Quotidiano / Anno L / N. 346 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

★ Mercoledì 19 dicembre 1973 / L. 90

I LAVORI DEL COMITATO CENTRALE DEL PCI SULLA GRAVE SITUAZIONE DEL PAESE

BERLINGUER: la crisi è di fondo; per uscirne l'unica strada è rinnovare l'economia e la società

Appello all'unità del popolo lavoratore e alla convergenza di tutte le forze popolari e antifasciste per garantire la pace e la distensione internazionale, per salvaguardare la democrazia, per avviare concretamente un nuovo modello di sviluppo

Il Comitato centrale del PCI ha concluso ieri sera i suoi lavori approvando all'unanimità la relazione con cui il compagno Emanuele Macaluso aveva aperto la sessione lunedì mattina e l'intervento del segretario generale del partito, compagno Enrico Berlinguer. Il Comitato centrale ha inoltre approvato un ampio documento politico sui problemi agrari, ed un documento sul 50° anniversario della fondazione dell'« Unità » e sulle manifestazioni celebrative che si svolgeranno nel corso del '74.

Intervenendo ieri mattina nel dibattito, il compagno Berlinguer aveva sottolineato che l'unica strada per fronteggiare e superare la crisi di fondo consiste in un profondo rinnovamento dell'economia e della società italiana. Berlinguer ha lanciato un appello all'unità del popolo lavoratore e alla convergenza di tutte le forze popolari e antifasciste per garantire la pace, la distensione internazionale, la salvaguardia della democrazia; e per avviare concretamente un nuovo modello di sviluppo.

Nella prima parte del suo intervento il compagno Berlinguer, dopo aver ribadito la ferma condanna per la spaventosa strage di Roma, ha trattato delle origini oggettive dell'attuale crisi economica con particolare riferimento ai problemi del terzo mondo, all'emergere di popoli e Stati che non accettano più le condizioni fatte loro dal colonialismo, al conseguente mutamento delle ragioni di scambio tra paesi in sviluppo e « metropoli » capitalistiche, all'azione e alle manovre dell'imperialismo americano.

Il segretario del PCI ha fatto quindi riferimento alla situazione internazionale, alla necessità di operare per una giusta pace nel Medio Oriente, al ruolo dell'Europa occidentale che ha nella distensione la sua carta migliore.

Nella seconda parte Berlinguer ha affrontato in particolare la situazione italiana illustrando le cause della debolezza del nostro Paese nella crisi attuale, le manovre della destra, la esigenza di affrontare la crisi perseguendo un nuovo modello di sviluppo, di evitare che i sacrifici ricadano sulle spalle dei lavoratori e della gente più povera e siano finalizzati ad un reale rinnovamento; ed ha infine trattato del movimento di lotta e delle iniziative da suscitare per far fronte ai bisogni delle masse e del Paese.

Durante la seconda giornata dei lavori del Comitato centrale si era sviluppato sulla relazione del compagno Macaluso un ampio dibattito nel quale sono intervenuti i compagni Bonistalli, Visani, Severi, Gessi, Guarino, Tusa, Pasquini, Cipolla, nella seduta antimeridiana; e Belotti, Bettiol, Guerra, Ingrao, Carmeno e Ognibene in quella del pomeriggio. Infine, ha replicato il compagno Macaluso. (ALLE PAG. 7 E 8 L'INTERVENTO DI BERLINGUER E IL RESOCONTO DEL DIBATTITO)

Pensioni: i sindacati chiedono al governo un incontro urgente

A pag. 5

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Iniziative di lotta in tutta la Lombardia a Bari e a Salerno

A pag. 6

Si è conclusa dopo 30 ore la criminale impresa iniziata con la strage di Fiumicino

I TERRORISTI SI SONO ARRESI NEL KUWAIT LIBERATI GLI OSTAGGI TRA CUI 5 ITALIANI

L'operaio sequestrato a Roma è stato assassinato ad Atene e gettato sulla pista

La drammatica testimonianza di una hostess: « Lo hanno ucciso davanti ai nostri occhi... » — Smentita l'uccision e dei quattro agenti — Il sottufficiale di PS Strino, colpito da due pallottole, rilasciato e ricoverato nella capitale greca — L'aereo dei terroristi ha raggiunto prima Damasco; successivamente è stato respinto sia da Beirut che da Bagdad — Oggi rientrano in Italia gli ostaggi — Il commando arrivato da Madrid con le armi nelle borse ?

Il Parlamento eleva la sua ferma condanna. Ribadita l'urgenza di una giusta pace

Non cadere nell'irrazionale

L'ALTRO ieri il Comitato Centrale, ieri il segretario del PCI hanno espresso e ribadito la più dura delle condanne contro il crimine nefando che è stato perpetrato all'aeroporto di Fiumicino. Come sempre, i comunisti italiani hanno affermato che azioni di questa natura non possono avere e non hanno nessuna giustificazione. Il terrorismo in se stesso è cosa aberrante, non solo estranea ma opposta ad ogni concezione di lotta rivoluzionaria. « Questo crimine spaventoso, ha ribadito in particolare Berlinguer, si colloca al di fuori di ogni senso di umanità e di ogni logica della lotta politica ».

La più ferma e aspra delle condanne deve nascere dalla ragione e accompagnarsi ad una visione dettata dalla ragione. Vanno respinte, perciò, le posizioni che fanno di ogni erba un fascio, che tendono ad originare moti irrazionali e scadono nella assurdità. Come è possibile scrivere, così come ha scritto ieri il Corriere della Sera *che « la comprensione che le nazioni europee avevano mostrata per le ragioni degli arabi, la loro buona disposizione a trattare hanno avuto per tutta risposta la strage di Fiumicino »? Questo giornale non è il solo che tenti di coinvolgere tutti quanti i paesi arabi nell'infame strage di questo gruppo di fanatici o prezzolati criminali. Ma è evidente anche alla persona più ostile al mondo arabo che una impresa criminale come questa non è a favore, ma è contro gli interessi di questi paesi. Anche a prescindere dalle condanne che sono state pronunciate dalle stesse organizzazioni palestinesi, è evidente che un crimine di questa natura non può avere altro intento che quello di far arretrare il raggiungimento di una giusta pace nel Medio Oriente, di sabotare il processo di distensione internazionale, di servire oscuri disegni eversivi.*

La risposta dei paesi arabi all'Europa è quella fornita dai loro governi più responsabili i quali si sono pronunciati per un programma di cooperazione con le nazioni della CEE e hanno richiesto unicamente l'appoggio concreto a ciò che le nazioni europee avevano esse stesse già accettato, e cioè le risoluzioni dell'ONU anche se poi hanno trascurato di impegnarsi per la attuazione di quelle risoluzioni. Cercare di far ricadere sui paesi arabi in generale la responsabilità della strage equivarrebbe a condannare in blocco popoli interi dell'Europa per i massacri consumati dai colonialisti, dai razzisti, dai fascisti e dai nazisti.

Tali scivolamenti nell'irrazionalità vanno respinti non già, come si dice, per filo-arabismo, ma puramente e semplicemente perché essi fanno appunto il gioco di chi, con il terrorismo, vuol sabotare lo sforzo per la comprensione e per la pace.

A trenta ore dalla terribile strage di Fiumicino, i terroristi si sono arresi ieri alle 18,20 nel Kuwait. L'aereo è atterrato malgrado le autorità locali, come era già avvenuto a Bagdad e Bassora, avessero rifiutato il permesso di scendere. Nel Kuwait sono giunti anche un secondo aereo della Lufthansa e un DC 6 dell'aeronautica militare italiana con i quali gli ostaggi saranno ricondotti oggi a Roma. Gli ostaggi, tra i quali i cinque agenti di polizia italiani, sono stati liberati. I terroristi sono stati trasferiti, ammanettati, in una base militare.

Intanto si è potuto stabilire con esattezza il numero dei terroristi: hanno agito in cinque, quasi certamente sono giunti a Fiumicino con un volo dell'Iberia proveniente da Madrid già armati. I funzionari dell'ufficio politico di Roma hanno individuato tra i passeggeri cinque persone sulle quali si sta indagando. Alcuni viaggiatori del volo di linea spagnolo hanno affermato che nessun controllo è stato effettuato allo scalo madrileno.

L'aereo della « Lufthansa » aveva lasciato l'aeroporto di Atene alle 8,35 di ieri mattina. Sulla pista i terroristi avevano lasciato il corpo senza vita dell'operaio dell'ASA Domenico Ippoliti fatto imbarcare a forza a Fiumicino insieme agli altri ostaggi. Ad Atene è sceso invece vivo l'agente di pubblica sicurezza Ciro Strino: il giovane, ferito leggermente, è stato trasportato in un ospedale della capitale ellenica.

Una drammatica testimonianza è stata resa ieri sera da una delle hostess liberate nel Kuwait: « Hanno ucciso l'operaio italiano ad Atene sotto i nostri occhi: poi ne hanno gettato il corpo sulla pista ».

Appena ripreso il volo, i terroristi hanno invitato il comandante dell'aereo tedesco a dirigersi verso Beirut, ma appena a conoscenza del divieto di atterraggio posto dal governo libanese, la rotta è stata spostata verso Damasco. Qui c'è stato un altro scalo: uno dei terroristi è sceso e, mentre l'aereo veniva nuovamente rifornito di carburante, si è fatto medicare una ferita leggera.

Poi il drammatico « raid » è ripreso. C'è stato un vuoto di notizie nel primo pomeriggio: nelle capitali di tutto il mondo, a Roma e a Bonn soprattutto, si vivevano momenti di angoscia per la sorte che avrebbero subito gli altri ostaggi. L'aereo è stato quindi segnalato su Bagdad, ma il governo dell'Irak non ha concesso il permesso di atterraggio. Ha quindi sorvolato Bassora (altro rifiuto di atterraggio). Finalmente il velivolo della « Lufthansa » ha toccato terra nel Kuwait e i terroristi si sono arresi.

La condanna per la criminale impresa dei terroristi è stata unanime. Il bilancio della spaventosa tragedia che ha tenuto il mondo con il fiato sospeso per trenta ore è — almeno stando alle notizie giunte finora — di 32 morti.

Nella base militare del Kuwait, dove come abbiamo detto sono stati trasportati i terroristi, non è possibile entrare: i giornalisti sono tenuti a distanza, dietro un cordone formato da militari. Bisognerà attendere le prossime ore per capire quale posizione intendano assumere quelle autorità.

PAGINE 2, 3, 4

ATENE — Il Boeing 737 sulla pista dell'aeroporto greco. In fondo si scorgono i terroristi con un ostaggio. Ad Atene era stato abbandonato il corpo di Domenico Ippoliti, il lavoratore romano dell'ASA massacrato. Contemporaneamente veniva liberato l'agente di PS italiano, Ciro Strino

Prese di posizione di un portavoce presidenziale e del Parlamento

Esecrazione del Cairo per il crimine

I giornali sottolineano che la strage favorisce Israele e va contro la conferenza di pace — Rinnovata condanna dell'OLP che apre un'inchiesta per « smascherare » i terroristi — La stampa del Marocco parla di atto « criminale e odioso » Ferma deplorazione è stata espressa anche dalle unioni degli studenti arabi e palestinesi e dagli ambasciatori arabi a Roma

IL CAIRO, 18.

Il massacro dell'aeroporto di Roma e il dirottamento dell'apparecchio della « Lufthansa » hanno suscitato costernazione e biasimo al Cairo

Un portavoce presidenziale egiziano ha definito la strage di Roma un atto « tragico, rattristante e privo di senso » ed ha aggiunto subito dopo che esso « dovrebbe ravvivare la volontà di tutte le nazioni ad agire rapidamente per dare attuazione pratica alle risoluzioni dell'ONU alla prossima conferenza di Ginevra ».

A sua volta, il Parlamento egiziano ha condannato « gli atti criminali che non hanno nulla a che vedere né con i fedayin leali né con la rivoluzione palestinese » e sono anzi « completamente opposti ai nobili scopi arabi, che vogliono la pace per il mondo intero ».

Esecrazione e sdegno anche sugli organi di stampa. « Non si può concepire che un arabo, chiunque sia, possa partecipare a un atto così abominevole come quello perpetrato all'aeroporto di Roma che ha fatto vittime fra uomini inermi e innocenti, donne e bambini ». Così scrive *Al Akhbar* sotto il titolo: « Vergogna ». « Il futile pretesto di quest'azione — prosegue il giornale — è di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale sul dramma palestinese. L'altro pretesto, altrettanto futile, è di ottenere la liberazione di certi detenuti ». « Questo genere di operazione — dice ancora *Al Akhbar* — non richiede d'altronde nessun coraggio perché qualunque persona sventata e sanguinaria può compierla, qualsiasi persona pagata per far torto all'onore e alla dignità degli arabi ».

Il giornale ufficioso *Al Ahram* a sua volta scrive: « Qual era lo scopo dell'attentato di Roma? Intralciare gli sforzi svolti attualmente per la riunione della conferenza di Ginevra? Chi trarrebbe profitto di tale situazione se non Israele il quale cerca ogni possibile pretesto perché la conferenza si allontani dai suoi scopi, proprio mentre la Organizzazione di liberazione della Palestina riconosciuta da tutti gli arabi come l'unico rappresentante del popolo palestinese, sta esaminando il modo di partecipare alla conferenza per la pace? La stessa resistenza palestinese — prosegue il quotidiano — ha d'altronde formalmente condannato l'operazione di Roma. E' difficile concepire quale vantaggio potesse derivare da una operazione che fa sentire ai popoli dell'Europa che sono essi a dover soffrire per il popolo palestinese e non l'aggressore israeliano, proprio mentre la comunità internazionale desidera trovare una soluzione della causa palestinese ».

• • •

GINEVRA, 18

« Basta con la morte di innocenti vittime », ha dichiarato oggi Daoud Barakat, rappresentante dell'organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP), nel commentare la strage di Fiumicino. L'« OLP » — ha aggiunto — farà « tutto quanto è possibile per impedire che si rinnovino questi atti ».

Da Beirut, inoltre, l'OLP ha emesso una nuova condanna della nefanda strage: « La nostra posizione — dice un comunicato — è di assoluto rigetto per qualsiasi atto avventuristico e opportunista che non tiene conto dei valori umani ». I servizi di sicurezza palestinesi — afferma ancora l'OLP — hanno avuto l'ordine di « smascherare » i responsabili della strage e rendere pubblica la loro identità.

• • •

RABAT, 18.

La stampa marocchina definisce l'attentato « criminale

(Segue a pagina 4)

Il dibattito alle Camere

Le dichiarazioni di Taviani - Volgare gazzarra fascista - Gli interventi di Galluzzi alla Camera e di Perna al Senato - Il discorso di Piccoli - Sottolineata la necessità di continuare a lavorare per una giusta pace nel Medio Oriente

La strage di Fiumicino ha avuto ieri una drammatica eco nel Parlamento che si è fatto interprete dello sdegno, del cordoglio e della preoccupazione del paese per così efferati crimini che colpiscono vittime innocenti e che, nella loro torbida logica, sono rivolti — come hanno affermato gli esponenti di tutte le forze democratiche — contro la causa della pace nel Medio Oriente e contro la stessa causa del popolo palestinese. Alla Camera, dove il governo si è presentato nel primo pomeriggio per rispondere alle interrogazioni di tutti i gruppi, questi sentimenti del popolo italiano sono stati espressi dal presidente Pertini in apertura della seduta che, in segno di lutto, è stata poi sospesa.

Quando ha preso la parola il ministro dell'Interno, Taviani, si è subito delineato l'intendimento del gruppo missino di trasformare il dibattito — col solito stile da sciacalli — in una rissa coinvolgente non tanto il governo quando la stessa democrazia accusata di « viltà ». I deputati neofascisti hanno rumoreggiato a lungo insultando il ministro e gridandogli ripetutamente: « Dimissioni ».

L'energia del presidente e il comportamento di tutti gli altri gruppi hanno impedito che la provocazione sortisse effetti più gravi.

Taviani, espresso il raccapriccio del paese, ha offerto una prima ricostruzione dei fatti secondo quanto si è potuto finora accertare.

Otto o dieci terroristi, raggiunta alle 12,51 di lunedì la barriera di sicurezza del molo ovest della aerostazione, hanno estratto le armi dai bagagli facendo fuoco verso l'alto. Vi erano nella zona oltre duecento passeggeri in attesa. I terroristi si dividevano in due gruppi: il primo prendeva come ostaggi cinque guardie e andava nel piazzale attraverso la rampa quattordici; l'altro, sparando, attraversava l'uscita numero dieci. Nel piazzale vi erano tre aerei. Un gruppo raggiungeva sparando il velivolo della Pan Am, saliva sulla scala mobile e gettava all'interno del velivolo alcune bombe a mano. L'aereo si incendiava immediatamente. Il secondo commando, con gli ostaggi, si portava verso l'aereo della Lufthansa facendo altri tre ostaggi: il tecnico dell'ASA Ippoliti, una hostess e un impiegato tedeschi. Tentavano di fare altrettanto con la

e. ro.

(Segue a pagina 2)

Il PCI per il diritto d'asilo dei profughi del Cile

● In una lettera a Rumor i compagni Longo e Berlinguer e tutti i deputati comunisti che fanno parte della commissione Esteri della Camera hanno chiesto per gli antifascisti del Cile la concessione del diritto di asilo e dell'aiuto necessario per il loro inserimento nella vita del nostro Paese.

A PAGINA 18

Lanciata dall'URSS Soyuz 13 con due a bordo

● L'Unione Sovietica ha lanciato ieri una cosmonave con due uomini a bordo: Piotr Klimouk, comandante e pilota della navicella e Valenti Lebedov, ingegnere spaziale. I due uomini della Soyuz 13 dovranno compiere una serie di ricerche nel cosmo e fotografare con apparecchi speciali il nostro pianeta.

A PAGINA 18

Rilasciato a Torino il dirigente della Fiat

● L'ingegner Amerio è stato rilasciato dai suoi rapitori ieri mattina all'alba, in una strada centrale della città. Ha raccontato di essere stato tenuto in tutti questi giorni in una stanza

A PAGINA 8

SDEGNO COMMOZIONE E OSCURI INTERROGATIVI DOPO LA SELVAGGIA STRAGE DEI TERRORISTI

Si sono imbarcati a Madrid con le borse piene d'armi?

Secondo numerose testimonianze nell'aeroporto spagnolo non sono stati effettuati controlli sui viaggiatori - I cinque nomi dei terroristi nella lista dei passeggeri imbarcati sul jet della «Iberia» Sono atterrati verso le 12,10 - L'aereo della Pan Am assalito era in ritardo sull'orario di partenza

Ora per ora le fasi del sanguinoso assalto a Fiumicino

La strage a Fiumicino è cominciata pochi secondi dopo le 12,50. E' a quell'ora, infatti, — secondo una prima ricostruzione — che il «commando» dei terroristi si presenta al cancello del «metal-detector» della sala transiti dell'aeroporto internazionale. Gli sconosciuti sono in cinque. Secondo la polizia tutti quanti sarebbero giunti al «Leonardo da Vinci» con un volo dell'Iberia, partito lunedì mattina da Madrid, sul quale si erano imbarcati sotto falso nome. E molto probabilmente avevano con loro le armi, nascoste in valigette «24 ore»: un testimone — che ha notato sull'aereo 5 arabi — ha detto che a Madrid la polizia spagnola non ha eseguito alcun controllo sui passeggeri

12,51 — Al cancello sono di guardia sei agenti di polizia. Improvvisamente, gli sconosciuti estraggono dalle valigette mitra e pistole e cominciano a sparare all'impazzata, in aria e sul pavimento, seminando il panico tra i numerosi passeggeri in attesa di imbarcarsi. Le vetrate vanno in frantumi, i tubi al neon dell'illuminazione si sbriciolano. Gli agenti non hanno il tempo di reagire, sono come impietriti dalla sorpresa: tutti quanti vengono presi in ostaggio.

12,54 — Sono trascorsi solo quattro minuti dall'inizio dell'attacco e i terroristi sono ormai padroni del campo, mentre nella sala transiti regna il caos. A questo punto, gli sconosciuti si dividono: alcuni, probabilmente tre scendono nelle piazzole di manovra, attraverso la rampa n. 14, portando con loro i sei ostaggi. Gli altri li seguono attraverso l'uscita n. 10, continuando a sparare verso la vetrata dell'aerostazione.

12,55 — I terroristi — divisi in due gruppi — si dirigono verso i parcheggi 13, 14 e 15 del molo ovest. Qui si trovano tre aerei, uno della Lufthansa, un secondo dell'Air France e l'ultimo della Pan Am. Sul Boeing 707 della Pan Am — in procinto di decollare per Beirut e Teheran — vi sono 59 passeggeri e l'equipaggio, nove persone in tutto. Fra i passeggeri due ministri del governo marocchino e due alti funzionari dello stesso paese. Un altro membro della delegazione di Rabat, il primo ministro Ahmed Osman, è a bordo del jet dell'Air France. Mentre il gruppo con gli ostaggi si dirige verso il velivolo tedesco, il resto dei terroristi — due, secondo tutte le testimonianze — dà l'attacco all'aereo della Pan Am.

12,56 — Tutto si svolge in pochi, drammatici istanti. I terroristi salgono per le scale mobili ancora appoggiate ai portelli di prua e di poppa: uno di loro scaglia allo interno dell'aereo una bomba incendiaria, al fosforo, mentre il suo complice getta l'altra bomba quasi all'altezza della carlinga. Dopo le tremende esplosioni, l'aereo prende fuoco immediatamente, tra le grida disperate dei passeggeri terrorizzati. Tutto intorno è il finimondo e il caos più completo. Nel tragico rogo periranno, atrocemente carbonizzate, 30 persone, tra cui una hostess. Due delle vittime sono decedute all'ospedale S. Eugenio dove erano state trasportate: si tratta dell'ingegnere Narciso e di Bonnie Presneil, 20 anni, morta ieri mattina per le gravi ustioni.

12,57 — L'azione del «commando» è durata pochissimo, uno o due minuti al massimo. Alcuni agenti dei servizi di sicurezza aprono il fuoco contro i due terroristi, uno dei quali rimane ferito. Uno dei passeggeri, infatti, mentre fuggiva si è imbattuto nello sconosciuto che sanguinava. C'è stata una colluttazione e il passeggero è riuscito a disarmare il terrorista che è fuggito abbandonando la sua pistola.

Nel frattempo gli altri terroristi, con le guardie in ostaggio, hanno raggiunto l'aereo della Lufthansa. Qui prendono altri ostaggi: il caposquadra dell'Asa Domenico Ippoliti, una hostess e un impiegato della compagnia tedesca. Il finanziere Antonio Zara tenta di reagire ma è falciato con una raffica di mitra: accanto al cadavere viene trovata la pistola del militare

Alle 13,15 l'aereo si muove dalla piazzola cominciando a rullare sulla pista: il decollo avviene alle 13,29. A terra rimane la carcassa del tragico Boeing della Pan Am ancora avvolta dalle fiamme, agghiacciante testimonianza della spaventosa strage.

r. ga.

Il commando che ha provocato l'orrendo eccidio all'aeroporto di Fiumicino era composto da cinque persone. Era giunto a bordo del volo «Iberia» atterrato alle 12,10 circa. Con tutta probabilità gli attentatori avevano già le armi, nascoste nel bagaglio che si porta a mano.

Il capo dell'ufficio politico della Questura di Roma, dott. Improta, ieri sera ha dichiarato che è stata accuratamente esaminata la lista dei 110 passeggeri. Vi sono numerosi nomi arabi, appartenenti a cittadini degli stati nordafricani, Marocco, Algeria e Tunisia per lo più. I sospetti degli inquirenti si sono appuntati su cinque nomi, che risulterebbero falsi. Ora la polizia sta cercando di ricostruire i movimenti di tutti i viaggiatori scesi dal trireattore.

Si tratta quindi di una conferma alle voci che erano state raccolte lo stesso giorno della strage. A questo proposito va registrato il singolare comportamento della compagnia Iberia. Nella tarda mattinata l'agenzia ANSA ha infatti diramato una smentita pronunciata da un portavoce della società, secondo il quale nessun attentatore sarebbe salito a bordo dell'aereo spagnolo. Senonchè nella serata, è arrivata una smentita della smentita. «Non sarebbe stato possibile ammettere o smentire tale supposto fatto — ha dichiarato sempre all'ANSA un nuovo portavoce dell'agenzia — dato che finora i nomi di coloro che hanno compiuto l'attentato non sono noti».

Secondo la polizia il commando non aveva un obiettivo preciso, se non quello di spargere terrore e morte. Verso questa conclusione si orientano gli investigatori sulla base del fatto che l'aereo della Pan Am assalito avrebbe dovuto innalzarsi in volo alle 12,30. Quindi, soltanto per un caso fortuito (era giunto in ritardo da Medina), l'aviogetto era fermo sul piazzale n. 15. I funzionari della questura hanno infine escluso che tra i terroristi vi fosse una donna e che abbiano partecipato altri individui a parte i cinque che si sono arresi nel Kuwait.

La versione sull'arrivo degli attentatori, ormai semiufficiale, si basa su numerose testimonianze.

«*Erano sul mio stesso aereo* — ha dichiarato un ingegnere greco anch'egli imbarcato sul jet della Iberia. — *Me li ricordo. Sono saliti a Madrid e si sono seduti in coda*». L'ingegnere ha aggiunto che nell'aeroporto della capitale iberica i passeggeri non erano passati attraverso alcun controllo dei bagagli a mano, né erano stati sottoposti a perquisizione. Ciò pare confermato anche da numerose altre fonti. Uno steward in servizio sul trireattore spagnolo dice di ricordare cinque arabi seduti l'uno accanto all'altro, ognuno con una valigetta di tipo «24 ore».

Infondata risulta un'altra delle tante ipotesi fatte ieri dagli investigatori: cioè che il commando, o almeno parte di esso, sia filtrato attraverso un foro praticato nella rete di cinta del «Leonardo da Vinci». Un capitano dei Carabinieri e uno della Pubblica sicurezza hanno precisato ieri pomeriggio dopo aver svolto una accurata ispezione, che l'apertura risulta di vecchia data e, d'altronde, dista circa 5 chilometri dal luogo dell'attentato. E' impossibile, quindi, che diverse persone con armi o valigie, abbiano potuto percorrere questa distanza attraversando le piste e vaste radure scoperte, senza essere notate.

Gli inquirenti parimenti non sono propensi ad accettare la tesi, che i terroristi siano stati riforniti di armi all'interno dell'aeroporto, magari da complici operanti a Roma. Secondo le numerose testimonianze raccolte, infatti, sarebbe passato troppo poco tempo tra l'arrivo dei criminali e il momento in cui è scattata l'azione (le 12,50 circa).

Dagli Stati Uniti è giunta una commissione d'inchiesta composta da quindici persone, tra cui agenti della F.B.I. Ne fanno parte anche funzionari della Pan American, della Boeing e delle società presso le quali l'aereo era assicurato.

Intanto ieri le vittime estratte dal Boeing della Pan American sono salite a trenta (alle quali vanno ad aggiungersi il giovane finanziere e lo ostaggio ucciso ad Atene). I corpi sono stati composti all'obitorio.

Mentre proseguono le indagini, il «Leonardo da Vinci» è stato riaperto al traffico. L'attività si è svolta regolarmente per tutta la giornata, però tra nugoli di poliziotti, carabinieri e finanzieri armati di mitra e fucili.

Il Boeing della Pan Am squarciato dall'esplosione è stato spostato dalla piazzola di sosta n. 15 soltanto nel tardo pomeriggio, dopo che sono stati eseguiti i rilievi necessari. A bordo gli artificieri hanno trovato frammenti metallici che pare appartengano ai «coperchi» degli ordigni lanciati dai terroristi. Le bombe sarebbero non meno di due, scagliate una vicino alla cabina di comando e la altra in coda. La mancata esplosione del velivolo, i cui tre serbatoi contengono ciascuno dodicimila libbre di cherosene, è dovuta al pronto intervento dei Vigili del Fuoco e alla tempestività di alcuni operai i quali hanno immediatamente bloccato l'afflusso di carburante, visto che non erano ancora terminati i rifornimenti.

Attorno agli aerei, durante l'attentato c'erano decine di persone; operai addetti al carico e allo scarico delle merci, passeggeri in fase di imbarco, assistenti di volo, alcuni agenti. Quattro velivoli, inoltre, si trovavano l'uno accanto all'altro nello spazio di un centinaio di metri. Ciò ha ostacolato l'intervento degli agenti nelle rapide fasi dell'assalto ai jet della Pan Am e della Lufthansa, come confermano funzionari delle forze di polizia. I lavoratori dipendenti delle compagnie petrolifere, dell'ASA, dell'Alitalia e della Sogeme, dal canto loro, hanno ieri denunciato «*lo stato di precarietà dei servizi di sicurezza nell'aeroporto in generale e nell'immediata vicinanza degli aerei in sosta*». Alcuni mesi or sono i lavoratori della BP, che rifornisce la compagnia di bandiera israeliana EL AL, avevano chiesto che i rifornimenti avvenissero solo dopo lo sbarco dei passeggeri e prima che iniziasse l'imbarco; che, nelle vicinanze degli aerei in sosta fosse assicurato un servizio di vigilanza espletato da autorità italiane e che fossero rafforzati i servizi di controllo per l'accesso all'aerostazione internazionale e a quella nazionale.

La confusione esistente nei servizi a giudizio dei sindacati, aumenta i rischi e finisce per mettere a repentaglio l'incolumità dei passeggeri e dei lavoratori stessi.

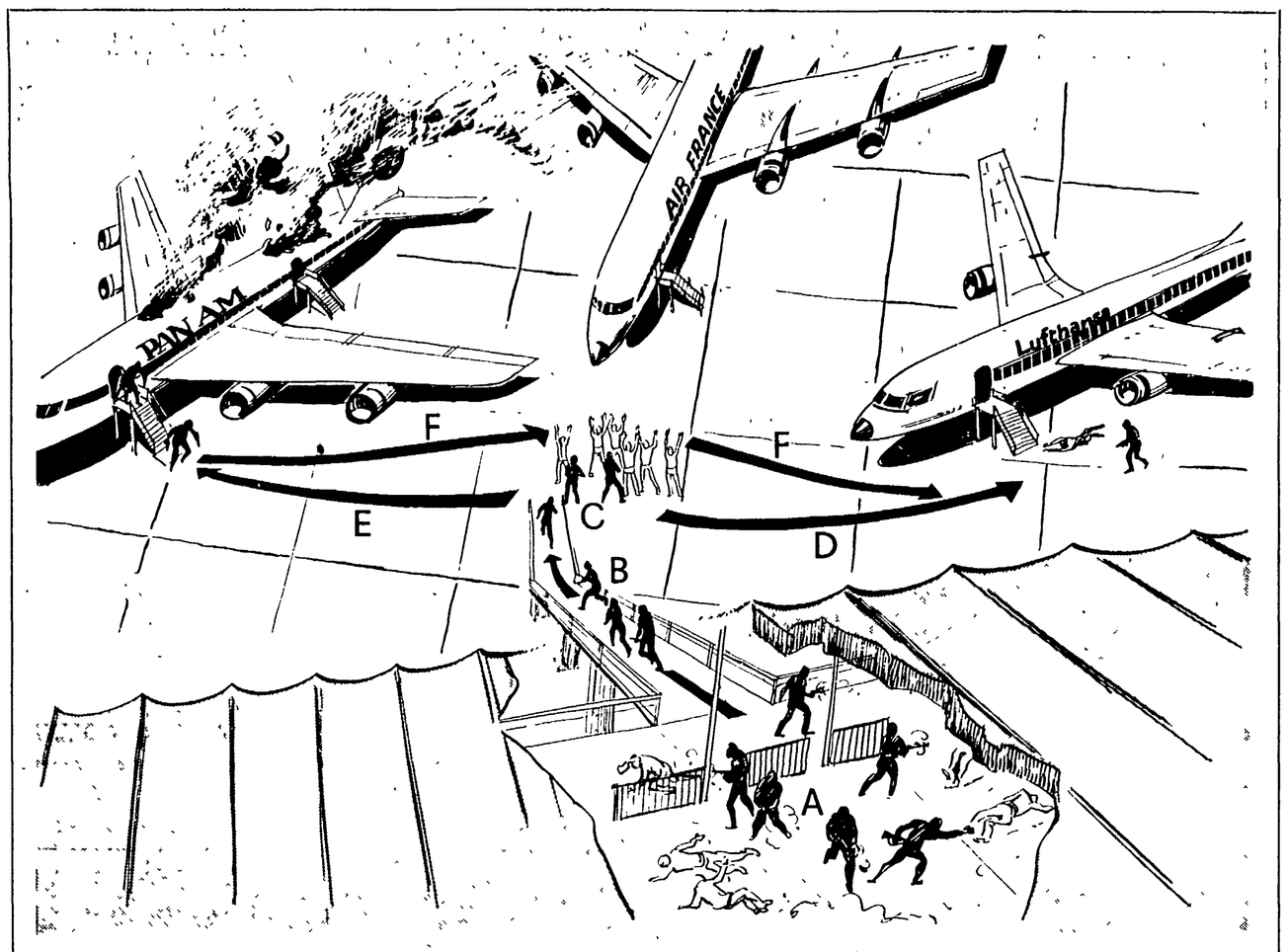
L'altro ieri è successo che queste smagliature nell'organizzazione dell'aeroporto di Fiumicino, la cui caoticità è diventata ormai proverbiale, hanno favorito l'azione dei terroristi. Il commando, infatti, ha preso in ostaggio i sei agenti senza che questi ultimi, essendo guardie addette puramente al controllo del segnalatore elettronico di metalli, potessero opporre una qualsiasi resistenza. Infine, sono giunti fin sotto l'aereo senza incontrare, anche in tal caso, impedimenti da parte di agenti

L'attentato di Fiumicino ha provocato anche ingenti danni economici. Non si hanno cifre precise, ma si tratta di alcuni miliardi. Basti pensare che il valore di un jet del tipo Boeing 707 con tre anni di attività, come quello andato distrutto, si aggira attorno ai due miliardi.

Nella tarda mattinata, infine, i lavoratori dell'ASA, saputo della uccisione di un loro compagno di lavoro, hanno reagito con profonda commozione. Capannelli di operai, impiegati, facchini si sono formati sulle piazzole di sosta.

Per qualche ora sono stati sospesi i servizi assistenza alle linee aeree arabe e israeliane Più tardi hanno ottenuto che un agente armato li scortasse durante il loro lavoro sotto i velivoli.

s. ci.



Ecco, nel nostro disegno, le drammatiche fasi dell'azione terroristica di Fiumicino, secondo la più probabile ricostruzione dei fatti:

A) I terroristi aprono il fuoco poco prima del passaggio di controllo del «metal detector» seminando il terrore tra i passeggeri nella sala di attesa. Poi catturano, come ostaggi i sei poliziotti.

B) I terroristi, preceduti dagli ostaggi tenuti sotto la minaccia delle armi, scendono sulla pista.

C) Il gruppo dei terroristi prende gli altri ostaggi e si divide in due sezioni.

D) Un gruppo dei terroristi si avvia verso l'aereo della Lufthansa con gli ostaggi che sono costretti a salire sull'aereo tedesco. Vengono catturati anche il comandante del jet e il secondo pilota. Il giovane finanziere Antonio Zara è già stato barbaramente trucidato pochi momenti prima.

E) Due terroristi si dirigono verso l'aereo della Pan Am, salgono la scaletta e gettano le due bombe al fosforo che uccideranno all'istante 28 persone. Due moriranno più tardi, in ospedale.

F) I terroristi che hanno compiuto l'eccidio sull'aereo americano, spiccano la corsa e vanno a raggiungere gli altri del gruppo sull'aereo della Lufthansa che poco dopo si leverà in volo.

Ampio dibattito dopo la relazione del ministro degli Interni

Alle Camere la ricostruzione della strage

Taviani ha detto che gli agenti non hanno sparato per timore di colpire gli ostaggi e i passeggeri - Gli interventi dei compagni Galluzzi alla Camera e Perna al Senato

(Dalla prima pagina)

Guardia di finanza Zara che però reagiva e veniva freddato con una raffica di mitra. Tutti gli ostaggi venivano fatti salire a bordo, poi giungeva anche il primo gruppo e l'aereo avviava i motori. Nel frattempo la polizia aveva isolato lo scalo mentre una squadra anti sabotaggio prendeva posizione dinanzi al parcheggio A 13. Tuttavia le forze di polizia erano impossibilitate a fare uso delle armi sia per non colpire gli ostaggi, sia, soprattutto, per evitare che l'aereo carico di carburante esplodesse.

Il velivolo si muoveva alle 13,15 e decollava un quarto d'ora dopo.

Dall'altro aereo, quello colpito dalle bombe, venivano recuperate ventotto salme (ventisette passeggeri e una hostess). Sedici feriti venivano trasferiti negli ospedali di Roma: uno di essi decedeva subito. Complessivamente gli scampati risultavano ventisei.

Il ministro ha quindi riferito su alcune importanti testimonianze. La più significativa è senz'altro quella dello ingegnere Staemelos. il quale ha detto di avere visto cinque arabi sull'aereo della Iberia partito da Madrid alle 9,40 e giunto a Roma alle 11,45. Egli aveva notato anche una loro grossa valigia. A Madrid nessun passeggero era stato sottoposto a controllo di sicurezza.

Un altro testimone, tale Pena Herrera ha riferito di essersi imbattuto in un uomo armato sanguinante: si sarebbe trattato di uno dei terroristi ferito.

Chi sono i protagonisti della tragica vicenda? Taviani ha detto che, «per quanto non sia possibile identificare con sicurezza a quale gruppo appartengano gli autori di questo misfatto», tuttavia i «modi dell'operazione e le prime notizie pervenute» lascerebbero supporre che si tratti di «quelle stesse frange estremiste» che negli anni scorsi provocarono le stragi di Zurigo (47 morti) di Tel Aviv (24 morti) e di Atene nell'agosto di quest'anno.

A questo punto il ministro ha smentito «nel modo più categorico» che sia mai stato dato l'ordine di non sparare e che vi fossero agenti disarmati o con armi scariche.

A proposito del «piano Hilton» di cui i servizi di sicurezza ebbero informazioni nel settembre, esso «non riguardava in alcun modo l'ipotesi di attentati ad aerei o aeroporti»; riguadava «rapimenti di persone», «le carceri» e «impianti industriali».

Taviani ha quindi difeso lo tervento dei vigili del fuoco ha impedito un esito ancor più spaventoso.

Il ministro ha ricordato che «apposite squadre antiterro- operato del suo dicastero dicendo che l'organizzazione di sicurezza è a Fiumicino la stessa degli altri grandi aeroporti internazionali, e ha ricordato che il pronto intrismo sono sempre pronte per ogni possibile intervento a Roma come a Monaco ed a Londra. Esse sono scattate con il piano di emergenza posto in atto da forze dell'ordine e da vigili del fuoco. Senonché il loro pur pronto intervento non ha potuto impedire una azione che ha avuto la fulmineità di pochi minuti». Ma il pronto intervento dei vigili del fuoco e delle forze dell'ordine, ha detto Taviani, ha peraltro impedito «che il crimine organizzato con la strategia del massacro apportasse le sue spaventose conseguenze su di una vasta area dell'aeroporto, nella quale erano parcheggiati numerosi aerei carichi di cherosene e ampi depositi di carburante».

Prevenzione

«Ingannerei — ha detto Taviani — il Parlamento e il popolo italiano se dicessi che esistono mezzi assoluti per rendere impossibile in qualsiasi caso azioni di tal genere». Tuttavia la prevenzione verrà intensificata e il governo auspica che le Camere approvino il disegno di legge che rafforza i provvedimenti repressivi contro la pirateria aerea.

Il compagno *Galluzzi*, replicando al ministro si è anzitutto associato a nome del gruppo comunista alle parole di sdegno e di condanna pronunciate da Pertini e che interpretano i sentimenti di tutto il popolo italiano dinanzi alla strage operata da un gruppo di criminali feroci e spietati; e assieme allo sdegno e alla condanna, il cordoglio per quanti hanno perso la vita nell'inutile, feroce massacro e in primo luogo per coloro che sono caduti adempiendo al proprio dovere. Si è trattato di un crimine mostruoso, condotto con fredda determinazione, preparato con un piano le cui file portano lontano e i cui scopi rimangono misteriosi. Tutte le ipotesi sono possibili. Si può, certo, pensare a frange estremiste condannate, del resto, dalla Resistenza palestinese e con le quali essa proclama di non avere nulla a che fare; si può pensare ad un episodio di lotta interna a questo o quel paese arabo. Ma può anche darsi che si tratti ancora una volta di una trama reazionaria, di un disegno provocatorio volto coscientemente a bloccare il cammino verso la pace nel Medio Oriente, proprio mentre esso sta per conoscere una tappa importante, forse decisiva. Certo, è difficile individuare le ragioni dell'attentato ma ci sono coincidenze inquietanti che non possono non essere attentamente valutate.

Anzitutto *il momento* che è quello non solo della vigilia della conferenza di Ginevra, ma quello in cui la gran parte dell'opinione pubblica mondiale europea e italiana riconosce sempre più legittime le posizioni dei paesi arabi e del popolo palestinese e sempre meno legittime le resistenze e gli ostacoli frapposti da Israele. E poi *il luogo*: otto o dieci terroristi partono dalla Spagna senza essere sottoposti ad alcun controllo di polizia e vengono a consumare il loro delitto in Italia, cioè nel paese che al recente vertice europeo ha sostenuto la posizione a tutti nota. E, infine, *il meccanismo* cioè la violenza, il disprezzo per la vita, la volontà di seminare terrore in modo del tutto sproporzionato agli scopi di un semplice dirottamento aereo.

Sono interrogativi che non possono restare senza risposta perché sarebbe pura ipocrisia se ci astenessimo dall'individuare fino in fondo le ragioni che hanno guidato questo gruppo di criminali, se non cercassimo di capire chi sta loro dietro, chi li guida, chi li finanzia, chi ne è complice dentro o fuori del nostro paese.

Il vero modo di sradicare la malapianta su cui prospera la violenza politica, che in forme diverse e con differenti etichette sta investendo il paese — ha detto Galluzzi — è quello non solo di colpire i responsabili materiali, ma di individuare e colpire chi sta dietro, chi tira le fila di una strategia della tensione per produrre paura, sfiducia nelle istituzioni democratiche e per convincere, come si tentò di fare con la strage di piazza Fontana, che la democrazia è debole e incapace di difendersi. Questo occorre fare per rassicurare l'opinione pubblica, per difendere con fermezza l'ordine democratico e la vita del cittadini.

Sicurezza

Certo c'è un problema di potenziamento dei servizi di sicurezza, ma c'è prima di tutto un discorso da fare sull'organizzazione, sulla efficienza di ciò che già esiste. Cioè c'è anzitutto un problema di migliore distribuzione e utilizzazione delle forze di polizia per consentire efficaci controlli e interventi nella lotta contro il terrorismo. Ma soprattutto quello che occorre è l'impegno di tutti perché la pace nel Medio Oriente divenga finalmente una realtà assicurando il diritto di Israele ad esistere come Stato indipendente e il riconoscimento del diritto dei popoli arabi alla propria sovranità e del popolo palestinese ad avere una propria terra. Senza di ciò la strategia della provocazione, le manovre eversive continueranno ad avere un fertile terreno di sviluppo.

Noi diamo atto al governo di essersi mosso, pur non senza ambiguità, nella giusta direzione indicata dalle risoluzioni dell'ONU. Ma quel che è avvenuto a Fiumicino, dimostra che la situazione è grave e che bisogna fare presto. L'Italia e l'Europa hanno un ruolo importante da giocare nell'interesse della pace. Mai come ora la collaborazione tra tutte le forze democratiche e antifasciste — ha concluso Galluzzi — è necessaria per respingere qualsiasi diversivo tendente a creare nel Medio Oriente una situazione non più indirizzabile verso la pace. Chiediamo un impegno conseguente del governo.

Il capogruppo dc PICCOLI ha, fra l'altro, affermato che l'orribile attentato si è verificato nel momento in cui si schiudeva la speranza, nella imminenza dell'incontro di Ginevra. Noi riconfermiamo — ha aggiunto — che vogliamo per il Medio Oriente una pace giusta fondata sul diritto di Israele di esistere all'interno di confini sicuri e sulla tutela dei diritti del popolo palestinese con il quale non possono essere confusi i criminali di Fiumicino. Prendere spunto dall'attentato per arretrare o rovesciare la linea seguita (l'offerta dell'Europa ai paesi arabi di una fruttuosa collaborazione) sarebbe un grave errore. Finché arabi e israeliani non si accorderanno, il terrorismo continuerà ad avere spazio: solo la pace nella giustizia può eliminarne le radici.

Il socialista BRANDI ha detto che per estirpare la jattura del terrorismo occorre affrontare. con l'intenzione di risolverlo, il problema palestinese. Non sarà certo facile sciogliere tutti i nodi creatisi in venticinque anni, ma la volontà di pace degli uomini deve imporsi in una situazione giunta ai limiti di rottura. L'oratore socialista ha anche detto che è doveroso fare luce sul fatto se a Fiumicino erano state predisposte tutte le necessarie misure di sicurezza.

Una accusa di «debolezza» verso gli arabi è stata rivolta alla Comunità europea e al governo italiano dal repubblicano Reale.

Il socialdemocratico Cariglia ha chiesto che il Parlamento sia investito dello stato attuale dell'ordine pubblico.

L'indipendente Anderlini ha posto l'accento sull'evidente esistenza di una trama internazionale a fini reazionari.

Commozione

Anche l'assemblea di Palazzo Madama ha reso omaggio ieri alle vittime del criminale attentato terroristico di Fiumicino.

Il presidente del Senato Spagnolli ha rivolto «un pressante appello a tutti gli stati, a tutti i popoli, perché si impegnino a perseguire con fermezza i colpevoli, affinché mai nessuno dia loro assistenza o rifugio».

«Auspichiamo — ha proseguito Spagnolli — che i prossimi incontri per la pace nel Medio Oriente facciano emergere soluzioni eque e ragionevoli, che valgano una volta per sempre ad estinguere i focolai di odio e di terrore nell'area mediterranea».

Spagnolli ha concluso invitando «tutte le forze politiche a fare ogni sforzo per trovare larghe e solide intese intorno a misure che possano rendere più sicura la convivenza del nostro popolo, prevenendo e stroncando disegni criminosi che tanto allarmano e insidiano la comunità nazionale.

Subito dopo l'assemblea ha sospeso i lavori in segno di lutto

Responsabilità

Bartolomei, dopo aver ricordato che le organizzazioni palestinesi hanno respinto la paternità dell'attentato ed essersi posto il quesito a quali forze debba addebitarsi la responsabilità di questo grave crimine, ha posto l'accento sull'esigenza di accertare le responsabilità mediate e immediate, ivi comprese quelle gravissime di chi dall'aeroporto di provenienza ha consentito agli aggressori di raggiungere Fiumicino.

Improntato a spirito antiarabo l'intervento del senatore repubblicano VENANZETTI, secondo il quale sarebbero da porre sullo stesso piano gli attentati terroristici e la lotta nazionale che i paesi arabi stanno conducendo.

I missini hanno inscenato una chiassosa polemica con il governo, di cui hanno chiesto le dimissioni accusandolo di «totale inefficienza contro la criminalità politica e comune». Il senso di questa accusa l'hanno poi spiegato nei loro interventi i missini che hanno accusato il governo di essere tollerante con gli stranieri residenti in Italia.

Il capogruppo socialista ZUCCALA' dopo aver rimproverato ai missini di aver taciuto sulle «trame nere» e sulla presenza di agenti stranieri in Italia, inviati dai centri eversivi esistenti in Grecia e in altri paesi a regime autoritario, ha invitato il governo a mantenere la propria fermezza e il proprio impegno nella lotta contro le forze eversive e fasciste sia all'interno che all'esterno del nostro paese.

Un documento dei giovani comunisti

Una strage contro la causa della pace

Sul criminale attentato di Fiumicino la segreteria della FGCI ha emesso questo comunicato:

«Un'altra barbara strage ha colpito la coscienza dei lavoratori, delle donne, della gioventù italiana. Non v'è dubbio che per come essa si è potuta svolgere, per ciò che ha provocato, si tratta di un'opera di autentici criminali di professione che altro scopo non hanno che seminare panico, dolore, lutti.

La Federazione giovanile comunista italiana esprime il proprio dolore per il bestiale crimine perpetrato, ed invia i propri sentimenti di solidarietà umana alle famiglie dei colpiti, a tutti coloro che sono stati vittime della vile provocazione.

Che di provocazione si tratti, infatti, è fuori di dubbio. Chi l'ha ordita e realizzata non può non essere fiero nemico di una pace giusta e duratura nel Medio Oriente, non può non essere ostile all'incontro, il rispetto e la convivenza fra popolo d'Israele, popolo arabo-palestinese e popoli arabi; rispetto e incontro è possibile solo fra popoli liberi, anche se distinti per concezioni ideali, politiche e religiose, e che già ha avuto modo di realizzarsi nella vita di tutti i giorni tra i diversi abitanti di Nazareth e di altre città di Israele.

Per questa ragione sono deleterie e contro la pace tutte le dichiarazioni di livore antipalestinese e anti-arabo che alcuni giornali "indipendenti" italiani hanno voluto ospitare cercando di far ricadere le responsabilità su una presunta "politica dei Paesi europei di cedimento e di viltà di fronte al terrorismo palestinese e ai Paesi arabi". La barbara strage di Fiumicino nuoce agli interessi del popolo palestinese e ai popoli arabi, nuoce alla causa della pace, e perciò stesso anche al popolo d'Israele, favorisce soltanto le forze decisamente ostili alla collaborazione, al disarmo, alla comprensione reciproca, alla cooperazione fra i popoli.

E' per tale ragione che l'Europa deve avere il coraggio di perseguire una linea autonoma e di pace, e il nostro governo deve fare il suo dovere impedendo, anzitutto, che l'Italia continui ad essere terreno di manovra di gruppi terroristici di ogni sorta e di servizi internazionali che lavorano a fini reazionari.

Si faccia, dunque, piena luce su tutti i fatti delittuosi che hanno messo a repentaglio la vita del nostro Paese, si contribuisca a colpire i "killers" della strage di Fiumicino, ci si adoperi attraverso l'iniziativa unitaria e di massa perché anche il Medio Oriente divenga una regione di pace e di collaborazione fra popoli uguali e liberi.»

La seduta al Senato

Anche al Senato, nel dibattito sulla strage di Fiumicino sono intervenuti tutti i gruppi, replicando alla esposizione fornita dal ministro Taviani.

Il capogruppo del PCI, compagno PERNA, dopo avere espresso pieno riconoscimento a tutti coloro che nella tragica circostanza hanno compiuto il loro dovere e aver espresso cordoglio per le vittime, ha affermato che questo nuovo orrendo attentato esige dal governo un atteggiamento di chiarezza e di fermezza. Perna, pur non dichiarandosi soddisfatto delle dichiarazioni del ministro, ha dato atto che dalla ricostruzione sia pure parziale dei fatti e dalle prime testimonianze emerge un quadro assai complesso. Risulta che, almeno in parte, la preparazione dell'attentato è avvenuta in un altro paese, il cui regime è tutt'altro che democratico. Taviani, inoltre, non ha escluso che si tratti della stessa organizzazione terroristica che ha già compiuto altri attentati criminali, in particolare a Tel Aviv.

Noi comunisti — ha detto Perna — diciamo che insieme con il dovere della prontezza e della fermezza vi è anche quello dell'azione e della vigilanza in tutte le direzioni senza alcuna eccezione. Solo se il Paese avrà la sicurezza che questa vigilanza con tutti i mezzi disponibili viene esercitata in tutte le direzioni, solo se risulterà chiaro che nulla sarà tralasciato per scoprire tutte le possibili prove, tutti i possibili indizi, tutti i possibili legami, occulti o palesi, che possano collegare questo fatto ad una serie di altri che ben conosciamo, solo se tutto ciò sarà assolutamente chiaro, si potrà dire che si è adempiuto a un dovere irrinunciabile di salvaguardia della democrazia.

Comprendiamo anche — ha proseguito Perna — l'esigenza di rafforzare il numero degli agenti, di dare ad essi direttive precise, di coordinarne i compiti, ma anche ciò va fatto con chiarezza, con scopi evidenti, senza intorbidare le acque, senza cedere a tentazioni di andare a soluzioni di altro tipo.

L'oratore comunista ha concluso rilevando che Taviani aveva trascurato nella sua esposizione di rispondere a due espliciti quesiti contenuti nella interrogazione comunista, il primo per conoscere lo esito dei passi compiuti dal presidente della Repubblica e dal governo italiano presso le autorità greche; il secondo per conoscere dal governo le sue valutazioni politiche anche sul rapporto che l'attentato di Fiumicino ha con l'intero contesto internazionale del momento in cui sta per aprirsi la conferenza di Ginevra per la pace nel Medio Oriente.

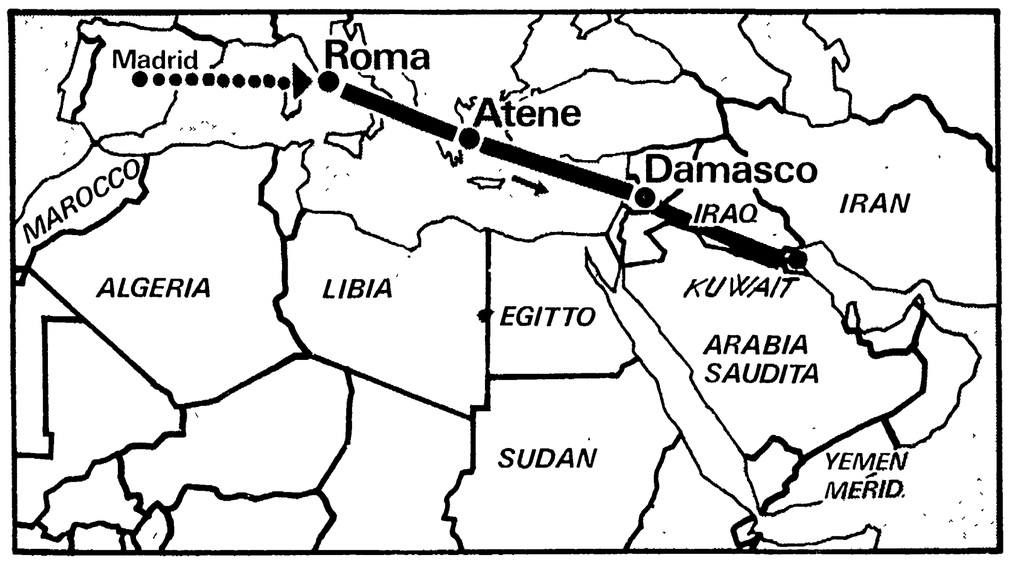
Credo — ha detto Perna — che su questo il silenzio del governo sia stato per lo meno troppo prudente, perchè non può sfuggire a nessuno di noi quali riflessi può avere per l'Italia l'eventuale susseguirsi di fenomeni come quello di Fiumicino. Riteniamo invece che si debba agire con efficacia, con forza, con prontezza per tutelare la libertà, i beni, la vita dei cittadini e con questi la democrazia, ma che tutto ciò non possa essere fatto indipendentemente da un'attenta considerazione e da una ferma volontà di perseguire al tempo stesso come beni inseparabili la pace, la distensione, e la sicurezza del paese nel Mediterraneo.

Per il gruppo dc ha parlato il presidente BARTOLOMEI. Egli ha definito «provocatorio» il tragico attentato di Fiumicino che — ha detto — «rischia di compromettere la causa stessa della pace nel Medio Oriente proprio nel momento in cui un tenue spiraglio sembra aprirsi alla speranza di una giusta composizione del conflitto».

UN'ALTALENA DI TERRORE E DI SPERANZE FINO ALL'IMPROVVISA DECISIONE DI RESA

L'angoscioso volo da Atene a Damasco al Kuwait

L'inutile tentativo di atterrare a Beirut - « Sono agli sgoccioli, il carburante è quasi finito! » - Il vano tentativo del generale siriano Giamil di persuadere i terroristi a desistere - Chiusi gli aeroporti di Bagdad, Bassora, Amman, Bahrein, Gedda - Tre ore di snervante attesa nel silenzio della pista spazzata dal vento freddo, che solleva sabbia - Poi, dopo il tramonto, l'improvvisa decisione - Il dramma si conclude, i dirottatori finiscono in una base militare, i 5 ostaggi italiani sono trasferiti all'Hilton



ATENE — L'aereo è appena atterrato e i poliziotti si appostano vicino. Nella notte i terroristi uccideranno l'operaio Domenico Ippoliti

KUWAIT, 18.

L'allucinante vicenda iniziata con la strage di Fiumicino si è conclusa questa sera in questo sceiccato sul Golfo Persico, con l'atterraggio del Boeing con a bordo gli ostaggi e i terroristi, e la resa di questi ultimi, in cambio di un salvacondotto. I cinque agenti di polizia italiana sono sani e salvi. La notizia dell'uccisione di quattro di loro durante la notte, ad Atene, è risultata un « bluff ». Purtroppo, sulla pista dell'aeroporto di Atene, è rimasto il corpo senza vita di un operaio dell'ASA, l'ultima vittima dell'orrendo eccidio.

Ed ecco la cronaca dettagliata della vicenda, dal momento della partenza dell'aereo da Atene, fino alla sua conclusione nel Kuwait.

Partito alle 8,35 (italiane) da Atene, l'aereo arriva nel cielo della capitale libanese e si prepara ad atterrare. Ma le autorità aeroportuali di Beirut oppongono un « no » in cui la risolutezza nasconde lo sgomento, la paura di tremende complicazioni internazionali, la volontà di non essere coinvolti nella tragedia di Roma. Il primo pilota scongiura la torre di controllo di dare il permesso. « Sono agli sgoccioli, il carburante è quasi finito », dice. Ma dalla torre gli rispondono di no, sempre di no. Lo avvertono che sulle piste di atterraggio sono stati messi di traverso alcuni camion. Non si azzardi a scendere, o sarà la catastrofe. Il colloquio dura alcuni lunghissimi minuti. Poi il comandante capisce che ogni indugio ulteriore sarebbe fatale e punta su Damasco, dove arriva in poco più di un quarto d'ora.

Alle 12 (italiane) il Boeing atterra a Damasco. L'aeroporto è circondato dall'esercito, con carri armati e cannoni. Il carburante è esaurito. Passano alcuni minuti di profondo silenzio. I terroristi non chiedono nulla, la locale torre di controllo tace. Intanto la stampa siriana pubblica articoli che condannano l'azione del commando. Si tratta « di un crimine selvaggio già denunciato dagli arabi e dal mondo come un'azione diretta contro la causa palestinese e che serve disegni ostili », dice un giornale. Improvvisamente i terroristi si fanno vivi. Chiedono carburante, viveri, carte di navigazione del Medio Oriente. Vengono immediatamente accontentati. Mentre si procede al rifornimento, un funzionario dell'aeroporto parla con il secondo pilota Rolf Kies, ed ha così la conferma che l'ufficiale è vivo.

Arrivano gli ambasciatori André Legré (francese, che cura anche gli interessi della Germania ovest) e Maurizio Bucci (italiano).

Ora è al microfono anche il maggior generale Magi Giamil, capo di stato maggiore dell'aviazione siriana. Esorta i terroristi a liberare gli ostaggi. Promette che, se si arrendono, non saranno arrestati. Mette in opera tutta la sua eloquenza. Ricorre ad argomenti politici. Li avverte che tutto il mondo è contro di loro. Ma i terroristi si dichiarano « spiacenti » di non poter accogliere l'esortazione. S'impegnano solo a trattare bene gli ostaggi e a rilasciarli « entro poche ore ».

Ore 12,30 (italiane). I terroristi chiedono un'ambulanza che prelevi uno dei loro, ferito. Arriva l'ambulanza. L'autista, avvicinandosi all'aereo, vede un giovane solo, in piedi, sulla pista, con una pistola in pugno e il volto insanguinato. Lo prende a bordo.

Ore 13,03 (italiane). Ottenuti i rifornimenti, risalito a bordo con la testa fasciata il terrorista ferito (le ferite sono superficiali, afferma il medico che lo ha curato), l'aereo decolla verso la capitale irachena, Bagdad. Ma nel frattempo si è saputo che l'aeroporto di Bagdad, come quelli di Bahrein, di Amman, di Gedda e degli emirati del Golfo Persico, sono stati chiusi al traffico. L'aereo sorvola Bagdad, poi Bassora. Constatata l'impossibilità di scendere su un aeroporto iracheno, il comandante punta sul Kuwait, dove atterra alle 15,10 (italiane) su una pista lontana dall'aerostazione. Fino a pochi minuti prima le autorità kuwaitiane avevano ribadito, in un messaggio radio: « La pista è chiusa a tutti, ripeto a tutti, ripeto a tuto il traffico! ».

Da Bonn si apprende improvvisamente che un secondo aereo della Lufthansa è partito con a bordo il capo pilota della compagnia tedesca, Martin Gaebel, non nuovo a emergenze dello stesso tipo.

Trascorrono così tre ore di ansia. Si scatena una ridda di ipotesi. Si parla di un rifiuto delle stesse autorità kuwaitiane a trattare. Si teme che i terroristi uccidano gli ostaggi. C'è, al contrario, chi spera che le stesse notizie della notte (l'uccisione di alcune persone durante la snervante trattativa di Atene) siano false

Poi, improvvisamente, i terroristi si mettono in contatto con la torre di controllo. Sono le 18. Propongono di liberare tutti gli ostaggi (prima quelli che non fanno parte dell'equipaggio, poi le hostess e i due ufficiali) in cambio di un salvacondotto per un paese di loro scelta. Dichiarano che scenderanno per ultimi, senza armi. Intanto è atterrato anche il secondo Boeing, con l'equipaggio « fresco ». L'ipotesi di una soluzione imminente si è rivelata esatta.

Ore 18,20. I terroristi si arrendono. Non è chiaro se avranno i salvacondotti. La situazione è ambigua. Scendono gli ostaggi. Ore 19. Scendono anche i terroristi, che sono cinque, non quattro. Hanno le mani alzate in segno di resa. Vengono condotti in una base militare. Un funzionario conferma: « Non hanno chiesto danaro, solo salvacondotti ».

Un portavoce della Lufthansa dichiara: « La polizia kuwaitiana non ha trovato morti a bordo Gli ostaggi sono tutti sani e salvi. Le notizie delle esecuzioni sommarie e le minacce di massacrare l'equipaggio erano solo un "bluff" per spaventare il governo greco ».

Alle 19 giunge all'aeroporto una chiamata urgente da Roma. E' il presidente del Consiglio Rumor che vuole parlare con uno degli italiani. Gli passano l'agente di polizia Muggiano. Rumor gli rivolge parole di saluto e di solidarietà e lo prega di estenderle anche agli altri italiani e all'equipaggio.

Rumor parla anche con il ministro degli esteri del Kuwait e lo ringrazia. Questi risponde con la formula tradizionale araba: « Hamdulillah! Grazie a Dio! ». Poi aggiunge: « Presidente, abbiamo fatto un buon lavoro ». Un « grazie » ufficiale dell'Italia sarà presentato più tardi, in modo formale, dal rappresentante diplomatico del nostro paese al governo dello sceiccato ».

Ore 19,20 Gli italiani, tutti sani e salvi, vengono accompagnati all'Hotel Hilton, dove resteranno ospiti del governo locale fino al momento del rimpatrio.

Torneranno a Roma domani Il loro arrivo a Fiumicino è previsto per le ore 13,15.

I dirottatori — secondo la agenzia Associated Press — hanno goffamente tentato di giustificare il loro orrendo delitto affermando di essere « palestinesi arabi », di essere « orgogliosi » della loro azione, di non essere « criminali». Hanno aggiunto che «criminali sono quelli che bombardano i campi profughi palestinesi nel Libano », cioè gli israeliani. Hanno definito il Kuwait un paese « amico e fratello » e si sono dichiarati certi di ricevere « un trattamento adeguato ». Infine hanno detto di essere « orgogliosi » dell'appoggio del Kuwait alla causa palestinese.

Le condoglianze della Resistenza palestinese

BEIRUT, 19

L'agenzia di stampa palestinese « Wafa » informa che una delegazione dell'OLP (Organizzazione per la liberazione della Palestina), con a capo il direttore dell'ufficio di Damasco, si è recata ieri sera all'ambasciata d'Italia nella capitale siriana per presentare le condoglianze del comitato esecutivo dell'OLP a seguito del « criminale attentato » all'aeroporto di Fiumicino.

Alle 22 di ieri sera colloquio telefonico tra l'Unità e un diplomatico italiano

« Gli ostaggi stanno bene oggi ritornano a Roma »

Ieri sera alle 22 ci siamo messi in contatto telefonico con l'Hotel Hilton del Kuwait per parlare con gli agenti italiani appena liberati. Ci ha risposto invece uno dei membri della nostra rappresentanza diplomatica, dicendo che gli ex ostaggi « stavano mangiando » e che parlare con loro era « impossibile » anche perchè si trovavano ancora « sotto il controllo della polizia kuwaitiana ».

Il diplomatico ha comunque affermato che tutti gli italiani (cinque) stanno « benissimo », « in perfette condizioni di salute », come ha anche constatato un medico che li ha visitati.

E' confermato il loro ritorno a Roma domani, quasi certamente a bordo del secondo aereo della Lufthansa (un Boeing 727) che sarà pilotato dal comandante Martin Gabel, capoflotta della compagnia di bandiera tedesca, già arrivato sul posto per prelevare i protagonisti della vicenda.

A una domanda circa i dirottatori, il diplomatico ha risposto di non saperne nulla. Di essi non si conoscono — ha detto — nè i nomi, nè la nazionalità, nè chi abbia rilasciato i passaporti con cui viaggiavano. Essi sono in stato d'arresto. La polizia kuwaitiana sta svolgendo indagini sul loro conto, in un'atmosfera di assoluto riserbo.

Drammatica testimonianza di una hostess sulla barbara uccisione dell'operaio romano all'aeroporto di Atene

«Lo hanno assassinato sotto i nostri occhi»

Il corpo di Domenico Ippoliti è stato poi gettato dall'aereo sulla pista - Lo sbarco dell'agente napoletano ferito, il primo uscito vivo dalla tragica avventura
Il governo greco non ha voluto accettare di lasciare liberi i due arabi prigionieri - L'ultima minaccia in volo: « Facciamo precipitare il jet sulla città »

Difficile in molti casi l'identificazione

Le trenta vittime sul Boeing Pan Am

Ecco la lista ufficiosa delle vittime del tragico rogo del Boeing della Pan Am; comprende trenta nomi. Eccoli qui di seguito: **Zailachi Mekki, Abdellatif Imani, Lazroak Moamed, Moumir Doukkali, Raffaele Narciso, Zietsman, Tuningal, Erbeck, i coniugi De Angelis e la loro bambina, Eckman, Mary Wamp, Julavitis, Walker Heywood, coniugi Hildebrand, Ghornley, Kempf, M. Wilson, J. Kirby, Mary Martin, Russell Turner, Merka Muriel, Rountree, Wonters, Filipe, Rodrigues, Dayana Perez, Bonnie Presnell** (deceduta all'ospedale S. Eugenio, dove era giunta gravemente ustionata).

L'elenco ufficioso, diffuso dalla Pan Am, comprende anche un altro nome, **H. Aramco**: potrebbe però corrispondere a quello di un funzionario dell'omonima società petrolifera e risultare così tra i trenta.

Le salme ufficialmente identificate sono per ora solo 9. Si tratta dei due ministri e dei due funzionari del governo marocchino, riconosciuti dall'ambasciatore presso il Quirinale Hassan Hajoui. I corpi delle quattro personalità marocchine saranno trasportati oggi a Rabat con un aereo speciale.

Alcuni parenti hanno identificato le salme di **Giuliano De Angelis**, dirigente amministrativo dell'Alitalia a Teheran, della moglie **Emma Zanghi** e della figlia **Monica**.

Giuliano De Angelis lavorava all'Alitalia da circa 10 anni. Attualmente era addetto contabile presso la sede della compagnia di bandiera a Teheran. Prima di essere destinato nell'Iran aveva lavorato in alcuni uffici all'estero.

Nostro servizio

ATENE, 18

Quando l'aereo della « Lufthansa » ha lasciato l'aeroporto di Atene erano le 8,35. L'angosciosa notte di Atene era finita. Sulla pista, in una pozza di sangue, con una gamba tagliata di netto (una ruota dell'aereo gli era passata sopra nella fase di decollo), è rimasto il corpo di un lavoratore dell'ASA, uno degli ostaggi obbligati dai terroristi a lasciare con loro l'aeroporto di Fiumicino, dove si era svolto il primo terribile atto di questa sconvolgente tragedia. Il nome di quest'altra vittima innocente del terrore è quello di Domenico Ippoliti.

« Lo hanno assassinato sotto i nostri occhi e poi ne hanno buttato il corpo sulla pista attraverso uno spiraglio del portello dell'aereo ». Questa l'agghiacciante testimonianza che una hostess del del Boeing della Lufthansa, Claude Poinsard, ha reso ieri sera dal Kuwait, ancora sconvolta dalla drammatica esperienza vissuta con i suoi compagni, ad un giornalista di Parigi. Claude Poinsard si trova ora con gli altri membri dell'equipaggio e gli ostaggi nell'albergo Hilton: tornerà oggi a Roma assieme agli altri, con un secondo aereo della stessa compagnia di bandiera tedesca.

« Quando a Fiumicino si sono sentiti gli spari e gli scoppi — ha raccontato — abbiamo cercato di chiudere i portelli ma i terroristi ci hanno preceduto. Hanno fatto irruzione nell'aereo con gli ostaggi: uno era ferito. Poi hanno ordinato subito al comandante di alzarsi in volo e di dirigersi verso Atene. Qui è scaduto il loro primo ultimatum hanno ucciso uno degli italiani, l'operaio dell'ASA; poi hanno scaraventato il corpo sulla pista. Abbiamo vissuto le ore seguenti nel terrore — ha continuato l'hostess —, che facessero altrettanto con tutti noi, uno dopo l'altro. Invece si sono limitati a fingere altre esecuzioni: così è stato ad esempio per il secondo pilota ».

« Abbiamo temuto fino all'ultimo momento — ha concluso Claude Poinsard —; i cinque terroristi avevano, infatti, oltre ai mitra anche delle granate. Pensavamo che all'ultimo momento ci facessero saltare con tutto l'aereo, Invece, per fortuna, pochi minuti ci siamo ritrovati liberi, vivi... ».

Ma torniamo ad Atene: Ciro Strino, uno dei sei agenti di polizia italiani tra gli ostaggi, era libero; i terroristi lo avevano fatto sbarcare dall'aereo prima del decollo perchè il giovane aveva una ferita da arma da fuoco al torace. Ciro Strino — è stato osservato dalla torre di controllo — non voleva lasciare l'aereo ed è stato spinto quasi a forza giù dalla scaletta. Il ragazzo, forse, voleva condividere fino in fondo la sorte terribile toccata ai suoi colleghi, che ora ripartivano insieme agli altri ostaggi verso chissà quale destinazione.

Sono state quasi diciotto ore di trattative, condotte sotto il filo della minaccia dei terroristi. « *Se non accettate le nostre richieste, uccideremo un ostaggio ogni mezz'ora...* ». E le loro richieste erano state avanzate immediatamente dopo l'atterraggio all'aeroporto di Atene, avvenuto alle 15,50 di ieri. I terroristi chiedevano la liberazione dei due palestinesi che nell'agosto scorso avevano ucciso quattro persone, ferendone contemporaneamente altre 52, all'aeroporto di Atene.

La trattativa è proseguita snervante. Da una parte la voce del comandante dell'aereo (qualche volta parlava anche « Tony », uno dei terroristi), dall'altra un interprete di lingua araba che cercava di prendere tempo, per permettere alle autorità greche — in stretto contatto con quelle tedesche e italiane — di decidere il da farsi. Intanto dall'Italia e dalla Germania i presidenti della Repubblica inviano messaggi pressanti al governo greco perchè si « evitasse l'eccidio ». Ma ad Atene, la decisione era stata presa fin dal primo momento: non si doveva cedere.

Sulla pista dell'aeroporto di Atene l'aereo della « Lufthansa » era appena illuminato con le luci di bordo. Dentro si stava svolgendo un dramma sconvolgente. Nemmeno l'agente Ciro Strino è riuscito a ricostruirlo in tutti gli allucinanti particolari. Il ragazzo, che era stato ferito con due pallottole al torace, e che dovrebbe rimettersi in alcune settimane, ha detto solo di essere stato ferito durante la sparatoria a Fiumicino.

Sono state ore di terrore. Alle 18 di ieri i terroristi hanno comunicato alla torre di controllo che avevano ucciso due ostaggi. Due ore dopo hanno annunciato che i morti erano diventati quattro. Alle 4,30 della notte è stata comunicata la morte di un quinto ostaggio (un membro dell'equipaggio), poi smentita più tardi dalla « Lufthansa » (« *Senza il secondo pilota, sarebbe stato impossibile far decollare l'aereo* »). Tutte notizie che si sono susseguite con un ritmo serrato, spesso contraddicendosi l'una con l'altra, aggiungendo alla angoscia di tante vite in sospeso sull'aereo quella altrettanto terribile di un imminente, definitivo disastro.

Ad un certo punto della sera (verso le 19,30) i due detenuti palestinesi sono stati trasportati nella torre di controllo dell'aeroporto. E' stata nuovamente allacciata la comunicazione. Dall'aereo è stata chiesta ai due una parola d'ordine; questi non hanno risposto; i terroristi hanno creduto di essere stati ingannati, hanno minacciato nuovamente la strage. La trattativa è continuata, sotto l'incubo che ai quattro giustiziati, di cui già era stata data notizia, si sarebbero aggiunte altre vittime. Dalla torre di controllo è stata data notizia che i due prigionieri palestinesi si erano rifiutati di salire a bordo dell'aereo perchè non volevano aver nulla a che fare con i terroristi (ma la notizia non ha avuto conferma). Nella torre di controllo dell'aeroporto di Atene, alcuni ambasciatori arabi, quelli italiano e tedesco occidentale cercavano in qualche modo di sbloccare la drammatica situazione.

Si è andati avanti per tutta la notte. Il comandante dell'aereo continuava a trasmettere: « *Ci uccidono tutti... Ora vogliono sparare alle donne... Fate presto... Cedete alle loro richieste...* ». Poco dopo, sempre dalla radio di bordo dell'aereo sono giunte voci disperate di donne (si è creduto anche di sentir gridare qualche bambino, ma poi la notizia è stata smentita successivamente). Si è fatta l'alba ed è stata comunicata l'ultima, terribile minaccia: « *O fate quello che abbiamo ordinato o ci leviamo in volo e facciamo piombare l'aereo sulla città* ». Ed ancora: « *Uccidiamo tutti, poi la facciamo finita anche con noi stessi...* ».

L'aereo è stato rifornito. Un cadavere (quello del povero Ippoliti) è stato gettato sulla pista. L'agente Strino è stato liberato. Il « Boeing » ha preso nuovamente il suo folle, drammatico volo.

a. e. d.

Il corpo senza vita dell'ostaggio scaraventato dal jet dai terroristi giace sulle piste dell'aeroporto di Atene

Nei commenti di una parte della stampa italiana

Attacchi ai rapporti fra Europa e arabi

L'infame atto di pirateria iniziato lunedì all'aeroporto di Fiumicino ha offerto ad una parte della stampa italiana il pretesto per esibirsi, da una parte in un viscerale attacco di livore antiarabo; dall'altra, per scoprire la vera e fondamentale paura che muove certe forze nel nostro paese, quella cioè che, attraverso una politica di accordi diretti con gli stati arabi, vengano in qualche modo scalfiti gli interessi delle compagnie petrolifere, e attraverso di esse dei padroni americani e dei petrolieri nostrani, dai quali del resto una parte di quella stampa è foraggiata.

La strage di Fiumicino ha offerto infatti, e non solo ai giornali apertamente fascisti, il destro per attaccare le conclusioni del vertice di Copenaghen e l'inizio di dialogo che nella capitale danese si è avviato fra Europa e paesi produttori di petrolio, e per porre quindi una pesante ipoteca sull'atteggiamento italiano nel prossimo incontro di Ginevra.

Inutile citare, in questo quadro, le deliranti farneticazioni dei fascisti del *Secolo*, o quelle del foglio prediletto del petroliere Monti, il *Giornale d'Italia* (« *quali reazioni concrete intende adottare questa Europa smidollata e cacona onde impedire, (almeno!) che i "nostri amici arabi", dei quali con tanto fervore peroriamo le cause, possano venire ad aggredirci in casa come facevano i loro antenati della pirateria?* »).

Nè meraviglia che il forsennato appello ad una politica di oltranzismo antiarabo e filoisraeliano venga lanciato da un foglio di estrema destra come *Il Tempo*, che sotto il titolo significativo « *Basta con le parole* », scaglia un attacco violento contro il pur cauto atteggiamento italiano nella vicenda del petrolio, nella quale il governo avrebbe addirittura « *superato i limiti di ogni decoro* »

Ben più grave e preoccupante è il fatto che lo stesso appello irresponsabilmente oltranzista viene dall'organo di un partito di governo, la *Voce Repubblicana*, che non esita a schierarsi dalla stessa parte dei giornali dell'estrema destra e della catena del petrolio. « *La strage di Fiumicino* — scrive il quotidiano repubblicano — *è la riprova di quanto sia miope politicamente, oltrechè vile moralmente, la politica di totale cedimento agli arabi nonchè al terrorismo palestinese* ». In uno strano accostamento di fatti disparati, la *Voce Repubblicana* accomuna poi la « *pirateria diplomatica del petrolio* » (ma di chi, se è dimostrato che i veri « pirati » sono le grandi società che fanno capo agli USA?), il « *documento votato il 6 novembre a Bruxelles* » (« *un'altra Monaco* »), e infine « *le conclusioni del vertice di Copenaghen* ». « *Tutti cedimenti* — commenta — *adottati in fretta anche con indecoroso stile, da "decaduti" ormai in piena miseria che non hanno minimamente aperto sull'Europa l'ombrello protettore dalle incursioni del terrorismo* ». Sarebbe questo « *il brillante risultato del "realismo" europeo* »; e dunque « *a questo punto* — secondo l'organo di un partito che fa parte del governo italiano — *ci pare indispensabile fare punto e a capo con questa politica fallimentare* ».

Anche la grande stampa borghese « di informazione » prende lo spunto dal feroce atto terroristico per rimangiarsi le posizioni meno forcaiole assunte negli ultimi tempi. Ignorando la netta sconfessione del crimine venuta sia dai paesi arabi che da quelle organizzazioni palestinesi che pur si erano assunte in altri casi la paternità di atti terroristici e di attentati, *La Stampa* scrive che i terroristi « *non hanno compiuto un delitto isolato, ma eseguito un'operazione militare* », lasciando intendere che anch'essi, come in passato « Settembre nero », avrebbero « *vincoli strettissimi e diretti* » con gli « *organismi ufficiali della resistenza di Palestina* » e con i governi arabi; per concludere che Israele non avrebbe tutti i torti a non voler rinunciare ai « *pegni strategici* », alle terre cioè strappate agli arabi con le armi.

Da parte sua, il *Corriere della sera* avvalora l'immagine di una « *Europa aggredita* » dagli arabi

l'Unità / mercoledì 19 dicembre 1973

Alternarsi di paure e di speranze, di sdegno e di accorati appelli fino al rilascio dei sequestrati nel Boeing

L'atroce dolore della madre del finanziere assassinato

I genitori del giovane finanziere, assassinato dai terroristi, sono giunti ieri mattina a Roma dal paese di origine di Antonio Zara, San Felice del Molise (in provincia di Campobasso). Ad accogliere la madre Filomena, il padre Gino, il fratello Angelo, la nonna materna e gli altri congiunti, era il cappellano capo della Guardia di finanza don Mughetti.

Sconvolti dal dolore i familiari hanno sostato a lungo davanti alla salma del congiunto ventenne, composta nell'istituto di Medicina legale della capitale. La madre, stravolta, è svenuta. Poi non appena è stata concessa l'autorizzazione hanno seguito le spoglie del giovane militare nella sede del comando generale della Guardia di finanza, in viale XXI Aprile, dove è stata allestita la camera ardente. Un mesto corteo di autorità, tra cui il presidente della Repubblica Leone, il presidente della Corte Costituzionale Bonifacio, il sindaco di Roma Darida e di privati cittadini ha cominciato a sfilare dalle 16 davanti alla bara del giovane militare ucciso dai terroristi; molti hanno voluto esprimere il loro cordoglio ai familiari.

I funerali si dovrebbero svolgere domani, in forma solenne partendo alle ore 10,30 dalla camera ardente per raggiungere la chiesa dei SS. Martiri Canadesi; dopo la cerimonia la salma sarà trasferita a San Felice, dove la notizia della tragica fine del ragazzo ha gettato nel lutto l'intero paese.

Figlio di un emigrato (il padre è tornato da poco dalla Germania) anche Antonio Zara aveva dovuto abbandonare il paese natale per trovare un lavoro che gli permettesse di vivere. Per questo si era arruolato nella Guardia di finanza non appena raggiunto il limite di età.

NELLA FOTO: la madre del finanziere sviene davanti alla salma.

L'attesa spasmodica delle famiglie dei cinque giovani ostaggi italiani

Per 30 ore senza alcuna notizia certa — Nell'angoscia interi paesi del Sud: da Catania a Bitonto, da Milena a Dorgali ad Agira — Il silenzio rotto solo dalla voce dei terroristi e dalle dichiarazioni del comandante pilota Una notte insonne ad ascoltare i comunicati radio — Storie di poliziotti «emigranti» — La gioia finale

Hanno vissuto per trenta ore l'incubo della loro vita, inchiodati allo stesso ignobile, infame ricatto di terrore e di morte. Nel mondo nessuno, fino all'ultimo, ha potuto sapere chi era vivo, chi era morto a bordo del Boeing ultimo tipo della Lufthansa. Degli ostaggi si conoscevano alcuni nomi, le immagini fotografiche di alcuni volti. Ma per quasi tutti il «particolare» più importante — vivi o morti? — restava un atroce dilemma. Solo la voce del comandante pilota, l'olandese Joe Kroele e del suo aiuto Rolf Kless era stata captata in tutte queste lunghissime ore dalle torri di controllo degli aeroporti. Nessuno aveva sentito più gli altri: i cinque agenti di polizia italiani, le tre hostess della compagnia tedesca... E poi chissà, altri potevano esserci su quel maledetto jet dal quale erano «scesi» ad Atene solo in due: il povero Ippoliti, l'operaio assassinato, scaraventato giù nella pista come un bagaglio rotto; e il giovane Strino. Poi la liberazione, e la gioia finale.

KUWAIT — Quattro dei cinque agenti che sono stati fino all'ultimo nelle mani dei dirottatori

Diplomato radiotecnico con undici fratelli

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 18

I familiari di Salvatore Fortuna, l'agente catanese di 21 anni, si trovano tutti riuniti in casa del padre del giovane in un popolare rione della città: una famiglia numerosissima, undici fratelli. Salvatore Fortuna, diploma di radiotecnico in tasca, fidanzato con una ragazza romana, si era arruolato due anni fa nella PS, mentre era già in servizio militare — soldato di fanteria — ed era stato quindi destinato a Roma dove, da qualche mese, prestava servizio al controllo aeroportuale di Fiumicino. Lo aspettavano a casa in licenza per Natale.

«La notizia del sequestro di Salvatore — dice Ignazio Fortuna, primo dei cinque fratelli e delle sei sorelle — l'abbiamo appresa per caso dalla TV. In serata, è poi venuto un maggiore della polizia per avvertirci di quanto era successo. Abbiamo tentato di telefonare a Fiumicino, ma ci è stato impossibile avere delle notizie dirette. Così, adesso, siamo in attesa.

Non sappiamo nulla di certo, e possiamo solo sperare che non gli sia successo niente».

a. s.

Aiutava suo padre a lavorare la terra

CALTANISSETTA, 18

Lavorava la terra prima di arruolarsi nella PS, Andrea Di Liberto. Ventidue anni, secondogenito di una famiglia di modestissimi coltivatori di Milena, un borgo sperduto in provincia di Caltanissetta, si era arruolato a 19 anni. Sino ad allora aveva aiutato in campagna — un piccolo appezzamento in contrada «De Rita» a quattro chilometri dal centro abitato — il padre, Giuseppe, un mezzadro di 42 anni, insieme a Rosa, la sorella di appena sedici anni. Giusto un anno fa aveva ottenuto uno «scatto di carriera», vincendo il concorso per l'assegnazione alla polizia di frontiera, subito dopo era stato assegnato all'aerostazione di Fiumicino.

Nella polizia per avere una sistemazione sicura

Dal nostro inviato

BITONTO (Bari), 18

Nella modesta abitazione al primo piano di via Francesco Ambrosi, la madre dell'agente di PS Francesco Lillo non ha retto più dopo tante ore di spasmodica attesa, a seguire le varie trasmissioni televisive, e si è messa a letto. Non sa dire altro: «Spero che mio figlio si salvi, si salvi, con gli altri...».

Il giovane, ventidue anni, era stato a casa in permesso quindici giorni or sono per salutare i suoi e rivedere la fidanzata che in queste ore terribili non si muove dall'abitazione di via Ambrosi. Il padre dell'agente di PS è un uomo robusto, fa il vigile campestre. «Mio figlio Francesco — dice il padre — è più alto di me, misura un metro e ottanta. Proprio ieri avevamo ricevuto una sua lettera».

Francesco Lillo si era arruolato nella polizia tre anni or sono. Prima lavorava come piastrellista. Il padre racconta come ha saputo la grave notizia. «Mi ritiravo dal mio lavoro — egli dice — e giunto nel portone di casa un agente del commissariato locale mi invitava a recarmi con lui dal commissario. Qui mi dettero le prime notizie. Poi a casa è venuto il commissario e un capitano della PS».

Francesco Lillo, il più grande di sette figli, è di carattere buono, dice il padre, come del resto gli altri figli, uno dei quali fa il militare e proprio in questi giorni si trova in licenza a Bitonto.

i. p.

«Cara mamma verrò sicuramente a Natale»

Dal nostro corrispondente

ENNA, 18

Vincenzo Tomaselli, 24 anni ha seguito la strada di tanti giovani meridionali e di questa provincia povera della Sicilia: si era arruolato nella P.S. per avere la certezza di un lavoro. Anche lui è uno dei tanti emigrati, non importa se la destinazione sia stata la scuola di polizia o una città del nord o della Germania. Ad Agira, il suo paese natale, è rimasta solo la madre, Serafina Motta di 48 anni. Il padre dell'agente morto un anno e mezzo fa, era un piccolo commerciante. Tre giorni fa il figlio aveva scritto alla madre annunciandole che sarebbe venuto a trovarla per Natale.

Quando ieri sera il comandante del gruppo di P.S. di Enna, per incarico del questore, ha bussato alla porta di Serafina Motta, che vive sola, la povera donna è svenuta prima che il capitano potesse parlare, presagendo una brutta notizia. Ha gridato «Cosa è successo al mio Enzo?», poi è stata soccorsa e si è potuto spiegarle che il figlio era tra gli ostaggi catturati dai terroristi.

La madre di Vincenzo Tomaselli è esplosa in scene di disperazione toccante. Voleva andare a Roma, voleva partire per chi sa dove. E' stato difficile assisterla e cercare di calmarla. Attorno a Serafina Motta si è stretto tutto il paese con il sindaco e una rappresentanza del consiglio comunale.

Stamane Agira tutta segue con angoscioso silenzio il susseguirsi delle notizie, in attesa che ne giunga una che possa ridare serenità o almeno speranza.

Bruno Marasà

Ex manovale arruolato solamente da un anno

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 18.

Mario Muggianu, era noto in paese. Aveva lasciato la provincia di Nuoro appena un anno fa per arruolarsi nella polizia.

Prima svolgeva le mansioni di manovale a Dorgali, lavorava saltuariamente con piccole imprese edili. Appunto per avere un «lavoro fisso» aveva deciso di arruolarsi nella polizia. Era partito un anno fa per Roma, dove aveva frequentato un corso di P.S.

Lo scorso settembre era rimasto leggermente ferito durante una manifestazione. Trascorse la convalescenza a Dorgali, dove partì un mese più tardi.

I familiari del giovane agente hanno saputo dell'allucinante avventura del loro congiunto nel pomeriggio di oggi. Il padre Giovanni, di 60 anni, fa il bracciante agricolo. La madre, Francesca Pira, di 57 anni, è casalinga. La famiglia abita nella parte alta del paese, in via Alberto. Oggi, la casa di Muggianu viene visitata da decine e decine di persone.

Accanto ai coniugi Muggianu sono due figli, Tonino, di 24 anni, che frequenta a Sassari un istituto per ciechi; Salvatore, di 15 anni, è diventato un manovale, dopo essersi diplomato l'anno scorso alle scuole medie.

«Sarò tranquilla solo quando lo avrò qui»

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 18

Dopo avere trascorso una notte insonne, poco dopo le 11,30 di stamane, Nicoletta Apuzzo, di 39 anni, madre della giovane guardia di P.S. Ciro Strino, di 22 anni, ha saputo che il figlio è sano e salvo ad Atene. Circondata dagli altri cinque figli la donna, vedova da 10 anni, legge e rilegge il dispaccio di agenzia con il quale si da notizia dell'avvenuto ricovero in un ospedale greco, dell'ostaggio

Della «cattura» del figlio la Apuzzo ne ha avuto notizia ufficiale soltanto poco dopo le 21,30 di ieri sera, quando una guardia si è presentata nella abitazione

«Non si deve preoccupare — disse il poliziotto — vedrà che tutto finirà bene. Ora suo figlio è ad Atene con altri ostaggi». Da quel momento la donna non ha distolto di un solo istante lo sguardo dal televisore e l'orecchio dalla radio: disperatamente attendeva notizie. E stamane quanto le abbiamo presentato il dispaccio di agenzia lo ha letto e riletto varie volte.

«Ma non sono ancora tanto tranquilla — ha aggiunto — resterò in ansia fino a quando mio figlio non verrà a Roma o a Napoli».

g. m.

Il tragico dispaccio da Atene

A tarda sera la conferma: l'ostaggio ucciso è il dipendente dell'ASA

La moglie e le due figlie di Domenico Ippoliti, il capo reparto dell'ASA preso in ostaggio dai terroristi, non avevano mai abbandonato un solo momento la speranza di rivedere in vita il loro congiunto. Quando hanno saputo che era proprio il loro caro, l'uomo barbaramente trucidato dai terroristi e gettato sulla pista dell'aeroporto di Atene sono rimaste ammutolite dal dolore. La moglie della vittima, Jolanda De Santis, è stata colta da malore ed è stato necessario l'intervento di un medico che le ha praticato una iniezione

Il fratello di Domenico Ippoliti e un suo cugino erano partiti con un volo «Olimpic» alla volta di Atene: sono stati loro a confermare, in giornata, che il corpo lanciato sulla pista dell'aeroporto dai erroristi asserragliati nel velivolo, era proprio dell'operaio dell'ASA.

La moglie Iolanda De Santis di 38 anni e le due figlie, Paola di 13 anni e Daniela di 10, sono state confortate per tutta la giornata dai familiari che hanno eretto una barriera tra loro e chiunque tentasse avvicinarle. Solo la madre di Domenico Ippoliti non è stata accanto alle sue due nipotine e alla nuora. L'anziana donna, infatti, che vive con un'altra figlia, in casa del genero Franco Di Rienzo, è molto malata di cuore tanto che è stato necessario somministrarle diverse dosi di cardiotonici per permetterle di superare almeno questo momento di angoscia.

Davanti casa di Domenico Ippoliti, in viale Marino, una strada a poche centinaia di metri dall'aeroporto di Ciampino, fin da ieri mattina si erano avvicendati moltissimi tra parenti, amici e colleghi di lavoro, nel tentativo, di attenuare l'enorme dolore che attanaglia i congiunti dell'operaio. Per tutta la giornata Jolanda De Santis e le bimbe erano rimaste attaccate alla radio e alla televisione, nella speranza di udire una notizia confortante. Poi, col telegiornale delle 16, è venuta la tremenda, drammatica conferma.

Le reazioni nelle capitali all'efferato crimine compiuto dai terroristi a Roma

Interrogativi nei commenti esteri

(Dalla prima pagina)

e odioso» e sottolinea il fatto che l'Organizzazione per la liberazione della Palestina smentisce categoricamente di avere qualsiasi rapporto con il gruppo terroristico. Nella strage di Fiumicino sono morti, come si sa, anche due ministri marocchini oltre a due funzionari del governo di Rabat. La radio televisione marocchina, che in un primo momento aveva parlato di «commando palestinese» ha successivamente evitato di accennare alla nazionalità dei terroristi.

* * *

L'Unione generale degli Studenti palestinesi ha diramato un comunicato nel quale viene dato un giudizio negativo della prossima conferenza di Ginevra ma, al tempo stesso, si esprime energica condanna per la strage compiuta dai terroristi a Fiumicino, definita «un atto criminale che serve soltanto i nemici dei popoli arabi e di tutti i popoli che lottano contro lo sfruttamento e per la libertà».

«Mentre oggi — dice il comunicato dell'organizzazione studentesca — si tenta di attribuire la responsabilità di questa strage alla rivoluzione palestinese, e risulta evidente l'intenzione di dare un aspetto criminale alla nostra causa, l'esperienza ci conferma che sempre i guerriglieri palestinesi sono stati caratterizzati da metodi umani nel corso di questa pur dura lotta e il popolo palestinese, che ha portato avanti la sua lotta per abbattere le barbarie del sionismo si rifiuta, per principio, di praticare il terrorismo come un mezzo di lotta».

* * *

L'organizzazione degli studenti arabi in Italia ha diffuso oggi il seguente comunicato:

«Nell'esprimere la nostra più ferma condanna ed il nostro sdegno contro il criminale atto compiuto all'aeroporto di Fiumicino respingiamo con forza e determinazione ogni forma di terrorismo basato sul genocidio, sul massacro e sull'assassinio di vite umane innocenti ed inermi.

«Questi individui incoscienti non possono essere altro che un gruppo di mercenari e di killers al soldo di forze equivoche che mirano a danneggiare la causa del popolo palestinese e a colpire e far fallire tutti i tentativi atti a trovare una soluzione capace di assicurare legittimi diritti nazionali dei palestinesi e di stabilire una pace giusta e durevole: una pace che permetta al popolo arabo di portare avanti la sua lotta per la libertà, l'indipendenza e l'emancipazione dallo sfruttamento e dal sottosviluppo attraverso una onorevole battaglia svolta nel rispetto dei valori umani e civili per far trionfare i principi dell'autodeterminazione, del progresso, della libertà e della pacifica convivenza di tutti i popoli.

«Noi studenti arabi in Italia esprimiamo la nostra solidarietà a tutte le famiglie colpite da questo infame atto ed il nostro cordoglio ai familiari delle vittime innocenti.

«Siamo contro questi atti terroristici da qualunque parte essi provengano. Siamo contro tutti gli atti che hanno come bersaglio l'offuscamento e l'insabbiamento del vero problema del popolo palestinese e della giusta causa di tutto il popolo arabo».

* * *

L'ufficio di Roma della Lega Araba ha diramato un comunicato sulla strage di Fiumicino. Esso dice: «Tutti i capi delle missioni diplomatiche arabe accreditate a Roma, angosciati dal crudele atto compiuto ieri all'aeroporto di Fiumicino, che ha causato vittime innocenti di diverse nazionalità, esprimono con fermo vigore il loro sdegno per questo atto contrario a tutti i valori umani, intrapreso da elementi equivoci, indubbiamente con vocazione criminale, miranti a gettare discredito contro la causa araba che in questo momento ha cominciato a godere la solidarietà dell'opinione pubblica mondiale. I capi delle missioni diplomatiche arabe in Italia partecipano al profondo dolore e allo sgomento dei familiari delle vittime innocenti, dell'autorità italiana e del popolo italiano. Sono altresì sicuri che la verità sugli autori di questa atrocità sarà scoperta e che questi criminali saranno puniti dalla giustizia».

Tass: «Di chi fanno il gioco?»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 18.

La posizione di netta condanna da parte dell'URSS dell'attentato compiuto ieri allo aeroporto di Fiumicino e dei successivi drammatici sviluppi è espressa oggi in una serie di corrispondenze diffuse dalla *Tass* dal significativo titolo: «Di chi fanno il gioco i terroristi?».

Il primo dispaccio dell'agenzia sovietica, datato Atene, che riassume brevemente gli avvenimenti, parla di «atti di terrore e di pirateria aerea». Il secondo dispaccio, datato Il Cairo, riporta le prese di posizione dei quotidiani egiziani *El Akbar* e *El Ahram* nei quali si sottolinea che gli atti di «banditismo dichiarato» nuocciono alla causa comune delle nazioni arabe e che «il sospetto incidente all'aeroporto di Roma è assolutamente conforme agli interessi di Israele perchè crea ostacoli supplementari sulla via della conferenza di pace per il Medio Oriente a Ginevra».

In due distinti dispacci da Beirut infine, l'agenzia sovietica dà rilievo alle dichiarazioni di condanna dell'organizzazione per la Liberazione della Palestina e del Fronte democratico e popolare di liberazione della Palestina. La *Tass* cita in particolare i passaggi in cui si sottolinea che tale atto terroristico «è diretto in primo luogo contro gli interessi del popolo palestinese ed è conforme agli interessi dei suoi nemici».

r. c.

Una dichiarazione di Nixon

WASHINGTON, 18.

Il Presidente Nixon ha condannato oggi l'azione dei terroristi arabi che hanno attaccato un aereo della Pan Am all'aeroporto internazionale a Roma e ha dichiarato che «gli autori di tali atrocità non fanno altro che ritardare il giorno in cui la pace e la giustizia potrà ritornare in Medio Oriente». In una dichiarazione letta dal vice segretario stampa della Casa Bianca Gerald Warren, Nixon sostiene che «i governi devono resistere alle richieste dei terroristi poichè il loro appagamento non porrà fine a questo flagello internazionale».

Parigi: sabotaggio a un accordo

PARIGI, 18

(a.p.) — La stampa francese è unanime nel ravvisare nel massacro di Fiumicino un'operazione destinata ad impedire la conferenza di Ginevra per un regolamento pacifico del conflitto arabo-israeliano, ma divisa nelle risposte all'interrogativo che riguarda i mandanti di queste operazioni criminali, ormai ricorrenti ad ogni tappa importante degli sforzi diplomatici.

Per il *Figaro*, per l'*Aurore* e per altri giornali conservatori, che approfittano della situazione per lanciare una nuova ondata di razzismo anti-arabo, le smentite della resistenza palestinese non hanno alcun valore ed è il mondo arabo intero che viene chiamato in causa, in uno sforzo per confondere i termini politici della vertenza, emersi con chiarezza senza precedenti nelle ultime settimane.

Le Monde non esclude che il barbaro attentato di Roma sia la prima di una serie di operazioni dirette a sabotare un eventuale accordo arabo-israeliano, ma pone più seriamente il problema della «manipolazione» di certi gruppi terroristici. La responsabilità dei capi della resistenza palestinese non è in causa per l'autorevole quotidiano della sera,

Quanto all'*Humanitè*, essa non esclude una manipolazione sia pure lontana e indiretta da parte delle forze estremiste israeliane. La pace, afferma l'organo del PCF, può essere raggiunta nel Medio Oriente e questa pace andrebbe a scapito delle ambizioni territoriali nutrite dalle forze più retrive della reazione israeliana. «In questo contesto i crimini del *commando* di Roma non possono apparire che come una provocazione

Tel Aviv accusa gli europei

TEL AVIV, 18

Il ministro degli esteri Abba Eban, e il vice *premier* Yigal Allon, hanno espresso oggi, rispettivamente in un telegramma ai ministri degli esteri italiano, a quello della RFT e al Dipartimento di Stato e in dichiarazioni alla stampa, la loro «solidarietà» con le vittime della strage di Fiumicino, richiamando la posizione sempre sostenuta dal governo di Tel Aviv per una repressione a oltranza del «terrorismo arabo».

In termini molto più espliciti, la stampa rimprovera ai governi europei la loro riluttanza a condividere la piattaforma israeliana di programmatica intransigenza anti-araba e, tentando disinvoltamente di confondere il problema politico medio-orientale con quello della criminalità politica che si è sviluppata all'ombra di esso, adduce i fatti di Fiumicino a confronto della riluttanza con cui Tel Aviv va alla conferenza di pace.

«La Roma di oggi, che è Europa — scrive il *Jerusalem Post* — sta cadendo di fronte ai nuovi barbari in Europa. I pirati vengono trattati a caffè e panini, i terroristi vengono rilasciati per uccidere ancora... Dopo di che vengono le donazioni alle organizzazioni di assistenza ai profughi arabi, che sono notoriamente solo una copertura per altre attività terroristiche... Gli ostaggi non possono essere salvati dicendo ai *killer* di andare a uccidere altrove, così come una fornitura di petrolio non può essere assicurata promettendo di esporre Israele alla distruzione».

«Ma davvero — soggiunge il giornale — il dottor Kissinger dovrebbe aspettarsi da noi che andiamo a Ginevra con una così ingenua fiducia negli accordi internazionali con organizzazioni arabe?».

Scene strazianti all'aeroporto di Fiumicino

A ROMA I FAMILIARI DELLE VITTIME

Il dolore dei familiari delle vittime della strage di Fiumicino

Scene strazianti ieri sera all'aeroporto d Fiumicino dove sono giunti i familiari dei passeggeri del jet Pan-Am bruciati nel rogo.

Le vittime di nazionalità americana erano quasi tutte dipendenti dell'ARAMCO, una delle maggiori compagnie petrolifere americane: aspettavano i loro parenti a Dhaharan, dove avrebbero trascorso insieme le vacanze di Natale.

Il gruppo è giunto a Fiumicino con un volo charter della BEA, proveniente appunto da Dhaharan. I familiari, 45 in tutto, che prima del loro arrivo a Fiumicino non conoscevano la sorte toccata ai loro congiunti, sono stati fatti entrare in una saletta, dove un funzionario dell'ARAMCO ha letto i nomi delle vittime. A questo punto si sono verificate scene strazianti. Una donna è svenuta dopo aver lanciato un grido di dolore, alcuni bambini appena udito il nome dei loro fratelli, dei loro padri, sono scoppiati in un pianto dirotto.

Gli altri, impietriti, guardavano il funzionario che al centro della sala continuava a leggere il triste elenco. Subito dopo, accompagnati da alcuni sanitari di servizio all'aeroporto, i familiari delle vittime sono stati accompagnati verso i pullman che dovevano portarli a Roma. I lampi di decine di fotografi, le luci livide degli operatori cinematografici e della televisione li hanno seguiti fino all'uscita dell'aeroporto.

Più tardi, alle 18,50, sono giunti all'albergo Mediterraneo, nei pressi della stazione Termini. Sui volti di tutti, si leggevano ancora i segni del dolore; i bambini più piccoli si stringevano ai loro genitori. Dopo una sosta brevissima nella hall dell'albergo sono saliti tutti nelle stanze dove passeranno la notte.

Il gruppo dei dipendenti dell'ARAMCO, oltre che da alti funzionari della compagnia, è accompagnato da tre infermieri e due medici. Uno dei sanitari si è recato al S. Eugenio, dove sono ricoverati dei giovani feriti, mentre l'altro è stato condotto all'obitorio per tentare un primo riconoscimento delle salme. Entro oggi, anche i parenti delle vittime, cercheranno di riconoscere i corpi dei congiunti barbaramente assassinati.

Sdegnate reazioni in tutta Italia

Unanime condanna nelle fabbriche

Lo sdegno profondo suscitato dalla selvaggia strage di Fiumicino ha trovato pronta eco in tutto il Paese, attraverso immediate prese di posizione di organismi di massa, di consigli comunali, di consigli di fabbrica, di associazioni. Non mancano anche, naturalmente, dichiarazioni di numerose personalità

Il più profondo cordoglio è stato espresso dalla Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue, in un comunicato nel quale si ribadisce «la condanna per gli atti di terrorismo», rinnovandola «di fronte al criminale tentativo di sabotare il faticoso lavoro per la realizzazione della pace nel Medio Oriente». La lega chiede alle autorità nazionali ed internazionali «misure per garantire la libertà degli uomini e il loro diritto alla vita» e aggiunge che «la convivenza fra i popoli, l'affermazione dei loro diritti, il superamento dei conflitti che agitano le nazioni non possono essere realizzati se non attraverso la ricerca paziente di proficue intese».

Unanime sdegno è stato espresso anche dal consiglio comunale di Livorno che, in un ordine del giorno, afferma che nessuna giustificazione politica trova il minimo spazio in episodi di tanta ferocia. In tutte le fabbriche di Livorno e della provincia e in tutti gli altri luoghi di lavoro, l'attività è stata sospesa per dieci minuti. Odg unitari sono stati approvati dalle maestranze ni dei lavoratori ospedalieri della DC, del PSI e del PCI, della Pirelli, della Motofides, Odg di condanna sono stati dell'Atam, nonché dalle sezioni votati anche a Genova, dai consigli di fabbrica del CMI, dell'Italcantieri

Analoghe reazioni a Piombino, dove nelle fabbriche e al Comune il lavoro è stato sospeso per quindici minuti in segno di lutto. A Empoli, presta dal movimento studentesco, e dal Comitato cittadino, studentesco del quale fanno parte cattolici, comunisti, sosi è svolta un'assemblea indetso il palazzo delle Esposizioni, cialisti. Al termine è stato approvato un odg che denuncia gli «inquietanti interrogativi» che emergono dall'attentato.

A sua volta, il Consiglio regionale toscano ha espresso la propria ferma condanna per il crimine: tutti i gruppi democratici si sono associati, infatti, alle parole del vice-presidente Arata il quale ha affermato che episodi come quello di Fiumicino non servono alla causa dei popoli arabi né alla causa della pace di tutti i popoli, chiedendo che si stabiliscano nel modo più netto e preciso le responsabilità, poiché gli Stati hanno il compito di isolare il terrorismo. Analogo sdegno è stato espresso dal presidente dell'amministrazione provinciale di Firenze, Tassinari.

Il problema degli inquietanti interrogativi sollevati dalla strage e delle misure necessarie per prevenirli sono sollevati, sia pure con toni diversi, in una dichiarazione dell'on. Artali del PSI e di Belluscio del PSDI. In una nota di «Nuova proposta» (agenzia vicina alle posizioni dell'on. Bertoldi) si afferma che «soltanto forze che non hanno interesse ad una soluzione positiva della conferenza di Ginevra potevano mettere in pratica un crimine efferato come quello di Fiumicino».

Il dibattito politico nella Direzione democristiana

La DC non coglie la gravità della situazione del Paese

Alla elencazione delle questioni aperte non corrispondono scelte capaci di farvi fronte - Contraddittoria analisi di Fanfani delle posizioni del PCI e della questione del «compromesso storico» - Intervista di G.C. Pajetta al «Mondo»

La Direzione democristiana ha tenuto ieri una riunione — in programma già da qualche tempo — dedicata ai problemi dell'attuale momento politico ed economico. Si è trattato del primo dibattito politico di una certa ampiezza che si sia svolto negli organismi dirigenti della DC dopo il Congresso nazionale dello scorso luglio; esso si è concluso con la votazione unanime di un breve documento, con il quale viene approvata la relazione introduttiva di Fanfani e ne vengono sottolineati alcuni punti. Dopo un richiamo alle decisioni congressuali — «*anche in ordine alla costituzione e al sostegno del governo DC-PSI-PSDI-PRI*» —, il documento democristiano conferma l'adesione a una politica «*di centro-sinistra di solidarietà democratica*» adeguata «*alla risoluzione dei nostri problemi monetari e finanziari, di carenza energetica, sviluppo economico e di riforma sociale, capace* — prosegue la risoluzione dc — *di conseguire la cooperazione delle forze sociali e sindacali e di impegnare le minoranze parlamentari a concorrere oltre che alla difesa delle istituzioni, anche alla risoluzione dei gravi problemi del Paese senza mai cercare di intaccare la vitalità del sistema parlamentare che poggia sulla netta distinzione tra maggioranza e opposizione*».

La relazione del sen. Fanfani — secondo il testo che è stato diffuso — si divide in quattro parti: la prima è dedicata al governo, la seconda alla crisi energetica, la terza all'indicazione del PCI per un «compromesso storico», la quarta alla funzione della DC e ai rapporti con i partiti. Secondo Fanfani, il governo Rumor è «*in complesso uscito rafforzato*» dall'ultima riunione di «vertice» quadripartito. I primi effetti positivi del «vertice» starebbero nella «*concorde decisione di perseverare nel perfezionamento delle intese per la riforma della RAI-TV*» e nel voto compatto della maggioranza alla Camera sulla politica per il Mezzogiorno. Riguardo alla crisi energetica, Fanfani ha detto di essere compiaciuto delle «*scelte procedurali*» compiute a Copenaghen dai «Nove», ed ha aggiunto che occorre la preparazione di una fase successiva la quale tenga conto della natura e della estensione delle carenze italiane in materia di energia, della sostituibilità — «*assai lenta e parziale*» — dell'energia petrolifera con quella di altre fonti, della necessità immediata di assicurare «*quantitativi di petrolio irrinunciabili per la nostra attività produttiva ai prezzi più convenienti*».

A questo punto Fanfani ha dedicato una parte del discorso — una parte segnata da molte contraddizioni — alla trattazione dei rapporti con il PCI. Ancora una volta, egli si è rifatto ai deliberati dell'ultimo Congresso dc, favorevoli alla costituzione di un governo quadripartito che non precluda l'accettazione di proposte «*delle minoranze*» o l'«*apporto dei loro voti*», «*purché ciò non alterasse il programma e la forza della coalizione*».

Il segretario della DC ha quindi parlato dell'indicazione del «compromesso storico», la quale, secondo la sua opinione, sostituirebbe l'«*obiettivo di un accesso al potere delle sinistre con il raggiungimento del 51 per cento*» (in realtà, l'obiettivo del PCI non è mai stato riassumibile in questa formula). Il «compromesso storico» Fanfani l'ha definito «*un incontro non occasionale tra comunisti, socialisti e cattolici, da estendersi anche ad altre forze laiche*». Questa indicazione, secondo il segretario dc, sarebbe «*nuova nella illustrazione ma non nella prassi dei comunisti*»; ed egli si è richiamato a questo proposito a Lenin, a «*Togliatti nel '44 e nel '46*», e alla relazione di Berlinguer al tredicesimo Congresso del PCI. Fanfani ha ricordato la nota formula della «*netta contrapposizione al PCI*» da lui usata nell'ultimo Congresso dc, «*secondo* — ha soggiunto — *la tradizionale dottrina dc che considera la DC* "per diversi ideali e diversa strategia" *la principale avversaria dei comunisti*». «*E ciò* — ha precisato, riprendendo alcune sue recenti affermazioni televisive — *senza dimenticare le convergenze di azioni rese utili dall'urgenza di risolvere problemi nazionali gravi, quali quelli della liberazione dal nazifascismo, della scelta istituzionale, della definizione dei punti salienti della Costituzione*». Per la DC, ha soggiunto Fanfani, un orientamento che contraddicesse i deliberati congressuali provocherebbe «*grande turbativa*» nell'alleanza governativa attuale e «*grande delusione*» nell'elettorato

Secondo il segretario della DC, la cooperazione con l'opposizione «*in vista della risoluzione di gravi problemi*», deve rispondere a «*limiti precisi*»: essa «*non deve indebolire le strutture democratiche dello Stato previste dalla Costituzione né il retto funzionamento di esse; non deve favorire la comparsa di minacce attuali o potenziali ai principi di libertà, che costituiscono* — ha detto Fanfani — *il più alto impegno del nostro ordinamento democratico, antiautoritario, pluripartitico, anticollettivista*»

Il segretario dc ha detto quindi che le idee la strategia e le tattiche adottate dal «*comunismo*», «*portano a ribadire quali siano e quanto grandi le differenze che contrappongono la DC al Partito comunista*». «*L'operazione proposta* — ha affermato Fanfani riferendosi al "compromesso storico" — *non è un fatto nuovo, ma un fatto tradizionale; non rivela una conversione, ma una persistente convinzione; non regala nulla, ma tenta di accaparrarsi molto; non allontana l'obiettivo finale del comunismo, ma ne prepara il ravvicinamento in tempi più favorevoli*». Perciò, secondo Fanfani, pur senza tralasciare «*ciò che può cambiare ed effettivamente muta all'interno della società e quindi dei partiti*», è utile rifarsi a dichiarazioni (di parte dc) già note. E il segretario dc ha concluso la sua argomentazione ricordando un discorso di De Gasperi del '44, con il quale si ricordava che l'ispirazione dottrinale comunista rendeva allora «*meno agevole*» la «*costruzione di ponti e passerelle*» attraverso le quali «*assicurare una collaborazione politica*». Un'altra citazione degasperiana (che si riferisce al 1953, e quindi a una situazione diversa, in tempi di legge-truffa) suona così: «*Siamo contro il comunismo perchè siamo per la democrazia e la libertà*».

L'ultima parte del discorso di Fanfani — che si è conclusa con l'invocazione usuale alla necessità della «*forza della DC*» — è stata dedicata all'esperienza governativa e ai rapporti con i partiti. Il segretario dc ha fatto la solita elencazione dei problemi che stanno dinanzi all'attuale maggioranza.

In realtà, sono evidenti le contraddizioni presenti nell'esposizione di Fanfani sulle posizioni dei comunisti e sulla questione del «compromesso storico». Al di là della ripetizione di alcuni luoghi comuni propagandistici (dei quali, tuttavia, sarebbe l'ora che ogni forza politica responsabile si liberasse), la questione di fondo cui si sfugge è quella riguardante la gravità della situazione del Paese e rispetto alla quale occorre pronunciarsi e assumere scelte capaci di corrispondervi. Infatti, la linea dei comunisti muove proprio dall'analisi di tale gravità e su di essa fonda l'esigenza di rapporti nuovi tra le forze politiche democratiche, di convergenze e intese tra di esse, di una prospettiva che tenda all'unità delle grandi componenti storiche del movimento popolare italiano. La stessa insistita elencazione di questioni aperte, senza tuttavia una indicazione programmaticamente e politicamente tale da poterle risolvere, deriva da questa medesima origine: dal fatto cioè che non si coglie, o non si coglie fino in fondo, la portata reale dei problemi con i quali ci si deve in effetti misurare.

Nel dibattito aperto da Fanfani sono intervenuti molti dirigenti nazionali dc, ad eccezione di Rumor e di Moro (che erano impegnati altrove). Il primo ad intervenire è stato Andreotti. Per la politica estera, l'ex presidente del Consiglio ha detto che occorre respingere la «*superbia autarchica*». Quanto alla strage di Fiumicino, egli ha aggiunto di ritenere che una «*tolleranza irresponsabile*» abbia incoraggiato gli attentati: «*Nel programma governativo* — ha detto ancora Andreotti — *è prevista una normativa per rendere efficiente l'azione dello Stato nella lotta alla delinquenza, dopo che per pretestuose ragioni politiche era stato bloccato un disegno di legge presentato dal ministro dell'Interno del governo precedente*» (riferimento a Rumor e al «fermo di PS»). Andreotti ha affermato anche che, circa il «compromesso storico», non bisogna «*lasciare assolutamente equivoci*»; ha soggiunto che in momenti difficili è più che mai necessario «*consultare l'opposizione*», ma l'essenziale è non dimenticare che l'Italia del 1973 è meno disposta di quella del 1945 a «*diventare un Paese collettivista*». All'atteggiamento di Andreotti — che si riallaccia alle posizioni del centrodestra — si è allineato Gonella.

Non tutti gli intervenuti han no diffuso i resoconti dei rispettivi discorsi. Piccoli ha detto di aderire pienamente alla relazione di Fanfani, sottolineando la serietà dei problemi posti dalla carenza di energia. Galloni, basista, ha affermato che la proposta del «compromesso storico» non è una teoria, ma «*una linea d'ordine politico*»: a questa iniziativa «*non si può rispondere con un "sì" o con un "no", quasi che si trattasse di accettare o di respingere una alleanza di potere: ad essa la DC ha il dovere di rispondere con una iniziativa politica che nasca e sia fatta propria dalla maggioranza di governo e sulla quale sia possibile un confronto con l'opposizione*». Il discorso con l'opposizione, ha detto ancora Galloni, riguarda l'intero Paese e impedisce «*le formazioni di fronti contrapposti o le rinascite degli storici steccati*».

Bodrato («*Forze - nuove*») ha detto che all'indicazione comunista si deve rispondere sviluppando il discorso della «*identità politica della DC*», e mettendolo a confronto con i problemi dello sviluppo e della difesa della democrazia. L'on. Belci, moroteo, ha sostenuto che al PCI non può essere data una risposta schematica: la DC, secondo il suo parere, dovrebbe tendere a rivalutare sia il compito della maggioranza, sia quello dell'opposizione.

Tra gli altri, ha parlato anche il ministro delle Finanze, Colombo.

PAJETTA Ai problemi della prospettiva politica, e in particolare all'indicazione del «compromesso storico», è dedicata un'intervista di G.C Pajetta al *Mondo*. «*La proposta del "compromesso storico"*, afferma Pajetta, *costituisce il punto di arrivo di tutta la nostra concezione del pluralismo politico come necessità obiettiva per l'Italia. E' il contrario di un invito a confonderci in una sorta di fusione in cui giochino elementi ideologici e culturali. Come intendiamo che gli altri restino se stessi, anche noi vogliamo restare noi stessi*». L'intervistatore, più oltre, chiede se il PCI propone alla DC di modificarsi. «*E' la realtà storica che si modifica* — replica Pajetta —. *Di questa realtà fa parte anche la DC, ed essa non può non avvertire il peso delle proprie esperienze. Sono cambiati i sindacati, che solo qualche anno fa si dilaniavano in una lotta fratricida. La stessa DC è oggi diversa da quella del centrodestra (...). La DC ci interessa per quella che potrà essere dopo le esperienze del presente*».

c. f.

La legge approvata dalla Camera

Blocco dei fitti: proroga con positive modifiche

Durerà sino all'entrata in vigore di un provvedimento che disciplini organicamente i canoni delle abitazioni

La legge di proroga del blocco dei fitti dal 31 gennaio al 30 giugno 1974 è stata approvata, ma con molte e talora sostanziali modifiche rispetto all'originario testo governativo, dalla commissione speciale della Camera riunita in sede deliberante. I mutamenti alla legge riprendono diverse delle proposte dei comunisti, ma non tutte. Ed è per questo, nonchè per il ritardo con cui il governo si è deciso ad accogliere certe innovazioni, che il gruppo comunista s'è astenuto nel voto finale.

La più rilevante modifica all'articolo 1 stabilisce che i contratti di locazione e sublocazione di immobili urbani, già prorogati col decreto legge del 24 luglio 1973, sono ulteriormente prorogati *fino alla data di entrata in vigore della legge relativa alla disciplina organica delle locazioni anche in materia di canoni*, e comunque non oltre il 30 giugno 1974. La novità consiste nella introduzione nella legge dell'impegno a regolamentare i canoni.

Inoltre per il periodo di proroga è sospesa l'esecuzione dei provvedimenti di rilascio degli immobili, se non quelli causati da morosità oppure della urgente necessità, per il proprietario, di adibire l'immobile ad abitazione propria

Ed ancora: i canoni degli immobili soggetti a proroga non possono essere aumentati anche quando l'abitazione venga data in fitto ad altro conduttore il cui reddito imponibile ai fini della complementare, non superi i 4 milioni l'anno.

Ugualmente prorogate sono le scadenze del vincolo di destinazione alberghiera e le locazioni di immobili adibiti ad albergo, pensione o locanda.

La legge — l'art. 3, introdotto dalla commissione — precisa poi che la morosità può costituire causa di rescissione dei contratti di locazione solo quando si protragga per almeno due mesi, *oppure per tre mesi quando sia ricollegabile alle precarie condizioni economiche del conduttore, insorte dopo il contratto, per disoccupazione involontaria o per grave malattia del conduttore medesimo*. La norma, appare chiaro, mira a tutelare nell'attuale critico momento economico i lavoratori a cassa integrazione o sospesi

Accoglie in pieno la richiesta comunista l'articolo 4, nel quale si afferma che il deposito cauzionale per tutti i tipi di locazione non può essere superiore a due mensilità di fitto, deve essere depositato su conto bancario vincolato e gli interessi debbono essere accreditati al conduttore.

Modificando l'art. 633 del codice civile, la esecuzione dello sfratto del conduttore non comparso in giudizio, non sarà più immediata, ma avrà effetto 30 giorni dopo la decisione.

Un intero articolo (il 6.) è dedicato alla difesa degli inquilini da aumenti di spese per servizi che possono aversi se non per comprovati aumenti dei costi del personale e dei servizi pubblici corrispondenti. Intanto, l'inquilino potrà partecipare alle assemblee di condominio convocate per deliberare sia per le spese di gestione che sulle modalità di gestione del riscaldamento. Se l'edificio non è in condominio, i conduttori si riuniscono in assemblea, convocata dal proprietario o da tre inquilini. Il proprietario due anni dopo averle effettuate non potrà richiedere il rimborso di spese sostenute per la fornitura di servizi a carico, anche per contratto, del conduttore. Il governo non aveva previsto alcuna norma al riguardo di questi problemi.

Infine, è stato accolto un altro emendamento comunista sulla ripartizione delle spese di registrazione dei contratti: queste sono divise al 50 % al locatario e al 50 % all'inquilino, se i contratti prevedono un fitto annuo complessivo inferiore a 1.500.000 lire.

Non è stata invece accolta la richiesta comunista (omissione che ha costituito una delle cause della astensione dei deputati del PCI) relativa alla necessità di ridurre i canoni di locazione contratti dopo il blocco di luglio e che sono stati assoggettati a fitti notevolmente elevati.

a. d. m.

Parlamentari arabi ricevuti da Spagnolli

Il presidente del Senato, Giovanni Spagnolli, ha ricevuto ieri una delegazione parlamentare delle Repubbliche arabe, guidata dal presidente della assemblea confederale Hhair El Saghir di nazionalità libica e composta dal siriano Mohamed Ibrik e dall'egiziano Mufida Abdel Rahman.

«L'incontro avviene — ha ricordato Spagnolli agli ospiti — in un momento assai doloroso per il nostro paese». Di fronte alle mostruose vicende che colpiscono profondamente il popolo italiano, Spagnolli ha chiesto una «generale, ferma e severa condanna, con atti coerenti e conseguenti dei barbari eccidi di queste drammatiche ore e di ogni forma di terrorismo, che deve essere bandito dalla comunità internazionale».

Abbandonato con gli occhi incerottati ai piedi della collina presso il Po

Finito all'alba il sequestro di Amerio Non ha mai visto in faccia i rapitori

Il dirigente della FIAT è tornato a casa con un taxi - Sereno colloquio con i giornalisti: «Sono stato trattato molto bene» - Preannunciato con esattezza il momento del rilascio - In otto giorni non è stato mai trasferito

TORINO — Amerio appena liberato abbraccia il figlio

Dalla nostra redazione

TORINO, 18.

Dodici ore dopo la liberazione di Ettore Amerio la questura ha fatto il punto sulle indagini in corso per questo strano rapimento. Stamane aveva fatto alcune dichiarazioni ai giornalisti il questore dr. Massagrande; stasera alle 18,30 è stato il suo capo di gabinetto dr. Rosa che ha incontrato i giornalisti «in assenza del questore».

Che cosa ha detto? Ha confermato la notizia dei due fermati la notte scorsa, si tratta di marito e moglie sorpresi, pare, in corso Settembrini, l'arteria che divide gli stabilimenti di Mirafiori e Mirafiori Sud. Che cosa facevano? «Tracciavano scritte inneggianti alle "brigate rosse" con una bomboletta spray».

Dal colloquio «amichevole» e dagli altri, che aiuto può essere venuto alle indagini che ancora ieri sera apparivano in alto mare? Su questo punto il questore non ha detto che qualche parola: «Amerio non ha mai potuto vedere in faccia i suoi rapitori». Ufficialmente è tutto quanto si è saputo.

I nomi dei due fermati, posti a disposizione del magistrato inquirente, non sono stati rilevati. Hanno poco più di vent'anni e, secondo alcune indiscrezioni lui è un operaio metalmeccanico e lei una laureata. Altra curiosità insoddisfatta, quella sull'alloggio di Borgo San Paolo, definito una possibile «base» dei rapitori. L'indirizzo? «Non possiamo dirvelo». Di certo «non è l'appartamento in cui è stato rinchiuso l'Amerio».

Che cosa si è trovato in questa possibile «base?». «Documenti interessantissimi». Carte, scritti? «Dico — ha precisato il dr. Rosa — documenti in senso lato».

In effetti nell'appartamento sarebbero stati trovati scritti e fotografie. Che valore hanno? «Il magistrato — ci ha detto un funzionario — sta vagliando tutto questo e prima dello scadere delle 48 ore di fermo interrogherà i due. Ad ogni asola dovrà corrispondere il suo bottone».

Nella conferenza stampa è stato confermato che si sono svolte numerose perquisizioni. Altre probabilmente sono in corso. Con quale esito? Non vorremmo fosse lo stesso delle perquisizioni compiute alle abitazioni di due docenti dell'università di Torino e del direttore di un periodico, tutti e tre uomini di sinistra.

Al portavoce del questore, prima che chiudesse la breve conferenza stampa, sono state rivolte ancora due domande.

«Avete ascoltato qualcuno della FIAT?» ha chiesto un giornalista. «Finora no» è stata la laconica risposta. Il giornale fascista aveva fatto in questi giorni il nome di Paolo Hutter, il giovane italiano trovatosi in Cile nei giorni del golpe fascista e finito allo stadio di Santiago. Una domanda su di lui ha avuto questa risposta:

«Paolo Hutter per noi è un illustre sconosciuto». Morale: l'indirizzo della «base» non è stato fornito, i nomi dei due fermati nemmeno. A che punto sono le indagini sul rapimento del dirigente della FIAT? La vecchia domanda «a chi giova?» gli inquirenti se la sono posta? Sindacati e ambienti politici democratici hanno rilevato come da tempo non ci sia più trattativa FIAT di qualche importanza che non veda all'opera agenti provocatori mascherati sotto le più diverse etichette. Gli ultimi due casi, puntualmente coincidenti con trattative FIAT, sono firmati dalle sedicenti «brigate rosse». Si è avuto a febbraio il rapimento da dodici ore del fascista Labate, adesso abbiamo il caso Amerio.

La liberazione del cav. Amerio è stata accompagnata stamane da un terzo volantino trovato alle 13 a Torino. Quasi inutile dire come e dove: nella solita cabina telefonica (questa volta in corso Vittorio Emanuele angolo corso Vinzaglio) previa telefonata all'agenzia ANSA.

Insieme ai consueti vaneggiamenti («non siamo noi che dobbiamo aver paura, al contrario dobbiamo armarci e accettare la guerra», «Rilasciando Amerio vogliamo cancellare una illusione: che portando all'estremo una battaglia si possa vincere la guerra»), si annuncia la liberazione del dirigente FIAT e si dice che egli ha «collaborato in modo soddisfacente» agli interrogatori.

Mentre scriviamo queste note restano validi tutti gli interrogativi posti dall'*Unità* nei giorni scorsi meno uno, quello sulla salute del rapito. Ma a quest'ultimo non hanno dato risposta le indagini, vi hanno provveduto i rapitori muovendosi, a quanto pare, con grande tranquillità. Chi dava loro tanta sicurezza? Il dissidio venuto vistosamente in luce fra magistratura e polizia? L'atteggiamento distaccato dei carabinieri? La sensazione diffusa da varie indiscrezioni che l'ufficio politico della questura faceva il possibile per non occuparsi troppo attivamente del caso?

Queste cose possono certo aver giovato a dei rapitori che ricevono gli elogi del rapito, ma non sono probabilmente sufficienti per assicurare loro la tranquillità dimostrata lasciando primo e secondo volantino nella stessa cabina telefonica di piazza Statuto e tenendo il rapito otto giorni nello stesso luogo.

A tarda sera si è appreso che i due fermati sono Antonio Savino operaio della FIAT e Anna Legarotto, a Torino da pochi mesi. Abitano in via Paesana che è in borgo San Paolo. Nell'abitazione dei due fermati sarebbero stati trovati una radio sintonizzata sull'onda dei carabinieri, un apparecchio telefonico del tipo che era sul furgone SIP rubato e usato per il rapimento, una carta topografica della città con indicazioni.

Andrea Liberatori

Per i gravi ritardi nella presentazione del progetto di legge

Pensioni: i sindacati chiedono un incontro urgente col governo

Telegramma della Federazione CGIL, CISL, UIL a Rumor — Una nota della Lega delle Cooperative — Dichiarazioni del segretario della Federazione dei pensionati, Bonazzi

La Federazione CGIL-CISL-UIL ha chiesto ieri al presidente del Consiglio, Rumor, un «incontro urgente per la rapida presentazione e approvazione del disegno di legge su pensioni, assegni familiari e sussidi di disoccupazione e per misure di avvio alla razionalizzazione e alla riforma del sistema previdenziale italiano».

Sullo stesso argomento, la segreteria nazionale della Federazione Lavoratori Costruzioni — in un comunicato — esprime la più viva preoccupazione per il fatto che, pur essendo trascorsi ormai oltre due mesi dalle intese con il governo, il Parlamento si avvii alla sosta di fine anno senza che sia stato ancora presentato al suo esame il disegno di legge sulle pensioni, gli assegni familiari e l'indennità di disoccupazione.

Dal suo canto il segretario generale della Federazione Italiana Pensionati-CGIL, Rino Bonazzi — a proposito del contrasto esistente tra i ministri del Tesoro e del Lavoro sui contenuti del disegno di legge relativo all'accordo governo-sindacati sui bassi redditi — ha sottolineato le gravi conseguenze di tali contrasti. «Con il 1° gennaio — egli ha affermato — i titolari dei bassi redditi (anziani, invalidi e vedove pensionati dell'INPS; ciechi ed invalidi civili; sordomuti; disoccupati; lavoratori e pensionati con carichi di famiglia) non percepiranno gli aumenti previsti dal citato accordo. Dalla posizione dell'on. La Malfa, che nei giorni scorsi avevamo intravisto anche in dichiarazioni di altri membri del governo, viene riconfermata, purtroppo, la tendenza a semplici misure congiunturali staccate dagli impegni ad un nuovo tipo di sviluppo

«Nel testo dell'on. Bertoldi, per quanto se ne conosce, non mancano le misure tese a reperire nell'ambito del sistema nuovi mezzi di finanziamento. La riforma strutturale e misure di autonomia per l'INPS, l'unificazione nella riscossione dei contributi INPS, INAM, INAIL sono allo stesso tempo misure valide per ridurre i costi di esercizio e combattere le evasioni contributive. Falso d'altro canto l'argomento riguardante le pensioni di invalidità. Vi è semmai da rilevare che nel testo Bertoldi è scomparso l'impegno inizialmente accolto in coerenza con le richieste sindacali e che già precedenti governi avevano ricevuta delega del Parlamento di assolvere. Se, tra l'altro, si provvedesse a considerare pensioni di vecchiaia e non di invalidità per tutti coloro che hanno raggiunto l'età, anche i dati statistici sarebbero notevolmente diversi.

«Ribadiamo l'esigenza che il governo provveda subito a presentare il disegno di legge Bertoldi in Parlamento perché assuma decisioni di sua competenza a soluzione del contrasto».

«Sarebbe veramente grave — rileva infine la Lega delle cooperative — continuare a tergiversare su una legge così attesa, così importante per i pensionati e tutti i lavoratori, giacché non si dimentichi che essa contiene anche l'aumento degli assegni familiari.

«Tuttavia non possiamo esimerci dal rilevare che non si è cercato di estendere il consenso politico popolare intorno alla legge. E' vero che il sindacato, unitariamente, aveva dato il suo consenso di massima alla sostanza dei miglioramenti economici introdotti dalla legge stessa. Ma quando, in Italia, si comincerà a tenere conto che, oltre i lavoratori dipendenti, esistono pure i lavoratori autonomi e il Movimento cooperativo, e quindi a consultare preventivamente anche queste forze anziché stringere accordi che li coinvolgono fortemente ma che passano sulle loro teste,

«Essendo mancata una consultazione ufficiale ed unitaria, a livello politico, col movimento cooperativo, non ci sarebbe da meravigliarsi se alcune istanze di grande rilievo per la cooperazione venissero disattese. Si rimanderà ancora una volta — a quando? — la rappresentanza del movimento cooperativo nel Consiglio di amministrazione dell'INPS?

«Verrà mantenuto o abolito, e in che misura, il trattamento particolare delle cooperative e loro consorzi, in possesso dei requisiti mutualistici, per la contribuzione degli assegni familiari dei soci e dei dipendenti?

«Verrà risolta sul piano legislativo — conclude la Lega delle cooperative — la minaccia che pende sulle cooperative agricole per l'ingiunzione di alcune sedi provinciali dell'INPS del pagamento di arretrati decennali dei contributi interessanti i lavoratori "marginali", cioè addetti alle macchine?».

Denunciato dai sindacati

Massicci licenziamenti negli autogrill

Massicci licenziamenti vengono effettuati nelle aziende che gestiscono gli autogrill, alcune delle quali a capitale pubblico, mentre centinaia e centinaia di lavoratori, sono minacciati dello stesso grave provvedimento. Questa drammatica situazione è stata denunciata dalle organizzazioni sindacali del commercio e turismo al ministro del Lavoro Bertoldi, nel corso del quale i sindacati hanno anche precisato gli effetti negativi che le misure governative, per il contenimento dei consumi energetici, stanno determinando nel settore.

I sindacati hanno chiesto la immediata attuazione della cassa integrazione nell'attesa di un impegno del governo per la revoca dei licenziamenti. Inoltre le stesse organizzazioni hanno sottolineato come sia palesemente contraddittorio il divieto ai pubblici esercizi, posti sulle autostrade di rimanere aperti di notte nel corso della settimana, visto che il traffico automobilistico è vietato solo la domenica. Per sollecitare un intervento governativo i sindacati hanno proclamato uno sciopero nazionale nei settori colpiti dai provvedimenti per sabato 22 dicembre e che potrà essere revocato solo qualora il governo e le aziende assumessero concreti impegni per il blocco dei licenziamenti, la revoca di quelli già attuati, e per misure correttive ai provvedimenti governativi.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di giovedì 20 dicembre.

Votato in una riunione svoltasi ieri

Documento degli editori sul prezzo dei giornali

Le richieste avanzate al governo - La necessità di un confronto organico con le organizzazioni sindacali

L'assemblea degli editori di giornali si è riunita ieri approvando, con il voto contrario del rappresentante de *L'Unità*, un ordine del giorno articolato in cinque punti. Si chiede al governo di adottare «i necessari provvedimenti affinché con urgenza venga portato il prezzo dei giornali quotidiani a 120 lire e vengano decisi e attuati gli interventi governativi da tempo annunciati». Gli editori sottolineano «l'inderogabile necessità di riconoscere a non meno 120 lire il prezzo di vendita dei quotidiani con effetto immediato» e pongono in risalto come «la situazione delle aziende sia ulteriormente e drammaticamente aggravata, anche in considerazione degli aumenti del prezzo della carta che avranno decorrenza con il 1° gennaio e che ne aumenteranno il costo del 60%.

«Permanendo le difficoltà attuali — prosegue il comunicato — gli editori dichiarano con profondo rammarico di vedersi costretti a ridurre il numero delle pagine». Una delegazione degli editori viene invitata «ad incontrarsi con le organizzazioni sindacali dei giornalisti, dei poligrafici e dei rivenditori per chiarire la gravità delle situazioni aziendali e la necessità di soprassedere ad ogni iniziativa destinata ad aggravare i costi». La delegazione affiancherà gli organi federali con il compito di illustrare al governo, alla commissione conoscitiva parlamentare, all'opinione pubblica, ai sindacati «l'intollerabilità di uno stato di fatto che pone in forse la stessa sopravvivenza delle aziende rendendo impossibile l'indipendenza economica delle stesse e mettendo a repentaglio la libertà di stampa». L'assemblea degli editori «si considera in convocazione permanente per essere riunita anche d'urgenza».

L'Unità, come abbiamo detto, ha votato contro questo documento, in modo particolare per ciò che riguarda il rapporto con i sindacati nella attuale difficile situazione. Sostanziali riserve sono state avanzate anche dai rappresentanti di numerose testate.

Le indubbie difficoltà che aggravano la vita dei giornali esigono certo misure urgenti, collegate a provvedimenti di riforma, come noi stessi abbiamo anche nei giorni scorsi sollecitato.

La necessità di adeguate misure e di inderogabili interventi è stata del resto ribadita più volte ed anche recentemente dai sindacati dei tipografi e dei giornalisti, come unico mezzo per superare la grave crisi in atto. E' pertanto evidente la esigenza di abbandonare, da parte degli editori, vecchie concezioni per costruire con le organizzazioni sindacali che operano nel settore un rapporto nuovo e ricercare le linee di una azione comune per provvedimenti immediati e per l'avvio di una sostanziale riforma.

Costituita la Federazione dei giornalai

I sindacati nazionali dei rivenditori di giornali e riviste del SI.NA.G.I.-CISL Giornalai e UIL Giornalai, richiamandosi ai contenuti del patto federativo della CGIL-CISL-UIL — afferma un comunicato — riconoscono nell'obiettivo dell'unità sindacale una irrinunciabile esigenza atta ad assicurare una più valida e completa difesa degli interessi dei giornalai, per rafforzare le basi del sistema democratico in coerenza con quelli più generali di tutta la classe lavoratrice. Convengono sulla necessità di reazare un patto federativo che, salvaguardando, consolidando ed estendendo il patrimonio unitario acquisito, dia permanente certezza all'unità d'azione in funzione dell'unità sindacale organica di tutti i lavoratori.

A tal fine hanno deciso la costituzione della Federazione

OGGI

gli elettori

POCHE *cose, si può dire, sono ormai note agli italiani come le imprese dei Gava a Napoli, anche perchè ogni due o tre giorni ci vengono ripetute. Una, soprattutte: quella secondo la quale i Gava fanno votare i morti. Ostinati coltivatori di crisantemi, ad ogni elezione nelle sedi della DC i Gava tornano da Capodimonte, seguiti da interminabili cortei di bare. Sembrano personaggi di un film di Bunuel, e noi siamo sicuri che l'on. Antonio Gava, che può tutto, si è fatto assegnare un numero telefonico da mandare a memoria facilmente, come quelli delle imprese funebri. I parenti dei suoi elettori, desolati, danno l'annuncio della morte del caro Estinto «ad elezioni avvenute, com'Egli dispose».*

Deve essere per il rispetto dovuto ai defunti che anche il senatore Fanfani, uno dei più loquaci uomini pubblici da Demostene in poi, tiene, nei confronti dei Gava, un reverente silenzio. Ha avuto luogo l'altro ieri a Napoli una conferenza stampa, tenuta dai tre più tenaci avversari dei Gava: gli onorevoli Armato, Patriarca e Barbi, che sono tra i pochissimi ancora vivi in quell'immenso ossario che è la DC napoletana. Ebbene: l'on. Armato ha rivelato che, ricevuti in udienza da Fanfani, essi dissero tutto al segretario della DC: «gli abbiamo parlato del partito, del Banco di Napoli, dell'Isveimer, del "Mattino" e di tutti gli altri centri di potere esterno. Per correttezza non posso riferire ciò che ci ha detto il senatore Fanfani. Posso soltanto dire che ho avuto l'impressione che fosse pienamente d'accordo con noi». *In realtà il senatore non parlò: mormorava un requiem con voce bassa e chiese quando avrebbe avuto luogo la prossima elezione nella DC napoletana, assicurando che avrebbe mandato una corona. I presenti ebbero l'impressione che egli fosse d'accordo con loro. Non lo disse; ma con quei suoi occhioni espressivi fece intendere che concordava. Lo ricordassero, i presenti: si trattava, naturalmente, di un assenso alla memoria.*

Intanto i Gava, che sono previdenti, si preparano i futuri elettori. Ha rivelato l'on. Armato che «al Banco di Napoli non si riesce a nominare il nuovo presidente costringendo il vecchio a rimanere in carica a novantanni; alla presidenza dell'Isveimer c'è un uomo più giovane: ottantasei anni». *Naturalmente, noi auguriamo a questi signori di vivere ancora lunghissimi anni. Ma voi sapete com'è il destino: forse non è lontano il giorno in cui, tra il generale rimpianto, diventeranno elettori.*

Fortebraccio

ANNIVERSARIO

Nel primo anniversario del trapasso della Signorina

PROFESSORESSA DOTT.

RORIS AURORA PETRONE

la sorella Dora, i fratelli Dott. Velamir, Generale Sestio e Grande Invalido di Guerra Olbizo con immutato affetto ne ricordano la purezza fisica e morale, l'onestà, la bontà e gli ideali.

Roma, 19 dicembre 1973

E' il quarto anniversario della immatura, tragica scomparsa di

MARIA PALLIGGIANO NOTTE

compagna ed artista indimenticabile. Di lei restano le opere che ne impediranno l'oblio.

Si estende il movimento per l'occupazione, lo sviluppo dell'agricoltura e del Sud, contro il carovita

Lombardia: grandi assemblee e comizi Imponenti cortei a Bari e a Salerno

Oltre 250 mila lavoratori hanno preso parte nella sola provincia di Milano al dibattito unitario - Positivo giudizio dei sindacati sulla adesione allo sciopero in tutta la Regione - A migliaia manifestano nelle città pugliese e campana - La presenza degli studenti

Dal nostro corrispondente

BARI, 18.

«Per gli investimenti nel Mezzogiorno, per lo sviluppo dell'agricoltura, per le riforme della sanità, dei trasporti e della casa». Questa la parola d'ordine — che sintetizzava i motivi dello sciopero — riprodotta in un grande pannello che apriva questa mattina il grande corteo che ha percorso le principali vie della città mentre nelle fabbriche, nei cantieri edili, in molti uffici, nelle campagne della provincia, nelle ferrovie secondarie, l'attività era paralizzata dallo sciopero generale provinciale indetto dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

Si possono valutare intorno ai diecimila i lavoratori, le lavoratrici, i giovani studenti che hanno partecipato al corteo che si è mosso da piazza Castello con alla testa i tre segretari della Federazione provinciale della CGIL-CISL-UIL, Di Corato, Schirone e Lenoci, che poi hanno parlato nel corso di un comizio che si è tenuto a piazza Fiume a conclusione della manifestazione.

Alla giornata di protesta hanno dato la loro adesione il movimento giovanile del PRI, la FGCI e la Lega democratica degli studenti, i cui aderenti erano presenti numerosi al corteo.

Forte la partecipazione degli addetti al pubblico impiego e dei bancari. Come pure è stata quasi conpatta la partecipazione degli operai delle piccole e grandi fabbriche della zona industriale, dalla Fiat alla Firestone-Brema, alla Pollice, ecc. Notevole è stata anche la presenza alla manifestazione delle lavoratrici, e in particolare quelle del settore dell'abbigliamento e delle fabbriche di confezioni di Putignano.

Delegazioni di braccianti e di contadini erano giunte anche dai centri della provincia ove, contemporaneamente alla manifestazione che si svolgeva nel capoluogo, si tenevano altri cortei e comizi. Totale la partecipazione degli edili insieme a tutte le altre categorie che hanno posto al centro delle rivendicazioni da avanzare al governo quella del finanziamento in tempi brevi del piano generale delle acque, richiesta questa ribadita dai responsabili della Federazione unitaria nel corso del comizio.

Quello che la Puglia chiede con queste forti manifestazioni di lotta, non sono provvedimenti quantitativi ,ma qualitativi, che affrontino i problemi strutturali, a cominciare da quelli dell'agricoltura, il cui sviluppo è stato sacrificato.

Italo Palasciano

* * *

SALERNO, 18

Nuovo sviluppo della città; diritto reale allo studio, per gli studenti; potenziamento del trasporto pubblico; lavoro per gli edili; servizi adeguati nei quartieri popolari; case a basso costo: questi i temi di fondo della giornata di lotta che ha investito stamane la città di Salerno indetta dal Comitato di coordinamento sindacati edili CGIL, CISL, UIL, e studenti e docenti.

La manifestazione, avvenuta ad appena qualche giorno da un'altra possente giornata di lotta (quella della Piana del Sele), ha visto affluire in piazza Ferrovia studenti e lavoratori edili non solo dal capoluogo ma anche dalla Valle dell'Irno, donde ha preso le mosse un corteo forte di diecimila persone.

Massiccia anche la presenza di delegazioni dei lavoratori delle fabbriche, dalla Pennitalia alla Ideal-Standard, alla Landis & Gyr, FATME, Cometa, ai ferrovieri e ai filovieri.

Alla giornata di lotta hanno aderito anche la Federazione lavoratori metalmeccanici, la Lega delle cooperative e molti Consigli di fabbrica.

5 mila contadini in corteo a Chieti

CHIETI, 18.

Circa 5 mila contadini hanno manifestato oggi a Chieti contro la crisi dell'agricoltura. La giornata di lotta è stata indetta dalla Coltivatori Diretti.

L'Alleanza dei Contadini ha dato la sua adesione, dopo che — per un veto di Bonomi — non era stato possibile indire unitariamente la manifestazione, anche se accordi in tal senso erano stati raggiunti nei giorni scorsi dalle due organizzazioni provinciali.

Cgil, Cisl e Uil hanno fatto affiggere un manifesto, in cui si sottolinea il grande valore della lotta nelle campagne.

Volantini dei consigli di fabbrica della Farad e della Marvin Gerber sono stati diffusi dagli operai nel corso della manifestazione. La federazione del PCI con un manifesto ha ricordato le proposte dei comunisti per la agricoltura.

Dalla nostra redazione

MILANO, 18

Tre milioni di lavoratori hanno partecipato oggi, con altissime percentuali di astensione dal lavoro, allo sciopero generale di due ore proclamato dalla Federazione CGIL, CISL e UIL come prima, unitaria risposta alle gravi manovre speculative sui prezzi e sui beni di largo consumo, che mettono di nuovo in pericolo il potere d'acquisto dei salari e le condizioni di lavoro e di vita delle masse lavoratrici, e come rinnovato impegno dei lavoratori lombardi per una nuova politica economica che si fondi sulla rinascita del Mezzogiorno e la realizzazione delle riforme.

In tutte le fabbriche della regione il lavoro si è fermato dalle 9 alle 11, mentre centinaia di migliaia di lavoratori partecipavano alle assemblee di stabilimento o di zona organizzate dai sindacati. Si calcola che nella sola provincia di Milano 250 mila lavoratori abbiano preso attivamente parte a questo largo dibattito unitario.

Lo sciopero ha interessato, con alte adesioni, anche il settore del commercio, degli uffici pubblici, delle banche, e delle assicurazioni, dove le assemblee erano state effettuate nella giornata di ieri. Brevi sospensioni delle lezioni anche in numerose scuole.

I treni di tutto il compartimento si sono fermati per tre mezz'ore (dalle 0,30 all'1; dalle 10 alle 10,30; dalle 17 alle 17,30); i mezzi di trasporto pubblico urbano e interurbano (aziende municipali, autolinee, ferrovie in concessione) hanno sospeso brevemente il servizio dalle 10 alle 10,15.

Il giudizio delle organizzazioni sindacali sulla riuscita dello sciopero e sulla partecipazione dei lavoratori alle assemblee indette in tutti i luoghi di lavoro è fortemente positivo. Oltre alle assemblee, a cui, come abbiamo detto, nella sola provincia di Milano hanno partecipato circa 250 mila lavoratori «*superando* — afferma un comunicato della Camera del lavoro — *con tale larga e soddisfacente presenza, le cifre registrate in analoghe occasioni di scioperi di tale tipo*», si sono svolte manifestazioni in numerosi centri della provincia.

Comizi di fabbriche grandi e piccole si sono avuti a Sesto San Giovanni, Monza, Lodi, Cinisello, Vimercate, Cusano Milanino e Solaro.

A Desio, attorno ai lavoratori dell'Autobianchi-FIAT, si sono riuniti i lavoratori di tutte le aziende del grosso centro industriale brianzolo. Un corteo, partito dallo stabilimento FIAT, ha percorso le vie del centro. La manifestazione si è conclusa con un comizio del segretario della CISL milanese, Mario Colombo.

Il compagno Lucio De Carlini ha invece parlato all'assemblea della Franco Tosi, di Legnano, assemblea a cui erano presenti migliaia di lavoratori. Alla Pirelli Bicocca, nel corso degli scioperi di due ore, ha parlato, fra gli altri, Mezzanotte, segretario della FISBA.

Il dibattito nelle assemblee si è particolarmente soffermato sulla «carta rivendicativa» uscita dall'ultima assemblea provinciale dei delegati di fabbrica e di zona. Si tratta di un complesso di rivendicazioni alla Regione Lombardia, al Comune di Milano, al governo, strettamente connesse agli obiettivi di tutto il movimento (rinascita del Mezzogiorno, interventi per l'agricoltura, realizzazione delle riforme con primi, qualificanti impegni soprattutto per i trasporti pubblici e pendolari, per la casa, per la sanità).

E' proprio perchè, oltre alla situazione di crisi attuale il movimento sindacale milanese ha ben presenti le prospettive e gli obiettivi più generali a cui tutto il Paese deve tendere, che lo sciopero generale di oggi è solo un momento della lotta e della mobilitazione unitaria. La Federazione milanese CGIL, CISL e UIL ha già proposto la convocazione di una conferenza nazionale dei delegati di tutte le fabbriche e la proclamazione, per il mese di gennaio, di una nuova azione di lotta unitaria.

Bianca Mazzoni

Si fermano i lavoratori di Parma e Ferrara

BOLOGNA, 18.

Domani scendono in sciopero generale le province di Ferrara e di Parma. Al centro di queste iniziative, largamente unitarie (analoghi scioperi, con cortei e comizi si erano avuti nei giorni scorsi in parecchie altre province emiliano-romagnole) vi è la richiesta di urgenti interventi per un diverso tipo di sviluppo economico e di uno sblocco definitivo delle consegne di carburanti che deve avvenire con la partecipazione diretta della Regione, dei comuni e delle province. Intanto oggi sono scese in sciopero generale (dalle 9 alle 12) le categorie lavoratrici di undici comuni della montagna reggiana. Analoghi scioperi si svolgeranno domani, dalle 9 alle 12, nella zona di Castelnuovo Sotto, Cadelbosco Sopra, Campegine e Paviglio e giovedì in tutte le altre zone della provincia.

Un momento del corteo che ha percorso Bari

Sciopero di 24 ore oggi dei chimici: e a Milano grande manifestazione

L'intero settore, per 600 mila addetti, sarà investito dalla giornata di lotta — Tre cortei confluiranno a piazza del Duomo — Il significato dell'ampia mobilitazione in una dichiarazione del compagno Cipriani

L'intero settore chimico — dalle grandi aziende Montedison, Eni, Sir, Snia, Solvay, alle fabbriche della gomma, del vetro, della ceramica, della concia, della plastica, fino alle miniere — sarà oggi investito da una giornata di lotta nazionale della categoria. I 600 mila addetti si fermano per l'intera giornata, e decine di migliaia di lavoratori, provenienti da ogni regione italiana, sfileranno per le vie di Milano. La giornata di lotta è stata preparata in queste ultime settimane da centinaia di assemblee, incontri, convegni di gruppo, attivi provinciali e rappresenta la risposta unitaria e di massa della categoria all'oltranzismo del padronato, che rifiuta il rinnovo contrattuale in alcuni settori e non sembra intenzionato ad affrontare concretamente le piattaforme aperte nei grandi gruppi per un nuovo indirizzo della chimica.

La manifestazione di Milano avrà inizio alle ore 9,30; i concentramenti sono: ai bastioni di Porta Venezia per tutte le delegazioni che arrivano con il treno alla stazione centrale Lambrate e le seguenti zone di Milano: Lambrate, Bicocca, Sesto, Cinisello, Cusano, Cesano, Varedo, Monza; a Piazza Castello: per Piemonte, Veneto, Liguria e tutte le delegazioni che arrivano con le ferrovie del Nord, inoltre per le zone della provincia di Milano del Ciambellino, Bovisa, Magenda, Corsico; a Piazza Grande, per Emilia, Toscana, Cremona, Pavia, Mantova e inoltre per le zone della provincia di Milano di Porta Romana, Gorgonzola, Lodi, Codogno, San Donato.

I tre cortei confluiranno in piazza Duomo verso le 10,30 dove si terrà il comizio conclusivo.

Il compagno Brunello Cipriani, segretario nazionale della FILCEA-CGIL, sulla giornata di lotta dei chimici, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione.

«Lo sciopero e la manifestazione nazionale di tutti i 600.000 lavoratori chimici hanno il preciso obiettivo di richiedere e ottenere un mutamento radicale del meccanismo di sviluppo economico e sociale del Paese.

«Dinanzi alla situazione drammatica in cui si trova il Paese, a causa della crisi delle fonti di energia, si pone l'esigenza di una linea diversa del governo e del padronato per risolvere realmente i problemi sociali del Paese.

«Ciò deve concretizzarsi in una precisa scelta il cui elemento centrale sia il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori nei luoghi di lavoro e nella società.

«Per questo i lavoratori chimici hanno scelto di porre al centro della loro grande azione di lotta la pronta accettazione da parte del padronato e del governo delle richieste avanzate nelle piattaforme Montedison, ANIC, SIR, SNIA, Solvay per una industria chimica che contribuisca alla realizzazione di un nuovo ruolo economico e sociale del Mezzogiorno, una industria chimica che sia elemento trainante per l'agricoltura e per l'edilizia sociale.

«La vertenza della chimica è perciò una componente determinante per lo avvio di una nuova scelta economica. Il padronato resiste ad accettare le nostre richieste: questo significa rifiutare un nuovo processo di sviluppo del Paese. La manifestazione dei lavoratori chimici di Milano dimostra la piena disponibilità della classe operaia a battersi per una nuova alternativa sociale, politica ed economica del Paese e si inquadra nell'azione più generale che impegna in questi mesi tutto il movimento sindacale».

Per gli investimenti

Forte azione nelle aziende della SME

I 30 mila dipendenti hanno scioperato per due ore - Grande manifestazione unitaria a Napoli

Si è svolto ieri in tutte le aziende alimentari del gruppo SME lo sciopero di due ore a sostegno delle piattaforme rivendicative presentate nelle varie aziende del gruppo per l'occupazione, gli investimenti, lo sviluppo agricolo alimentare, il Mezzogiorno.

Lo sciopero aveva anche lo scopo di sollecitare l'incontro con il governo soprattutto in relazione ad una diversa politica delle partecipazioni statali, cui appartiene il gruppo SME. La partecipazione dei lavoratori allo sciopero è stata pressoché totale in tutte le aziende Cirio di Napoli e Salerno, Motta, Alemagna, Star di Milano, ICAL di Latina, eccetera.

A Napoli lo sciopero è stato accompagnato da una forte manifestazione unitaria. Al corteo, che ha percorso le vie del centro hanno partecipato migliaia di braccianti, i lavoratori delle industrie alimentari del gruppo SME, e folte delegazioni dei consigli di fabbriche chimiche e metalmeccaniche. Il segretario nazionale della federazione Cgil, Cisl, Uil Piero Boni nel comizio conclusivo ha sottolineato che la lotta di braccianti, contadini e operai avvicina e collega la città alla campagna su una comune piattaforma rivendicativa di sviluppo e di miglioramento delle condizioni di vita, per la rinascita del Mezzogiorno e le riforme.

Conferenza stampa dei segretari generali ieri a Roma

LA FLC RIVENDICA IL RADDOPPIO DELL'EDILIZIA PER FINI SOCIALI

E' l'alternativa alle gravi difficoltà che si delineano per tutta l'economia - I pretesti del padronato per aumentare i prezzi - Sviluppo delle vertenze per l'occupazione nel Mezzogiorno e con le Partecipazioni statali - La riduzione dei costi condiziona la creazione di un nuovo mercato edilizio

La Federazione lavoratori delle costruzioni chiede una scelta per l'edilizia che consenta il raddoppio delle costruzioni con fini sociali — case, opere pubbliche — in collegamento con la trasformazione dei settori collegati, fornitori dei materiali da costruzioni, e dell'economia del Mezzogiorno che di case e opere pubbliche ha più bisogno del resto del paese. Questo è il piano di lotta per l'occupazione e il principale contributo che i lavoratori edili daranno nel 1974 partendo dalle vertenze sviluppate in questi mesi. Il tema è stato sviluppato ieri in una conferenza stampa tenuta a Roma, nella sede della FLC, dai segretari generali Mucciarelli, Ravizza, e Truffi.

In apertura è stato rilevato che la crisi petrolifera viene ampiamente strumentalizzata per colpire i lavoratori. L'associazione padronale dei laterizi, ad esempio, usa questo argomento per chiedere aumenti di prezzo e ristrutturazioni che graverebbero sui lavoratori. L'industria del cemento, prendendo a pretesto i carburanti, continua a fare mancare il prodotto — specialmente alle piccole imprese e, in generale, ai contraenti più deboli — mentre si sa, che l'Italcementi cerca di esportare più che può del prodotto. La FLC, quindi chiede che l'arma del ricatto energetico venga tolta al padronato con una politica di forniture contrattate direttamente con i paesi produttori e realizzata in via principale attraverso l'Ente pubblico. Il censimento delle scorte ed un rigido controllo sulle esportazioni può essere la misura di emergenza che può consentire di operare in direzione di tale nuova politica.

Non meno pesante, però, è il condizionamento dei fornitori di materiali per l'edilizia, un mercato anch'esso dominato da manovre monopolistiche sia quando si realizzi nella piccola impresa — la quale riceve già fatti gran parte dei costi dalle imprese che la finanziano e l'alimentano di materie prime — sia per opera diretta di grandi imprese. I segretari della FLC hanno posto in evidenza di avere affrontato da tempo questo problema col ministro delle Partecipazioni statali, Gullotti, e di volere portare avanti con azioni conseguenti la richiesta di un comportamento rispondente ai bisogni sociali delle imprese: 1) potenziamento della Cementir con nuovi impianti nel Sud; 2) controllo sulla formazione dei prezzi dei materiali da costruzione; 3) molteplici interventi pubblici per il miglioramento tecnologico e l'espansione nella produzione di manufatti per l'edilizia in risposta alla domanda; 4) subordinazione delle esportazioni al migliore rifornimento del mercato interno.

Il raddoppio del volume di costruzioni dovrebbe realizzarsi, nel prossimo anno, attraverso tre canali: l'attuazione piena della legge sulla casa, rifinanziata e adeguata secondo i programmi discussi col ministro dei Lavori Pubblici; intensificazione dei programmi di riassetto del territorio e utilizzazione del territorio quali condizioni dello sviluppo agricolo, industriale e civile; accelerazione nei programmi per costruire reti fognanti, scuole, ospedali, servizi nei quartieri. L'impostazione della FLC, cioè, è concentrata sulla esigenza di uscire dal discorso confusionario su di un generico «rilancio dell'edilizia» (su cui tutti sembrano d'accordo, salvo poi a piazzare le proprie precedenze). Fra l'autostrada e il risanamento dei vecchi centri; fra il ponte sullo stretto di Messina e la sistemazione dei corsi d'acqua la FLC ha una scelta su cui concentrare le lotte per il nuovo tipo di sviluppo e, quindi di opposizione alle scelte del padronato.

I lavoratori concentrano la attenzione sulla *destinazione sociale* del prodotto edilizio. Gli stessi edili sono lavoratori, ancora oggi, che per il loro livello di reddito costruiscono quartieri in cui non possono abitare. Quando l'affitto o la rata della casa arriva a 40 mila lire mensili già una larga fascia di operai agricoli, edili, manovali generici e piccoli impiegati si trova nell'impossibilità di accedervi. A 80 mila lire al mese, quali si chiedono oggi nei nuovi quartieri cittadini, l'esclusione si allarga al ceto impiegatizio, ai lavoratori qualificati, ad ampie fasce di ceto medio. La condizione per sviluppare la produzione è quindi — lo hanno ribadito nelle loro risposte anche Mucciarelli, Ravizza e Truffi — l'avanzamento di un disegno di riforma che riduca il costo delle abitazioni.

Firmato il contratto dei metalmeccanici

E' stato firmato ieri mattina nella sede della Confindustria a Roma il contratto dei lavoratori metalmeccanici dipendenti dall'industria privata. Lo accordo, che interessa oltre un milione di lavoratori, era stato siglato nell'aprile scorso, dopo circa 6 mesi di trattative. Dopo 14 mesi, dall'apertura della vertenza, a causa delle difficoltà frapposte dal padronato, il contratto è stato definito.

Operai sospesi al Mobilificio di Sciacca

SCIACCA, 18.

Il Mobilificio Bollaro ha sospeso tutti i dipendenti adducendo difficoltà di mercato e di reperimento delle materie prime. La direzione non ha pagato la 13ª mensilità. I lavoratori hanno reagito proclamando lo sciopero.

MESSAGGIO DI SALUTO INVIATO DAL COMPAGNO BERLINGUER

Il Congresso dei coltivatori pensionati

Oggi e domani avrà luogo a Roma, al Teatro Eliseo, il 2. Congresso dell'Associazione Nazionale Coltivatori Pensionati, aderente all'Alleanza nazionale dei contadini, sul seguente tema: «I coltivatori uniti per i diritti di parità nelle riforme della previdenza e dell'assistenza; per la affermazione di una nuova condizione degli anziani e dei pensionati nella società italiana».

La relazione sarà tenuta dall'on. Armando Monasterio. Concluderà il vice presidente dell'Alleanza, Salviano Bigi. Alla seduta conclusiva parteciperà il ministro del Lavoro, on. Bertold.

Alla presidenza del congresso il segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer, ha inviato il seguente messaggio:

«A nome dei comunisti italiani invio ai delegati a questo congresso e tramite loro a tutti i coltivatori pensionati del nostro Paese, il saluto più cordiale, l'auspicio di successi nella loro attività.

«Il Partito comunista e i suoi gruppi parlamentari, cui la questione sociale degli anziani è appassionatamente presente, da lungo tempo combattono le ingiuste discriminazioni esistenti in campo previdenziale ed assistenziale nei confronti dei coltivatori. I comunisti hanno operato e si impegnano ad operare perchè tale ingiusta e incostituzionale inferiorità sia cancellata e venga garantita la parità dei diritti per i coltivatori pensionati e perchè tale parità trovi ampia conferma nelle misure organiche di riforma della sanità e della previdenza, riforme che sono ancora promesse e che devono invece con la più grande urgenza diventare realtà operante nell'interesse della società.

«Il Partito comunista è in pari tempo consapevole che il benessere e la dignità dei coltivatori pensionati sono anche strettamente legati all'attuazione di una profonda riforma agraria che assicuri la terra a chi la lavora, ad un nuovo rapporto tra industria e agricoltura, sì da rinnovare l'assetto dell'agricoltura e fondarla sull'impresa coltivatrice singola e associata, adeguatamente finanziata e collegata al potere delle Regioni.

«Tali obiettivi sono al centro della politica agraria dei comunisti italiani e delle loro battaglie nelle campagne e nelle città.

«Non soltanto più anni alla vita, ma vita più dignitosa e serena ai coltivatori anziani e a tutti i contadini italiani».

Omicidi bianchi a Taranto

Altri due operai morti all'Italsider

Immediato sciopero in tutto il complesso

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 18

Ancora «omicidi bianchi» alla Italsider. Nello spazio di 48 ore sono morti altri due lavoratori che operavano nella jungla delle ditte appaltatrici del IV Centro Italsider. Domenica, alle 14 circa, nel reparto di rianimazione dell'ospedale civile «Santissima Annunziata» di Taranto è deceduto Domenico Schifone, 45 anni, di Francavilla Fontana (Brindisi) che era stato ricoverato con prognosi riservata il 5 dicembre scorso. Lo Schifone, dipendente dell'impresa appaltatrice COMET, era precipitato da una altezza di circa due metri battendo con la testa su alcune travi metalliche.

Questa mattina, alle 9, un altro infortunio mortale: la vittima è Antonio Valiante, nato il 19 ottobre del 1940 a Spinazzola (Bari) dove risiedeva in via Stella 5. Antonio Valiante era dipendente della ditta «Oranto», una impresa calabrese che lavora in subappalto per la ICROT (azienda a Partecipazione statale che ha lavori dalla Italsider connessi direttamente al ciclo produttivo).

Il Valiante era su una pala meccanica — tipo FIAT SL4, molto vecchia, senza cabina di protezione — con la quale provvedeva a spalare cumuli di terriccio e di minerali nei pressi dell'«area Statte» del IV Centro. L'operaio, assunto il 12 novembre del '73, lavorava «in combinata» con il personale dell'ICROT la cui mansione è quella di formare i cumuli di terriccio e di minerale. Manovrando la pala, il povero Valiante operava a marcia indietro, sbattendo con le spalle contro una struttura metallica e morendo sul colpo.

Immediatamente, i lavoratori dell'ICROT tenevano l'assemblea e decidevano quattro ore di sciopero: è, questa, una decisione di estrema importanza, in quanto i lavoratori e il Consiglio di fabbrica hanno voluto considerare il Valiante come loro compagno di lavoro, come un dipendente dell'ICROT.

Infatti, il Consiglio di fabbrica, circa due mesi fa, nel corso di una riunione con i funzionari dell'Ispettorato del Lavoro svoltasi nell'azienda, denunciò energicamente il sottobosco di ditte appaltatrici delle quali l'ICROT — azienda, ripetiamo, a Partecipazione statale — faceva grande uso. L'Ispettorato rispose che ci voleva la prova; il giorno dopo (e la cosa è continuata per qualche tempo) le imprese del subappalto sparirono. Il Consiglio di fabbrica della ICROT chiedeva — e la richiesta è stata ripetuta proprio pochi giorni orsono — che i lavoratori di questa ditta, e fra queste l'«Otranto» che possiede solo 4-5 camion, entrassero negli organici della ICROT. Da notizie che abbiamo, sappiamo che l'«Otranto», come tante delle 500 aziende metalmeccaniche che hanno lavori in appalto o in subappalto nell'area siderurgica, non assumeva tutti gli operai che aveva in forza; parte di questi venivano ingaggiati giorno per giorno; sembra inoltre che la stessa non sia in regola con i contributi assicurativi.

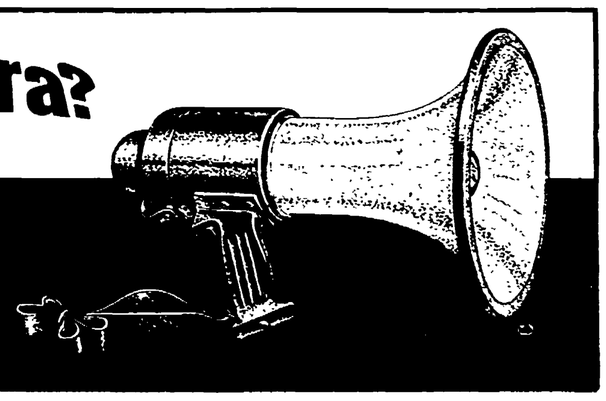
Giuseppe F. Mennella

Oggi per 3 ore

Sciopero negli enti di ricerca

Le segreterie nazionali hanno esaminato la grave e preoccupante situazione venutasi a creare nel settore della ricerca pubblica. Il mancato rispetto degli accordi siglati nei singoli enti di ricerca (CNEN-CNR - Istituto di idrobiologia di Pallanza), la rottura delle trattative voluta dall'INFN, la dilazione continua nello accoglimento delle richieste dei lavoratori da parte del governo per la ISPE, l'ISCO ed il CRA, rendono necessaria la ripresa generalizzata della lotta dei lavoratori della ricerca. Per tali ragioni, e per un nuovo sviluppo del settore oggi avrà luogo uno sciopero nazionale di 3 ore, con assemblee unitarie in ogni sede.

problemi di amplificazione sonora?



BOUYER

RICHIEDETE CATALOGO ILLUSTRATO A GBC Italiana - VIALE MATTEOTTI 66 - 20092 CINISELLO B.

L'INTERVENTO DEL COMPAGNO ENRICO BERLINGUER AL COMITATO CENTRALE

PER USCIRE DALLA CRISI

Ribadita la dura condanna per lo spaventoso crimine di Roma - Le origini oggettive della crisi - I problemi del terzo mondo - L'emergere di popoli e Stati che non accettano più le condizioni inumane fatte loro dal colonialismo - Le manovre dell'imperialismo americano - La carta dell'Europa è la distensione internazionale - Le spinte reazionarie - Incontrarsi per la pace e la coesistenza - L'Italia è il Paese più esposto per gli errori gravissimi compiuti in anni di malgoverno - L'azione dell'estrema destra - Cogliere l'occasione per trasformare e rinnovare la società - Fare passi concreti sulla via di un nuovo modello di sviluppo secondo tempi e scadenze ben programmati - I problemi urgenti delle masse - Il referendum sul divorzio non potrebbe che aggravare la situazione - La nostra opposizione - I sacrifici non debbono ricadere sui lavoratori e la gente povera e debbono avere uno scopo chiaro di rinnovamento - L'inquietudine del Paese - Contro l'irrazionalismo, il corporativismo, la disperazione settaria - Rigore e duttilità - Promuovere iniziative e lotte di massa che spingano verso le riforme

Il Comitato Centrale ha già espresso la commozione dei comunisti per la tragedia iniziatasi ieri all'aeroporto di Fiumicino, il cordoglio per le vittime, la nostra condanna per questo crimine spaventoso che si colloca al di fuori di ogni senso di umanità e di ogni logica della lotta politica. E' troppo presto per conoscere i motivi che possono avere ispirato e le responsabilità che possono avere reso possibile un atto così raccapricciante, che rimane assai difficile credere possa essere stato preparato e organizzato soltanto dai criminali che l'hanno eseguito. Ci auguriamo, e facciamo tutto il possibile, perchè le inchieste, finalmente, siano serie, rapide e mettano in luce ogni responsabilità ovunque esse siano.

In ogni caso questa tragedia obbliga a considerare vari aspetti della realtà mondiale, da quelli relativi ai modi e agli strumenti di una lotta efficace contro organismi criminali potenti ed estesi, a quelli relativi agli ostacoli che vengono frapposti e al sabotaggio che viene organizzato per impedire il raggiungimento di una giusta pace nel Medio Oriente. E obbliga altresì a considerare anche, con la più attenta vigilanza, la situazione del nostro paese che da alcuni anni (soprattutto dal 1969 in poi) è teatro di attentati criminali, di stragi, di tentate stragi, di provocazioni a catena: da Piazza Fontana agli attentati ai treni, dalla morte di Feltrinelli al rapimento di un dirigente della Fiat, alla miriade di altri episodi accaduti senza che ancora i pubblici poteri siano stati capaci di individuare e di colpire gli uomini e i centri, interni ed internazionali, che ne tengono le fila.

L'eccidio di Fiumicino aggiunge un elemento di drammaticità e di allarme in una situazione politica internazionale e interna già seria e preoccupante.

Per quanto riguarda l'Italia è evidente che il punto da cui deve muoversi la nostra analisi è il brusco peggioramento della situazione economica e sociale che si è verificata nelle ultime settimane. Le conseguenze di tale peggioramento sono avvertite, in forme diverse, da tutti i cittadini: ma di esse fanno principalmente le spese i lavoratori e i ceti meno abbienti. Come ha sottolineato Macaluso nella sua relazione, particolarmente colpiti sono i contadini, i pescatori, le popolazioni delle regioni meridionali già duramente provate dalle conseguenze dell'epidemia di colera dell'estate scorsa e colpiti oggi dall'aumento del prezzo del gasolio; gli operai e le famiglie dei lavoratori che vedono aggiungersi al rincaro del costo della vita la preoccupazione del posto di lavoro. I pensionati non sanno neppure se dal gennaio prossimo potranno ricevere gli aumenti, per altro assai limitati, decisi nei mesi scorsi, dato che il governo non ha ancora presentato alle Camere il relativo disegno di legge. Intere regioni e città, come la Campania e Napoli, vivono da mesi in uno stato di emergenza: dopo il colera e le conseguenze pesanti che ne sono derivate per vasti settori economici, sono venuti il freddo, eccezionali nevicate, mentre in alcuni centri continuano a scarseggiare il pane e altri generi di prima necessità.

In questa situazione il compito che un partito come il nostro è chiamato ad assolvere prima di ogni altro è quello della lotta e dell'iniziativa per la difesa del tenore di vita e del lavoro delle masse popolari e dell'opposizione ferma ad ogni misura che comporti ulteriori aggravamenti. Anche di fronte all'eventuale necessità di nuovi provvedimenti di emergenza volti a superare la crisi, il dovere del Partito comunista, e di tutte le organizzazioni dei lavoratori, è di battersi perchè questi provvedimenti obbediscano a rigorosi criteri sia economici sia di equità sociale, affinchè non siano ancora una volta i ceti a più basso reddito a farne le spese.

Le origini oggettive della crisi

Quali sono le cause di questo brusco peggioramento della situazione economica e sociale del nostro paese e del pericolo di ulteriori aggravamenti? Sono evidenti le pesanti responsabilità dei gruppi economici e delle forze politiche — in primo luogo della Democrazia cristiana — che hanno diretto finora la vita del Paese e che hanno governato l'Italia. Ciò contribuisce a spiegare perchè l'Italia sia tra i paesi più duramente colpiti e fra i più esposti ai rischi che l'attuale situazione presenta. Tutto ciò non ci porta a non vedere il carattere internazionale di una crisi che investe l'intera Europa occidentale e l'insieme del mondo capitalistico, mentre i paesi socialisti non ne vengono sostanzialmente toccati, anzi, continuano ad avanzare sulla linea dello sviluppo economico e del costante miglioramento del tenore di vita delle masse.

Ma quali sono i fattori di natura internazionale che hanno provocato la bufera che ha investito l'Europa occidentale e gli altri paesi capitalistici? Si tratta effettivamente soltanto delle recenti misure restrittive dei rifornimenti e di aumento del prezzo adottati dai paesi arabi produttori di petrolio? Chi afferma questo cerca di nascondere il peso che nelle recenti misure restrittive hanno avuto le grandi compagnie petrolifere internazionali, tra le quali in primo luogo vi sono quelle dominate dagli USA, che detengono, non dimentichiamolo mai, posizioni decisive di controllo in alcuni dei paesi arabi che sono fra i più grossi produttori di petrolio. In secondo luogo, la crisi che investe l'economia del mondo non socialista e in particolare l'Europa capitalistica non è solo la crisi del petrolio: si tratta di una crisi che interessa tutto il settore dell'energia e quello del rifornimento delle materie prime e che ha stretti legami con la tempesta monetaria, non certo ancora acquietatasi, scatenata dalla svalutazione del dollaro dell'agosto 1971.

Macaluso ha giustamente richiamato l'attenzione nostra e del Paese su un altro dato di fondo della situazione economica mondiale, e cioè l'aggravamento continuo, inarrestato di una crisi agricola e alimentare che non solo fa crescere nell'area dei paesi sottosviluppati la fame, la denutrizione e l'inedia (zone desertiche del Sahara del sud, l'Etiopia, l'India, ecc.) ma che investe anche in altre forme l'area dei paesi capitalistici sviluppati, e tra questi, in primo luogo, l'Italia. Nell'Italia del 1973 — sembra incredibile — sono mancati o scarseggiano in alcune città beni essenziali e alimenti primari come il pane, la pasta, il latte.

Il risveglio dei popoli oppressi

Da questi fatti che abbiamo richiamato risulta che stanno emergendo nel quadro mondiale alcuni dati di fondo che assumeranno sempre maggior peso e portata e con i quali ci si dovrà misurare per ricavarne tutte le necessarie conseguenze sia sul terreno dei rapporti fra gli Stati e le diverse aree del mondo sia sul terreno della politica economica ed estera dell'Italia, oltre che sul piano dell'iniziativa del movimento operaio, antimperialistico e democratico in Europa e nel mondo.

Quali sono, in sintesi, questi dati? Prescindiamo, in questa sede, dalla trattazione di questioni complesse, controverse e che dovremo però impegnarci ad approfondire meglio (esplosione demografica, valutazione dell'esistenza di risorse naturali sufficienti in prospettiva a soddisfare i bisogni di una popolazione mondiale in continua crescita). Richiamiamo, invece, l'attenzione sui due dati che emergono con grande rilievo dalle vicende degli ultimi anni e delle ultime settimane. Anzitutto l'elevazione del prezzo del petrolio e di altre materie prime prodotte dai paesi in via di sviluppo va considerata come un sintomo di un fenomeno di fondo più generale, destinato a durare nel tempo e a svilupparsi. Infatti è evidente la spinta crescente di questi paesi tendente a mutare profondamente, a proprio vantaggio, le ragioni di scambio con i paesi sviluppati e cioè a non essere più terra di rapina e di sfruttamento dei paesi imperialistici, a disporre delle proprie risorse, a trattare col resto del mondo da posizioni di maggiore forza e indipendenza.

Guai — ha affermato il compagno Berlinguer — a prendere abbagli su questo punto, a ridurre tutto alle iniziative degli sceiccati arabi e non avere presente che il fatto dominante è l'ingresso nell'area mondiale di paesi e di popoli non solo arabi, ma africani, asiatici, latino-americani, che non accettano più la soggezione all'imperialismo, l'emarginazione dalla vita internazionale, che vogliono vivere, nutrirsi, svilupparsi e progredire nella civiltà su un piano di uguaglianza con gli altri popoli e paesi di tutto il mondo.

Questo fenomeno grandioso, che si svolge necessariamente in forme tumultuose e intricate, non catalogabili negli schemi secondo cui certi sapienti politici e studiosi dell'Occidente sono abituati a mettere le braghe alla storia, può non garbare a molti. Ma è ora che ogni mente che ragioni si convinca che si tratta di un processo irreversibile, che pone problemi nuovi che non possono essere elusi e che sarebbe follia pretendere di affrontare sul terreno della forza.

I comunisti non possono collocarsi che come una forza che vede nel risveglio dei popoli oppressi un grande evento positivo e progressivo della storia mondiale, un potente fattore di avanzamento della civiltà umana oltre che di estensione e sviluppo del processo rivoluzionario su scala mondiale. E' evidente che questo moto di emancipazione dei popoli del Terzo mondo, questa spinta a liquidare lo sfruttamento e l'oppressione dei paesi che si sono arricchiti depredando le loro risorse, provoca dei contraccolpi anche sul modo con cui si è determinato il tenore di vita della classe operaia delle grandi metropoli, nelle condizioni storiche proprie del periodo coloniale. Tutto ciò crea problemi complessi, ma non è di per sé un fatto negativo, tutt'altro, perché esso dà un colpo a una delle cause più profonde del formarsi di quelle aristocrazie operaie e di quelle tendenze corporative che si sono sviluppate soprattutto nei paesi anglosassoni, provocando una larga integrazione del movimento operaio nel sistema capitalistico. La nuova situazione può contribuire a sollecitare i movimenti operai di tutti i paesi capitalistici a liberarsi dall'egemonia borghese, a conquistare la pienezza della propria autonomia ideale e politica, a lottare con più decisione e slancio per una trasformazione profonda della struttura sociale ed economica e degli indirizzi dello sviluppo nazionale, e a trovare le vie del benessere in modi, certo in larga misura, necessariamente diversi da quelli finora praticati, ma anche più giusti, più veri, più umani.

Del resto, segni di queste spinte e di questa ricerca di vie nuove al soddisfacimento delle proprie aspirazioni, per una diversa « qualità della vita », come oggi si dice, si cominciano ad avvertire anche nei movimenti operai e fra strati di giovani e di intellettuali dei paesi europei di più lunga e radicata tradizione socialdemocratica, oltre che in movimenti popolari di ispirazione cristiana. Ma nel valutare la crisi che investe i paesi capitalistici bisogna considerare anche un altro dato, anch'esso essenziale, e che si intreccia col primo. Questo secondo dato è costituito dal tentativo dei gruppi imperialistici più potenti (in modo particolare quelli degli USA), di utilizzare e manovrare la crisi energetica, quella agricola e alimentare, quella monetaria e valutaria, sia per mantenere, e possibilmente estendere le loro posizioni economiche e politiche nel Terzo mondo, sia per indebolire gli altri paesi capitalistici e quindi per conservare e allargare l'area della loro egemonia.

Entrambi i dati che abbiamo ricordato (la spinta dei paesi in via di sviluppo a mutare le ragioni di scambio con i paesi capitalistici sviluppati, e il rilancio di una linea egemone degli USA che mira a tagliare le gambe a ogni possibile ruolo concorrenziale dell'Europa occidentale come del Giappone) fanno proprio dell'Europa capitalista un punto focale della crisi. Questi due dati determinano uno sconvolgimento profondo dei vecchi equilibri economico-sociali nei singoli paesi e nel rapporto tra l'Europa e gli Stati Uniti, e tra l'Europa e il resto del mondo, creando pericoli di decadenza, di resa e di abdicazione a ogni ruolo mondiale autonomo del vecchio continente, ma nel contempo stimolando anche una ricerca di risposte positive, sia nel senso dell'affermazione di una funzione propria dell'Europa nella vita mondiale, nei rapporti con i paesi in via di sviluppo e nei rapporti con gli USA e l'URSS, sia nel senso di un rinnovamento degli interni assetti economici e sociali dei singoli paesi europei.

La crisi che colpisce l'Europa occidentale e l'Italia è dunque di vaste proporzioni, gravida di minacce assai pesanti, ma essa costituisce al tempo stesso una grande occasione per una lotta del movimento operaio e di tutte le forze più avanzate dei popoli europei per aprire la via a un mutamento di fondo nella vita dell'Europa e nella sua azione nel mondo.

La prima condizione per avviare questo mutamento è che l'Europa occidentale, nel suo insieme, e con la politica dei suoi singoli Stati, punti ogni sua carta, nel modo più coerente e deciso, sullo sviluppo, fino alle sue più compiute conseguenze, della distensione, della coesistenza, della costruzione di un duraturo assetto di pace nella stessa Europa e in tutto il mondo.

In questi anni il processo distensivo ha fatto grandi passi avanti, sia nei rapporti tra USA e URSS e tra USA e Repubblica Popolare Cinese; sia nei rapporti tra gli Stati europei dell'Est e dell'Ovest fino al recentissimo accordo tra la Repubblica Federale Tedesca e la Cecoslovacchia. Questi risultati sono il frutto, prima di tutto, della coerente e continua iniziativa di pace dell'Unione Sovietica oltre che degli sforzi di altri paesi socialisti e di alcuni paesi dell'Occidente. Il pericolo di una nuova guerra mondiale combattuta con armi atomiche e termonucleari — pericolo che per oltre venti anni ha sovrastato tutta la vita mondiale — si è un po' attenuato. Ma esso non è scomparso. Guai a dimenticarsene, guai ad allentare nelle coscienze e nell'azione l'impegno per garantire definitivamente l'umanità dal rischio della ecatombe atomica. Molti dei fattori positivi che hanno agito in questi anni a favore della distensione possono mutare. Le forze che lavorano contro di essa e contro una politica di coesistenza sono attive e potenti sia negli USA (se ne è avuto un segno nella recente votazione del Congresso americano contro gli accordi economici con l'URSS), sia nell'Europa occidentale (come risulta dalle tendenze e proposte per una integrazione sul piano militare che solleciterebbe una più generale corsa agli armamenti). Lo stesso processo che ha portato la Repubblica Federale Tedesca ad abbandonare la politica di Adenauer e a sviluppare una attiva politica di pace con i paesi socialisti, non è al riparo da bruschi ritorni all'indietro per i quali lavorano le forze più retrive della borghesia e della DC tedesca: qualora ciò avvenisse tutto il quadro europeo diventerebbe assai preoccupante.

Nel M.O. situazione inquietante

Nonostante il fatto positivo della tregua e della convocazione della Conferenza di Ginevra, che dovrebbe aprirsi venerdì, la situazione nel Medio Oriente rimane inquietante. I tragici fatti accaduti ieri a Fiumicino non fanno che aggravare questa inquietudine. Il Medio Oriente resta il punto di maggiore rischio per la pace del mondo.

Inoltre, i drammatici avvenimenti del Cile e di altri paesi dell'America Latina; il rafforzamento del carattere autoritario dei regimi fascisti in paesi come la Grecia, il Portogallo e la Spagna (dove il cattolicissimo Franco non esita a gettare in carcere, insieme ai militanti operai, anche sacerdoti che si battono per la libertà); esiti elettorali come quello danese; spinte di destra quali si manifestano in Gran Bretagna, in Francia, in Italia, dimostrano che nel mondo capitalistico gli sconvolgimenti in atto sul piano internazionale e nei singoli paesi possono alimentare ondate reazionarie e anche di tipo fascistico, e che addirittura, come è accaduto in Cile, assumono aspetti che vanno persino al di là di ciò che è stato il regime interno dei fascismi in Europa.

La situazione complessiva del mondo è dunque tutt'altro che tranquilla, sia nei suoi aspetti economici sia in quelli politici. In queste condizioni la pace è più che mai il primo obiettivo. La pace intesa come soluzione dei conflitti in atto, come allontanamento definitivo della minaccia di una guerra termonucleare, come costruzione di un sistema di sicurezza collettiva in Europa. La pace intesa, al tempo stesso, come condizione per la costruzione di un assetto delle relazioni internazionali e della società mondiale che consenta di affrontare i grandi problemi del mondo contemporaneo: da quello del disarmo a quello del sollevamento delle aree sottosviluppate; da quelli delle fonti di energia e dell'alimentazione a quelli della difesa e trasformazione dell'ambiente naturale; da quelli della libertà e dell'indipendenza di tutte le nazioni a quelli della lotta contro ogni forma di fascismo, di razzismo, di oscurantismo; infine per la costruzione di un sistema di cooperazione economica a livello mondiale. Il perseguimento di una pace così intesa può e deve essere un obiettivo unificante degli sforzi non solo di Stati e sistemi mondiali diversi (di tutti gli Stati grandi, medi e piccoli) ma di tutte le correnti politiche, ideali e religiose nelle quali si riconoscono le masse popolari dei vari continenti.

Incontrarsi per la pace

Una pace così intesa può essere un terreno di incontro dei partiti democratici sia in politica estera che in politica interna. Al perseguimento di questo obiettivo deve tendere l'Europa occidentale non collocandosi contro gli accordi URSS-USA, indispensabili per la salvaguardia della pace mondiale, ma sviluppando una propria iniziativa per far progredire la distensione anche sul terreno militare (riduzioni degli armamenti e delle forze armate) tendendo al superamento della divisione dell'Europa in blocchi politici e militari contrapposti. E' in questo quadro che l'Europa Occidentale deve garantire la continuità del proprio sviluppo economico, e ciò richiede nuovi rapporti con gli USA, con l'URSS e i paesi socialisti e con i paesi del Terzo Mondo. Per questo bisogna mettere da parte ogni atteggiamento di subordinazione economica verso gli Stati Uniti e verso le società multinazionali, nonché il rapporto di tipo neocolonialista verso i paesi del Terzo Mondo. Questa prospettiva — che è l'unica che può garantire il ruolo nel mondo di un'Europa Occidentale autonoma e pacifica — non può essere affidata agli esponenti dei gruppi capitalistici dominanti, ma ha come condizione indispensabile la partecipazione attiva dei popoli, l'avanzata e l'iniziativa del movimento operaio e democratico europeo. Questi temi saranno oggetto della Conferenza dei partiti comunisti dell'Europa Occidentale che avrà luogo a Bruxelles nel prossimo mese di gennaio e che, nell'attuale situazione, assumerà certamente un grande rilievo

L'Italia — ha proseguito Berlinguer — è forse il paese del mondo capitalistico europeo più colpito e minacciato dallo sconvolgimento economico in atto. Gli ultimi avvenimenti (svalutazione del dollaro, difficoltà nel rifornimento delle materie prime e alimentari e il rialzo del loro prezzo, crisi del petrolio) hanno fatto precipitare, fino al fallimento, un modello di sviluppo che è stato fra i più fragili e distorti dell'intero mondo capitalistico, dopo che negli ultimi anni erano venuti meno alcuni dei pilastri sui quali tale sviluppo si era fondato (il regime di bassi salari, lo sconsiderato drenaggio di risorse dal Mezzogiorno). Sono ormai evidenti a tutti i veri e propri crimini che noi comunisti abbiamo tante volte denunciato:

— l'abbandono della difesa del suolo e di milioni di ettari di terra, che hanno portato l'agricoltura e la gente dei campi alle condizioni che nessuno osa più negare e che ci costringono oggi a spendere migliaia di miliardi per il rifornimento di beni alimentari e di prodotti agricoli;

— l'aver fatto della produzione di autovetture private l'elemento pilota, trainante, dello sviluppo industriale e della spesa pubblica per infrastrutture (migliaia di miliardi investiti per autostrade); di certi tipi di consumi quale indicatore del benessere, mortificando i trasporti pubblici, le scuole, le strutture sanitarie, ecc.;

— la devastazione delle città provocata sia dalla dilatazione della motorizzazione privata, sia dalla selvaggia speculazione edilizia;

— una politica dell'energia che ha portato a questi assurdi: da una parte il pullulare di raffinerie ben oltre il fabbisogno del Paese e per giunta in misura preponderante nelle mani di petrolieri privati (in un paese che aveva nell'ENI di Mattei un potente strumento di controllo e di iniziativa al servizio di interessi pubblici e nazionali), dall'altra un'insufficienza di centrali elettriche e di elettrodotti che colpisce in modo particolare lo sviluppo economico del Mezzogiorno e rischia di rendere irrealizzabili le stesse iniziative, sia pubbliche che private, delle quali con tanto clamore si illustrano programmi e progetti;

— una politica estera che non ha saputo cogliere a tempo tutte le possibilità di collaborazione economica offerte dallo sviluppo di economie spesso complementari come quelle dei paesi socialisti e dei paesi dell'Africa e del vicino Medio Oriente. Questa stessa politica estera, per quanto riguarda i rapporti con i paesi della CEE, ha visto i rappresentanti dell'Italia rinunciare, troppo spesso, alla difesa degli interessi nazionali (in modo particolare in materia agricola) per dilettarsi in atteggiamenti mediatori — talvolta assurdi anche per pura vanità e propaganda di se stessi — tra gli interessi concorrenti di altri paesi.

Non va dimenticato, tra l'altro, che l'Italia è tra i paesi più scarsi di materie prime e di risorse energetiche proprie. Ecco quindi il complesso di ragioni —in parte *oggettive*, ma anche e soprattutto derivanti da responsabilità dei gruppi dirigenti — che fanno dell'Italia il paese più esposto agli eventi economici che scuotono il mondo capitalistico. I pericoli che minacciano l'economia italiana, le condizioni di lavoro e di vita del popolo, le prospettive stesse dello sviluppo nazionale sono gravi e sono quindi più che giustificati il malessere, il malcontento e le preoccupazioni popolari per i disagi che già sopportano (aumento del carovita, penuria di generi alimentari) e per gli altri che potrebbero aggiungersi se non venisse bloccata la spinta a una recessione produttiva, che è la minaccia più seria. L'aggravamento della situazione economica può offrire un terreno più favorevole a manovre antidemocratiche. E' vero che i fascisti, — che da mesi cercano di cogliere ogni occasione di disagio e di malcontento per riprendersi dal colpo che hanno ricevuto con la caduta del governo di Andreotti e per ampliare la loro base di massa — non sono riusciti finora nei loro intenti. Anche le elezioni del 18 novembre scorso hanno dimostrato che il partito neofascista segna il passo o va indietro. Tutto questo prova ancora una volta l'immenso valore che ha per la sicurezza delle istituzioni democratiche quella diga costituita dall'avversione al fascismo che anima la stragrande maggioranza del popolo italiano, la cui coscienza antifascista finisce sempre per manifestarsi e imporsi in tutti i partiti democratici e costituzionali.

Ma non ci si faccia illusioni, ha detto il compagno Berlinguer, perchè i pericoli di destra sono sempre presenti e possono diventare seri anche a scadenze ravvicinate. Intanto — ha aggiunto — non bisogna dimenticare che la trama eversiva, come già detto all'inizio, in atto dal 1969 a oggi non è stata ancora colpita e neppure scoperta in tutte le sue ramificazioni nei gruppi economici, in gruppi dell'imperialismo e del fascismo stranieri, in settori assai delicati dell'apparato statale. Quella stessa trama e altre, variamente camuffate, di provocazione e di tensione possono riprendere a operare e già se ne vedono i segni. Certo un atto positivo è stato compiuto dal governo con lo scioglimento di « Ordine Nuovo », primo gesto in questa direzione giusta compiuto da un Governo italiano, anche se purtroppo negli stessi giorni si è avuto un atto in direzione contraria, e cioè la revoca del mandato di cattura contro Valerio Borghese. Ma il terreno sul quale va dato al Paese un chiaro segno della volontà di colpire i nemici della democrazia — ha detto Berlinguer — è proprio quello della individuazione, della denuncia, dell'allontanamento da ogni posto di responsabilità a qualsiasi livello di chiunque — nell'amministrazione dello Stato e nelle forze preposte all'ordine pubblico — abbia avuto responsabilità o abbia manifestato e manifesti connivenze o protezioni sotterranee con le centrali sediziose. Noi comunisti non abbiamo mai fatto e non facciamo di di ogni erba un fascio e sappiamo che in tutti i settori dell'apparato statale vi sono larghe forze sinceramente fedeli alla Costituzione antifascista. Inoltre, noi non neghiamo l'esistenza del problema dell'efficienza degli organi di tutela dell'ordine pubblico e degli strumenti a sua disposizione. Ma proprio per questo avanziamo la richiesta di una azione ferma che dia al Paese la certezza che il potere democratico è in grado di fare luce e di colpire nei punti oscuri l'attività delle forze eversive. Anzi riteniamo che sia oggi più che mai urgente porsi il problema di una migliore utilizzazione delle ingenti forze di polizia esistenti destinate alla difesa contro gli atti terroristici.

La lotta contro i pericoli reazionari

Naturalmente sappiamo bene che la lotta contro i pericoli reazionari non si risolve solo colpendo e stroncando gruppi e persone responsabili di manovre e di trame di eversione, cosa che è peraltro indispensabile per scoraggiare propositi criminosi e dare al popolo piena fiducia nelle istituzioni democratiche. La lotta contro i pericoli reazionari, infatti, si deve condurre al tempo stesso intervenendo sulle cause economiche, sociali, politiche e morali che possono creare una base più larga alle forze di destra, suscitando smarrimenti e disorientamenti in vari strati della popolazione. Si tratta, quindi, di attuare una linea di politica economica che sia e appaia fondata su dati reali, che dia la certezza che le soluzioni adottate sono giuste dal punto di vista sociale ed efficaci dal punto di vista economico, perchè solo se sono tali esse, anche quando comportano certi sacrifici, possono essere condivise dal popolo e possono stimolarne l'iniziativa.

Proprio questo però, e soprattutto negli ultimi tempi, spesso non è avvenuto; ed è questo il senso delle critiche che noi abbiamo rivolto ad alcuni dei recenti provvedimenti governativi, critiche sempre accompagnate da proposte concrete che muovono sia dal nostro legame con le masse e con i loro interessi, sia dall'analisi che noi compiamo dei concreti problemi esistenti, nella loro oggettività. Tali sono le proposte, che noi abbiamo presentato nella nostra mozione ai due rami del Parlamento, sulla crisi energetica.

Non si può escludere, in questo quadro, che la situazione economica e sociale subisca nelle prossime settimane ulteriori aggravamenti e il Partito e le organizzazioni dei lavoratori devono essere preparati a far fronte a questa eventualità che noi prospettiamo apertamente. In quale modo preparati? Rafforzando la vigilanza democratica e l'unità antifascista — ha detto il segretario del Partito — e mantenendo e estendendo al massimo possibile il rapporto con tutte le categorie dei lavoratori e del ceto medio, per chiudere ogni spazio, con le nostre iniziative di lotta, alla demagogia fascista e alla sobillazione reazionaria e dando precisi, coerenti e realizzabili obiettivi capaci di evitare o comunque di limitare al massimo ogni fenomeno di qualunquismo, di estremismo disperato, di agitazione angustamente corporativa.

Ma se bisogna sapere e realisticamente considerare possibile che possano verificarsi ulteriori peggioramenti della situazione il vero problema che noi poniamo a noi stessi e al Paese è proprio quello di evitare questa eventualità e di considerare invece la stessa crisi attuale come una grande occasione per avviare un processo di trasformazione e di rinnovamento della nostra società. In una situazione che è carica di tanti elementi negativi e di tanti rischi vi è infatti un essenziale dato positivo: questo dato è costituito dal fatto che la trasformazione profonda dei modi dello sviluppo economico, sociale e civile del Paese e della stessa struttura della produzione e dei consumi, in una direzione e secondo forme sempre più sociali, si presenta come una via obbligata: e questo non solo per ragioni di giustizia, ma per uno stato di necessità economica, e cioè per la necessità di assicurare la continuità e la crescita dello sviluppo produttivo.

Noi comunisti abbiamo sempre sostenuto fin dai primi confronti sulla programmazione, e con più chiarezza con le risoluzioni della nostra Direzione sulla politica economica del 1970, '71, '72, che la via di una ristrutturazione dei consumi non era soltanto una necessità sociale, ma una necessità economica e produttiva. Noi abbiamo sviluppato con coerenza questo discorso con la risoluzione del 3 ottobre scorso sulla situazione economica e sul Mezzogiorno, proprio a pochi giorni dal manifestarsi della crisi energetica.

Un tipo nuovo di sviluppo economico

Questa necessità, oggi, è diventata lampante, nel momento in cui entrano in crisi, sia a livello internazionale che a livello interno, tanto la premessa quanto lo sbocco del vecchio modello di sviluppo. Viene meno la premessa, e cioè la possibilità di continuare a usufruire di bassi prezzi delle materie prime, a danno dei paesi più arretrati e di continuare la rapina di risorse anche dell'Italia, a danno del Mezzogiorno e dell'agricoltura; viene meno lo sbocco, e cioè la possibilità di dilatare indefinitamente il tipo di consumi individuali che ha trainato finora lo sviluppo economico. Ciò significa che il Paese ha ormai la necessità — pena la sua decadenza — di compiere un balzo in avanti e che esso può compierlo solo introducendo nella sua struttura economica e sociale e nei modi di vita dei cittadini almeno alcuni « elementi » che non esitiamo a definire di socialismo. La coscienza di questa necessità e di questa possibilità, è oggi assai diffusa non solo negli operai ma anche in strati di lavoratori, di intellettuali, di ceto medio e in cittadini di altre aspirazioni ideali, che non si pensava potessero accostarsi al riconoscimento della necessità di trasformazioni in direzione del socialismo.

Ma c'è di più. Anche in alcuni gruppi della borghesia e in larghi settori dei partiti governativi (a parte il PSI, naturalmente) si riconosce — per dirla con le frasi che leggiamo oggi sugli organi di stampa dei partiti di governo — che occorre un nuovo modello di sviluppo, una politica di programmazione e di riforme che colpisca i parassitismi e i privilegi, che promuova i consumi sociali in luogo di quelli privati, che muti radicalmente la politica per il Mezzogiorno.

Parole? Si è chiesto Berlinguer. Certo. Ancora parole, e che tuttavia testimoniano che il cambiamento si è fatto maturo e necessario, e che testimoniano anche la giustezza e la efficacia di una linea che noi abbiamo formulato organicamente e presentato al Paese da anni con una tenace lotta pratica, politica e di idee. Tutto ciò non significa certo che far camminare il Paese lungo questa linea sia facile. Tutt'altro: i guasti prodotti, i ritardi nella soluzione dei problemi, la gravità e i rischi della crisi attuale legata anche a fattori internazionali, le resistenze dei gruppi economici e politici più sordi e retrivi, dicono quanto sia necessaria una grande pressione di movimenti democratici assai ampi e ben diretti, non soltanto sindacali ma anche di altre categorie, del Partito comunista e degli altri partiti popolari.

E' evidente d'altra parte che il passaggio a un tipo nuovo di sviluppo economico e di organizzazione sociale, non può avvenire di colpo se non si vogliono provocare sconvolgimenti di interi settori dell'apparato produttivo e della vita civile, che colpirebbero anzitutto la classe operaia e i lavoratori nei loro livelli salariali e nell'occupazione. I poteri pubblici (Governo, Parlamento, Regioni, Comuni) devono indicare con la massima chiarezza dove si va e dove si deve andare e devono prendere subito le iniziative adeguate, tali da dare a tutti la chiarezza del programma e della strada scelta, affinchè nessuno pensi che tutto possa tornare come prima, alla fallimentare politica che ci ha portati alla crisi attuale. Occorrono dunque una linea e una direzione politica capaci di pianificare gli interventi per lo sviluppo, in modo che vi sia una rigorosa continuità tra le misure di breve periodo e quelle a medio e a lungo termine.

Stabilita questa chiara linea occorre determinare con avvedutezza i tempi, le scadenze e i modi secondo cui perseguire e raggiungere gli obiettivi fissati. Il compagno Berlinguer ha qui fatto l'esempio della urgente necessità dello sviluppo dei trasporti pubblici, di realizzare un nuovo assetto urbanistico e edilizio, nonchè di tutta la struttura della vita cittadina, degli orari di lavoro e dei commerci allo scopo di realizzare un modo di vita più civile, quello che si definisce una « dimensione più umana della città ».

Per raggiungere tutto questo, occorre una riconversione profonda di vasti settori dell'apparato industriale, organizzato finora in funzione di obiettivi del tutto opposti. Questa riconversione, che comporta, ad esempio, la produzione massiccia di mezzi di trasporto pubblico, di prefabbricati leggeri ecc. va avviata subito, ma è chiaro che essa va condotta in modo da salvaguardare l'occupazione e le conquiste sindacali e in modo da rispettare i tempi tecnologicamente necessari alla riconversione stessa. Noi abbiamo ben presenti queste esigenze oggettive di tempi e tecniche, ma abbiamo non meno presente il rischio che i discorsi sul nuovo modello si concludano nel nulla, che si vada a provvedimenti contraddittori, alle vecchie inerzie e ai soliti rinvii, mentre invece cresce l'urgenza oggettiva del cambiamento e di misure concrete in direzione di esso.

Particolarmente urgente è la definizione e l'avvio di piani precisi in tre direzioni contemporanee: 1) un piano per uno sviluppo della produzione massiccia di mezzi di trasporto collettivo pubblici e per la riorganizzazione del traffico nelle città, collegato alla prospettiva di un nuovo assetto della vita cittadina; 2) un piano per assicurare la copertura del fabbisogno energetico del Paese per usi economici e civili (e in proposito esiste già alla Camera una proposta del PCI); 3) un piano per l'agricoltura che si proponga l'obiettivo del recupero delle terre abbandonate, la difesa del suolo, un forte e redditizio incremento della zootecnia e altre opere di trasformazione e di sviluppo delle colture agrarie. Condizione prima per realizzare questo obiettivo — ha aggiunto Berlinguer facendo anche riferimento alla relazione del compagno Macaluso — è che si assicuri ai contadini, ai coltivatori, agli agricoltori, agli allevatori una adeguata remunerazione del loro lavoro e dei loro capitali, sia attraverso riforme del regime fondiario (a cominciare dalla trasformazione della mezzadria e colonia in affitto), sia attraverso un più ampio intervento pubblico che va ormai incentrato sulle Regioni.

Un'ampia convergenza di sforzi

La situazione complessiva del Paese sia per la gravità che la caratterizza e per i rischi che su di essa incombono, sia per la portata dell'opera di rinnovamento che è necessaria e possibile, dimostra quali fondamenta reali abbia la prospettiva che noi abbiamo indicato al Paese quando abbiamo proposto di andare verso una svolta democratica che si basi sulla collaborazione di tutte le forze popolari e antifasciste, quando abbiamo parlato della necessità di giungere a un nuovo « compromesso storico ». A questo proposito, ha detto Berlinguer, non torneremo a ripetere gli argomenti con i quali abbiamo controbattuto — uno per uno — le deformazioni e gli interrogativi di ogni parte, anche se invitiamo il Partito a proseguire nell'opera di chiarificazione con la coscienza che quella proposta rappresenta un punto di forza e non una posizione difensiva. La sostanza del problema resta comunque questa: non vi è altra via sulla quale sia possibile trarre organicamente e definitivamente il Paese fuori della crisi che attraversa e dei pericoli che minacciano il regime democratico; non vi è altra via se non quella di affrontare la prova con la piena concordia e solidarietà del popolo lavoratore, in tutte le sue espressioni, e di tutte le forze democratiche.

Il fatto che le condizioni per un governo di svolta democratica non siano ancora tutte mature, non annulla l'esigenza, che è invece pressante e più che matura, di realizzare nei rapporti politici un'ampia convergenza di sforzi, la quale non cancella certo la distinzione tra governo e opposizione di sinistra, ma che può consentire di affrontare i problemi reali e urgenti del Paese con il concorso dell'insieme delle forze democratiche e popolari. Qualche

(Segue a pagina 8)

IL DIBATTITO AL C.C. SULLA RELAZIONE DEL COMPAGNO MACALUSO

MELOTTI

Il compagno Melotti ha innanzitutto sottolineato la responsabilità dei governi dc, ed in particolare di Andreotti, per una crisi dell'agricoltura che, con il taglio dei finanziamenti da parte dello stato, ha costituito anche una manovra politica per far ricadere sulle Regioni, nel momento delicato di avvio, il malcontento delle masse contadine. Da qui l'esigenza di sviluppare un ampio movimento di massa e di lotta per affrontare con il problema dell'agricoltura la stessa esigenza di mutare l'attuale meccanismo di sviluppo, usando in modo nuovo le risorse, mutando radicalmente il rapporto città-campagna, sviluppando alcuni comparti produttivi più colpiti dalla crisi. Questo significa anche porre l'esigenza del ruolo nazionale dell'industria di trasformazione — che oggi rischia di essere colpita duramente dall'invadenza del capitale monopolistico e dalle multinazionali —. Questo significa anche porre un freno ad un esodo nelle campagne che è dovuto alle insopportabili condizioni sociali ed economiche frutto della rendita fondiaria, di produzione, dei prezzi altissimi delle macchine, dei concimi, dei mangimi, del credito, della mancanza di servizi sociali e civili oggi acuito dal ricatto dei petrolieri e dalla crisi energetica. Dare una risposta a questi problemi significa dare uno sbocco positivo alle grandi lotte delle masse popolari, contadine, della classe operaia. In Emilia — ha detto Melotti — lavoriamo in questa direzione ottenendo alcuni risultati, anche se vi è ancora della strada da fare. La unità contadina ha fatto passi avanti, e più viva si è fatta la coscienza di collegamenti fra il mondo contadino e le sue organizzazioni con la classe operaia. Si tratta allora di aprire vertenze che impegnino non solo i contadini ma che siano capaci di coinvolgere tutti i lavoratori e le masse popolari. Melotti ha indicato in tre i punti qualificanti di una vertenza unificante: 1) il superamento della mezzadria e colonia; 2) lo sviluppo della zootecnia, affrontando una situazione che colpisce i contadini ed i consumatori, rimuovendo le incrostazioni speculative degli importatori, rilanciando la proposta di legge per lo sviluppo del settore sulla base di un programma pluriennale basato sulle Regioni (in Emilia-Romagna la Regione con il bilancio 1974 metterà in movimento 450 miliardi) e sull'impresa coltivatrice associata; 3) la difesa del suolo guardando quindi all'agricoltura non solo come ad un fatto produttivo ed economico, ma anche come sistema sociale capace di preservare l'ambiente. Una vertenza che abbia alla base questi tre punti può far compiere un salto di qualità alla stesssa unità contadina e può costruire e rinsaldare alleanze fra operai e contadini. Melotti ha concluso sottolineando il valore delle piattaforme di zona e di comune — che in questi giorni saranno affrontate a Bologna — per definire una linea di intervento capace di costruire un forte permanente movimento di massa per la conquista di obbiettivi intermedi che, accanto ai contadini, veda la presenza dei sindacati operai e degli enti locali.

ROSSITTO

Il compagno Rossitto ha esordito sottolineando la giustezza dell'ordine del giorno del Comitato centrale che riconnette il problema dell'agricoltura al quadro economico e sociale per dare così risposte complessive ai drammatici problemi del momento. Con la loro azione i lavoratori pongono l'esigenza di risposte più compiute ad una crisi che non può essere affrontata solo con lotte di fabbrica, di azienda, di gruppo o con piattaforme — che pure travalicano impostazioni puramente rivendicative, per porre problemi di ristrutturazioni produttive e di investimenti — poichè il problema vero è quello di una nuova politica economica e sociale, di una nuova politica dello stato. Per questo occorre formulare proposte che qualifichino davanti al paese il ruolo decisivo dei lavoratori nella società nazionale. Queste condizioni oggi esistono ed in questo quadro la proposta congressuale della CGIL mantiene tutta la sua validità. Oggi, infatti si pongono precisi problemi di priorità per l'energia, l'agricoltura, i trasporti, l'edilizia, i consumi sociali, ed in questo quadro il Mezzogiorno ed il ruolo delle partecipazioni statali per orientare nuove scelte di sviluppo, aprendo su questo il confronto con il governo e gli schieramenti delle forze sociali. Non si tratta di chiedere tutto e subito ma di ottenere che le scelte si muovano con efficacia operativa verso una linea di sviluppo qualificato e di trasformazione della società. La crisi, con la sua gravità, costituisce la occasione per imboccare una strada nuova per un progresso sostanziale nei rapporti politici e sociali del paese. Da qui il valore che il prossimo direttivo della Federazione sindacale unitaria riconfermi la sua proposta di sviluppo e di riforma chiamando le masse lavoratrici a sostenerla. Nella seconda parte del suo intervento Rossitto ha sottolineato come i braccianti, pur impoveriti dal carovita, hanno potuto in qualche modo attutire il colpo dato il consistente balzo salariale ottenuto con gli ultimi contratti, i risultati previdenziali ed i prevedibili aumenti dei redditi più bassi. Tuttavia si preparano colpi consistenti ai livelli di occupazione in un contesto del mercato di lavoro già depresso sul quale possono riversarsi, sopratutto nel mezzogiorno, ondate di riflusso di emigrati espulsi dalla produzione europea. I braccianti, pur nelle difficoltà del loro processo unitario, si muovono su due scelte fondamentali: un qualificato rilancio della produzione agricola e la creazione di un forte ed ampio fronte rivendicativo capace di confrontarsi con la politica pubblica; una scelta che risponde ad interessi generali non solo di breve ma anche di lungo periodo. Su questa linea — ha detto Rossitto — assieme alla classe operaia ed a tutto il movimento sindacale e contadino vogliamo investire l'industria pubblica e l'intervento dello stato. Il confronto e l'iniziativa sono già aperti in Calabria (per l'assetto del territorio e le trasformazioni), in Puglia (dove si pone al centro il problema dell'irrigazione), in Sicilia, Calabria e Lucania (con il piano agrumicolo) in Campania, nelle Marche, in altre regioni. Iniziative che indicano le possibilità nuove che la Regione offre ad una linea politica di massa che vuol estendere la democrazia e la partecipazione. Tutto ciò pone compiti complessi e difficili al movimento sindacale, che pure si rafforza — Rossitto ha citato l'esempio della Federbraccianti che si avvia verso il mezzo milione di iscritti con un aumento di 100 mila rispetto al '69 — per battere anche le resistenze della destra sindacale, che si oppone all'unità contadina; così come il problema si pone per il partito che deve affrontare con rinnovato impegno la direzione politica nelle lotte agrarie e meridionali.

QUERCIOLI

Il «nuovo modello di sviluppo» di cui oggi parlano tutti è solo fumo, vuote chiacchiere se non si comincia dall'agricoltura, da una svolta in questo campo degli indirizzi della politica del governo. D'altra parte un insufficiente impegno del partito in questo campo non gli consente di assolvere al ruolo di partito nazionale e di governo, indebolisce la nostra linea strategica, la politica di alleanze. Lo sviluppo monopolistico diretto dalla DC ha portato in dieci anni in Lombardia alla scomparsa di 120 mila aziende contadine. Grandi masse di coltivatori diretti sono stati espropriati e proletarizzati. Ma oggi la crisi, in particolare nel campo della zootecnia, colpisce anche aziende medie e grandi, ancora più danneggiate dalla crisi petrolifera. In tale situazione il movimento unitario di lotta in Lombardia ha visto il costruirsi e svilupparsi di rapporti nuovi tra Alleanza e Coltivatori diretti e anche di nuovi rapporti tra le forze politiche democratiche. L'anticomunismo è in crisi, la destra non riesce a trovare nelle campagne basi di massa. La piattaforma presentata da Macaluso può consentire oggi di intervenire positivamente nella crisi realizzando nelle campagne uno spostamento democratico a sinistra per aggregare un nuovo schieramento di lotta, un movimento unitario che spinga verso nuovi rapporti politici e un nuovo tipo di sviluppo. La linea di unità e di alleanze di classe che seguiamo per l'agricoltura vale anche per quanto avviene oggi nell'industria. La situazione è seria e grave, la prospettiva incerta. La crisi energetica ha accelerato e aggravato una crisi che preesisteva. Oggi la crisi minaccia di travolgere quelle piccole e medie imprese non soltanto turistiche ma anche industriali che si erano sviluppate a avevano prosperato con il vecchio tipo di sviluppo. Tali imprese hanno in Italia e segnatamente in Lombardia un peso assai grande. Contemporaneamente vengono avanti gravi minacce per i livelli di occupazione. Si intrecciano qui nella spinta verso una grave recessione cause oggettive e scelte politiche sbagliate. E' evidente che c'è chi vorrebbe costruire un nuovo equilibrio economico politico e sociale facendo pagare alla classe operaia e ai ceti medi le obbligatorie riconversioni. C'è chi vuole utilizzare la crisi spingendo a destra i ceti medi e colpendo con i livelli di occupazione il potere contrattuale e il peso politico della classe operaia. Contro tale linea c'è una base oggettiva di alleanza per i lavoratori e larghi settori dei ceti medi e di parti della stessa borghesia. Un nuovo tipo di sviluppo non si afferma con processi di «razionalizzazione» che riducano l'occupazione e colpiscano le piccole e medie aziende nell'agricoltura, nella industria, nella distribuzione, nel turismo. Si conquista un nuovo sviluppo allargando il sistema di alleanze della classe operaia, lottando contro la recessione, per sostenere la domanda, perchè tutta l'iniziativa pubblica sostenga i consumi sociali e l'apparato produttivo; per una politica che privilegi i lavoratori e i ceti medi in crisi, evitando una caduta dei consumi popolari. E' questa la linea di lotta unitaria che stiamo seguendo. E' una linea di responsabilità nazionale, cui vanno adeguati tutti i momenti tattici delle lotte. E' questa linea che impedisce che si formino basi di massa per manovre, anche eversive, della destra; che impedisce che a tali manovre si diano coperture politiche. Questa linea esige la lotta contro chi lavora per una generale recessione, contro chi tra le forze democratiche non capisce che occorre operare per evitare il referendum. Esige una lotta ferma contro avventurismo, provocazioni, estremismo. In una situazione come questa nella quale sono in pericolo interessi vitali delle masse ed è minacciata la stessa democrazia, è essenziale dare grande attenzione alle alleanze, bisogna portare avanti quelle proposte, una linea di lotta e di politica economica che privilegi lo sviluppo delle alleanze medesime.

Sul piano politico la nostra iniziativa deve rivolgersi, nella lotta contro le posizioni di destra presenti in tali partiti, a tutta la DC, al Psdi, al Pri come tali, non solo a coloro che in tali partiti hanno posizioni di sinistra. La classe operaia, il paese hanno bisogno in una situazione come questa che le masse, le forze politiche moderate nel loro insieme siano conquistate, tenute ancorate ad una linea di difesa democratica e di costruzione di un nuovo sviluppo economico e sociale.

D'ATTORRE

D'accordo con la relazione del compagno Macaluso, ha sottolineato il carattere di grande questione nazionale del problema agricolo visto nei suoi molteplici nessi con la condizione contadina, il problema alimentare e, in definitiva, con l'avvio di un nuovo meccanismo di sviluppo. Da qui la necessità di un salto di qualità nell'azione del partito avendo presente in particolare lo stretto rapporto esistente tra condizione contadina e questione comunista, la proposta del «compromesso storico». Richiamati una serie di elementi della crisi della politica DC nelle campagne, lo scontro aperto all'interno della stessa organizzazione della Coldiretti, ha messo l'accento sui problemi della costruzione di una nuova unità tra i contadini, condizione questa per passi decisivi in avanti. Esistono cioè nelle campagne le condizioni per una svolta la cui realizzazione è al tempo stesso momento importante di verifica e attuazione della proposta del «compromesso storico».

Le iniziative del partito, della Regione, degli enti locali, del movimento cooperativo e associativo, delle organizzazioni sindacali, — ha proseguito — che si vanno sviluppando in Emilia Romagna con numerosi positivi risultati, l'adesione e il consenso che esse raccolgono nel mondo contadino, confermano che esso si conquista dandogli la possibilità di verificare sui programmi concreti, nei fatti le scelte proposte. C'è da dire ancora che non tutte le potenzialità, gli strumenti di cui si dispone, sono utilizzati appieno. Si tratta quindi di andare avanti con impegno crescente sulla strada della costruzione dell'unità che pure conta già importanti risultati. Ha citato a questo proposito varie iniziative di forme associate e cooperative che vedono insieme produttori contadini di diverso orientamento politico, cooperativo, e aderenti a diverse organizzazioni professionali. Così come si tratta di andare avanti sulla strada del confronto tra le forze politiche costruendo una politica di scelte unitarie a sostegno dell'impresa contadina singola e associata. In questo senso si muove la linea della «Regione aperta», si muovono le scelte proposte per il bilancio regionale del '74 mettendo al primo posto l'agricoltura assegnandole il 28% di tutti gli investimenti. Un prossimo momento di discussione e di verifica, infine, si avrà nella conferenza regionale sui problemi dell'agricoltura che il PCI sta preparando in Emilia Romagna. Conferenza il cui dibattito sarà aperto alle altre forze politiche e a quanti vorranno confrontarsi e dare il loro contributo.

GUERRINI

Esiste un nesso inscindibile tra il problema agrario, considerato di per sé, sul piano economico e sociale, la questione meridionale e la difesa del quadro democratico istituzionale. E' questo lo aspetto discriminante tra una politica di sviluppo globale dell'economia e della società e un intervento di tipo settoriale che non consentirebbe neppure di uscire dalla stretta congiunturale. Concorda quindi totalmente con la proposta formulata dalla relazione del compagno Macaluso. Dobbiamo porci esplicitamente la domanda se oggi è possibile nelle campagne un rapporto positivo con la DC che conta meno della Coldiretti. Per rispondere a questa domanda non è sufficiente considerare con puntualità quanto di mutato vi sia oggi in queste forze e tra di esse, ma è contemporaneamente necessaria una considerazione autocritica non solo del nostro partito ma di tutto il movimento democratico sul modo come sono stati seguiti i problemi relativi alla agricoltura in tutti questi anni. Ciò è necessario se vogliamo considerare un rilancio di una grande politica unitaria sui problemi dell'agricoltura assieme a tutte le componenti del movimento contadino.

Ecco perchè considera giusto il tentativo di impegnare su una proposta complessiva, realistica, quindi credibile e possibile non solo il governo ma tutte le altre forze politiche. In questo quadro vanno superati i ritardi che ancora sussistono per avviare, in concreto, un processo di sviluppo dell'unità contadina non solo sul piano teorico. Si tratta di un processo necessario per le sorti della nostra agricoltura ed essenziale per la democrazia. O passa la linea dell'unità contadina stabilendo una più stretta unità con il movimento operaio oppure passa la linea del blocco rurale, reazionario e fascista.

Va sottolineato il risultato positivo raggiunto con la legge sull'affitto: è questo il punto di riferimento per il totale superamento della mezzadria. Esiste però un problema di tempi: non si può attendere i risultati positivi che la legge produrrà sino a quando magari nelle campagne non ci saranno più mezzadri. Il superamento della mezzadria è intimamente legato al problema della utilizzazione delle terre abbandonate che devono essere messe a coltura. Dobbiamo avere sempre presente la condizione sociale e umana del contadino per portare avanti con maggiore sollecitudine interventi immediati (integrazione dei redditi, pensioni, riduzione dei prezzi dei mezzi per produrre ecc.). Importante è il ruolo che in questa direzione possono e devono svolgere gli enti locali e le regioni. Il nostro partito deve infine rispondere con chiarezza all'interrogativo riguardante il rapporto tra il blocco dei prezzi dei prodotti e gli spazi che vengono offerti a spinte corporative: questo aspetto va approfondito per dare maggiore respiro alla nostra iniziativa e superare certe posizioni che potrebbero apparire massimalistiche oppure espressione di impotenza.

ESPOSTO

Ci troviamo di fronte ad un momento eccezionale nel quale la questione agraria si ripropone come questione di priorità nelle soluzioni sociali ed economiche. Ancora una volta alla classe operaia e alle loro espressioni organizzate spettano la grande responsabilità di esprimere e di realizzare bene la capacità di direzione di una complessa azione politica che può portare tutto lo schieramento popolare, riformatore e antimonopolistico, a realizzare modificazioni decisive degli attuali rapporti di forza fra le classi e fra gli schieramenti politici, proprio sulla linea del compromesso storico che dall'esplodere violento e generale della crisi acquista potenzialità e significato chiarificatore come nel passato — anche recente — non era avvenuto.

A proposito delle grandi lotte contadine che si sono sviluppate in questi ultimi tempi il compagno Esposto ha voluto sottolineare alcuni dati: 1) i coltivatori hanno assolto un ruolo di grande impegno nelle lotte per le riforme prima conquistando, poi difendendo la legge sull'affitto agrario; 2) queste lotte si sono svolte nel quadro di una situazione economica che mette in evidenza le contraddizioni conseguenti il tipo di sviluppo realizzato nel Paese. La acquisizione del senso di tali contraddizioni è faticosa e lenta per una parte ancora larga di masse contadine. E del pari, pesanti sono — sulle possibilità di ulteriore estensione delle lotte — le conseguenze dei ritardi che purtroppo si debbono costatare sia nello stabilire i raccordi possibili tra le varie organizzazioni professionali e sindacali dei coltivatori, sia nel conseguimento di rapporti di intesa e di iniziativa per la politica delle riforme, tra le Confederazioni sindacali e le organizzazioni autonome dei coltivatori; 3) lo sforzo unitario dei contadini e delle forze democratiche può determinare uno sbocco importante: lo spostamento di nuove e grandi forze contadine verso lo schieramento sociale e politico sostenitore della politica delle riforme. Se non c'è questo sforzo gli sbocchi possono essere ben diversi. Le lotte contadine in corso è importante valutarle per quello che veramente sono ma è necessario sottolineare che le piattaforme autonomamente definite non solo sono molto vicine ma su un punto esse coincidono già: sulla rivendicazione della riduzione dei costi di produzione.

La gravità della crisi economica e la generale ammissione della necessità di rivedere e cambiare la politica agraria, nazionale e comunitaria (ne ha scritto a tutte lettere persino la Conferenza episcopale italiana) devono indurre a far risaltare con la massima chiarezza e concretezza politica il valore che attribuiamo alla nostra scelta di considerare i problemi agricoli come una «priorità» nella soluzione delle fondamentali questioni dell'economia e della società italiana.

Esposto si è soffermato sulla modificazione del rapporto agricoltura-industria sostenendo che questo elemento della crisi è un punto chiave di ogni modificazione del ruolo dell'agricoltura nell'economia, di ogni cambiamento nei meccanismi di formazione del reddito contadino e perciò di ogni azione realmente fondata per contribuire a risolvere i problemi della crisi generale dell'economia.

E' un fatto di eccezionale portata politica ed economica se l'Alleanza e il movimento cooperativo ed associativo, le organizzazioni agricole confederali e la Coldiretti riusciranno a tenere aperta e a sviluppare fino in fondo questo tipo di rivendicazione. E' anche su questa questione essenziale che si può lavorare per costruire quelle «relazioni nuove» che auspichiamo si possano realizzare fra Confederazioni sindacali e organizzazioni professionali e organizzazioni cooperative e associative dei produttori contadini. Queste relazioni non sono una petizione di aiuto ma debbono esprimere le corrette conseguenze operative di valutazioni che sono comuni per la politica delle riforme nel rispetto delle rispettive autonomie. La crisi che è in corso mette ancora più in evidenza anche problemi di credibilità delle forze di governo e di quelle dell'opposizione, delle organizzazioni sindacali come di quelle degli altri strati della società. Noi dobbiamo conservare e consolidare la credibilità che abbiamo conquistato con le lotte, l'iniziativa politica e il programma generale della nostra prospettiva. Nelle campagne questo problema di credibilità e di certezza è più complesso che in altri settori della vita sociale: ed è proprio a questa maggiore complessità che bisogna continuare a dedicare la massima attenzione.

GUALANDI

D'accordo che il fronte sociale necessario a far avanzare un processo di profondo rinnovamento della agricoltura non puo limitarsi ai contadini ed ai braccianti, ma deve estendersi alla classe operaia ed ai ceti medi produttivi; un posto centrale in esso spetta alle masse femminili proprio per il peso sempre più determinante che esse hanno nella struttura agricola del nostro paese. La presenza sempre più massiccia delle masse femminili nelle campagne è un dato di fatto al quale però non corrisponde crescita di partecipazione ed un adeguato peso politico delle donne. E ciò nonostante sia sempre più fortemente avvertito dalle donne il pesante condizionamento che deriva loro anche dalla persistenza di una struttura giuridica che le emargina da quei processi dei quali, nei fatti, esse sono invece le protagoniste.

Da qui la necessità di saldare strettamente la battaglia per un profondo rinnovamento della agricoltura a quella per una giusta collocazione del lavoro femminile e per un riconoscimento del ruolo da esse realmente svolto. Si tratta in sostanza di affermare che non vi può essere un *prima* costituito dalle prospettive generali di sviluppo ed un *dopo* costituito dalle conquiste paritarie, bisogna respingere la politica dei due tempi ed indicare con chiarezza gli obiettivi specifici che devono costituire il momento di aggregazione delle esigenze e del movimento di lotta delle donne nelle campagne. Tali obiettivi devono entrare a pieno titolo nelle scelte programmatiche a tutti i livelli per garantire — attraverso i piani di sviluppo — più occupazione per le braccianti oltre la giusta remunerazione del lavoro femminile e giovanile.

Così ad esempio la iniziativa per una modifica delle direttive della CEE non può non rispondere alla esigenza di superare quelle forme di distinzione tra capo famiglia e coadiuvante, che si risolve in una discriminazione della donna; così come nella lotta per il superamento della mezzadria e della colonia bisogna avere presente l'equa remunerazione del lavoro femminile e con il diritto alla iniziativa migliorataria, risolvere anche i problemi relativi alla organizzazione del lavoro ed alle strutture aziendali che corrispondano al miglioramento della condizione femminile; la stessa modifica degli statuti cooperativi si impone per superare il contrasto tra i maggiori livelli di occupazione e di reddito per le donne in questo settore ed una ancora troppo limitata posizione sociale e decisionale.

Un elemento di riflessione, infine, ci viene dal ruolo che le donne hanno avuto nelle manifestazioni della Coldiretti: le masse femminili sono state infatti per lo più assenti, tenute confinate nella azienda, nel tentativo di emarginarle dai fermenti che oggi sono forti nel mondo agricolo. E ciò anche come riflesso della posizione del movimento femminile della Coldiretti che esprime nel complesso una posizione non adeguatamente rispondente al grado di maturità e consapevolezza raggiunto dalle donne, sia in ordine al diritto di famiglia che ad un ruolo diverso delle donne.

Ciò impone una ampia iniziativa, per mettere a confronto le diverse posizioni, per aprire su di esse un dibattito ed avviare una valutazione in grado di portare a unità i problemi, essendo questa unità l'aspetto essenziale per dare la giusta dimensione ad un ruolo diverso delle donne nelle campagne.

LA TORRE

Il gruppo dirigente della DC è arrivato ad un ripensamento critico sul fallimento della sua politica agraria solo dopo che il Paese era stato investito dalla penuria dei generi agricolo-alimentari. Al sopravvenire della crisi energetica ha riproposto in termini più generali il problema. Ma l'espressione diventata di moda di «un diverso tipo di sviluppo» si presta ad interpretazioni ambigue. Già nel '69-'70 si commisero errori gravi nel ridurre gli obiettivi di riforma al trinomio casa-salute-fisco.

Vero è che ora l'agricoltura è stata inclusa tra gli impegni prioritari nel documento programmatico varato nei giorni scorsi dal quadripartito. Ma occorre intendersi su questo. Già alla 2. Conferenza agraria nazionale, noi comunisti abbiamo posto la questione nei termini più corretti: «attribuire all'agricoltura un ruolo propulsivo nello sviluppo complessivo dell'economia italiana». Si tratta infatti di valorizzare le risorse materiali e umane spostando gli investimenti pubblici verso attività tali da aumentare la produttività complessiva del sistema economico nazionale. In questo senso agricoltura e Mezzogiorno costituiscono due facce dello stesso problema.

Nelle regioni meridionali esistono ancora le forze-lavoro e le terre irrigabili e trasformabili per raggiungere due obiettivi: quello di allargare la produzione di certi generi essenziali (carne, zucchero, olio, grano duro, legno, ecc.) per ridurre drasticamente il pauroso deficit nella bilancia agricolo-alimentare nazionale; e quello di soddisfare una nuova domanda di prodotti industriali per le opere infrastrutturali, la meccanizzazione agraria, la trasformazione industriale dei prodotti agricoli. Tutto ciò richiede massicci investimenti.

Occorre però sapere i veri destinatari, le forze sociali che debbono diventare protagoniste di questa grande opera. Occorre che i contadini, specie i giovani e le ragazze, si orientino nuovamente verso la terra. Teniamo conto del prevedibile rientro di emigrati. C'è il problema di recuperare milioni di ettari di terre abbandonate. Occorre predisporre gl'incentivi e gli strumenti organizzativi e di assistenza per suscitare questa mobilitazione verso la terra. Occorre ridare applicazione alle leggi sulle terre incolte da assegnare in affitto alle cooperative, e trasformare la colonia e la mezzadria in affitto, ponendosi il problema delle contropartite da dare ai piccoli proprietari concedenti.

Come fare presto? Bisogna che le regioni meridionali predispongano subito dei «progetti integrati» basati sulla difesa del suolo, l'irrigazione, la forestazione e lo sviluppo di alcune produzioni agricole. Tali progetti vanno poi discussi col ministero per il Mezzogiorno, e finanziati almeno in parte con i fondi per i progetti speciali per il Mezzogiorno. Quanto ai prezzi politici per alcuni generi di prima necessità, occorre deciderli. Se vogliamo insistere su questa scelta, dobbiamo sviluppare una vasta mobilitazione di massa per imporre al governo l'attuazione delle misure necessarie perchè queste misure diventino una realtà a vantaggio del potere di acquisto delle classi più povere.

VIGNOLA

Per la connessione che esiste tra la insoddisfazione profonda che vi è in noi e nei lavoratori nei confronti di questo governo e la necessità di una modifica dei rapporti di forza nel paese a favore dei lavoratori, è fondamentale la verifica critica della iniziativa e della azione del movimento di lotta dei lavoratori della città e della campagna.

Il dispiegarsi delle lotte sindacali sia sul piano aziendale che territoriale, che a difesa delle categorie meno abbienti, contro il sottosalario e per i lavoranti a domicilio, testimonia di una non diminuita combattività, ma la riuscita degli scioperi generali ed il recupero avvenuto in essi anche di talune difficoltà aziendali, hanno sottolineato la esigenza fondamentale di direzione politica e di lotta sui problemi che investono la esistenza e la prospettiva della democrazia italiana.

Il direttivo della Federazione non potrà, rispetto a questa domanda, che confermare la strategia complessiva che il movimento sindacale si è dato, rafforzando semmai talune priorità (agricoltura e Mezzogiorno) e ponendo quella, nuova e fondamentale, dell'approvvigionamento delle fonti energetiche necessarie allo sviluppo industriale del paese.

Vi è, a questo punto, ha rilevato Vignola, una contraddizione tra questa domanda di direzione complessiva che viene dai lavoratori ed il ritardo e le esitazioni nello sviluppo del processo unitario. Emergono a questo proposito tendenze negative che possono e debbono essere combattute con una forte iniziativa: assemblee regionali e nazionale delle strutture di base, definizione delle intese per la generalizzazione dei consigli nei luoghi di lavoro e nelle zone, tesseramento unitario.

La lotta per il nuovo tipo di sviluppo sollecita alla realizzazione di un fronte più ampio e in primo luogo alla convergenza ed alla alleanza tra i lavoratori della città e quanti nelle campagne traggono dal lavoro della terra il loro reddito. E' questo un punto di lotta politica nel movimento sindacale, ma non bisogna sottovalutare i passi avanti che si sono fatti nelle stesse esperienze di movimento di questi mesi anche con le associazioni dei contadini e coltivatori diretti. Occorre però operare per l'unità e l'autonomia del mondo contadino, autonomia soprattutto rispetto alla proprietà fondiaria capitalistica e rispetto alle politiche del governo, oltre che dei partiti.

Ciò sollecita una iniziativa di base, ma anche dall'alto, valutando le esperienze che il movimento sindacale ha vissuto e costruito, non senza travagli, nel corso di questi anni pur comprendendo la specificità della realtà contadina. Soprattutto è il problema della democrazia, della partecipazione anche contestativa, dei contadini nei confronti delle attuali politiche e delle attuali strutture economiche e sociali esistenti nelle campagne che deve essere fortemente da noi sollecitato e indirizzato.

Sulle politiche, Vignola ha concordato con le critiche e le indicazioni della relazione sottolineando soltanto che l'attività delle aziende a partecipazione statale ripete sostanzialmente la vecchia politica di appropriazione del prodotto contadino perpetrata dai vecchi gruppi industriali (Cirio) e, nel contempo, è ancora guidata da una esigenza di rispondere ai problemi del consumo piuttosto che essere diretta a sollecitare ed organizzare l'attività produttiva nelle campagne, in particolare dei coltivatori diretti (vedi piano carne e importazione prodotti ortofrutticoli).

Pubblicheremo domani il resoconto dei discorsi degli altri compagni intervenuti nel dibattito sulla relazione di Macaluso.

L'intervento di Berlinguer

(Dalla pagina 7)

passo in questa direzione è stato fatto, ha detto Berlinguer, un clima in parte nuovo, di confronto più corretto e talvolta anche di collaborazione fra le forze democratiche si è creato soprattutto in molte regioni e amministrazioni locali e anche fra militanti di diversi partiti antifascisti. Ma in questa direzione atti ben più significativi e consistenti avrebbero potuto essere compiuti, senza pericolo di confusioni per gli uni o per gli altri. Per esempio che cosa si sarebbe perduto se di fronte allo scoppio della crisi petrolifera il governo avesse avuto una consultazione preventiva sulle misure da adottare non solo con i sindacati ma anche con l'opposizione? Questo sarebbe stato certamente un metodo del tutto democratico che, senza legare le mani a nessuno, avrebbe probabilmente potuto servire a evitare sbagli, una parte dei quali sono oggi riconosciuti da tutti.

In una situazione così carica di tensioni sociali e politiche — che richiede il massimo di responsabilità da parte di tutte le forze democratiche interessate a risolvere queste tensioni e a realizzare uno sforzo concorde per affrontare le questioni vitali dei lavoratori, dei cittadini, delle famiglie, dell'attività economica e produttiva, dell'ordinamento democratico — uno scontro elettorale e politico quale quello sul «referendum» per il divorzio, non potrebbe che aggravare tutta la situazione e sorprende che vari esponenti di partiti democratici non lo comprendano. Perciò noi seguitiamo a ritenere che sia preferibile evitare questa prova al nostro Paese e al nostro popolo e siamo pronti — sulle basi che abbiamo già più volte reso note — a ricercare con altre forze democratiche una soluzione positiva e soddisfacente che consenta di raccogliere il più ampio consenso possibile per quello che riguarda questa questione e, più in generale, per altre importanti questioni della convivenza civile, della pace religiosa, della sicurezza e del progresso democratico.

Una coerente inversione di tendenza

Naturalmente, ha affermato Berlinguer, se ciò non sarà possibile per la scarsa sensibilità e l'insufficiente coraggio di altre forze (e le loro responsabilità per il mancato accordo andrebbero in questo caso denunciate apertamente) noi siamo pronti a affrontare la prova con tutto lo slancio, l'impegno e la capacità di mobilitazione che sono propri del nostro partito.

Circa il carattere della nostra opposizione verso l'attuale governo, il compagno Macaluso ha già dato esaurienti indicazioni nel suo rapporto. Il nostro obiettivo essenziale, oggi, è quello di dare un nostro contributo e una spinta al superamento positivo della crisi del Paese. Ciò ci porta a porre in primo piano non la lotta contro la formula su cui si regge l'attuale governo — che pure continuiamo a giudicare inadeguata — ma l'iniziativa per influire concretamente sugli indirizzi della politica governativa.

Quali devono essere i criteri del nostro giudizio? si è chiesto il compagno Berlinguer. In primo luogo, naturalmente, la soddisfazione degli interessi dei lavoratori, e in pari tempo la rispondenza o meno degli atti di governo all'obiettivo di avviare un nuovo modello di sviluppo economico e sociale, di svolgere una politica estera che contribuisca attivamente alla pace, alla distensione e al disarmo nel mondo e in particolare in Europa e nel Mediterraneo e alla costruzione di una Europa autonoma, democratica, antifascista e nel contempo di attuare una coerente inversione di tendenza anche nel campo della politica interna, individuando e colpendo le trame e le centrali eversive, democratizzando l'apparato dello Stato, riformando l'ordinamento giudiziario e i codici.

Si chiedono sacrifici, ma il Paese deve avere la certezza, in primo luogo, che le misure adottate non ricadano come sempre sui lavoratori e sulla gente povera, e in secondo luogo che le restrizioni siano in funzione di un obiettivo di trasformazione dell'assetto economico e sociale che consenta alla maggioranza degli italiani di vivere meglio. Inoltre il Paese deve avvertire che ci si muove con decisione e con fermezza per assicurare l'ordine costituzionale e la serenità della vita civile, promuovendo la necessarie riforme e colpendo con rigore i profittatori della situazione e coloro che tramano contro la legalità democratica e la violano.

L'inquietudine del Paese

L'inquietudine del Paese è vasta e profonda. Di questo fenomeno, che ha le sue radici in antiche e presenti ingiustizie, in uno sviluppo economico distorto, in responsabilità precise dei governi a direzione democristiana, che si sono succeduti da tanti anni, dobbiamo vedere le due facce e i due possibili sbocchi. Da una parte, vi è un potenziale di energie e di combattività che si esprime, e si può sempre più affermare, in direzione di un rinnovamento della società e della sua guida politica: e questo aspetto è messo in luce anche in queste settimane dalle lotte, dai movimenti e dalle manifestazioni sindacali e popolari di operai, di contadini, di donne, nelle città, in intere province e regioni. Ma, d'altra parte, esiste anche il rischio che l'inquietudine e il malcontento di vari strati di cittadini si esprima con un segno retrivo e di destra. Non si tratta tanto del movimento neofascista, il cui caporione — dalla caduta del precedente governo — promette ogni settimana ai suoi fidi e ai suoi finanziatori che egli è in grado di mettersi alla testa di sterminate manifestazioni di protesta e di rivolta, avendo però fallito ogni qual volta ha tentato di porre in atto tentativi del genere. Non si tratta tanto di quel movimento, quindi, nei confronti del quale deve comunque rimanere incessante la massima vigilanza perchè sbandiera apertamente le sue intenzioni eversive, perchè organizza continue provocazioni e violenze antidemocratiche e perchè è sempre implicato in trame sediziose. Ma si tratta anche e soprattutto del rischio, di cui si avverte già qualche segno, che l'inquietudine e il malcontento degradino in forme di irrazionalismo, di chiuso corporativismo, di disarticolazione dei movimenti, di disperazione settaria e, in ultima analisi, vadano a finire in quelle tendenze qualunquistiche, che sono il terreno più fertile per movimenti e avventure autoritarie.

Mobilitazione e lotta unitaria

Il compito di tutte le organizzazioni democratiche è di combattere questi fenomeni non solo sul terreno ideale, della formazione delle coscienze e dei sentimenti, e con la presenza continua di un'azione chiarificatrice fra le masse, ma anche e soprattutto con l'iniziativa pratica, e cioè con la mobilitazione e con la lotta unitaria. La nostra iniziativa deve svolgersi verso tutte le categorie del popolo, anche perchè sarebbe assurdo abbandonare questa o quella categoria all'azione della destra. Questo non significa sposare ogni rivendicazione di qualsiasi categoria. La nostra è una linea che sollecita il massimo di rigore nelle scelte e negli interventi della politica governativa, e che questo stesso rigore cerca di trasfondere nei movimenti di massa per orientarli verso l'obiettivo di un nuovo modello di società e di sviluppo.

Ecco l'essenziale; ecco, cioè, il criterio informatore di tutta la nostra condotta fra le masse, che deve dunque evitare il sommarsi di rivendicazioni e movimenti contraddittori, che ostacolano o ritardano il processo di fondo che noi vogliano promuovere.

Ma essere rigorosi non vuol dire divenire rigoristi e cioè cadere in astrattezze che possano condurre a staccarsi dalla condizione reale di una parte delle masse o a restringere le alleanze della classe operaia. Al rigore si devono dunque unire la duttilità e la capacità di conoscere lo stato reale delle varie categorie. Il compagno Macaluso, per esempio — ha detto Berlinguer — ha già ricordato che in varie regioni e province vi è stato un ritardo nel cogliere la carica e le ragioni del malcontento dei contadini, soprattutto per la politica dei prezzi. Ciò ha lasciato spazio a iniziative prese da altre forze, ma che avremmo dovuto e dobbiamo prendere noi su una linea unitaria, di difesa efficace del reddito contadino, la quale, al tempo stesso, sconfigga i tentativi di contrapporre i contadini agli operai, agli altri lavoratori delle città e all'opera delle Regioni.

A volte si sono commessi e si commettono sbagli di segno opposto, fondati su inesatte valutazioni degli obiettivi per i quali gli operai di questa o di quella categoria o fabbrica sono disposti a lottare momento per momento. Non è detto che una piattaforma elaborata e approvata dagli operai molti mesi fa resti tutta valida e conservi intatte capacità di mobilitazione in una situazione economica e sociale divenuta diversa, e come tale compresa e giudicata dagli operai stessi. Qui ritornano dunque, le esigenze del rigore, della duttilità e del legame con le masse, anche al fine di controbattere colpo su colpo la propaganda avversaria, governativa e padronale, e soprattutto allo scopo di definire obiettivi e forme di lotta adeguati alla nuova situazione e ai fini generali che il movimento operaio si pone e propone al Paese.

Problemi ancora più complessi si pongono quando si tratta di rivendicazioni e agitazioni di categorie come quelle degli addetti ai servizi, delle pubbliche amministrazioni e di varie categorie del ceto medio produttivo e non produttivo. Anche in questi campi lo sforzo principale è quello diretto a garantire movimenti non corporativi, ma che vengano inquadrati e operino nel senso del nuovo modello di sviluppo e delle riforme che vanno avviate nei vari campi (agricoltura, scuola, pubblica amministrazione, commercio, ospedali, trasporti, ecc.). Tuttavia, anche in questi campi occorre che il rigore venga esercitato con intelligenza, evitando, ad esempio, errori come quelli commessi verso i piccoli concedenti di terra.

Sviluppo dell'iniziativa del Partito

Guardando allo stato complessivo del Partito si può affermare, ha detto Berlinguer avviandosi alla conclusione, che il Partito è in ascesa, sia sul piano organizzativo e del reclutamento, sia sul piano della adesione sempre più consapevole alla nostra linea generale. La situazione del Paese è però tale che richiede che le lacune sinora esistenti nel lavoro e nella iniziativa del Partito siano rapidamente superate. Il compagno Berlinguer ha detto che più importante di tutto è di compiere passi in avanti nell'iniziativa fra le masse e nello sviluppo delle organizzazioni unitarie delle masse e ha indicato due direzioni immediate di lavoro: nello sviluppo del movimento autonomo e unitario dei contadini e in direzione delle donne e del movimento di emancipazione femminile. A questo ultimo riguardo Berlinguer ha osservato che all'impegno delle compagne che lavorano nelle organizzazioni femminili democratiche e che dirigono il lavoro femminile di partito, che hanno fatto registrare promettenti progressi, non corrisponde un impegno adeguato dell'insieme del partito, proprio quando, in una situazione quale quella attuale, l'orientamento e l'azione delle donne hanno un peso crescente per avanzare nella conquista di obiettivi di trasformazione economica e sociale e di rinnovamento democratico.

Le prove che ci attendono nell'immediato futuro, ha concluso Berlinguer, saranno assai dure. Per affrontarle bene il Partito nel suo insieme deve fare leva sulle sue doti migliori: la combattività, la freddezza dell'analisi e del giudizio, la saldezza dei nervi, la capacità di iniziativa, la sua unità.

EDITORI RIUNITI

NERUDA

Incitamento al nixonicidio

XX secolo - pp. 160 - L. 1.000 - Si tratta dell'ultimo poema pubblicato dal poeta cileno prima di morire sui tragici destini della sua patria e sulla incombente minaccia reazionaria. Una violentissima requisitoria in versi contro i generali e soprattutto una rovente chiamata in causa delle responsabilità americane e di Nixon in prima persona.

EDITORI RIUNITI

Conferenza stampa ieri a Firenze

Per il Comunale precise proposte della FILS-CGIL

Indicate soluzioni che muovano nella direzione di una gestione sociale e di una programmazione artistica realizzata consultando forze culturali, associazioni popolari ed Enti locali - Lettera al sindaco del capogruppo comunista a Palazzo Vecchio

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 18.

Gestione sociale del Teatro Comunale, dimensione regionale della sua attività, discussione approfondita sulla vasta problematica che sta alla base dell'attuale situazione dell'ente lirico-sinfonico fiorentino: queste le proposte avanzate stamane dalla FILS-CGIL nel corso di una conferenza-stampa svoltasi all'interno del Teatro durante una affollatissima assemblea dei lavoratori.

La conferenza-stampa è stata convocata per puntualizzare la situazione della FILS-CGIL e della maggioranza dei dipendenti del Comunale in relazione alle recenti vicende. Come è noto, l'attività del Teatro è stata di fatto bloccata da una parte dei componenti dell'orchestra, del coro e del balletto del «Maggio musicale», aderenti alla FULS-CISL e alla UIL-Spettacolo, che si oppongono alla nomina del professore Carlo Marinelli a direttore artistico del Teatro fiorentino. L'atteggiamento di questa minoranza di dipendenti, che hanno proclamato l'assemblea permanente e cioè si presentano in teatro ma non prestano alcuna attività, ha trovato l'appoggio degli ambienti più retrivi della città, che cercano di ostacolare con ogni mezzo il rinnovamento del Comunale. Inoltre, con una decisione molto grave, FULS-CISL e UIL-Spettacolo hanno chiesto le dimissioni del Consiglio di amministrazione del teatro.

Stamane le posizioni della FILS-CGIL sono state ampiamente illustrate dal professor Scultetus, a nome dei lavoratori del Teatro, da Pierattini e da Sperenzi per i sindacati.

Scultetus ha ripercorso nella sua relazione tutta la vicenda della crisi del Comunale da due mesi a questa parte, anzi da quando, un anno fa, il maestro Roman Vlad lasciò la direzione artistica del Teatro, ricordando come i sindacati abbiano sempre assunto posizioni unitarie e rinnovatrici. La FILS, in particolare, all'atto della nomina di Marinelli — ha continuato Scultetus — si riservò il giudizio di merito sulle dichiarazioni programmatiche del nuovo direttore artistico, giudicando subito degne di interesse alcune indicazioni di linea culturale in esse espresse. Chiedendo che queste posizioni siano discusse pubblicamente, con l'intervento delle rappresentanze politiche e sociali della città e della regione, la FILS CGIL, anche in questa occasione, ha inteso osservare scrupolosamente i principi dell'autonomia e della democrazia sindacale e seguire la linea di una seria politica unitaria.

«Noi — è stato confermato nel corso della conferenza-stampa — non facciamo problemi di persone e di nomi, bensì poniamo in primo luogo la questione dei rapporti tra direttore artistico, lavoratori e forze sociali e politiche della città. Le nostre decisioni e le nostre prese di posizione avvengono sulla scelta riguardante le linee di politica culturale».

A questo punto, in considerazione del fatto che il Consiglio di amministrazione si è riunito più volte in questi ultimi giorni e di fronte alla situazione in atto per assumere le decisioni del caso, la FILS-CGIL ha accolto la proposta consiliare per una riunione congiunta del Consiglio di amministrazione e delle organizzazioni sindacali, ed ha chiesto che vengano resi pubblici i termini della discussione consiliare sulle proposte formulate dal nuovo direttore artistico. Questo allo scopo di acquisire gli elementi necessari per un fondato giudizio di merito.

La FILS-CGIL, inoltre, ritiene indifferibile — come è stato ripetuto stamane — la riforma a breve termine degli enti lirici e delle attività musicali, in considerazione della entità della spesa pubblica occorrente e per la sua ampia giustificazione nella utilità sociale. In presenza delle ricorrenti crisi dei consigli di amministrazione dei diversi enti lirici, in particolare determinate dalle questioni della direzione artistica, la FILS-CGIL ritiene che, appunto nelle more della riforma, si possano e si debbano accogliere con favore soluzioni che muovano nella direzione della gestione sociale e di una direzione e programmazione artistica basate anche sulla consultazione coi sindacati, con le forze culturali, con gli Enti locali, l'associazionismo popolare, e questo in sede regionale e con particolare riferimento al prossimo «Maggio musicale».

Infine, la FILS CGIL ha proposto la convocazione di una assemblea unitaria di tutti i lavoratori con la partecipazione del Consiglio di amministrazione, delle forze politiche e culturali, dell'associazionismo, della stampa, e delle organizzazioni sindacali per un democratico e civile dibattito attorno alla funzione del Teatro Comunale.

Nel corso della conferenza è stato ribadito che la FILS-CGIL è contraria al fatto che ogni anno si spendano sette miliardi al Teatro Comunale per un numero limitato di persone: questi soldi, e se necessario anche di più, dovranno servire per una diffusione della musica fra strati sempre più ampi di popolazione della città e dell'intera regione. Inoltre è stata denunciata la strumentalizzazione che tende di fatto all'affossamento del Teatro Comunale; e i lavoratori si sono anche dichiarati contrari a qualsiasi iniziativa tendente all'insediamento di un commissario straordinario o alla chiusura dell'ente. A questo proposito, è stata posta in evidenza la pericolosità delle dichiarazioni fatte al Senato dal ministro Signorello, dalle quali si può intravedere il pericolo di un ridimensionamento di certi enti a danno di altri.

Nel tardo pomeriggio si è riunito il Consiglio di amministrazione del Teatro Comunale, presente anche il direttore artistico Marinelli.

Il capogruppo comunista in Palazzo Vecchio, Enzo Boscherini, ha inviato al sindaco una lettera in cui chiede che nella prossima seduta del Consiglio comunale venga affrontato il dibattito sul Teatro lirico fiorentino, le cui sorti e le traversie recenti «ci preoccupano seriamente». La lettera di Boscherini così prosegue: «Non sfugge a lei, nella sua duplice veste di sindaco di Firenze e di presidente del Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo, che la grave crisi rischia di compromettere i programmi in corso e la stessa programmazione del prossimo 'Maggio', con tutto il danno che ne deriverebbe alla città e al teatro stesso».

Carlo Degl'Innocenti

SYDNE TORNA A ROMA

PARIGI — L'attrice americana Sydne Rome (nella foto), che sta terminando di interpretare a Parigi, nel film «Creezy» di Pierre Granier-Deferre, accanto ad Alain Delon, la parte di una giovane modella che fa innamorare di sè un uomo politico, si prepara a tornare a Roma — la città dove si è affermata — per essere la protagonista della versione cinematografica di «Occupati di Amelia» di Feydeau, che sarà diretta da Festa Campanile

Béjart rinuncia al Festival di Avignone '74

PARIGI, 18

Maurice Béjart, che avrebbe dovuto dirigere la prossima edizione del Festival di Avignone, ha annunciato di aver rinunciato all'incarico. Il sindaco della città provenzale, il deputato Duffaut, ha detto che l'amministrazione non è in grado di mettere in bilancio la somma richiesta dal noto regista-coreografo il quale, a sua volta, ha detto che gli sono state frapposte, sia sul piano tecnico, sia su quello finanziario, difficoltà tali, da compromettere totalmente il livello artistico della manifestazione.

«AMARCORD» SUGLI SCHERMI

Fellini ricerca ma con cautela il tempo perduto

Nel suo nuovo film il regista sembra rinunciare al tentativo di stabilire un rapporto dialettico tra passato e presente — Il mondo di una cittadina dell'Adriatico negli «anni trenta» rievocato con garbo e ironia — I fascisti sbeffeggiati e lo stupendo episodio dello zio matto

Amarcord, ovvero *A m'arcord, Io mi ricordo*, in dialetto romagnolo. Niente di più semplice, si direbbe, e nonostante il suono quasi fantascientifico, del titolo di questo nuovo film di Federico Fellini, che arriva ora sugli schermi italiani.

Fellini ricorda, dunque, insieme con lo scrittore e sceneggiatore conterraneo Antonio Guerra, la cittadina, anzi, leopardianamente, il «borgo» della sua infanzia: un piccolo centro della costa adriatica, tra la campagna e il mare. Il suo *alter ego* adolescente è stavolta un ragazzotto sui quindici anni, Titta, e l'epoca è quella, poco più poco meno, a mezzo del decennio 1930-'40. Attorno a Titta, la famiglia: il padre, Amedeo, piccolo imprenditore edile, la madre, il fratello più piccolo, lo zio materno, impomatato vitellone, che non disdegna peraltro l'orbace, il nonno. Poi i compagni di scuola, goffi, smaniosi, turbati quanto lui. E le donne sognate e desiderate, in un arco che va dalla sublimazione alla lussuria, dalla gentile figuretta della studentessa Nardini al corpaccio possente, dal seno enorme, della tabaccaia, passando per la Gradisca, cortigiana di riguardo, e per la Volpina, sgualdrinella assatanata.

Il quadro è corale, e comprende ancora tanti personaggi: dall'Avvocato, esponente della sottocultura di provincia, che, rivolgendosi direttamente allo spettatore, fa un po' da guida nella storia e nell'attualità del luogo, al fantasioso Biscein, le cui avventure mirabolanti sanno di allegro mendacio; dal grottesco assortimento di insegnanti nel liceo-ginnasio ai gerarchetti littori, dal conte di Lovignano, con la sua spettrale parentela, al motociclista folle che irrompe solitario nei momenti e nei posti più impensati, al prete di vecchio stampo, al cacciatori di turiste straniere...

Riti e miti si succedono nel giro della giornata e dell'anno: sulla passeggiata notturna lungo il corso si affacciano, dal cinema locale, le sagome affascinanti dei divi d'oltre oceano, ma molti occhi seguono, all'occasione, la carrozza che reca le prostitute per il rifornimento periodico dei bordello; il grande albergo, soggiorno estivo di ricchi villeggianti e, talora, di favolose personalità (un Principe di casa reale, un Emiro corredato d'uno stuolo di concubine), è, per Titta e i suoi compagni, una sorta di palazzo dei piaceri proibiti. La primavera è festeggiata, al suo annunciarsi, con arditi falò, l'autunno avvolge uomini, animali, cose, in una coltre di nebbia, l'inverno porta di rado la neve, ma quando ciò accade, si tratta di un autentico avvenimento. L'estate è la stagione più attesa, con le vacanze, e i bagnanti che si riversano sulla spiaggia.

Ci sono però i fatti davvero fuori dell'ordinario, come il passaggio della Mille Miglia, o quello del transatlantico Rex, al largo: quasi comete che giungano da altri mondi, col loro rapido, sfuggente messaggio.

La materia del racconto cinematografico, che pur sovente rischia di sperdersi nella aneddotica minuta, di frantumarsi in ben composti bozzetti, in pungenti caricature, si coagula attorno a questi casi, e ad altri significativi. C'è la celebrazione fascista, pomposa e ridicola, vacua e cialtrona, con l'imprevisto suggello: un grammofono sistemato sul campanile intona misteriosamente l'*Internazionale*. I gerarchi in divisa si mettono a sparare, e più tardi fanno bere l'olio di ricino al padre di Titta, noto come tiepido antifascista. C'è la breve sortita dal manicomio dello zio matto di Titta, che i familiari conducono a mangiare tra il verde dei campi e che, nel quieto meriggio postprandiale, sale di botto su un albero, e di lì lancia sassi su quanti si avvicinano, e invoca che gli diano una donna: lo recupereranno gli infermieri dell'ospedale, ma a renderlo docile, remissivo, sarà una monaca nana dal volto invisibile, dal passo svelto, dall'accento autoritario.

L'episodio dello zio matto è stupendo. Ogni tentazione idilliaca è qui dissolta: la campagna, pur dipinta nella sua piena e solare bellezza, vi si mostra come un luogo di pene segrete, di feroci tensioni, di degradazione, di repressione, di malattia. E indirettamente, con pochi tocchi misurati (si guardi di scorcio la figura del bambinetto che, sollevata a fatica una grossa pietra, si avvia con intento omicida verso il fratellino nella culla), tutta la nefasta propaganda mussoliniana sul «ritorno alla terra», tutta la retorica rurale del regime (ma non solo di quel regime) sono mandate in pezzi. Nella sua dimensione esistenziale, questa pagina da antologia è forse la più realmente «storicizzata» e insieme la più pressante dell'opera nuova di Fellini. Al confronto, anche le sequenze mordaci della festa fascista, della beffa e della rappresaglia sembrano meno ispirate e illuminanti.

Il regista, tuttavia, non è andato al fondo della sua ricerca del tempo perduto, non ha fatto i conti con la propria adolescenza, con le sue ossessioni private e con i suoi condizionamenti pubblici, civili, sociali, politici, religiosi, come, in *Roma*, non li aveva fatti con la propria giovinezza. Perché i conti si fanno al presente.

Nel suo primo progetto, che deve avere resistito, per un po', anche durante la lavorazione, e infine è stato abbandonato, *Amarcord* era la vicenda di un uomo il quale si lascia invadere dai ricordi (*L'uomo invaso* sarebbe stato il titolo), come da una droga che si vorrebbe benefica, ma che si rivela letale. La vicenda, insomma, criticamente prospettata, di un uomo in fuga dalla realtà, dall'oggi. *Amarcord*, quale ora lo vediamo, ha un respiro più ristretto, ambizioni meno alte. Fellini, se ci si consente la metafora sportiva, gioca sul proprio campo, con un avversario ben conosciuto, e quasi addomesticato: quell'universo provinciale di ieri, ritratto certo con gusto, spesso con acutezza, trapunto di citazioni dalle opere precedenti dell'autore, con l'insidia della civetteria e del manierismo sempre in agguato; la sua magia evocativa, già sperimentata, non riesce, o riesce solo in parte, a suscitare un confronto tra passato e presente, un qualsiasi rapporto dialettico.

Il film si conclude con la morte della madre di Titta (descritta in modo sobrio e delicato) e col matrimonio di Gradisca, che rientra in tutto e per tutto nell'ordine, sposando un graduato dei carabinieri. Per il ragazzo, che nella narrazione è, del resto, non tanto un effettivo protagonista quanto un punto di riferimento, finisce, classicamente, un'epoca della vita individuale, mentre l'epoca collettiva, storica, sfuma i suoi contorni nel vago, perde peso e sostanza.

Parlando d'un esempio comunque cospicuo del cinema di memoria, ci spiace di non poter rammentare tutti i numerosi interpreti e collaboratori di Fellini: tra i primi citeremo, almeno, Bruno Zanin (che è Titta, invero un po' cresciutello per il personaggio), Magali Noël (Gradisca), Ciccio Ingrassia (uno straordinario zio matto), Armando Brancia, Pupella Maggio, Giuseppe Ianigro, Nandino Orfei (gli altri familiari), Gianfilippo Carcano, Antonino Faà di Bruno, Gennaro Ombra, Josiane Tanzilli, Maria Antonietta Beluzzi, Luigi Rossi. Tra i secondi il direttore della fotografia a colori Giuseppe Rotunno, il montatore Ruggero Mastroianni, il musicista Nino Rota, lo scenografo-costumista Danilo Donati e, non ultimi, i bravi tecnici e operai di Cinecittà, che hanno contribuito a realizzare, in studio, una cornice ambientale di strepitosa suggestione.

Aggeo Savioli

Nella foto: *una immagine delle scene di Amarcord che si riferiscono al mondo scolastico.*

Feydeau per la Cooperativa Teatro Stabile di Padova

La Cooperativa Teatro Stabile di Padova quale suo secondo spettacolo di produzione, in cartellone quest'anno, metterà in scena *L'albergo del libero scambio* di Feydeau. Lo ha annunciato, nel corso di una conferenza-stampa, il direttore della Cooperativa e regista dello spettacolo, Pierantonio Barbieri. Alla conferenza-stampa erano presenti Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice, Gianni Musy e Marina Bonfigli, che dell'*Albergo del libero scambio* sono i protagonisti.

Pierantonio Barbieri ha illustrato la struttura della Cooperativa Teatro Stabile di Padova, nata in collaborazione e con l'impegno dell'Amministrazione comunale della città. Nel cartellone figurano sette spettacoli, di cui due di produzione propria (*L'albergo del libero scambio* e *Vecchi vuoti a rendere* di Costanzo, con Arnoldo Foà protagonista e regista) e altri in scambio. La Cooperativa Teatro Stabile di Padova, al suo primo anno di attività, ha aperto un nuovo edificio teatrale a Padova, il teatro Arcella, dislocato in un quartiere popolare. *L'albergo del libero scambio*, che esordirà a Genova il 28 dicembre, andrà in scena a Roma dal 14 aprile al 12 maggio.

Un nuovo incontro di Kheifiz con il mondo di Cechov

Il regista sovietico ha portato sullo schermo «Duello» — Ancora un riuscito ritratto della vecchia Russia piccolo-borghese

Dalla nostra redazione

MOSCA, 18

Duello — il racconto che Cechov scrisse nel 1891 — arriva ora sugli schermi sovietici grazie al regista Josif Kheifiz, già noto per aver curato la versione cinematografica della *Signora dal cagnolino*, un'altra bella opera del grande scrittore russo. Il nuovo film — il cui titolo è *Una buona persona cattiva* — si avvale di un ottimo *cast* di attori tra i quali spicca il noto cantautore Vladimir Visotski, le cui interpretazioni al Teatro Taganka di Mosca (ottime quelle di Amleto nell'opera omonima, di Kerenski e del marinaio anarchico in *Dieci giorni che sconvolsero il mondo* e di Galileo Galilei nell'opera brechtiana) sono ormai conosciute da un pubblico sempre più vasto.

Il merito maggiore del successo del film — che abbiamo visto in anteprima — spetta comunque a Kheifiz il quale, da tempo impegnato nello studio dei capolavori cechoviani, è riuscito pienamente a rendere l'atmosfera della vecchia Russia e a comprendere il vero carattere dei personaggi abilmente descritti dal drammaturgo. Così, dalla *Signora dal cagnolino* è passato a *Duello*, un racconto utile per conoscere un'epoca ed estremamente interessante per tutta una serie di situazioni costruite con grande abilità.

Una buona persona cattiva è la storia di due russi, un giovane e una donna sposata, che vivono insieme in un piccolo centro sulle rive del Mar Nero. Nell'ambiente piccolo borghese del villaggio — abitato soprattutto da burocrati incollati nelle loro sedie d'ufficio, oppure chiusi in casa, ma sempre pronti a origliare e a sparlare del prossimo — matura così a poco a poco la rottura dei rapporti tra i due, prima follemente innamorati l'uno dell'altro e poi, a poco a poco sempre più lontani. Sulla vicenda sentimentale prende così il sopravvento il tema della ricerca della verità e, di conseguenza, quello della possibilità o meno di mutare se stessi. E nel quadro del contrastato rapporto dei due amanti si inserisce un terzo personaggio, un biologo, maniaco e reazionario che sogna di «migliorare la specie umana» di «eliminare i deboli», di «annientare i concubini». Insomma un nazista ante-litteram. Fu appunto Ehrenburg che, nei suoi scritti su Cechov, avvertì che quando Hitler era ancora bambino il personaggio creato dall'autore di *Duello* esponeva già le idee del futuro dittatore.

Nell'opera di Kheifiz è quindi Visotski che impersona «il nazista», il biologo Von Koren («un uomo — scriveva Cechov — che provava piacere contemplandosi»). Gli altri ruoli sono affidati ad Oleg Dal, attore del Teatro Sovremennik che impersona Ivan Laevski, il giovane amante; Ludmila Maksakova, attrice del Vakhtangov nella parte di Nadiezda Fedorovna e, infine, il bravo Anatoli Papanov, del Teatro della satira di Mosca, nella parte del medico militare Samoilenko.

Carlo Benedetti

Si estende nell'Emilia Romagna l'attività dell'ATER

PIACENZA, 18

Si è tenuta sabato a Piacenza, nella sala del Consiglio comunale, l'assemblea generale ordinaria dell'ATER (Associazione teatri Emilia-Romagna). I lavori sono stati aperti dalla relazione del presidente avvocato Vittorio Passerini che, nel quadro della situazione del teatro e delle istituzioni in Italia, ha rilevato i punti determinanti il salto di qualità dell'organizzazione, primo fra tutti il fatto che nell'annata teatrale 1972-'73 nei centri aderenti alla ATER si sono avuti 600 spettacoli di prosa per 202 mila 984 spettatori e 304 manifestazioni musicali, per 220 mila 221 spettatori.

In tutto 904 manifestazioni, per 423 mila 205 spettatori, con un incremento rispetto all'anno precedente, dell'11,3% del numero delle manifestazioni, e del 12,6% delle presenze. Il presidente ha poi fatto particolare riferimento all'apertura di nuovi teatri della Regione e il progressivo allargamento dello spazio di diffusione dello spettacolo culturale; conseguente all'adesione all'ATER delle Amministrazioni provinciali (ormai sette su otto); l'avviamento, in forma coordinata, sotto gli auspici dell'assessorato regionale al Turismo, di un circuito estivo di spettacoli culturali destinati alle comunità e agli ospiti dei centri di interesse turistico della Regione; la gestione di scambi internazionali musicali e teatrali e la promozione di un dibattito permanente sui tempi della cultura di massa e della gestione sociale.

Ha fatto seguito la relazione al bilancio di previsione del 1974 esposta da Enrico Campelli, vice presidente della ATER. La dottoressa Laura Pini, in rappresentanza della Regione emiliano-romagnola, ha confermato ufficialmente il contributo dell'Ente Regione ai Comuni, per la formazione della seconda orchestra stabile dell'Emilia-Romagna, al fine di consentire la unificazione delle stagioni liriche del cinque teatri di tradizione e una programmazione regionale riccamente articolata.

Dopo il dibattito, nel quale sono intervenuti Alfredo Rosetti, assessore alla Cultura del Comune di Cesena, il presidente della commissione musica Carlo Maria Badini, Vittorio Zerbini, consigliere di gestione del teatro «La Ribalta» di Bologna, Rodolfo Canaletti, assessore alla Pubblica istruzione della Provincia di Parma, professoressa Giovanna Bosi Maramotti, assessore e presidente del Teatro comunale di Ravenna, Lamberto Trezzini, segretario generale dell'Ente lirico di Bologna, Giuseppe Negri, assessore, presidente del Teatro Regio di Parma, l'assemblea ha approvato all'unanimità la relazione della presidenza e la relazione al bilancio.

Ha concluso i lavori la nomina del nuovo Consiglio direttivo dell'ATER.

RAI TV

controcanale

QUEL GIORNO — *Modificata la programmazione per dar più spazio al telegiornale, la puntata di «Quel giorno» dedicata al tema «Potere e cultura in URSS», in occasione dell'anniversario del nobel a Solgenitzin, ha riempito la serata sul primo canale. L'argomento non era per nulla nuovo per i nostri teleschermi: questa volta, però, sono stati evitati i consueti tentativi di strumentalizzazione anticomunista; la documentazione (compilata da Sergio Valentini) si è attenuta per lo più ai fatti; la discussione, cui hanno partecipato Carlo Bo e Alberto Moravia e Paolo Spriano, ha sollevato alcune questioni interessanti, respingendo, nel complesso le fruste calunnie sul «totalitarismo comunista» e ricordando anche, in chiave critica, la situazione in cui versa la cultura «occidentale».*

E' stata, dunque, una puntata generalmente corretta: anche se non si può dire che abbia recato contributi nuovi e originali al dibattito su questo aspetto della realtà sovietica, per ieri e per l'oggi. D'altra parte, aveva ben ragione Spriano quando diceva che un tema simile comporterebbe una ricerca di grande impegno, anche al di là della contingenza politica: e questo non si potrà ottenerlo finché si continuerà ad affrontare la discussione mantenendosi a livello delle «panoramiche».

Per esempio, servirebbe certamente molto una analisi più puntuale e ravvicinata dei testi del «dissenso» e delle diverse posizioni degli intellettuali sovietici: per meglio individuare la loro ispirazione, il loro retroterra ideologico, il loro concreto rapporto con la storia e la società dell'URSS.

La condanna dei metodi persecutori adottati dalle autorità sovietiche (che è, da parte nostra, tanto più decisa in quanto impedisce, come ha giustamente sottolineato Spriano, la battaglia ideale, anziché promuoverla), non contraddice affatto la necessità di una analisi critica rigorosa dei contenuti del «dissenso», che non possono essere genericamente raccolti sotto la sigla del «socialismo», al di là delle affermazioni stesse degli autori: e, d'altra parte, noi sappiamo bene, come marxisti, che solo conducendo anche questa analisi si possono affrontare alcuni dei problemi posti da Moravia sui rapporti tra «dissenso» e matrice rivoluzionaria e anche sui rapporti tra il potere sovietico, la tradizione culturale russa e le vie percorse dagli, intellettuali nei diversi periodi dopo la rivoluzione.

Del resto, sulla scorta di una simile tematica, ci pare che non si possa evitare di giungere a porre la questione del ruolo degli intellettuali e del lavoro intellettuale stesso nella società contemporanea: ad occidente e ad oriente, nella società capitalistica e nella società socialista. Non vi è dubbio, infatti, che in URSS, dopo la rivoluzione, vi è stata una enorme diffusione dell'istruzione e della cultura: ma come mai, oggi, le masse sembrano disinteressarsi del tutto della sorte degli intellettuali del «dissenso»? Si può anche sostenere che negli anni più duri gli intellettuali, in URSS (e, dopo la guerra, anche nei paesi di democrazia popolare), hanno perfino goduto di notevoli privilegi (tra l'altro, alle loro unioni, era già affidata la gestione degli apparati produttivi della cultura): la persecuzione del «dissenso» sembra essere stata esattamente il rovescio di questo privilegio. Perché?

E può avere ancora senso, in una società socialista, costruita secondo i principi del marxismo-leninismo, la distinzione tradizionale tra politica e cnultura?

Sono questi, ci pare, alcuni dei nodi da approfondire, se si vuole che la discussione sulle vicende del «dissenso» in URSS, al di là delle affermazioni generali, serva per una diversa prospettiva, qui e là.

Ma simili discorsi sono anche troppo rischiosi per una televisione che — sarebbe sciocco dimenticarlo — funziona secondo la logica dell'industria culturale capitalistica.

g. c.

oggi vedremo

L'UOMO E LA NATURA (1°, ore 12,55)

La terza puntata del documentario di Paolo Cavara si intitola *Tra la terra e le acque* e illustra la vita degli insetti nelle zone paludose del delta del Danubio: un mondo affascinante e sorprendente.

UN CASO DI COSCIENZA (1°, ore 20,45)

Il cuore è lontano: questo il titolo della quinta ed ultima puntata del programma-inchiesta realizzato da Enzo Biagi. La trasmissione di stasera porta in primo piano tre personaggi costretti ad abbandonare il proprio paese per ragioni politiche: Isabel Allende, figlia del compianto presidente cileno; il compositore greco Mikis Theodorakis, oppositore del regime militare in Grecia; Jiri Pelikan, già direttore della radio e della televisione in Cecoslovacchia quando Dubcek era al governo.

IL FAVOLOSO ANDERSEN (2°, ore 21)

Danny Kaye, Farley Granger e Renée Jeanmaire sono interpreti di questo film realizzato nel '52 da Charles Vidor. Con *Il favoloso Andersen* si conclude stasera la breve rassegna dedicata a Danny Kaye. Protagonista di questa superproduzione hollywoodiana è il celebre «ciabattino» di Odense, Hans Christian Andersen, le cui fiabe sono ben note ai ragazzi di tutto il mondo.

programmi

TV nazionale

- 9,30 Trasmissioni scolastiche
- 12,30 Sapere
- 12,55 L'uomo e la natura.
- 13,30 Telegiornale
- 14,10 Insegnare oggi
- 15,00 Trasmissioni scolastiche
- 17,00 Telegiornale
- 17,15 Tanto per giocare Piccolo paese
- 17,45 La TV dei ragazzi
- 18,45 Sapere Ottava puntata di «Il nazionalismo in Europa».
- 19,15 Cronache italiane - Cronache del lavoro e dell'economia
- 20,00 Telegiornale
- 20,45 Un caso di coscienza
- 21,50 Mercoledì sport
- 22,30 Telegiornale

TV secondo

- 18,00 TVE
- 18,45 Telegiornale sport
- 19,00 Signore e signora
- 20,00 Il Trio Stern-Rose-Istomin interpreta Beethoven
- 20,30 Telegiornale
- 21,00 Il favoloso Andersen Film.

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 e 22,50; 6,05: Mattutino musicale; 6,50: Almanacco; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Canzoni; 9: Le novità di ieri 9,15: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,30: Quarto programma; 12,44: Sette note sette; 13,20: Special oggi; 14,45: Madre Cabrini; 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Programma per i piccoli, «La soffitta di Archimede»; 18: L'arca di Noè; 18,45: Cronache del Mezzogiorno; 19,20: Long Playing; 19,50: Novità assoluta 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Radioteatro, «Poi... ci sarà anche Oreste», di P. Puggioni; 22,10: Concerto operistico.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniero; 7,40: Buongiorno; 8,14: Erre come rhythmandblues; 8,40: Come e perché; 8,55: Galleria del melodramma; 9,35: Ribalta; 9,50: «I tre moschettieri», di A. Dumas; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Regionali; 12,40: I malalingua; 13,35: La bella canzoni d'amore; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,55: Magia dell'orchestra; 20,10: «Il dialogo»; 21: Supersonic; 21,45: Popp-off.

Radio 3°

ORE 7,05: Trasmissioni speciali; 8,05: Filomusica; 9,30: Radiosuola; 10: Concerto; 11: Radiosuola; 11,40: Archivio del disco; 12,20: Musiche italiane d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Intermezzo; 16: Capolavori del Novecento; 17,20: Fogli d'album; 17,35: Musica fuori schema; 18: ...e via discorrendo; 18,20: Musica leggera; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto serale; 20,15: Il feudalesimo dei dibattito della storiografia contemporanea; 20,45: Idee e fatti della musica; 21: Giornale del Terzo; 21,30: I concerti di Bach.

Successi 1973

SECCHIA
Lotta antifascista e giovani generazioni
184 pagg. - L. 2.000
PREMIO OMEGNA

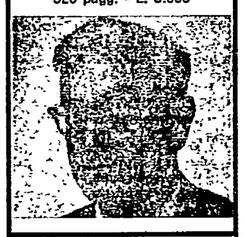
VIDALI
Il Quinto Reggimento
144 pag. - L. 1.500
II Edizione

FLAMIGNI MARZOCCHI
Resistenza in Romagna
328 pagg. - L. 2.500
III Edizione rinnovata

CICCHETTI
Il campo giusto
280 pagg. - L. 2.500
III Edizione ampliata

MALAGUTI
Lo scontro di classe
260 pagg. - L. 2.500
Novità

PESENTI
La cattedra e il bugliolo
320 pagg. - L. 3.500



LA PIETRA
Viale Fulvio Testi, 75 Milano

AVVISO di licitazione privata

L'Istituto Autonomo per le case Popolari della Provincia di Lucca rende noto che intende appaltare le seguenti opere:

Legge 22-10-1971 n. 865 - Lavori di costruzione di n. 1 complesso residenziale per complessivi n. 15 alloggi da erigersi nel comune di Pietrasanta località «Pisanica». Importo a base di appalto L. 92.283.129.

Le imprese che desiderano essere invitate alla gara dovranno inoltrare domanda, in carta bollata da L. 500 a: Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Lucca - Piazza della Concordia n. 1 Lucca.

Tali domande dovranno essere presentate entro e non oltre il 5 gennaio 1974.

La procedura adottata per l'aggiudicazione dei lavori è quella prevista dalla lettera c) dell'art. 1 secondo le modalità previste dall'art. 3 della legge 2-2-1973 n. 14.

STRENNE ● NORD
LA SCOPERTA DEL MONDO SOTTERRANEO
di MICHEL BOUILLON
UN TESTO "IMPORTANTE" PER CONOSCERE L'AFFASCINANTE DIMENSIONE DELLA SPELEOLOGIA. ILLUSTRATO.
IN TUTTE LE LIBRERIE

L'attivo nella Federazione romana del PCI

FERMO SDEGNO DEI COMUNISTI PER LA STRAGE DI FIUMICINO

I compagni invitati a svolgere una massiccia azione di orientamento tra i lavoratori e le masse popolari per denunciare il gesto criminale - Organizzare una vasta partecipazione ai funerali delle vittime

La riprovazione e lo sdegno dei comunisti romani per la criminale strage di Fiumicino, insieme al cordoglio per le vittime dell'attentato e all'augurio di pronta guarigione per i feriti, sono stati espressi ieri sera nell'attivo tenuto nel teatro della Federazione del PCI. La relazione è stata svolta da Mario Quattrucci, della segreteria della Federazione, che ha invitato tutti i compagni (in sala erano presenti numerosi dipendenti dell'ASA e dell'Alitalia) a svolgere una vasta azione di orientamento tra i lavoratori e le masse popolari per denunciare il gesto terroristico e provocatorio ed estendere la vigilanza democratica. Un appello è stato rivolto per organizzare una vasta partecipazione ai funerali delle vittime. Migliaia e migliaia di manifesti verranno affissi sui muri della città per illustrare il giudizio e le indicazioni dei comunisti.

All'attivo non è potuto intervenire — come annunciato in precedenza — il compagno Armando Cossutta, della Direzione, impegnato nel Comitato centrale del partito. Nella foto: un'immagine dell'attivo svoltosi ieri pomeriggio.

Indegno tentativo di speculazione sul dramma di Fiumicino

PROVOCATORIA SORTITA DEL MSI ISOLATA AL CONSIGLIO REGIONALE

La condanna del presidente Palleschi e l'intervento del compagno Ferrara — Una presa di posizione della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL e dei sindacati della gente dell'aria

Il consiglio regionale ha espresso ieri mattina il suo cordoglio per le vittime del barbaro atto terroristico di Fiumicino esprimendo ferma condanna per il criminale attentato. In apertura di seduta il presidente del consiglio Palleschi, dopo aver manifestato la sua «esecrazione per il sistema di voler introdurre nei problemi mondiali la violenza più barbara», ha detto che il sanguinoso attentato e il successivo dirottamento «costituiscono oggettivamente un sabotaggio agli sforzi» di riportare la pace nel Medio Oriente. Alle parole di Palleschi si è associato il presidente della giunta a nome del governo regionale. Santini ha ricordato la comprensione del popolo italiano per il dramma dei palestinesi, dramma che non ha niente a che fare con atti e gesti banditeschi.

Alle dichiarazioni responsabili dei presidenti del consiglio e della giunta regionale hanno fatto seguito due tentativi di speculazione imbastiti dal rappresentante liberale e da quello missino per auspicare provvedimenti antidemocratici in risposta alla tragedia di Fiumicino. Il consigliere fascista è giunto persino a invocare la restaurazione della pena di morte e di leggi speciali. Anche l'andreottiano De Jorio si è innestato alla manovra della destra chiedendo il fermo di polizia e l'inasprimento delle pene.

La bassa speculazione di destra è stata prontamente rintuzzata dal compagno Maurizio Ferrara, capogruppo del PCI. Il luttuoso episodio di Fiumicino — ha detto Ferrara — pone certamente problemi alla collettività e alle stesse forze di polizia chiamate a tutelare l'incolumità dei cittadini e a far rispettare le leggi dello Stato repubblicano. E' necessario per questo investire in termini democratici gli organi costituzionali dello Stato, in primo luogo il parlamento. Le forze democratiche devono però anche respingere ogni tentativo eversivo, che si innesta sempre nel clima di tensione, per sollecitare soluzioni antidemocratiche come il fermo di polizia e per invocare provvedimenti contro le libertà garantite dalla Costituzione. Ferrara ha anche ricordato la chiara presa di posizione espressa dal Comitato centrale del PCI

Una «ferma ed energica condanna contro l'ondata di violenza che colpisce da tempo il settore aereo mettendo a repentaglio l'incolumità fisica e spesso la vita, oltre che dei passeggeri, del personale di volo e di terra» è stata espressa dalla federazione unitaria provinciale della CGIL-CISL e UIL, e dai sindacati della gente dell'aria FILAC, FICAP, UIGEA. I consigli di azienda delle società operanti all'aeroporto hanno affermato che «tali episodi di brutalità sono al di fuori di qualsiasi logica di carattere politico, danneggiano profondamente il ristabilirsi di una situazione di normalità in quei paesi e rientrano sicuramente nei piani di gruppi di esaltati che puntano su una strategia della tensione, su una linea di eversione terroristica, contro la pace mondiale» il comunicato conclude invitando i lavoratori «a svolgere normalmente il loro lavoro certi dell'impegno delle organizzazioni sindacali e delle forze politiche democratiche per scongiurare per il futuro il ripetersi di tali luttuosi episodi».

L'associazione nazionale dei tecnici di volo (ANTAC) ha inviato un telegramma al presidente del consiglio, ai ministri dei trasporti, degli interni, degli esteri e del lavoro nel quale si protesta energicamente contro il ripetersi di tali episodi

Messaggi di cordoglio e di sdegno sono stati inviati dai lavoratori del deposito ATAC di via della Lega Lombarda, dal consiglio di fabbrica del Poligrafico del Salario. La rivista «Ordine pubblico» ha comunicato che la conferenza stampa promossa dal comitato studi per il riordinamento della polizia, che si sarebbe dovuta svolgere oggi è stata rinviata.

vita di partito

COMITATO DIRETTIVO — Sabato 22, alle ore 9,30, è convocata la riunione del C.D. congiuntamente alle segreterie di Zona e alla Commissione fabbriche e cantieri. All'o.d.g.: «Compiti del Partito in preparazione della Conferenza operaia». Relatore Antonello Falomi, della segreteria della Federazione.

ASSEMBLEE — Ostiense: ore 17,30, cellula Alitalia (Fioriello); Porta San Giovanni: ore 19,30 (G. Prasca); Cavalleggeri: ore 19,30; Ponte Milvio: ore 19.

C.D. — Torbellamonaca: ore 19 (T. Costa); Borgo-Prati: ore 21, comitato politico Ospedalieri (De Lipsis).

ZONE — «Zona Nord»: presso sezione Trionfale: ore 20,30, Commissione scuola e cultura della zona. Sono invitati i compagni responsabili del settore della zona (Morrione). «Zona Ovest»: presso sezione Garbatella: ore 17, attivo femminile (Raparelli, Ansalini). «Zona Centro»: Campo Marzio: ore 21, commissione propaganda (Trombetta). «Zona Sud»: presso sezione Cinecittà: ore 19, CC.DD. sezioni Cinecittà, Nuova Tuscolana, Quadraro (Vitale). «Zona Est»: Pietralata: ore 19, attivo e segreterie di sezione della zona Tiburtina (Ferrara). «Zona Tivoli-Sabina»: presso sezione Tor Lupara: ore 20, attivo cittadino (Micucci).

CORSI IDEOLOGICI — Monteverde Nuovo: ore 18, corso di studi sulla storia del PCI (Caputo).

SEZIONE UNIVERSITARIA — In Federazione: ore 17, riunione responsabili di propaganda e di organizzazione; ore 21, cellula Statistica; ore 21, cellula Medicina.

FGCI — Manziana: ore 17,30, attivo zona Civitavecchia-Tiberina (Consoli, Rodari); S. Angelo Romano: ore 18, assemblea circolo (Antonielli); Monte Sacro: attivo cellule zone Oltre Aniene (Veltroni); Borgata Finocchio: ore 18, C.D. (Ricerca); Monte Mario: ore 18,30, attivo cellula «Castelnuovo» sul «Compromesso storico» (Bottini); Villa Gordiani: ore 18, attivo circoscrizione Prenestina (Pompei, Giansiracusa); Torrevecchia: ore 16, corso ideologico (1ª lezione) (Semerari).

Sullo stato dei servizi di sicurezza a Fiumicino

Una denuncia dei sindacati

I lavoratori delle aziende petrolifere BP, ESSO, TOTAL, FINA CHEVRON, SERAM, AGIP addetti al servizio di rifornimento degli aerei e quelli delle aziende che esplicano vari servizi aeroportuali fra cui ASA, ALITALIA, SOGENE, dopo aver duramente condannato il barbaro attentato hanno richiesto un rigoroso accertamento delle responsabilità.

In particolare i lavoratori avevano già da tempo denunciato lo stato di «precarietà dei servizi di sicurezza nell'aeroporto in generale e nelle immediate vicinanze degli aerei in sosta. I lavoratori della BP a questo proposito avevano avanzato una serie di proposte tra le quali: 1) che il rifornimento di carburante avvenisse dopo che lo sbarco dei passeggeri fosse terminato e si concludesse prima di effettuare il nuovo imbarco, perchè in questi momenti la grande confusione rende più facile il compiere eventuali attentati; 2) che nelle vicinanze degli aerei in sosta fosse assicurato un servizio di sicurezza e vigilanza da parte delle autorità italiane; 3) che fossero rafforzati i servizi di controllo per l'accesso alla aerostazione internazionale e a quella nazionale. Tali provvedimenti furono presi, dopo la protesta dei lavoratori, solo per la compagnia di bandiera israeliana.

Anche immediatamente prima dell'attentato, prosegue il comunicato, la confusione era al colmo sulla pista; su una lunghezza di 100-200 metri ben quattro aerei erano parcheggiati e su tutti si stavano effettuando contemporaneamente operazioni di rifornimento carburante, controllo strumenti di bordo, carico e scarico delle merci e della posta, approvvigionamento dei servizi di volo.

Consiglio regionale

Comunità montane: il PCI sollecita gli insediamenti

La giunta chiamata a rispettare la legge votata 6 mesi fa
Approvata la costituzione del nuovo comune di Ciampino
Contributi per gli insediamenti alberghieri

I comunisti hanno nuovamente sollecitato la giunta regionale a insediare le comunità montane previste dalla legge approvata nel luglio scorso. L'occasione per richiamare la giunta a dare attuazione a una legge varata sei mesi fa, si è presentata due volte nel corso della seduta tenuta ieri dal consiglio regionale. La prima quando si è discussa e approvata la legge che istituisce il comune di Ciampino e l'altra quando si è votato su una delibera per contributi al rimboschimento. I compagni Berti e Ranalli hanno così ricordato alla giunta Santini l'impegno programmatico di procedere all'insediamento delle Comunità montane. L'assessore agli Enti locali Varlese ha assicurato che a partire dai primi del mese di gennaio si procederà ai primi insediamenti. Staremo a vedere se questa volta l'impegno sarà rispettato.

Nella seduta di ieri, come abbiamo detto, è stata approvata la costituzione di Ciampino in comune autonomo. L'ex frazione di Marino si stenderà su un'area di 1.280 ettari e avrà una popolazione di 28 mila abitanti. Sulla legge i comunisti si sono astenuti perchè — come ha precisato il compagno Berti — non sono state accolte quattro fondamentali richieste che avrebbero dato un senso alla costituzione del nuovo comune. Le quattro richieste sono: 1) rispettare il dettato costituzionale che stabilisce di «sentire le popolazioni» prima di procedere allo scorporo di un comune; 2) la delimitazione territoriale stabilita dalla legge non è soddisfacente perchè non dà «respiro» al nuovo comune; anche il consiglio comunale di Marino, compresi i rappresentanti di Ciampino, si erano pronunciati contro l'ipotesi territoriale prevista dalla legge; 3) l'indagine finanziaria fatta sul nuovo comune non è soddisfacente e dovrebbe essere approfondita; 4) nella legge manca ogni riferimento ai problemi economici e sociali del nuovo comune in rapporto al suo comprensorio, alla città di Roma, alla Regione. Berti ha anche ribadito la posizione comunista contro le manovre tese a esasperare situazioni locali e campanilistiche, come fanno le forze di destra col chiaro intendimento di disgregare il tessuto regionale.

Nella seduta è stata approvata anche una legge che prevede agevolazioni all'ampliamento e alla costruzione di nuovi alberghi. La spesa prevista per il 1974 è di 3 miliardi e 905 milioni. L'astensione comunista sulla legge è stata motivata dal compagno Spaziani. Questa legge — ha detto — rappresenta la confluenza fra le proposte avanzate da noi e quelle dell'assessore Gaibisso. Si è avuta così una legge che contiene alcuni aspetti positivi: riequilibrio territoriale; priorità alle aziende a conduzione familiare; insediamenti nelle zone depresse e nelle comunità montane. Nonostante questo, però, la legge è completamente staccata da un piano di programmazione turistica e per questo ha il sapore di una disposizione che tende solo a dividere alcuni contributi al di fuori di ogni quadro organico.

Durante la seduta di ieri alla Regione sono state ricevute anche diverse delegazioni: da Borgo Sabotino (contadini) per rivendicare l'annullamento dei pagamenti dei canoni del consorzio di bonifica; dal Tufello per l'istruzione professionale agli «handicappati» e da Cassino (sindacati e studenti) per sollecitare la localizzazione da parte della Regione dell'università che si dovrà costruire nel Lazio sud.

Stretto riserbo per le indagini sui rapitori di Paul III

«Giallo» Getty: rimane solo la pista delle auto

Sempre al vaglio dei carabinieri la testimonianza del padrone della trattoria di Lagonegro - Ufficialmente gli investigatori smentiscono tutto - Paul invitato dal nonno a Sutton Place, presso Londra

Paul Getty III

Per i carabinieri non c'è nessuna novità nelle indagini sul «caso» Getty. Gli investigatori mantengono il più stretto riserbo. Qualcosa, comunque, trapela dalla cortina di silenzio. E la sensazione è che i carabinieri stiano seguendo una pista abbastanza precisa: quale, ovviamente, non si sa, almeno per il momento. Molto probabilmente, questa pista è quella fornita dal proprietario del ristorante «Sovereto» a dieci chilometri da Lagonegro, la località dove Paul Getty III è stato rilasciato dai suoi rapitori. Come è noto, il testimone — Raffaele Pecorello — ha informato i militari di Lagonegro degli strani movimenti di alcuni automobilisti, otto uomini e una donna, che gli hanno chiesto alcune informazioni abbastanza sospette. Il fatto che le targhe di due delle auto su cui si trovavano gli sconosciuti corrispondano a quelle di due graduati della polizia e dei carabinieri non avrebbe fatto perdere di consistenza tale pista.

Le due targhe, infatti, erano state depositate tempo fa all'ACI di Bolzano e di Padova e, a quanto sembra, di esse si sarebbe persa ogni traccia. Forse le targhe sono finite in possesso di alcuni complici dei rapitori che le hanno utilizzate per i loro scopi. Ufficialmente, però, i carabinieri smentiscono tutto, dicendo che quelle auto non c'entrano niente con la storia del rapimento di Paul Getty.

Una decina di persone sono state già interrogate dai carabinieri di Lagonegro che ripetono di non trascurare alcuna traccia. A quanto si è appreso, gli investigatori hanno ricevuto in questi giorni numerose segnalazioni che adesso vengono vagliate con cura. Una di queste parla degli strani movimenti di due sconosciuti, ambedue con i baffi, visti nelle vicinanze di Lagonegro. Un'altra riferisce dei movimenti di quattro individui a bordo di un'auto. Finora, tutte le battute organizzate dai militari, alla ricerca degli eventuali nascondigli in cui i banditi hanno nascosto Paul, non hanno dato alcun esito.

Si è appreso, infine, che il miliardario Paul Getty senior — nonno di Paul — ha invitato il nipote nella sua lussuosa residenza di Sutton Place, presso Londra, non appena il ragazzo si sarà ristabilito.

«Natale oggi»: oltre 400 mila visitatori in 16 giorni

Si è conclusa con successo la quattordicesima mostra internazionale «Natale Oggi», inaugurata il 1° dicembre scorso. La rassegna era stata promossa dal Servizio sociale internazionale, sotto gli auspici della Croce rossa italiana. Nel corso di questi sedici giorni la mostra è stata visitata da oltre 400 mila visitatori; cinque miliardi di affari conclusi dai 327 espositori testimoniano dell'ottima riuscita anche sul piano strettamente economico.

Per i regali di Natale i 40 paesi espositori e l'artigianato italiano hanno allineato nei vari padiglioni la migliore e caratteristica produzione. Particolarmente apprezzato quest'anno è stato il salone internazionale della gastronomia di Natale dove sono stati esposti diversi e gustosi prodotti tipici delle varie regioni.

Vasta mobilitazione delle categorie dei lavoratori

Venerdì sciopero di due ore

CGIL, CISL e UIL chiamano alla lotta per affermare l'urgenza di nuove scelte di politica economica e sociale — Oggi manifestazione unitaria dei chimici nel Reatino

Una larga mobilitazione si sta sviluppando tra i lavoratori romani sugli obiettivi dello sciopero generale regionale proclamato per il 21 dicembre da CGIL, CISL, UIL. Le organizzazioni sindacali hanno chiamato unitariamente alla lotta i lavoratori di tutte le categorie per ottenere scelte nuove di politica economica e sociale, attraverso le quali superare la grave situazione del Paese. In un comunicato, CGIL, CISL, UIL affermano che «la mobilitazione si è resa necessaria di fronte all'ulteriore aumento dei prezzi, alla crisi drammatica dell'agricoltura, al caos dei trasporti urbani, all'attacco all'occupazione, alla gravissima insufficienza nei servizi sociali e civili».

La crisi energetica, aggravando una situazione politica ed economica già pesante, rende urgenti nuove scelte di sviluppo del Paese e della regione. Alcuni punti sono prioritari in un programma di rinnovamento: aumento dei livelli d'occupazione nella regione, misure urgenti nei settori fondamentali dell'agricoltura (e in particolare nella zootecnia), dell'edilizia economica e popolare, nella scuola, nella sanità.

Alla giornata di lotta hanno aderito tra l'altro la Federazione romana dei parastatali e i ferrovieri CGIL, CISL, UIL del Lazio.

In vista dello sciopero generale, al quale parteciperanno massicciamente i lavoratori chimici, una manifestazione unitaria si svolgerà oggi a Rieti, al cinema Battistini (alle 10,30), organizzata dalla FULC provinciale (l'organizzazione di categoria) e dai comitati di fabbrica. Venerdì invece i lavoratori chimici del Reatino daranno vita a tre manifestazioni di lotta: due al centro sociale di Villa Reatina con la partecipazione del segretario regionale della CGIL, Loffredi, e la terza al dopolavoro della SNIA-Montedison.

La lotta dei chimici reatini interessa soprattutto i complessi SNIA-Montedison (1300 lavoratori) e Texas (1200 lavoratori, due terzi dei quali donne), oltre ad altre fabbriche minori, investendo oltre 2700 lavoratori. La lotta dei chimici, partendo da rivendicazioni generali e nazionali, punta oltretutto su due aspetti locali che interessano il settore: 1) cospicui finanziamenti per l'ammodernamento degli impianti alla SNIA; 2) realizzazione di valide e razionali infrastrutture in tutta l'area del nucleo industriale: strade, case, trasporti, mense, asili, rete fognante.

Nè è da sottovalutare il problema della salute in fabbrica, una realtà grave che accomuna e unifica la problematica di tutti i lavoratori chimici reatini.

Aggrediti due impiegati di una ditta

RIVOLTELLA IN PUGNO RUBA LE TREDICESIME

L'aggressione sulla strada, in via Altavilla Irpina «Colpo» da sette milioni in una oreficeria

Anche la giornata di ieri ha registrato due rapine, avvenute nel giro di poche ore, alle 13,30 e alle 17,30. La prima è avvenuta in via Altavilla Irpina, davanti alla sede di una ditta di confezioni che si trova al numero 25 della stessa via. Da un'auto è sceso il ragioniere dell'azienda, Francesco Zalaglia, 28 anni, il quale aveva prelevato otto milioni in una banca sulla Tiburtina, la Banca Nazionale del Lavoro. Il denaro doveva servire per pagare le tredicesime dei dipendenti della ditta.

Insieme al ragioniere si trovava anche un altro dipendente, Gaetano De Benedictis, 73 anni, che teneva la borsa con i soldi. Improvvisamente è giunta un'Alfa Romeo «1750» da cui è sceso uno sconosciuto armato di pistola. Il rapinatore ha aggredito il De Benedictis e ha tentato di strappargli la borsa di mano. Quando l'uomo ha resistito, l'aggressore ha sparato un colpo di pistola in aria, a scopo intimidatorio: a questo punto, Gaetano De Benedictis ha mollato la borsa e lo sconosciuto è fuggito sull'Alfa

La seconda rapina è avvenuta nel pomeriggio, in una oreficeria di via Alberto da Giussano 5, di proprietà di Luigi Mercatini, 39 anni, che un mese fa ha subito un'altra rapina.

Due giovani, uno dei quali armato con una pistola, si sono impadroniti di gioielli per sette milioni.

Le proposte della DC e dell'assessore Pala sui problemi urbanistici

Una nuova espulsione dei cittadini verso le borgate?

Se c'è una cosa che appare chiara a chi osservi attentamente le vicende dell'urbanistica romana, è il fatto che siamo ad un punto cruciale, paragonabile a quel 1962 che vide l'adozione del nuovo P.R.G. Una ipotesi di sviluppo della città, sotto la spinta delle lotte di massa e dell'iniziativa politica del PCI, è ormai in crisi; le stesse forze di centro sinistra che l'hanno proposta e difesa per anni lo ammettono, nella sostanza, e cercano una risposta nuova ai problemi della regione e di Roma. Si moltiplicano le ipotesi, i «pacchetti», i «contributi». Ultimi arrivati, il documento della DC pubblicato su Il Popolo *di domenica, e la bozza di nuovo regolamento edilizio trasmessa ai gruppi dall'assessore Pala: due documenti il cui rapporto «ufficiale» è ambiguo; ma perfettamente coerenti tra loro, come vedremo.*

Qual è la sostanza, infatti, della proposta della DC? Detto in soldoni, si tratta di realizzare il sistema direzionale, sia pure ridimensionato, e sempre per mezzo dell'art. 26 della legge per la casa; di dare il via alla costruzione dei centri di settore urbano (vecchia bandiera petrucciana); di varare un nuovo programma di 140.000 vani/abitante di lottizzazioni convenzionate; di modificare il regolamento edilizio permettendo una altezza minima degli appartamenti di m. 2,50, anzichè degli attuali 2,80/3 metri. Seguono le proposte e le dichiarazioni di volontà per quanto concerne l'edilizia economica e popolare: vedremo che segno hanno.

Traduciamo queste proposte in forma intelligibile anche ai non addetti ai lavori. Anzitutto, il sistema direzionale: uffici per 200.000 addetti, e case per 50.000 abitanti (tali sono infatti le cifre risultanti dalla variante alle norme tecniche di P.R.G. adottate dalla giunta ad agosto). Resta l'iniquità del destinare 50.000 nuovi abitanti ad insediarsi in zone già congestionate, e prive dei servizi più elementari, e ancora più evidente è l'assurdità di utilizzare l'art. 26 della legge per la casa (che, ricordiamolo, permette di espropriare il 20% delle zone di espansione per destinarle all'edilizia economica e popolare), per costruire solo 50.000 stanze. Ma soprattutto resta stridente la contraddizione con tutte le affermazioni sul decentramento regionale, sull'esigenza di un equilibrato sviluppo del Lazio, sulla necessità di contrastare la terziarizzazione della città; si viene, anzi, ad incentivare terziarizzazione e accentramento, offrendo, per di più, alle Partecipazioni statali questo settore di intervento, al di fuori e contro le richieste avanzate da tutte le forze democratiche

Per contro, all'imprenditore edile romano (al grande, non ad altri: rimane indimostrabile infatti che Pineto, Tor di Quinto, o Torrino, per citare soltanto tre delle convenzioni che pare impegnino particolarmente il dibattito interno al centro sinistra siano aree accessibili alla piccola e media azienda edilizia) torna a prospettarsi un impiego delle sue risorse nel campo della rendita urbana: 140.000 vani (ovviamente di alto costo, stante il peso degli oneri di urbanizzazione) nelle lottizzazioni nuove, oltre gli 80.000 residui del primo programma di attuazione del Piano regolatore, e oltre quelli, non calcolabili oggi, che potranno essere realizzati nella città già costruita sotto la spinta coordinata dell'avvio di centri di settore urbano, e della riduzione a metri 2,50 dell'altezza minima delle abitazioni.

Queste ultime due proposte in particolare costituiscono una autentica mina che si tenta di innescare sotto i piedi dei cittadini dei grandi quartieri popolari e del ceto medio romano.

Ci spieghiamo con un esempio: a Centocelle, secondo gli intendimenti del collegio che presiede alla revisione del P.R.G., dovrebbe diventare possibile, come in tutte o quasi le vecchie zone di completamento, la demolizione e ricostruzione degli edifici, nel rispetto dei volumi esistenti. Tale operazione, oggi, non è conveniente: il valore, ancora assai alto, delle cubature realizzate, anche non troppo recentemente, lo impedisce. Ma se si assommano l'incremento di valore delle aree determinato dalla realizzazione di un centro di servizi pubblici e privati di influenza assai più larga del quartiere, il deprezzamento di tutte le cubature destinate a commercio o a servizi privati determinato dal nuovo centro — commerciale e di servizi — e la possibilità di costruire almeno un piano in più ogni cinque esistenti, l'operazione avrà una sua convenienza economica, e decollerà. Avremo così di nuovo la espulsione di centinaia e migliaia di romani, non più e non solo, dal centro storico, ma anche dai grandi quartieri popolari, verso le borgate; e costi e fitti delle abitazioni subiranno una nuova impennata.

Di fronte a queste scelte, appaiono quindi coerenti le ipotesi di gestione avanzate dalla DC e da Pala: commissioni tecniche (urbanistica ed edilizia), con la rappresentanza di tutti gli organismi corporativi esistenti (ordini professionali, costruttori, proprietà edilizia, e così via) elette non dal Consiglio comunale, ma dalla Giunta; sottocommissioni circoscrizionali in cui il rapporto sarà di uno a due in favore della Commissione centrale rispetto a quella decentrata, e in cui comunque, non saranno presenti rappresentanti della Circoscrizione. Coerenti, certo, in quanto il tipo di proposta avanzata non è compatibile con una gestione democratica, con una gestione cioè che, rifiutandosi di definire «interdisciplinarietà» il corporativismo, faccia delle commissioni edilizie (circoscrizionali e non) degli organi di consulenza dell'amministrazione e di controllo del Consiglio comunale sulla politica delle licenze, che è momento decisivo della politica urbanistica del Comune.

In questo quadro complessivo si collocano poi «gli impegni» per quanto concerne l'edilizia economica e popolare e la legge per la casa: in un quadro che offre alla edilizia economica e popolare il posto di Cenerentola. Nei fatti: se si rifiuta l'ipotesi strategica di un impegno delle forze e dei capitali, anche privati, nell'edilizia a basso costo e sulle aree pubbliche, e si offre spazio per una ripresa del meccanismo speculativo nell'edilizia, è evidente che l'edilizia abitativa a basso costo potrà soltanto vivacchiare sulla divisione della coperta, sempre troppo stretta, dei fondi statali e regionali. Essa sarà ancora una volta l'ultima ruota del carro. E questo spiega meglio di ogni altra cosa la scialtteria del documento della DC, che — evidentemente scritto ad agosto — pone come scadenze degli impegni per la unificazione dell'ufficio espropri e gli altri adempimenti della legge per la casa il trascorso mese di novembre, e quello di settembre per la perimetrazione del centro edificato. A meno che non voglia intendere settembre e novembre del 1974.

E' quindi, quella della DC, una risposta arretrata rispetto alla gravità dei problemi e alla coscienza che di essi si è fatta largo nelle masse popolari, nelle organizzazioni sociali, nelle forze politiche. Arretrata rispetto alle esigenze di un nuovo sviluppo regionale, arcaica addirittura per quanto riguarda l'uso delle risorse, le scelte prioritarie da compiere.

Che senso ha mai oggi — in presenza di una crisi come quella che ci travaglia — ribadire la necessità delle strutture viarie dell'asse attrezzato, quando non sappiamo più nemmeno a cosa servirà la tangenziale in costruzione, con tutta la sopraelevata di Porta Maggiore?

Che senso ha oggi indirizzare risorse private e pubbliche alla costruzione di altre migliaia di appartamenti ad alto costo, allo «spreco» e all'insulto verso le masse popolari romane, taglieggiate dalla rendita urbana?

E' qui l'origine profonda della crisi del centro sinistra, della crisi del suo rilancio: nel fatto che questa arretrata ed inadeguata risposta si scontra con una situazione matura per altre scelte, per nuovi indirizzi.

E qui è anche la chiave per uscire dalla crisi, evitando che la paralisi colpisca fino in fondo il Comune, aggravando la situazione oltre ogni limite di sopportabilità.

Noi affermiamo che su alcune misure — urgenti e possibili — esiste oggi, nel Consiglio comunale di Roma e nella città una maggioranza larghissima. Lo dimostra, fra l'altro, la presa di posizione del CD della federazione del PSI che porta il segno di una positiva ricerca e di una riflessione unitaria sui problemi dello sviluppo regionale. Ed è anche per questo che riteniamo che l'apertura del dibattito su questi problemi non sia prorogabile.

Lucio Buffa

Il documento approvato alla IV conferenza del PCI nel Lazio

Un piano di sviluppo regionale

Nel documento approvato al termine dei lavori della IV Conferenza Regionale del PCI — il cui testo integrale sarà pubblicato negli atti della Conferenza — accanto a una premessa di politica generale e a una parte dedicata ai problemi della organizzazione del Partito (sui quali nei prossimi giorni riferiremo ampiamente), si sottolinea in particolare la proposta politica fondamentale uscita dalla Conferenza, e cioè l'indicazione di un Piano di Sviluppo regionale e della priorità fondamentale per l'iniziativa legislativa del Consiglio regionale. Diamo qui di seguito questa parte del documento.

La IV Conferenza del PCI, in vista della fase finale della I. Legislatura regionale, riconferma il pieno e totale impegno dei comunisti nella battaglia autonomistica per un nuovo sviluppo economico e democratico giunti ormai a una stretta decisiva. Un nuovo sviluppo e la riforma dello Stato: questo è il centro della nostra proposta, della nostra sfida.

Per raggiungere questi obbiettivi la Regione può svolgere un ruolo di estrema importanza.

La Regione va intesa come riforma dello Stato, cioè come punto di riferimento concreto per riproporre il discorso sull'assetto dei ministeri, sull'indirizzo, la qualificazione e le procedure della spesa pubblica, sugli enti inutili e superflui. La macchina dello Stato va posta al servizio dei cittadini, i quali in modo rapido ed efficiente vogliono vedere risolti i loro problemi; in tal senso prendono concretezza i disegni di riforma e gli stessi impiegati pubblici possono veder riconosciuta una diversa funzione, possono assumere una nuova dignità e un nuovo prestigio, e sentirsi protagonisti di una grande ed entusiasmante opera riformatrice.

A tre anni dalla loro costituzione le Regioni — e anche la Regione Lazio — non hanno ancora realizzato il pieno decentramento ai Comuni e agli enti locali dei poteri delegati, favorendo così le tendenze sbagliate che mirano a fare delle Regioni e dei loro organismi strumenti di amministrazione diretta. Tale ritardo negli adempimenti statutari rischiano di bloccare la stessa riforma regionale, che trova la sua ragione prima nella dilatazione delle autonomie e in un reale processo di partecipazione dei Comuni e degli Enti locali alla formazione della politica regionale. E' da segnalare con allarme, rendendolo oggetto di battaglia politica ai diversi livelli, che la mancata attuazione della delega ai comuni, aggiunta alle difficoltà burocratiche frapposte dagli organi centrali di governo, incide negativamente sulla stessa politica della spesa dell'Ente Regione, bloccando in cassa o nei residui passivi ingenti capitali che, per la Regione Lazio, sono calcolabili in 83 miliardi non investiti. Tale situazione di bilancio rende visibili i seri contraccolpi negativi determinati dalla mancata realizzazione della delega ai comuni e deve spingere tutte le forze autonomiste a battersi perchè nella Regione Lazio si realizzi a breve scadenza il trasferimento dei poteri ai Comuni.

Decisivo l'apporto comunista

La IV Conferenza Regionale del PCI, valuta positivamente il ruolo svolto dai comunisti nella battaglia autonomistica alla Regione Lazio. Si deve all'iniziativa e all'impegno unitario dei comunisti, il ruolo sostanzialmente positivo esercitato nel triennio dal Consiglio Regionale del Lazio, pur in presenza di maggioranze e di giunte le cui crisi ricorrenti hanno spesso determinato stati di *paralisi* nella attività della Regione. Determinante è stato l'apporto dei comunisti in una serie di campi e di acquisizioni legislative riformatrici. In primo luogo è da segnalare la adozione di uno Statuto che si distingue per i suoi caratteri avanzati, democratici e di garanzia per l'esercizio di una reale partecipazione democratica e popolare. Sul piano degli schieramenti politici, in seno al Consiglio Regionale, si è svolta e si svolge una ferma battaglia tesa a contrastare il tentativo delle destre rivolto a svuotare di significato e a indebolire l'istituto regionale. Decisivo è stato l'apporto comunista in questa battaglia, che ha registrato numerosi momenti di convergenza unitaria e antifascista delle forze politiche dell'arco costituzionale, non solo sul terreno della denuncia delle violenze eversive fasciste ma anche sul terreno dell'adozione di misure e scelte legislative che hanno isolato la destra, determinato nuovi schieramenti unitari tra comunisti, socialisti, cattolici e forze laiche democratiche, superando sul terreno dei contenuti i limiti della maggioranza e la cristallizzazione di antichi steccati che la esperienza del triennio ha dimostrato dannosi e superabili. A distanza di tre anni dalla istituzione della Regione Lazio, si sono create nuove condizioni politiche per costringere la DC e l'attuale maggioranza a dare seguito concreto alle sue dichiarazioni di rigida chiusura a destra e di apertura verso quei settori dell'opposizione che esprimono le esigenze popolari. Tale situazione esalta il ruolo di opposizione diversa e incalzante che deve essere portato avanti dai comunisti nella Regione, al livello delle assemblee elettive e al livello di massa; rafforza la esigenza di sempre più larghe intese unitarie con tutte le forze democratiche; rende indispensabile un sempre maggior rapporto di unità tra le forze del PCI e del PSI impegnate alla Regione.

I ritardi dell'attuale maggioranza

Di fronte a queste acquisizioni positive, gravi restano le lacune e i punti negativi, come riflessi di scelte errate, di incertezze, di cedimenti, della DC e della giunta a spinte clientelari e corporative e a tendenze errate sul ruolo delle autonomie. Profondo è il divario esistente, infatti, fra impegni avanzati assunti in sede assembleare su punti qualificanti e la loro realizzazione in sede esecutiva.

Le recenti restrizioni decise dal governo pongono in risalto i ritardi della maggioranza nell'adozione di misure concrete e tempestive in materia di trasporti, di commercio, artigianato, turismo, tutti temi di primario interesse per le popolazioni di Roma e del Lazio e attorno ai quali l'iniziativa della Giunta, e del Consiglio, è stata al di sotto delle necessità messe in luce drammaticamente dallo acutizzarsi della situazione economica.

In questo quadro, per offrire alla crisi nella nostra regione uno sbocco non precario e non legato alla contingenza, ma che di qui parta per il lancio nel Lazio di un nuovo modello di sviluppo, la IV Conferenza sottolinea la urgenza che, nel 1974, la Regione si dia un proprio Piano di Sviluppo, che metta a frutto con il metodo statutario della programmazione, tutte le risorse, ribaltando l'asse tradizionale di uno sviluppo, urbano e agricolo, fondato sulla esaltazione di attività precarie, subalterne e di ordine speculativo.

Di fronte alla gravità della crisi la elaborazione del piano di sviluppo può rappresentare un punto di convergenza di forze sociali e politiche diverse, in tal modo il Consiglio regionale del Lazio, dopo la fase costituente, potrà avviarsi a una nuova fase, di espansione e di slancio. Questo è il senso che noi diamo al piano regionale di sviluppo; una proposta politica, prima di tutto, nella quale siano chiari gli obiettivi da raggiungere e le forze sociali da mettere in campo; un punto di riferimento per la classe operaia e per i lavoratori, per i contadini e i ceti intermedi urbani, i giovani e le donne, per tutte le forze sociali e politiche, della cultura e della scienza, che intendono operare per il rinnovamento della regione, di Roma e del paese.

Occorre che per la elaborazione del Piano di Sviluppo, il Consiglio regionale si dia subito precise scadenze, fissi tassativamente il metodo della partecipazione popolare e degli Enti locali, adotti subito le misure più urgenti, quali la creazione della *Finanziaria e dell'Istituto di Ricerca*, elabori una linea e adotti misure per la definizione e lo smantellamento degli Enti superflui nella Regione dia attuazione alle deleghe ai Comuni, realizzi le Comunità montane, definisca i comprensori e dia impulso alla formazione dei Consorzi fra Enti locali.

Su questa strada va ricordato che ciò che decide è il rapporto con le masse, lo sviluppo di un continuo ed efficace movimento politico di massa, che partendo dai problemi della crisi dell'energia, e strappando — come è possibile — risultati concreti, sappia sempre meglio selezionare le scelte e qualificare le piattaforme in modo da incidere nelle strutture economiche e sociali, negli indirizzi degli investimenti e della spesa, consolidare tutta la rete del potere democratico.

Accanto alla pressione e all'iniziativa per il piano regionale indichiamo alcune priorità che appaiono indispensabili oggi per fare avanzare un nuovo sviluppo economico e democratico.

Innanzitutto la Regione deve assumere un'iniziativa politica di consultazione di tutti i Comuni del Lazio per verificare con precisione quali sono le conseguenze che i provvedimenti di restrizione provocano, sull'economia e sulle condizioni di vita dei cittadini, e per avanzare proposte al governo in modo che si vada rapidamente agli indispensabili mutamenti, correzioni e revoche; la Regione, inoltre, deve farsi promotrice di iniziative atte a conoscere le reali consistenze delle scorte di combustibile, in modo che si possa esercitare un reale controllo e si colpiscano con durezza le manovre di imboscamento e di speculazione. Tra le cose che non ammettono ritardi vi è la realizzazione del consorzio dei trasporti, con carattere di urgenza, e l'adozione di misure straordinarie per il potenziamento di tutte le linee urbane ed extraurbane del trasporto pubblico, anche con l'intervento diretto del governo.

Ma bisogna agire contemporaneamente in direzione delle strutture produttive e dei consumi sociali. Al primo posto poniamo l'agricoltura, al fine di intervenire nelle strutture produttive e di mercato per superare l'intermediazione parassitaria e sviluppare le cooperative e le forme associative. A questo scopo corrispondono le nostre proposte per il piano zootecnico regionale, per l'azienda Maccarese e per l'uso dei terreni del S. Spirito, oltre alle proposte di legge già presentate per la zootecnia.

Un'altra scelta prioritaria riguarda la scuola e l'università. Occorre riprendere un ampio movimento per la costruzione dell'Università di Tor Vergata e delle due *Università di Stato nell'Alto e nel Basso Lazio*, secondo la proposta di legge presentata dal nostro gruppo al Parlamento. Impegno urgente è quello di far approvare dal Consiglio regionale le leggi sull'istruzione professionale e sulla gratuità della scuola dell'obbligo, e l'avvio del tempo pieno; nonchè quello di far sì che il Consiglio regionale del Lazio si faccia promotore di un intervento coordinato delle Regioni perchè il Parlamento approvi le leggi di iniziativa regionale sull'edilizia scolastica e la scuola materna.

La terza scelta che consideriamo prioritaria riguarda l'urbanistica e la casa. Ribadiamo anche in quest'occasione la necessità che la Giunta regionale porti in tempi brevi all'approvazione del Consiglio la legge sul quadro di riferimento urbanistico della Regione, anche in rapporto ai problemi dell'assetto di Roma, rispetto ai quali assumono priorità i bisogni delle grandi masse e la necessità di riequilibrare il territorio, anche con la costruzione delle due trasversali al nord e al sud del Lazio. La priorità va data alla edilizia economica e popolare, a un sistema diffuso di servizi sociali nella città e nell'agro romano per avviare a soluzione i problemi della scuola e del verde attrezzato, della rete idrica e fognante e delle strutture igienico sanitarie, del traffico e dei trasporti. La Regione, oltre che sul quadro urbanistico regionale, deve essere impegnata nell'approvazione della legge contro le lottizzazioni abusive e di quella per la salvaguardia delle coste, nella definizione delle procedure di esproprio in base alla legge 865, e nella democratizzazione degli istituti case popolari. Urgente e la necessità del rifinanziamento della legge 865 e della riforma del regime delle locazioni, basato sull'equo canone.

Si tratta di punti qualificanti per definire l'intervento della Regione che deve fare perno sul decentramento e sulla delega dei poteri ai Comuni e agli Enti locali, deve concepire il momento della stessa formazione del suo bilancio in termini di massima apertura alla partecipazione dei Comuni, che — con la delega — devono nel 1974 divenire i protagonisti fondamentali della nuova dialettica regionale, voluta dallo Statuto e che il Consiglio regionale, in un fecondo rapporto con tutte le istituzioni, Parlamento, Governo, Comuni, deve sempre più garantire al fine di un completo adempimento del dettato autonomistico della Costituzione repubblicana e antifascista.

Landi, Cutrufo e (il PCI)

L'articolo che sull'Avanti! Bruno Landi ha dedicato alla conferenza regionale del PCI ci è apparso — tra i tanti pubblicati sulla stampa cittadina — il meno informato. L'autore dell'articolo lamenta l'assenza di un « autentico e approfondito confronto, politico e ideale », con le posizioni socialiste. A questo tema siamo particolarmente sensibili, ma ci sembra che la base per qualsiasi confronto sia la conoscenza delle reciproche posizioni e l'oggettività dell'informazione.

Invece Bruno Landi prende per buone le interpretazioni di Cutrufo sul « compromesso storico » e un'affermazione del segretario regionale della DC (« i comunisti stanno preparando nella regione un convegno degli industriali ») per attribuirla al PCI e per imbastirci sopra una speculazioncella.

A parte il fatto che i comunisti non si preparano ad organizzare alcun convegno degli industriali nel Lazio, questo modo di « confrontarsi » col PCI, attraverso le interpretazioni che della sua politica dà la Democrazia cristiana, ci sembra per lo meno anomalo e alquanto strano.

Ma il punto politico non è questo. Il punto è che, di fronte alla crisi assai grave che investe l'intera regione, noi riteniamo che si debba andare a un'intesa e a un incontro tra le forze d'ispirazione comunista, socialista e cattolica, e di altra ispirazione, su un programma chiaro per modificare il modello di sviluppo e per rafforzare la democrazia.

Questa è la nostra proposta, chiara e netta. Si pronunci su di essa l'Avanti!, e non divaghi. Questa proposta non piace all'articolista dell'Avanti!? Ci dica allora quale altra egli sostiene, e non vada a caccia di farfalle. A meno che Bruno Landi non ritenga che il centro-sinistra sia qualcosa di invalicabile, o che — mutatis mutandis — non veda altra prospettiva se non quella di una contrapposizione e rottura tra le masse, cosa che del resto sostengono i cosiddetti gruppettari e varie altre correnti radicaleggianti. In ogni caso sarebbe bene parlar chiaro. Non è questo il modo migliore per approfondire un confronto politico e ideale?

Per la casa, il verde e i servizi sociali

Le richieste della borgata Romanina

Discusse in un'assemblea unitaria di tutte le forze democratiche

Il Comitato di quartiere di Romanina, costituitosi nelle settimane scorse, ha elaborato un documento unitario sui problemi della borgata. Prima della approvazione del documento vi è stato un serrato e interessante dibattito nel quale sono intervenuti i rappresentanti della DC, PCI, PSI, PSDI, PRI, oltre al parroco della zona e ai rappresentanti dell'Unione borgate e dell'ARCI.

Nel documento si sottolinea l'esigenza di una rapida approvazione del piano particolareggiato; l'istituzione della tariffa unica nei trasporti pubblici in tutto il territorio urbano; l'illuminazione delle strade e l'erogazione dell'acqua con il completamento della rete idrica; la apertura di un ufficio postale; l'esproprio di 70.000 mq. di terreno di proprietà Parmeggiani e di quelli destinati a verde pubblico, attrezzature sportive e servizi sociali; l'inserimento nel piano particolareggiato della zona esterna al GRA e di via Maso Finiguerra; la pavimentazione delle strade; la fognatura delle vie Bernini e Gregoraci; la costruzione della scuola media, materna e dell'asilo nido; l'istituzione della condotta medica e ostetrica.

Riassunti gli insegnanti licenziati a Centocelle

Dopo la protesta degli studenti e delle forze democratiche del quartiere i 7 insegnanti licenziati del centro professionale ENAIP di via Ceccano, che avevano un contratto a termine, sono stati riassunti. Ieri nell'istituto — che si trova a Centocelle — si è svolta un'assemblea cui hanno preso parte giovani docenti e rappresentanti dei sindacati.

Contro la decisione della direzione del centro gli studenti nei giorni scorsi si sono astenuti dalle lezioni e hanno preso una serie di iniziative d'intesa con il comitato di quartiere e con il consiglio territoriale di zona. Delegazioni (accompagnate dal compagno Lombardi, consigliere regionale del PCI) sono state ricevute dall'assessore regionale alla P.I. Muratore. Oltre che la revoca dei licenziamenti i giovani hanno chiesto il rispetto del diritto di assemblea e provvedimenti per la concreta attuazione del diritto allo studio.

Al termine dell'assemblea di ieri è stato costituito un comitato di studio che dovrà esaminare la proposta di legge presentata dal PCI alla Regione sui centri di formazione professionale. Il comitato avanzerà richieste e suggerimenti.

PLINIO SENIORE. Una delegazione dell'Istituto di via Montebello, composta da rappresentanti della presidenza, da professori, da bidelli e da studenti si è recata l'altro giorno alla Provincia per richiedere l'ampliamento degli organici del personale non insegnante, decisamente insufficiente per far fronte alle esigenze di un istituto con oltre 1300 studenti.

I lavori aperti dal compagno Giannantoni

Seminario alle Frattocchie sui problemi della scuola

Nel dibattito è intervenuto anche Canullo, segretario della Camera del lavoro - Il ruolo degli insegnanti per il rinnovamento dell'istruzione e della società

Si è aperto ieri all'istituto di studi comunisti « Palmiro Togliatti » alle Frattocchie il seminario della federazione romana del PCI alla presenza del compagno Luigi Petroselli, segretario della federazione e membro della direzione, e del compagno Leo Canullo, segretario della Camera del Lavoro di Roma. All'ordine del giorno del seminario è il tema: « l'impegno dei comunisti per la riforma della scuola, per l'unità sindacale e per le rivendicazioni del personale docente e non docente ».

I lavori sono stati aperti dalla relazione del compagno Giannantoni, che ha posto al centro del dibattito i problemi del rinnovamento della scuola e del rafforzamento del movimento democratico e di lotta anche fra il personale insegnante e non insegnante, nel quadro della grave crisi economica, politica ed ideale che investe il paese. Dopo aver ricordato il senso della battaglia condotta contro il governo Andreotti, il significato della sua sconfitta e della situazione nuova e diversa che in conseguenza si è aperta, Giannantoni si è soffermato ad illustrare la posizione e la proposta politica del PCI, la necessità di determinare un processo ampio e profondo che consolidi l'avviata inversione di tendenza e prepari una più generale svolta democratica.

Essenziale a questo fine è attestare sul terreno della democrazia e delle riforme strati decisivi della società nazionale e consolidarli in uno schieramento unitario in cui si articoli il *fronte* delle alleanze della classe operaia. Decisivo è il ruolo della scuola, l'orientamento di settecentomila insegnanti e non insegnanti, il carattere autonomo e di massa di un rinnovato movimento studentesco. Di qui la necessità di un impegno pieno dei comunisti nel sindacato scuola della CGIL in vista del suo prossimo congresso. Sulla piattaforma (a partire dall'attuazione dell'accordo di maggio dei decreti delegati) e sul carattere di massa e democratico del sindacato, sulla politica unitaria, sulle strutture organizzative del sindacato stanno le discriminanti verso le concessioni corporative da un lato e le fughe estremistiche dall'altro. Di fronte alla crisi della scuola la crescita e il rafforzamento politico del sindacato è fattore decisivo per avviare un processo di rinnovamento, per rafforzare la democrazia e per sventare manovre reazionarie che nella scuola altre volte sono state tentate.

Nel dibattito sono intervenuti i compagni Cecilia, Tiriticco, Codari, Roman, Canullo, Saba, Sonnino. Il compagno Canullo ha sottolineato nel suo intervento la delicatezza della situazione politica ed economica. Il sindacato reagisce affrontando con estrema concretezza la situazione e rilanciando con forza la strategia delle riforme sociali (occupazione e Mezzogiorno, trasporti, casa e scuola). Per questo venerdì con le due ore di sciopero si intende dibattere con i lavoratori la situazione per decidere a gennaio i momenti più ampi di lotta. Il sindacato scuola CGIL, che si è notevolmente rafforzato in questi, ha il compito di sviluppare un'ampia e articolata iniziativa per l'emanazione dei decreti delegati da contrattare con il sindacato. Dopo l'accordo di maggio si deve avere la capacità di gestire le conquiste sindacali, rafforzare il sindacato e la politica di unità sindacale, combattendo rigorosamente tutte le manifestazioni di settarismo e di corporativismo.

I lavori del seminario proseguiranno stamane (alle ore 9) e si concluderanno nella serata con le conclusioni del compagno Luigi Petroselli.

Sollecitate assunzioni regolari all'ACEA

Questa mattina l'assessore al Tecnologico Spartaco Meta ha ricevuto una delegazione di mutilati e invalidi civili del gruppo aziendale ACEA i quali hanno chiesto all'assessore di intervenire presso la direzione e la commissione amministratrice in merito alle assunzioni di categorie privilegiate in modo le stesse vengano effettuate tramite il rispetto delle leggi vigenti, in particolare facendo prevalere il principio che anche tali assunzioni del personale debbono seguire la procedura di cui alla legge 20 maggio 1970 n. 300 e quindi avvenire per tramite l'ufficio di collocamento.

L'assessore Meta ha assicurato alla delegazione il suo interessamento al problema in questione chiedendo anche la collaborazione del gruppo aziendale del LANMC per un ulteriore attento approfondimento del problema da operarsi nelle sedi più opportune.

Un'interrogazione sul problema è stata presentata dal PCI in Campidoglio.

Schermi e ribalte

PRIMA DI BOHEME E NUOVA EDIZIONE DI GAZZA LADRA ALL'OPERA

Stasera, alle 20 (si prega di fare attenzione all'orario) terza recita in abb. alle prime serali « La Boheme » di Giacomo Puccini in nuovo allestimento (tagl. n. 13) concertata e diretta dal maestro Nino Sanzogno, regia di Sandro Sequi, scene di Pierluigi Samaritani, costumi di Peter Hall, maestro del coro Augusto Parodi. Interpreti principali: Gianna Amato, Edith Martelli, Umberto Grilli, Rolando Panerai, Nicola Zaccaria. Domani alle 20 nuova edizione di « Gazza ladra » di Rossini.

IL QUARTETTO TANEJEV DI LENINGRADO ALLA SALA DI VIA DEI GRECI

Venerdì alle 21 alla Sala dei concerti di via dei Greci, concerto del Quartetto Tanejev di Leningrado (Vladimir Ovciarek, Gregory Luzkyi violini, Vissarion Soloviotf viola, Joseph Levinson violoncello; stagione di musica da camera dell'Accademia di S. Cecilia, in abb. tagli n. 8). In programma: Mozart: Quartetto in sol magg. K. 387; Beethoven: Quartetto in fa minore op. 95; Schubert: Quartetto in re min. (La morte e la fanciulla). Biglietti in vendita venerdì dalle 10 alle 14 al botteghino di via Vittoria 6 e dalle 19 in poi al botteghino di via dei Greci.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia 118 - Tel. 360.17.52) Stasera alle 21 al T. Olimpico (P.zza Gentile da Fabriano) concerto dedicato a quintetti con due viole Mozart (tagl. 11) eseguiti dal Quintetto Heutling. Biglietti in vendita alla Filarmonica, la mattina e dalle ore 16 al botteghino del teatro. Domani alle 16,30 concerto natalizio dei bambini iscritti ai corsi musica della Filarmonica diretti da Don Pablo Colino.

MOSTRA CONTEMPORANEA (Parcheggio di Villa Borghese) Apertura della mostra alle 10-13 e 16-20. Informaz. tel. 4754107. Alle 20,30 « Concerto di danza » di Steve Paxton.

PROSA - RIVISTA

ABACO (Lungotevere Mellini 33A - Prati - Tel. 382945) Alle 21 Teatro Ricerca del Teatro di Roma dir. da F. Enriquez pres. Il Gruppo Sperimentazione Teatrale dir. da M. Ricci in « Le tre melarance » 2 tempi di M. Ricci. Prenot. al bott. ore 11-13 e 16-19.

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 601 - Tel. 6544601) Alle 20,30 famil. Renato Rascel in « Il capitano di Koepenick » di C. Zuckmayer. Regia S. Bolchi. Produzione Teatro Stabile Friuli Venezia Giulia.

BELLI (P.zza S. Apollonia 1-A - Tel. 6894875) Alle 21,15 la Coop. teatrale G. Belli pres. « Pranzo di famiglia » di R. Lerici. Regia Tinto Brass. (VM 18). Ultima settimana.

BORGO S. SPIRITO (Via Penitenzieri, 11 - Tel. 8452674) Domenica alle 16,30 la C.ia D'Origlia Palmi pres. « L'Aigrette » commedia in 3 atti di D. Niccodemi.

CENTOCELLE (Via dei Castani, 201-A) Eccezionalmente da oggi e venerdì alle 21 il Gruppo teatrale argentino « Once Sur » presenta « La mamma Argentina » spettacolo teatrale con canti sud-americani.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Telefono 687270) Alle 17,15 e 21,15 famil. la C.ia Del Malinteso pres. « Gli indifferenti » di Moravia-Squarzina con Brancati, Bussolino, Piaz, Tusco, Valente. Regia N. Bellei. Scene e costumi T. Rossati.

CIRCO SUL GHIACCIO Per la prima volta a Roma, Viale Tiziano, dal 21 dicembre con Moira Orfei e Rita Trapanese. Prenot. CIT, Piazza Repubblica tel. 479041 - 481141 e Circo tel. 3606500 - 3606544.

DEI DIOSCURI - ENAL - SITA (Via Piacenza 1 - Tel. 4755428) Alle 20,15 il G.A.D. « Il Siparietto » presenta « Amici per la pelle » commedia brillante di Barillet e Gredy. Regia Marisa Carucci.

DEI SATIRI (Via Grottapinta 19 - Tel. 565352) Alle 21 la Coop. dell'Atto presenta « Le visioni di Simone Machard » di B. Brecht. Regia M. Morgan. Musica di Hans Heisler. Nov. ass. per Roma.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862948) Alle 21,30 Fiorenzo Fiorentini presenta « A noi ci ha rovinato la guerra!!! » di Ghigo De Chiara e F. Fiorentini con R. Rocchetti, G. Isidori P. Gatti, T. Gatta, L. La Verde, S. Starr e Milù. Coreografie di Mario Dani. Esecuzioni musicali A. Saitto e P. Gatti.

DE' SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130) Alle 21 2. mese la C.ia de Servi in « Roma che nun ce sta » di C. Oldani. Regia F. Ambroglini con S. Altieri, M. Novella, R. Lupi, G. Mainardi, W. Moser, M. Prando, L. Soldati. Scene di Giampistone.

ELISEO (Via Nazionale 183 - Telefono 462114) Alle 21 la C.ia Alberto Lionello con V. Valeri pres. la novità « L'anitra all'arancia » di Home e Sauvajan. Regia A. Lionello. Scene L. Lucentini.

QUIRINO - E.T.I. (Via Minghetti n. 1 - Tel. 6794585) Alle 20,30 la C.ia di prosa Tino Buazzelli, pres. « La rigenerazione » di Italo Svevo con Tino Buazzelli, L. Carli, M. De Francoch, N. Languasco. Regia di E. Fenoglio.

RIDOTTO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 45095) Alle 21,15 la C.ia Silvio Spaccesi pres. la novità per l'Italia « Un bambino blu a palline gialle » di A. Gangarossa. Messa in scena di Cesarini da Senigallia.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6793966) Alle 21,15 lo Stabile di prosa romana di Checco e Anita Durante con Leila Ducci, Sammartin, Marcelli, Pezzinga, Raimondi, Merlino, Mura, Pozzi nel successo comico « Pensione - La tranquillità » di E. Caglieri. Regia C. Durante.

SANGENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 315373) Alle 21,15 la C.ia del Sangenesio presenta « La nuova isola » dei pinguini) novità italiana di Alfredo Balducci con B. Alessandro, C. Barilli, F. Morillo. Regia Luigi Tani.

SISTINA (Via Sistina - Telefono 4756841) Domani alle 21, prima, Walter Chiari, Iva Zanicchi, Tony Renis nello spettacolo musicale « Tra noi » con Carlo Campanini e Marco Bernech. Orchestra Peppe Cardile.

TEATRO CIRCO DEL TEATRO DI ROMA (Piazza Antonio Mancini - Tel. 3604645) Alle 21 « Red Buddha Theatre » in « The man from East » opera rock ideata, musicata e diretta da Stomu Yamash'ta. Informaz. bott. teatro 3604745 - 3603849.

TEATRINO ENNIO FLAIANO - TEATRO DI ROMA (Via S. Stefano del Cacco 15 - Tel. 688569) Alle 21 « AAAAAhhhhh: ovvero evviva il Grand Guiñol » di Marcello Aste. Regia dell'autore.

TEATRO PER BAMBINI AL TORCHIO (Via E. Morosini 16 - Trastevere - Tel. 582049) Domani alle 16,30 « La stella sul comò » di Aldo Giovannetti con la partecipazione dei piccoli spettatori.

TORDINONA (V. Acquasparta 16 - Tel. 657206) Alle 21 la Coop. Gruppo Teatro di Roma pres. « Marat-Sade » di P. Weiss con la regia di G. Mazzoni.

VALLE - E.T.I. (Via del Teatro Valle 23-A - Tel. 653794) Alle 21,30 la C.ia di prosa Albani, De Lullo, Falk, Morelli, Stoppa, Valli, pres. « Stasera Feydeau » spettacolo in 2 parti di G. Feydeau. Regia Giorgio De Lullo. Scene e costumi di Pierluigi Pizzi. Ultimi giorni.

CABARET

AL CANTASTORIE (V.lo dei Panieri 57 - Tel. 585605) Alle 21,30 recital di Olga Cappellini.

AL PAPAGNO (Via del Leopardo, 31 - Tel. 588512) Alle 22,30 F. Borelli, F. Cremonini, E. Grassi, Y. Harlow, G. Pagnani, P. Roccon in « E' la fine del mondo » di G. Finn.

AU CABARET (Via Monte Testaccio, 45 - Tel. 5745368) Alle 22,15 Madame Maurice pres. « La Regine » con L. Tacconi, S. Bianchi, F. Romei, A. Pallavicino. Al piano M.o L. Corallo.

FANTASIE DI TRASTEVERE Alle 21 spettacolo di folklore italiano con cantanti e chitarristi.

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi 3 - Tel. 5892374) Alle 19 e alle 22 una serata di beneficenza con Rosa Balistreri, Giovanna Marini, Dodi Moscati, Otello Profazio e numerosi altri ospiti.

IL CARLINO (Via XX Settembre 92 - Tel. 4755977) Alle 22 Castaldo e Faele pres. Anna Mazzamauro e i Vianella in « Mamma sono tanto felice » con Nello Riviè, C. Spada e F. Agostini. Regia G. Berruti. Al piano F.l Di Gennaro. Musiche di Carlo Lanzi. Coreografie M. Dani.

IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 dietro Cinema Esperia - Tel. 5810721) Alle 22,15 « Fratelli d'Itaglia » di Jurgens con L. Fiorini, E. Eco, R. Luca, G. Gentile e con T. Ucci. All'organo Giuliani, Fabio alla chitarra.

INCONTRO (Via della Scala 67 - Tel 5895172) Domani alle 22 « L'uomo del sessino » 2 tempi di R. Veller con A. Nanà e C. Allegrini, M. Vestri. (VM 18).

LA CAMPANELLA (Vicolo della Campanella 4 - Tel. 6544783) Alle 22,15 la C.ia « Les Velletraines » pres. « Anni folli che passione » con A. Russo, A. Tarallo, F. Caracciolo, C. Medoro, P. Pazzaglia, N. D'Erasmo, M. Mieli. Spettacolo a cura di A. Tarallo.

PIPER MUSIC HALL (Via Tagliamento, 9) Alle 21 discoteca e ballo.

WOO DOO CLUB (Sacrofano - Roma - Tel. 9036063) Alle 22 spettacolo di cabaret « Colombo giallo e... » di Speciale Santucci. Regia L. Speciale.

SPERIMENTALI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 82 - Tel. 6568711) Alle 21,30 ultima sett. « Il maschio educato » scritto e diretto da Franco Molè, M. Zanchi. Scene e costumi di Iris Cantelli.

ALTRO (Vicolo del Fico, 3) Alle 21,30 precise mostra spettacolo. « Altro-Merz » da Kurt Schwitters.

BEAT 72 (Via G.G. Belli 72 - Telefono 899592 - Piazza Cavour) Oggi e fino al 21 dicembre alle 21 precise eccezionali repliche dei concerti di musica antica del '200, '300, '400, '500, a cura di Nuove Forme Sonore con A. Curran, M. Hirajama, G. Schiaffini, A. Tecardi, A. Zimmer.

CINE CLUB TEVERE (Via Pompeo Magno 27 - Tel. 312283) Dalle 16 in poi « Il commissario » con Alberto Sordi.

DE TOLLIS (Via della Paglia 32 - Tel. 5895205) Alle 21,30 Teatro Club Rigorista presenta « Dal sogno di Makar » (l'aborto). Regia di Nivio Sanchini con Martinelli, Martini, Mazzetti, Pavanini, Polidori.

FILMSTUDIO Alle 17-20-22,30 L'erotismo al cinema « Sessualità » di G. Cukor con J. Fonda e Claire Bloom (1963).

GRUPPO DEL SOLE (Largo Spartaco 13 - Tuscolano) Venerdì alle 16,30 Animazione teatrale per ragazzi.

JAZZ TEATRO FOLKROSSO (Via Garibaldi, 56 - Tel. 5892978) Alle 21,15 spettacolo musicale « Renato Zero Freak Show ». Regia di Renato Zero.

LABORATORIO DI ANIMAZIONE DEL TEATRO DI ROMA (V.le Stefanini, 35 - Tel. 4380242) Oggi dalle 15 alle 19 Animazione teatrale.

LA MADDALENA (Via della Stelletta 18 - Campo Marzio - Telefono 6569424) Alle 21 « Maria, Maria, Marianna ... » documenti elaborati da Mariela Boggio, Edith Bruck, Dacia Maraini con L. Bernardini, G. Elsner, G. Manetti, Y. Maraini, A. Pudia, S. Scalfi. VM 18

TEATRO AL CEDRO (V.lo del Cedro, 32 - Trastevere) Alle 21,30 il gruppo « Albatro » pres. « Peter Pan » con D. Dugoni, W. Silvestrini, F. Boffelli, P. Montesi, T. Silvestrini, E. Balestrieri.

TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani - Testaccio) Riposo

CINEMA - TEATRI

AMBRA JOVINELLI Violentata davanti al marito, con B. Mills DR ⊛ e grande spett. di strip-tease

VOLTURNO Nel buio del terrore, con M. Mell (VM 18) DR ⊛ e rivista di spogliarello

CINEMA

PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 352.153) La grande abbuffata, con U. Tognazzi (VM 18) DR ⊛⊛⊛
ALFIERI (Tel. 290.251) L'agente speciale Mackintosh, con P. Newman G ⊛⊛
AMBASSADE La grande abbuffata, con U. Tognazzi (VM 18) DR ⊛⊛⊛
AMERICA (Tel. 581.61.68) La grande abbuffata, con U. Tognazzi (VM 18) DR ⊛⊛⊛
ANTARES (Tel. 890.947) L'uomo in basso a destra nella fotografia, con J.L. Trintignant G ⊛
APPIO (Tel. 779.638) Arancia meccanica, con M. Mc Dowell (VM 18) DR ⊛⊛⊛
ARCHIMEDE (Tel. 875.567) Lilith (in originale)
ARISTON (Tel. 353.230) Ad un'ora della notte, con E. Taylor (VM 14) G ⊛
ARLECCHINO (Tel. 360.35.46) Due contro la città, con A. Delon DR ⊛
ASTOR Rugantino, con A. Celentano SA ⊛
ASTORIA Silvestro gatto maldestro DA ⊛⊛
ASTRA (V.le Jonio, 225 - Telefono 886209) Silvestro gatto maldestro DA ⊛⊛
AVENTINO (Tel. 572.137) Arancia meccanica, con M. Mc Dowell (VM 18) DR ⊛⊛⊛
BALDUINA (Tel. 347.592) Anastasia mio fratello, con A. Sordi SA ⊛
BARBERINI (Tel. 475.17.07) Paolo il caldo, con G. Giannini (VM 18) DR ⊛
BOLOGNA (Tel. 426.700) Tempi moderni, con C. Chaplin SA ⊛⊛⊛⊛⊛
BRANCACCIO (Via Merulana) Rappresaglia, con R. Burton DR ⊛⊛
CAPITOL Piedone lo sbirro, con B. Spencer A ⊛
CAPRANICA (Tel. 679.24.65) Teresa la ladra, con M. Vitti DR ⊛⊛
CAPRANICHETTA (T. 769.24.65) Un rebus per l'assassino, con J. Mason G ⊛
COLA DI RIENZO (Tel. 360.584) La guerra di Gordon, con P. Winfield DR ⊛⊛
DEL VASCELLO Le avventure di Peter Pan DA ⊛
DIANA La carica dei 101, di W. Disney DA ⊛⊛⊛
DUE ALLORI (Tel. 273.207) Wu-Hung la mano della vendetta, con L. Lieh A ⊛
EDEN (Tel. 380.188) Scorpio, con B. Lancaster G ⊛
EMBASSY (Tel. 870.245) A Venezia ... un dicembre rosso shocking, con D. Sutherland (VM 18) DR ⊛
EMPIRE (Tel. 857.719) La polizia sta a guardare, con E. M. Salerno DR ⊛
ETOILE (Tel. 68.75.56) Il rompiballe, con L. Ventura SA ⊛⊛
EURCINE (Piazza Italia 6 - EUR - Tel. 591.09.86) Giordano Bruno, con G.M. Volonté DR ⊛⊛⊛
EUROPA (Tel. 865.736) Silvestro gatto maldestro DA ⊛⊛
FIAMMA (Tel. 475.11.00) Amarcord, di Fellini DR ⊛⊛⊛
FIAMMETTA (Tel. 470.464) La seduzione, con L. Gastoni (VM 18) DR ⊛
GALLERIA (Tel. 678.267) L'assassino di pietra, con C. Bronson DR ⊛
GARDEN (Tel. 582.848) Rappresaglia, con R. Burton DR ⊛⊛
GIARDINO (Tel. 894.940) Silvester Story DA ⊛
GIOIELLO (Tel. 864.149) Sussurri e grida, con K. Sylwan DR ⊛⊛⊛⊛
GOLDEN (Tel. 755.002) Una donna e una canaglia, con L. Ventura G ⊛
GREGORY (V. Gregorio VII 186 - Tel. 63.80.600) Anna quel particolare piacere, con E. Fenech (VM 18) G ⊛
HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326) Electra Glide, con R. Blake (VM 14) DR ⊛⊛
KING (Via Fogliano, 3 - Telefono 831.95.41) La guerra di Gordon, con P. Winfield (VM 14) DR ⊛⊛
INDUNO Amore e ginnastica, con S. Berger SA ⊛⊛
LUXOR Tempi moderni, con C. Chaplin SA ⊛⊛⊛⊛⊛
MAESTOSO (Tel. 786.086) La guerra di Gordon, con P. Winfield (VM 14) DR ⊛⊛
MAJESTIC (Tel. 67.94.908) Un tocco di classe, con G. Jackson S ⊛⊛
MERCURY Regolamento di conti, con M. Costantin G ⊛
METRO DRIVE-IN (T. 609.02.43) Pomi d'ottone e manici di scopa, con A. Lansbury A ⊛⊛
METROPOLITAN (Tel. 689.400) Polvere di stelle, con Sordi-Vitti SA ⊛
MIGNON D'ESSAI (T. 86.94.93) Lo smemorato di Collegno, con Totò C ⊛⊛
MODERNETTA (Tel. 460 285) La signora è stata violentata, con P. Tiffin (VM 14) SA ⊛
MODERNO (Tel. 460.285) Anna quel particolare piacere, con E. Fenech (VM 18) G ⊛
NEW YORK (Tel. 780.271) La grande abbuffata, con U. Tognazzi (VM 18) DR ⊛⊛⊛

Dal 21 DICEMBRE
IN
Viale TIZIANO
NATALE al
CIRCO SUL GHIACCIO
CON
MOIRA ORFEI
e RITA TRAPANESE
Campionessa Olimpionica

NUOVOSTAR (Via Michele Amari, 18 - Tel. 789242) La polizia sta a guardare, con E.M. Salerno DR ⊛
OLIMPICO (Tel. 395.635) Alle 20,45 musiche di Mozart
PALAZZO (Tel. 495.66.31) Prossima riapertura DR ⊛⊛
PARIS (Tel. 754.368) Un tocco di classe, con G. Jackson S ⊛⊛
PASQUINO (Tel. 503.622) Play it again sam (in inglese)
QUATTRO FONTANE La grande abbuffata, con U. Tognazzi (VM 18) DR ⊛⊛⊛
QUIRINALE (Tel. 462.653) Sussurri e grida, con K. Sylwan DR ⊛⊛⊛⊛
QUIRINETTA (Tel. 679.00.12) Il fascino discreto della borghesia con F. Rey SA ⊛⊛⊛⊛
RADIO CITY (Tel. 464.234) Troppo rischio per un uomo solo, con G. Gemma (VM 14) C ⊛
REALE (Tel. 58.10.234) Il mondo dei robot, con Y. Brynner (VM 14) DR ⊛⊛
REX (Tel. 884.165) Arancia meccanica, con M. Mc Dowell (VM 18) DR ⊛⊛⊛
RITZ (Tel. 837.481) La polizia sta a guardare, con E. M. Salerno DR ⊛
RIVOLI (Tel. 460.883) Giordano Bruno, con G. Maria Volonté DR ⊛⊛⊛
ROUGE ET NOIR (Tel. 864.305) Giochi d'amore di un'aristocratica con J. Reynand (VM 18) DR ⊛
ROXY (Tel. 870.504) Due contro la città, con A. Delon DR ⊛
ROYAL (Tel. 770.549) Metti che ti rompo il muso, con F. Stafford A ⊛
SAVOIA (Tel. 86.50.23) Polvere di stelle, con Sordi-Vitti SA ⊛
SMERALDO (Tel. 351.581) L'uomo in basso a destra nella fotografia, con J.L. Trintignant G ⊛
SUPERCINEMA (Tel. 485.498) Due contro la città, con A. Delon DR ⊛
TIFFANY (Via A. De Pretis - Telefono 462.390) A Venezia ... un dicembre rosso shocking, con D. Sutherland (VM 18) DR ⊛
TREVI (Tel. 689.619) Fantasia DA ⊛⊛
TRIOMPHE (Tel. 838.00.03) La grande abbuffata, con U. Tognazzi (VM 18) DR ⊛⊛⊛
UNIVERSAL Rugantino, con A. Celentano SA ⊛
VIGNA CLARA (Tel. 320.359) Un rebus per l'assassino, con J. Mason G ⊛
VITTORIA Ad un'ora della notte, con E. Taylor (VM 14) G ⊛

SECONDE VISIONI

ABADAN: n.p.
ACILIA: Riposo
AFRICA: Ringo e Gringo contro tutti, con R. Vianello C ⊛
AIRONE: Chiuso
ALASKA: L'onorata famiglia, con G.C. Prete (VM 14) DR ⊛
ALBA: Indagine su un gatto al di sopra di ogni sospetto
ALCE: La schiava, con L. Buzzanca SA ⊛
ALCYONE: Leva lo diavolo tuo dal convento, con F. Benussi (VM 18) C ⊛
AMBASCIATORI: L'attentato, con G.M. Volonté DR ⊛⊛
AMBRA JOVINELLI: Violentata davanti al marito, con B. Mills DR ⊛ e rivista
ANIENE: Riposo
APOLLO: I 7 desideri di una vergine, con M. Foster (VM 18) S ⊛
AQUILA: Malizia, con L. Antonelli
ARALDO: Daleks il futuro fra un milione di anni, con P. Cushing A ⊛⊛
ARGO: Ciccio perdona io no! con Franchi-Ingrassia C ⊛
ARIEL: La calda notte dell'ispettore Tibbs, con S. Poitier G ⊛⊛
ATLANTIC: Piedone lo sbirro, con B. Spencer A ⊛
AUGUSTUS: E ora raccomanda l'anima a Dio
AUREO: Ci risiamo vero Provvidenza? con T. Milian SA ⊛
AURORA: Le monache di Sant'Arcangelo, con A. Heywood (VM 18) DR ⊛
AUSONIA: Boccaccio, con E. Montesano (VM 18) C ⊛
AVORIO: Petit d'essai: Donne in amore, con A. Bates (VM 18) S ⊛⊛⊛
BELSITO: Le avventure di Peter Pan DA ⊛⊛
BOITO: Sette calze di seta insanguinate, con L. Montaigne (VM 18) DR ⊛
BRASIL: Mani di ferro, con Chan Hung Lit (VM 14) A ⊛
BRISTOL: Quando i califfi avevano le corna, con P. Giancaro (VM 18) C ⊛
BROADWAY: La schiava, con L. Buzzanca SA ⊛
CALIFORNIA: Tempi moderni, con C. Chaplin SA ⊛⊛⊛⊛⊛
CLODIO: Un amore così fragile così violento, con F. Testi (VM 18) DR ⊛
COLORADO: I pornogiochi delle femmine svedesi, con M. Wright (VM 18) SA ⊛
COLOSSEO: Signori si nasce, con D. Scala C ⊛
CORALLO: Sette belve venute dalla Cina, con Peng Hai (VM 14) A ⊛
CRISTALLO: Grande slalom per una rapina, con G.C. Killy G ⊛
DELLE MIMOSE: Riposo
DELLE RONDINI: L'inferno nella mano, con Lao Peng (VM 18) A ⊛
DIAMANTE: Le tombe dei resuscitati ciechi, con J. Burner (VM 18) G ⊛
DORIA: E poi lo chiamarono il Magnifico
EDELWEISS: Spruzza sparisci e spara, con K. Russell A ⊛
ELDORADO: Questo simpatico mondo di pazzi, con J. Wayne (VM 14) SA ⊛⊛⊛
ESPERIA: La schiava, cvon L. Buzzanca SA ⊛
ESPERO: Appuntamento con una ragazza che si sente sola, con C. Bergen S ⊛⊛
FARNESE: Petit d'essai: Escalation con L. Capolicchio (VM 18) SA ⊛⊛⊛
FARO: Da qui all'eternità, con B. Lancaster DR ⊛⊛⊛
GIULIO CESARE: Ulisse, con K. Douglas A ⊛⊛
HARLEM: Furia gialla, con Chang Yi A ⊛
HOLLYWOOD: Il dittatore dello stato libero di Bananas, con W. Allen C ⊛⊛
IMPERO: La mafia lo chiamava il Santo ma era il castigo di Dio, con R. Moore G ⊛
JOLLY: La peccatrice adolescente, con H. Anders (VM 18) S ⊛⊛
LEBLON: Terrore cieco, con M. Farrow (VM 14) G ⊛
MACRYS: Pomi d'ottone e manici di scopa con A. Lansbury A ⊛⊛
MADISON: Topolino Story DA ⊛⊛
NEVADA: Il padrino di Hong Kong con H.L. Chan (VM 18) A ⊛
NIAGARA: Robin e i due moschettieri e mezzo
NUOVO: Le 14 amazzoni, con Lisa Lu A ⊛
NUOVO FIDENE: Da parte degli amici: firmato mafia, con J. Yanne DR ⊛
NUOVO OLIMPIA: Via dalla pazza folla, con J. Christie DR ⊛⊛
PALLADIUM: Spruzza sparisci e spara, con K. Russell A ⊛
PLANETARIO: Professione assassino, con C. Bronson G ⊛
PRENESTE: Le 14 amazzoni, con Lisa Lu A ⊛
PRIMA PORTA: Ordine da Berlino: vincere o morire, con U. Ulyanov DR ⊛
PUCCINI: Furia gialla, con Chang Yi A ⊛
RIALTO: Cari genitori, con F. Bolkan S ⊛
RUBINO: Petit d'essai: Un apprezzato professionista di sicuro avvenire, con L. Capolicchio (VM 18) DR ⊛⊛⊛
SALA UMBERTO: L'amante giovane, con M. Jobert (VM 18) S ⊛⊛
SPLENDID: Il braccio violento del Kung-Fu, con Chu San (VM 14) A ⊛
TRIANON: La mazurka le svedesi la ballano a letto, con A. Birgit (VM 18) S ⊛
ULISSE: Un tram che si chiama desiderio, con M. Brando DR ⊛⊛
VERBANO: Perchè il dio fenicio continua ad uccidere, con B. Holiday (VM 18) DR ⊛
VOLTURNO: Nel buio del terrore, con M. Mell (VM 18) DR ⊛ e rivista

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI: Riposo
NOVOCINE: Blacula, con W. Marshall (VM 14) DR ⊛
ODEON: Ho sbagliato dovevo ucciderti subito

SALE PARROCCHIALI

CINEFIORELLI: Il magro il grasso il cretino
COLUMBUS: Safari 5000, con E. Riva A ⊛
CRISOGONO: Gli invincibili superman
DELLE PROVINCIE: I due gladiatori
GIOV. TRASTEVERE: La colt era il suo dio
MONTE OPPIO: Zambo dominatore della foresta
MONTE ZEBIO: Pomi d'ottone e manici di scopa, con A. Lansbury A ⊛⊛
NOMENTANO: I fanciulli del West con Stanlio e Ollio C ⊛⊛
ORIONE: Cavalcarono insieme, con J. Stewart A ⊛⊛
PANFILO: I due della legione, con Franchi-Ingrassia C ⊛
SALA S. SATURNINO: Colpo grosso grossissimo anzi probabile, con T. Thomas C ⊛
TIBUR: Le chiavi del Paradiso, con G. Peck DR ⊛⊛

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE ENAL, AGIS, ARCI, ENDAS E ACLI: *Africa, Alfieri, Ambasciatori, Argo, Atlantic, Avorio, Ariston, Cristallo, Jolly, Faro, Fiammetta, Induno, Leblon, Nuovo Olimpia, Planetario, Prima Porta, Quirinetta, Rialto, Sala Umberto, Splendid, Ulisse, Verbano.* TEATRI: *Alla Ringhiera, Al Papagno, Beat 72, Belli, Centrale, Dei Satiri, Delle Arti, De' Servi, Delle Muse, Dei Dioscuri, Eliseo, Parioli, Quirino, Rossini, Sangenesio.*

I nostri lettori che vorranno assistere questa sera, alle 20.45, al Folkrosso (via Garibaldi), allo spettacolo
« FREAK SHOW »
di Renato Zero
potranno usufruire di uno sconto speciale (750 lire anziché 1500) presentando al botteghino questo tagliando.

ANNUNCI ECONOMICI
7) OCCASIONI L. 50
AURORA GIACOMETTI liquida: CANDELIERI Peltro 3.000 - SECCHIELLI ghiaccio cristallo 2.000 - Artistici PORTAOMBRELLI 2.500 - FRUTTIERE ceramica Bassano da novecento lire in poi. Altre mille occasioni in: SERVIZI TAZZE - BICCHIERI - POSATE TAPPETI PERSIANI, eccetera. APPROFITTATENE PER REGALI NATALIZI!!!! - QUATTRO-FONTANE 21/C

AVVISI SANITARI
ENDOCRINE
Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle « sole » disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa - psichica - endocrina
Dr. PIETRO MONACO
Medico dedicato « esclusivamente » alla sessuologia (neurastenie sessuali, deficienze senilità endocrine, sterilità, rapidità, emotività, deficienza virile) Innesti in loco
ROMA - VIA VIMINALE, 38 - Termini (di fronte Teatro dell'Opera)
Consultaz.: solo per appuntamento tel. 475.11.10
(Non si curano veneree, pelle, ecc.)
Per informazioni gratuite scrivere
A. Com. Roma 16019 - 22-11-1956

Convocato da Franchi in seduta straordinaria

Il C.F. esamina oggi le richieste degli arbitri

Le indagini sul « caso Milan » saranno riaperte e pubblicizzate? - Occorre chiarire l'intera vicenda e punire i colpevoli - Franchi fa ombra a qualcuno?

Il Consiglio della Federcalcio si riunirà stamane (ore 11), in via Allegri, per discutere la situazione venutasi a creare dopo la archiviazione dell'inchiesta sul «caso Milan» e la ribellione degli arbitri che minacciano di astenersi dall'arbitrare le partite di domenica prossima se non verranno riaperte le indagini e rese pubbliche le conclusioni.

L'inchiesta, che ha suscitatu il risentimento degli arbitri, prese le mosse da una lettera del presidente del Milan, Buticchi, al presidente della Federcalcio, Franchi. Il dirigente rossonero chiedeva che fosse fatta luce su alcune «voci» secondo le quali la società rossonera avrebbe, nella scorsa stagione, manovrato parecchio per determinare alcuni risultati in campionato e in Coppa delle Coppe. In particolare tali « voci » calunniose accennavano alle partite Cagliari-Lazio (diretta dal signor Motta) e Bologna-Lazio (arbitrata dal signor Giunti), nelle quali i biancoazzurri, diretti concorrenti del Milan nella corsa allo scudetto, sarebbero stati preordinatamente danneggiati. Per le partite di Coppa veniva chiamato in causa l'arbitro jugoslavo Gugulovic. Ricevuta la lettera di Buticchi, al presidente federale non restava che trasmetterla al capo dell'Ufficio Inchieste, il dott. De Biase, stimato magistrato di Prato, con l'ordine di accertare i fatti.

Il dott. De Biase si muoveva rapidamente e con discrezione, senza cioè — sembra — avvertire la Commissione Arbitri Nazionali (di qui il risentimento di una parte delle giacchette nere). Venivano compiute alcune indagini e, a quanto riferisce un autorevole giornale del nord, veniva interrogato a lungo « un ex consigliere federale del Milan, il signor Sciuto, perché proprio mentre questi abbandonava la società cominciavano a circolare le malevole insinuazioni». Il signor Sciuto si dichiarava estraneo alla vicenda, e dalle indagini non emergeva alcunché che potesse sia pur minimamente accreditare le « voci » malevoli denunciate da Buticchi: di qui l'inevitabile archiviazione. Nelle intenzioni forse l'inchiesta doveva restare segreta, ma qualcuno ha parlato e fornito anche nomi di arbitri sui quali si sarebbe indagato e che alcuni giornali hanno riportato.

Venuti a conoscenza delle indagini segretamente (!) condotte dal dott. De Biase, gli arbitri — o se preferite una parte degli arbitri — che in totale sono circa quattordicimila, anziché sentirsi soddisfatti del fatto che nessun addebito c'era loro da muovere, si sono risentiti e dopo una lunga, vivace discussione, che li ha visti divisi in due fazioni, l'una decisa a scioperare subito e l'altra a trovare un accomodamento con i dirigenti federali, hanno concordato sulla richiesta di far riaprire l'inchiesta, pubblicizzarne i risultati, rimuovere la « evidente carenza istituzionale di autonomia che il settore arbitrale ha nei confronti delle altre componenti della Federazione » e nel minacciare l'astensione dalle partite di domenica se il loro ultimatum non fosse stato accolto.

Informato della cosa il presidente federale ha avuto un momento di scoraggiamento ed ha minacciato le dimissioni, poi ha riesaminato la vicenda a mente fredda, è giunto ad alcune « sue » conclusioni, ha deciso di prendere il toro per le corna, come è un po' suo costume, ed ha convocato per oggi in seduta straordinaria il Consiglio federale con all'ordine del giorno «Discussione di una relazione del presidente». Prima della discussione « sarà consegnata ai consiglieri federali copia di una relazione riguardante la nota inchiesta, promossa su segnalazione del Milan, che il capo dell'Ufficio inchieste ha trasmesso alla Presidenza federale e che la stessa aveva intenzione di pubblicare » e che sarà pubblicata dopo la riunione di oggi per « un riguardo verso il Consiglio ».

Se le nostre informazioni sono esatte, stamattina Franchi rinuncerà ufficialmente all'idea di dare le dimissioni, sosterrà la bontà delle attuali strutture e chiederà al C.F. di accogliere le richieste degli arbitri per la parte che riguarda la pubblicizzazione delle indagini, magari con una inchiesta « supplementare. Il Consiglio convaliderà la sua posizione e da parte della maggioranza degli arbitri non dovrebbero venire obiezioni, anche se alcuni resteranno insoddisfatti.

Certo gli arbitri non hanno completamente torto: quando chiedono che le inchieste siano condotte alla luce del sole hanno sicuramente ragione, ma è questo che vogliono tutti? O qualcuno voleva soltanto che alle indagini partecipassero anche i dirigenti arbitrali? In quest'ultimo caso la richiesta assumerebbe un aspetto corporativo inaccettabile. E indubbiamente, specialmente da parte della « vecchia guardia » delle « giacchette nere », di spirito corporativo ce n'è fin troppo.

Un altro aspetto che va chiarito (ed ecco la necessità di un supplemento di indagine) è quello delle responsabilità. Se le conclusioni cui è giunto il dott. De Biase sono giuste (e non c'è ragione di dubitarne), se cioè non c'è stato illecito da parte di alcun arbitro, se non c'è stato nessun tentativo di corruzione da parte del Milan, se ci sono state o meno delle « voci malevole », sicuramente ci sono stati dei calunniatori. Insomma dei colpevoli dovrebbero esserci ed hanno ragione gli arbitri a pretenderne la punizione. La vicenda tuttavia è complicata. Un giornale del nord ieri accennava, al fatto che il regolamento calcistico prevede punizioni anche per i non tesserati: la punizione consiste nel rifiutare un tesseramento futuro. Si voleva forse avanzare il sospetto che si sia voluto evitare l'ingresso (o il ritorno) nel mondo del calcio di qualcuno che dava fastidio? E' una ipotesi ma francamente bisogna aggiungere che non esistono al momento elementi tali da accreditarla. E non è ancora tutto in fatto di « voci ». « La Stampa » di ieri parla di un possibile interrogatorio di Gigi Riva e sostiene che la riapertura delle indagini « potrebbe chiudere il capitolo delle voci di una congiura di palazzo » contro Franchi, « voci che circolano con insistenza in questi giorni. Sono frasi che accennano al defenestramento di Franchi aggiungendo che già sarebbe stato trovato il sostituto. Qualcuno critica apertamente Franchi e la sua conduzione, altri riportano a galla contrasti con altri dirigenti sportivi ».

Il fatto che siano corse «voci sul defenestramento» può anche non significare nulla, essere cioè frutto di fantasia, dal momento che non esistono precise indicazioni che sia stata aperta nella Federcalcio una « guerra di successione ». Ma è pur vero che in questi ultimi tempi il presidente Franchi assumendo posizioni avanzate ha pestato più di un piede fuori della Federcalcio e che a qualcuno potrebbe far piacere vedere in difficoltà un potenziale concorrente. Staremo a vedere come finirà.

Il «male» segreto di Gianni Rivera

Tutto è rientrato nella normalità per quanto riguarda il « male segreto » del capitano del Milan, Gianni Rivera. Sottoposto ieri ad una severa visita di controllo da parte dell'equipe medica del Milan, questo è stato il responso: « Rivera presenta un modesto quadro di appendicopatia, che d'altro canto non richiede, al momento attuale, nessuna particolare terapia ». L'intervento dei medici si era reso necessario, dopo le recenti modeste prestazioni in campionato di Rivera e per aver egli accusato, poco prima dell'incontro col Verona, disturbi intestinali. Voci incontrollate volevano Rivera affetto da un « male misterioso » (c'era chi parlava di fegato e chi lo voleva innamorato). Ora tutto è stato chiarito. Nella foto: **RIVERA**

Dopo il deferimento alla Commissione di disciplina

Perché si vuole colpire Sinoppi?

L'atteggiamento di Rodoni e Pacciarelli colpisce l'intero Comitato regionale dell'Emilia-Romagna che si è dichiarato, all'unanimità, solidale con il suo presidente « Cattiva informazione » o manovra preordinata, alla base del deferimento?

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 18.

La riunione del Consiglio Federale della Federciclismo, avvenuta la scorsa settimana a Bologna, ha suscitato risentimenti e vivaci polemiche per il « caso » Sinoppi.

Il presidente della FCI, Rodoni, nella sua relazione ha attaccato violentemente il presidente del Comitato regionale emiliano - romagnolo della Federciclismo, accusandolo di essersi espresso nei confronti suoi e dei suoi collaboratori in termini offensivi. Pertanto è stato deciso che la Commissione superiore di Appello indaghi sul comportamento dello stesso Sinoppi.

Prima di esprimere considerazioni sul « caso » abbiamo voluto aspettare in quanto la prima impressione ricavata è che la manovra per il siluro anti-Sinoppi avesse un preciso contenuto politico. Oggi c'è qualche particolare in più per considerare il fatto. Intanto c'è una energica presa di posizione del Comitato Regionale Emiliano di piena e totale solidarietà con il suo presidente. Il comunicato afferma: *« Il Comitato regionale emiliano - romagnolo della FCI e si è riunito sabato 15 dicembre a Forlì, presso la sede della "U.S. Forti e Liberi", presente anche il consigliere nazionale Melandri. Il Consiglio regionale ha unanimemente approvato il verbale della riunione precedente, verbale che è stato alla base della relazione scritta al presidente Rodoni da parte del consigliere Melandri, relazione che ha svisato tutto lo spirito della discussione che nel Comitato stesso si era svolto. Il C.R., nel sottolineare unanimemente che nessuna frase oltraggiosa ed offensiva è stata rivolta al presidente od a membri del Consiglio federale, ribadisce il diritto di una propria analisi critica su qualsiasi avvenimento, presente o futuro, della Federazione Ciclistica Italiana. Esprime la propria solidarietà al geom. Gianni Sinoppi certo di interpretare il pensiero di tutte le società dell'Emilia - Romagna.*

● RODONI

Il CRER della FCI volendo dare all'unanimità le dimissioni per solidarietà con il presidente Sinoppi, ha accolto la proposta dello stesso di rimanere in carica, confidando ed essendo certo che la Commissione Superiore d'Appello saprà fare piena giustizia delle assurde accuse rivolte al presidente regionale nella riunione del consiglio federale di Bologna, accuse che investono al completo i membri del comitato stesso.

Il CRER della FCI si riserva di adottare le iniziative più idonee al fine di tutelare la serietà ed il prestigio dei dirigenti e delle società dell'Emilia - Romagna che da anni si battono per il rinnovamento strutturale dello sport italiano e per l'affermazione, in particolare, dell'attività ciclistica».

Abbiamo anche voluto conoscere da Sinoppi, ad alcuni giorni di distanza dalla burrascosa riunione di venerdì, la sua interpretazione dei fatti.

— Qual è stata la tua reazione alla posizione di Rodoni e del C.F.?

— C'è stato sbigottimento e incredulità per la forma e la sostanza con cui sono stato attaccato. In un primo momento pensavo di sognare, ma la lunga arringa di Rodoni mi ha presto portato alla realtà. Ho pensato a lungo quali fossero le ragioni di questa posizione e ne ho ricavato queste impressioni: o si è trattato di una inesatta informazione oppure di un atteggiamento preordinato per colpire con tanto Sinoppi, quanto il Comitato regionale emiliano - romagnolo. Voglio ancora sperare che sia soltanto una disinformazione in quanto il consigliere Melandri, presente sabato scorso alla riunione del Comitato regionale, ha dimostrato a tutti i membri del CRE di non aver compreso l'analisi critica di quanto era stato discusso nella precedente riunione del Comitato e che è stata alla base della « incriminazione » fatta da Rodoni.

— Quali furono i temi affrontati in quella riunione?

— Il Comitato regionale — afferma ancora Sinoppi — nella precedente riunione aveva dovuto esaminare criticamente una situazione scaturita da una decisione della Giunta Esecutiva che aveva trovato solo il mio voto contrario. Decisione che allargava ai giovanissimi (7 - 12 anni) l'attività ciclistica per i « Giochi della Gioventù » e quindi senza accettare le proposte di un'attività ricreativa e formativa. Su questo problema c'è stata un'analisi approfondita alla riunione dell'11 novembre, ma senza denigrare od offendere alcuna persona. Si è voluto criticamente analizzare una serie di conseguenze che questa decisione poteva determinare alla luce di avvenimenti interni ed esterni alla Federazione.

— Come mai allora non ti sei difeso al C.F.?

— Alla fine delle accuse di Rodoni ho chiesto immediatamente la formazione di una commissione di indagine formata da membri del C.F., questo perché non avrei potuto portare allo stesso Consiglio Federale immediatamente i documenti e le prove della correttezza mia personale e del Comitato regionale. Il C.F. non ha accettato la mia proposta e sono stato deferito alla Commissione Superiore d'Appello. Sarà in questa sede che prove e testimoni dimostreranno ampiamente la serietà dell'opera e dell'attività del Comitato Regionale Emiliano - Romagnolo e smonteranno un'azione che in questo momento, per validissimi motivi personali e per rispetto verso chi mi dovrà giudicare, non posso che limitarmi a definire priva di qualsiasi fondamento.

Fin qui Sinoppi. C'è anche da ascoltare altri membri del Comitato Regionale per farsi un'idea più ampia della situazione, visto che il siluro anti-Sinoppi colpisce tutto il Comitato emiliano - romagnolo. Appare chiaro che il « caso » esploso la scorsa settimana al CF avrà un precedente, ma trae gran parte origine da una relazione che Melandri (presente alla riunione del ComitatoEmiliano Romagnolo l'11 novembre) ha trasmesso a Rodoni. Evidentemente nella « informazione » fatta al presidente della Federciclismo è stato svisato lo spirito della proposta discussa alla riunione stessa. Diversamente, ha commentato qualcuno, si dovrebbe amaramente concludere che non si possono avanzare critiche di nessun genere.

C'è anche da chiarire tre punti: 1) ci risulta che il Melandri presente alla riunione del Comitato regionale, non abbia fatto parola del proposito di informare Rodoni. E' certamente nel suo diritto farlo ma anche per un atto di correttezza verso i presenti non sarebbe stato male che gli avesse dichiarato la sua intenzione. 2) Rodoni conosce molto bene i risultati ottenuti dalla Regione Emilia - Romagna in tutti i settori del ciclismo. Non sarebbe stato più opportuno che sapendo tutto ciò, lo stesso Rodoni prima della sua « sparata » avesse di persona discusso con gli interessati i termini reali delle questioni? 3) Il sospetto è che venerdì scorso tutto fosse già orchestrato e organizzato (compreso l'o.d.g. anti-Sinoppi) per accusare Sinoppi e deferirlo.

C'è a questo punto da sottolineare ancora: perchè si vuole colpire l'Emilia Romagna e quindi la sua azione avanzata? Il comitato regionale emiliano - romagnolo ha mantenuto sempre vivo il contatto con la Regione, gli Enti Locali e tutto l'associazionismo per meglio sviluppare e arricchire di iniziative il ciclismo. C'è anche da chiedersi di fronte a questa situazione se l'azione di venerdì scorso non volesse colpire Sinoppi per le sue idee avanzate. E' un sospetto che nasce; eppure il CRE diretto da Gianni Sinoppi, unisce forze che operano per lo sport unitariamente anche se idealmente hanno diverse coloriture politiche.

Alla base del loro lavoro c'è l'impegno e l'entusiasmo per arricchire lo sport ciclistico sempre di nuove attività.

In definitiva si ricava la sensazione che si sia partiti da un pretesto per mettere in disparte un personaggio a qualcuno scomodo. Ma il fatto del deferimento e dell'inchiesta resta. E se Sinoppi dovesse risultare non colpevole delle accuse che gli sono state mosse, chi giudicherà i Rodoni, i Melandri, i Pacciarelli?

Franco Vannini

Il campionato di « B » all'insegna del dominio dei marchigiani

L'ASCOLI FILA A TUTTO VAPORE
(solo Varese e Ternana resistono)

L'Ascoli s'avvia decisamente a prendere il largo. E solo due squadre, fino a questo momento, sembrano in condizione di tenergli dietro: il Varese e la Ternana. Le altre, tutte le altre, marciano a ritmo più blando, tra un successo convincente e una battuta d'arresto, sia perché ancora invischiate in qualche problema di inquadratura, sia perché angustiate dalla necessità di recuperare, e quindi prive della necessaria tranquillità.

L'Ascoli fila liscio come una goletta in un mare piatto, non perde un colpo, non ha conosciuto ancora una sconfitta. Ha incassato otto goal in dodici partite, ma ne ha segnati il doppio, ha vinto cinque volte, e sette volte ha pareggiato. Nella classifica dei cannonieri, al secondo posto, alle spalle di Michesi (che però ha battuto quattro calci di rigore) troviamo un giocatore dell'Ascoli, Campanini, che ha realizzato un solo goal in meno di Michesi, ma ha battuto un solo calcio di rigore. Campanini ha una ragguardevole età per l'attività che svolge, ma è il giocatore che non ha fatto rimpiangere la partenza di Bertarelli, la cui cessione aveva fatto sorgere qualche apprensione. Se Campanini riesce ancora a realizzare tanti goal, certo, gran parte di merito è suo (d'altronde questo girovago calciatore ne ha sempre realizzati tanti, di goal) ma c'è un indubbio merito della squadra intera che manovra a tutto campo, con passaggi lunghi, con azioni ariose e di largo respiro, che diventa difficile controllare, che possono avere sviluppi imprevedibili, che comunque sconcertano anche le difese più avvedute.

E non si scopre niente di nuovo, perché l'Ascoli giocava così anche nel campionato scorso, e il merito è dell'allenatore Mazzone, che è riuscito a superare, con la bontà dei risultati, anche qualche diffidenza. Sta di fatto che l'Ascoli imprevedibilmente, nel campionato scorso, si inserì nella lotta per la promozione, e la mancò per un punto, un punto solo, dimostrando che a gioco lungo aveva anche saputo recuperare qualche battuta non proprio felice. Ed era naturale, pertanto, che Mazzone non cambiasse metro. I fatti gli stanno dando ragione: l'Ascoli è primo in classifica e, come si è detto, s'avvia a prendere il largo, dopo aver superato anche il Catania, la cui organizzazione difensiva non è certo di manica larga.

Il Varese ha superato a pieni voti anche la prova, che s'annunziava difficile, col Brindisi. Si dirà che il Brindisi di Varese era irriconoscibile, e possiamo essere d'accordo, ma il Varese ha vinto a punteggio largo, a dimostrazione che sarebbe stato difficile anche per un Brindisi più concentrato, tenergli testa.

La Ternana ha addirittura inflitto un « cappotto » al Brescia, che forse ha subito una punizione troppo severa, alla quale non si sarebbe comunque potuto sottrarre. Bisogna dare atto a questa Ternana di una raggiunta organizzazione di gioco che le consente un equilibrio di comportamento che, nel campionato cadetto, è l'elemento di più sicuro affidamento per raggiungere traguardi di una certa ambizione.

Il Parma non finisce più di sorprendere, anzi, è l'Arezzo che, ora per un motivo, ora per quello diametralmente opposto, suscita sempre meraviglia. Da altronde una spiegazione c'è: l'Arezzo si affida esclusivamente al suo attacco. Quando tutto gira per il meglio l'Arezzo vince, ma quando quest'attacco viene contrato da una difesa accorta come quella del Parma, appunto, allora salta tutto, e l'Arezzo inevitabilmente perde. Perché la squadra è sbilanciata in avanti, la difesa non è ben protetta, la disposizione dei reparti è male organizzata. Di questo passo l'Arezzo rischia grosso, anche perché non può presumere di segnare sempre un goal in più dell'avversario. La batosta di Parma dovrebbe fare aprire gli occhi, finalmente, ai dirigenti dell'Arezzo.

Confermando la sua buona disposizione il Como ha impattato anche ad Avellino che oggi recuperà la partita col Catania, mentre la Reggiana ha preso un « brodino » sul campo del Perugia, lasciando sdegnati i sostenitori della squadra umbra che hanno contestato il buon Balleri.

Tra Reggina e Palermo (un Palermo in ripresa) un salomonico pareggio, mentre il Taranto non riesce ancora a convincere: il Novara, pareggiando, ha fatto un figurone.

Atalanta e Catanzaro, le due squadre forse più angustiate per l'andamento del campionato, a diretto confronto si sono spartite la posta. L'Atalanta ha persino sciupato un calcio di rigore.

Il Bari, con la solita disdetta che ormai l'accompagna, ha perso a Ferrara con la Spal. Ed è ormai pericolosamente staccato.

Michele Muro

sportflash-sportflash-sportflash-sportflash

Grecia - Jugoslavia per l'ingresso ai mondiali

● **LA JUGOSLAVIA CERCHERA'** oggi di assicurarsi il sedicesimo ed ultimo posto disponibile per il torneo finale dei campionati mondiali di calcio 1974 affrontando ad Atene, nella partita conclusiva del gruppo sette europeo, la Grecia. Si tratterà per la rappresentativa jugoslava di un impegno tutt'altro che facile perché, per raggiungere lo scopo, dovrà sconfiggere i greci con uno scarto superiore a due reti. Ciò permetterebbe loro di precedere nella classifica la Spagna, attualmente prima. Da parte sua la Grecia è tagliata fuori avendo perso tutte le partite.

Stewart e la Stecher «sportivi dell'anno»

● **IL CAMPIONE DEL MONDO** di automobilismo Jackie Stewart e la velocista della RDT Renate Stecher sono stati votati « sportivi dell'anno » per il 1973 dai giornalisti sportivi della rete europea dell'Associated Press. Stewart, campione del mondo per la terza volta, ha stabilito un record mondiale di 27 vittorie di Gran Premio. La Stecher ha migliorato i record mondiali nei cento e nei duecento metri. Al secondo posto, nella graduatoria maschile, è risultato Steve Holland, il giovanissimo nuotatore australiano che ha stabilito il nuovo record mondiale nei 1500 metri.

Fabio Bettini (35 anni) ha battuto Cohen

● **IL TRENTACINQUENNE FABIO BETTINI** non finisce di stupire: l'altra sera ha nettamente battuto a Parigi, Max Cohen, ai punti, riuscendo a conservare facilmente il titolo francese dei pesi medi. Il classico pugile, di origine italiana, ha preso il comando dell'incontro nel corso del quarto tempo, quando ha scosso l'avversario con una serie di ganci sinistri. Per Cohen, che rientrava dopo la punizione subita da Tony Mundine, nel maggio scorso (getto della spugna nella quarta ripresa), ha vinto un paio di riprese. Per lui quindi è già iniziato il viale del tramonto, mentre Bettini ha aperto un discorso « europeo »: ha chiesto infatti di incontrare l'italiano Elio Calcabrini che ha conquistato di recente la corona continentale della categoria dei medi.

Il Marocco rifiuta di giocare con lo Zaire

● **IL MAROCCO SI RIFIUTA** di giocare la partita di ritorno contro lo Zaire, valevole per la qualificazione alla Coppa del mondo di calcio (l'incontro di andata era stato vinto dallo Zaire per 3-0). Lo ha comunicato ieri la FIFA. Il Marocco avrebbe dovuto giocare l'incontro il 23 dicembre, ma la Federazione marocchina aveva presentato un esposto alla FIFA, dove documentava le irregolarità arbitrali in occasione della partita di andata. La protesta veniva respinta dalla FIFA che, allo stesso tempo, comunicava come la commissione competente avrebbe preso una decisione il 5 gennaio prossimo dopo che si fosse svolto l'incontro di ritorno. La Federazione marocchina ha allora chiesto uno spostamento della partita a dopo il 5 gennaio. Al rifiuto della FIFA, il Marocco ha opposto la decisione di non giocare l'incontro.

Zell Am See non ripete Val d'Isére

Dominio austriaco con gli italiani in grande ritardo

ZELL AM SEE, 18.

Ieri Gros, e oggi ci si attendeva Plank, volendo tener conto di quanto la prima discesa libera della stagione mondiale, in Val d'Isère, aveva espresso. La delusione nel clan italiano è stata grande, mentre tornano a gioire gli austriaci, che hanno piazzato Karl Cordin al primo posto, Feyersinger e Walcher al terzo posto a pari merito, dietro lo svizzero Collombin, altra novità di questa libera di Zell Am See. Al terzo posto, pure a pari merito ci sarebbe anche Manfred Grabler, altro austriaco, che gareggia però per la squadra australiana.

Dominio netto dunque della squadra di Toni Sailer. Gli italiani si sono dovuti accontentare delle « follie » di Erwin Stricker, il più spericolato degli azzurri, uno tra quelli più informa, come dimostra l'ottimo piazzamento di ieri (quinto). Stricker è riuscito a guadagnare il nono posto: non è male e può salvare parzialmente la faccia.

L'attesa come era ovvio era tutta per Herbert Plank. Ma il giovanissimo campioncino di Cotelli non ha trovato la stessa grinta e soprattutto la stessa pista di Val d'Isere. Si è piazzato tredicesimo in 1'50"68, a circa tre secondi dal vincitore. Ritardo che non è lieve. Ma sarebbe assurdo gettare la croce addosso a Plank, che è giovane, può rimediare, si può in un certo senso consolare con l'esempio di tanti altri campioni che di alti e bassi (già in questa prima parte della stagione) ne hanno conosciuti a iosa.

Sempre in basso invece è Gustavo Thoeni. Non che ci si potesse aspettare da lui grandi cose proprio in « libera » ma il ventisettesimo posto è un piazzamento eccessivamente mediocre. E il discorso può valere per lo stesso Piero Gros, vincitore splendido ieri, oggi attardato dalla paura di sbagliare o di « saltare » del tutto. Così è sceso troppo prudente e quindi lento, sbagliando veramente tutto. Con le sue doti tecniche in fondo poteva, con raziocinio, rischiare qualche cosa di più.

Pamich ferito in un incidente stradale

L'AQUILA, 18.

L'ex campione olimpionico di marcia Abdon Pamich è rimasto leggermente ferito in un incidente stradale, avvenuto stamane presso L'Aquila, lungo la S.S. 17. L'auto dell'atleta, che si dirigeva verso Pescara, ha sbandato presso il centro abitato di Civitaretenga, a causa del fondo ghiacciato, ed è finita fuori strada riportando gravissimi danni. Pamich ha riportato soltanto ferite superficiali guaribili in pochi giorni.

Pioggia di adesioni alla « Maratona di San Silvestro »

Domenica 30 dicembre si svolgerà a Roma la classica « Maratona di San Silvestro », anticipata di un giorno, in quanto la gara sarà favorita dal fatto che la domenica non circolano le auto. La gara, organizzata dal CUS Roma, ha già registrato un nutrito numero di adesioni, tra le quali quella di Franco Arese (correrà i 20 chilometri), e di molti circoli dopolavoristici della Banca nazionale del Lavoro, della Cassa di Risparmio e del Banco di Roma. La « maratona » partirà dal Colosseo per arrivare alle Terme di Caracalla, coprendo un percorso di 42 chilometri.

Lettere all' Unità

Questo Meridione oppresso e martoriato

Cara Unità,

dopo vent'anni vissuti al Nord, sono tornato da alcuni mesi al mio paese è ho potuto rilevare quanto è martoriato e oppresso questo Meridione. In provincia di Foggia ho trovato una situazione di deterioramento in tutto e per tutto.

1) Disoccupazione manovale e intellettuale in costante aumento, con il continuo « calvario » dell'immigrazione forzata al Nord e all'estero, come se fosse una maledizione perenne per le nostre popolazioni. C'è persino gente che per avere un posto di lavoro all'ANIC, oltre a dover esibire un'altolocata raccomandazione da parte dei soliti santoni democristiani, deve sborsare decine di biglietti da mille da mettere nelle mani di qualche losco personaggio (ma lo sanno queste cose le autorità competenti?);

2) Mancanza o scarsità d'acqua potabile, d'acqua per i servizi sociali, industriale e agricoli. A quando l'irrigazione per l'agricoltura del Tavoliere pugliese? Onorevoli ministri (compreso quello della Cassa per il Mezzogiorno), vi rendete conto che qui ci state distruggendo, che ci trattate come esseri inferiori, che questo Meridione va verso lo sfacelo più completo e che poi ci vorranno decenni e decenni per riparare agli errori di ieri e di oggi?

Alla mia gente del Sud vorrei dire: apriamo gli occhi, è l'ora del riscatto, lottiamo uniti per cambiare questo sistema, come fanno i nostri compagni delle fabbriche del Nord.

SALVATORE BARRILE
(Manfredonia - Foggia)

Le condizioni per una procreazione consapevole

Caro direttore,

*la lettrice Anita Pasquali, sul numero dell'*Unità *dell'11 dicembre, esprime la sua giusta indignazione per il modo in cui il* Corriere della Sera *ha recentemente affrontato, in occasione della « austerity », il problema del controllo delle nascite. Mi sembra però che il rifiuto delle soluzioni razziste adombrate dagli articolisti di quel giornale, non possa far dimenticare il fatto che in Italia* manca effettivamente *una educazione demografica tale da garantire la procreazione consapevole. Le responsabilità delle gravi carenze esistenti, a cominciare da quelle in campo anticoncezionale, non possono essere certamente addebitate alla imprevidenza ed alla leggerezza dei cittadini, ma piuttosto gravano su settori ben precisi dell'apparato pubblico che nel campo sanitario, scolastico, giuridico ecc., contribuiscono consapevolmente alla perpetuazione delle condizioni di arretratezza. La creazione di condizioni sanitarie, culturali e di vita che consentano ai cittadini il godimento del diritto alla procreazione, ed ai loro figli il diritto ad avere l'indispensabile per vivere, è solo un aspetto della battaglia da condurre perchè il problema delle nascite sia risolto.*

Cordiali saluti.

SILVIA TOZZI
(Roma)

Terreno fertile per la meningite nelle caserme

Cara Unità,

l'8 novembre, dopo due ricoveri in infermeria e un « riposo branda » nello spazio di 20 giorni, è stato ricoverato d'urgenza all'Ospedale civile di Brunico l'artigliere Devalle Angelo del terzo contingente '73, con sintomi di meningite cerebro-spinale. Per evitare « allarmismi », questa gravissima malattia ha assunto, attraverso gli atteggiamenti e i discorsi degli ufficiali, il significato di un semplice raffreddore. Le misure adottate sono state solo quelle di disinfettare la caserma, di far ingurgitare ai militari notevoli quantità di sulfamidici, di sospendere licenze e permessi, invitando peraltro due giorni dopo, in occasione del giuramento, i parenti delle reclute non solo del nostro gruppo ma anche di altre caserme.

Ora è certo che la meningite cerebro-spinale è una malattia infettiva dovuta a condizioni igenico-sanitarie precarie: gabinetti sconci e insufficienti, docce inadeguate (e si pensi che ci sono 122 muli da governare), rancio non solo pessimo ma pure scarso, mancanza di attrezzature per lavare i vassoi in cui mangiamo (più di una volta sono stati lavati con le saponette e con l'acqua fredda), sovraffollamento delle camerate, cambio delle lenzuola fatto una volta al mese, e sforzi fisici incredibili.

Il 25 novembre l'artigliere Angelo Devalle è morto all'ospedale di Verona dopo essere stato per sei giorni in stato comatoso; a questo punto è scattata l'operazione riparatrice del Comando: corone, cuscini di fiori, picchetto. E così anche la meningite è rientrata nella « normalità ».

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di artiglieri della caserma «Lugramani»
(Brunico - Bolzano)

Con le manovre militari si brucia tutto il carburante

Cara Unità,

da poche settimane sono giunto in una caserma del Friuli ed ho ben presto imparato a conoscerne la triste realtà. Le camerate sono prive di riscaldamento, vi regnano il gelo e l'umidità. Alla mensa esiste un impianto di riscaldamento, ma è spento, nonostante si sia a metà dicembre. Siamo quindi costretti a passare da un luogo freddo ad un altro che lo è ancora di più. La sera, quando entriamo nei letti, dobbiamo intabarrarci quasi come se fossimo tanti sciatori che stanno per andare sulla neve. C'è il rischio che molti si buschino malattie reumatiche, che si trascineranno poi dietro per tutta la vita.

Mentre ci si tiene al freddo perchè, dicono, manca il carburante, vengono condotte in questo periodo numerose manovre ed esercitazioni (ad esempio, 600 soldati dell'8° Reggimento bersaglieri di Pordenone hanno partecipato per ben 12 giorni alle manovre a Capo Teulada, in Sardegna). Nel corso di queste esercitazioni vengono bruciate tonnellate e tonnellate di carburante che servirebbe certamente a riscaldare tutte le camerate e tutte le case dei pensionati che sono al gelo perchè non hanno kerosene. Comunque, generali e colonnelli le loro case le hanno riscaldate molto bene e quelli dello stato maggiore continuano noncuranti a ordinare le manovre: e la colpa per il freddo, questi sveraognati, la danno agli sciocchi

LETTERA FIRMATA
(Pordenone)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Giuseppe SCALVENZA, Torino (*« A nome dell'Associazione perseguitati e licenziati per rappresaglia politica e sindacale, protesto per la nostra esclusione dalla trasmissione televisiva* Sette giorni al Parlamento *dell'8 dicembre nel corso della quale è stata illustrata la legge 474 alla quale siamo in prima persona interessati »);* Tano GIOBERTI, Bologna *(« E' assolutamente iniquo continuare a mantenere la discriminazione instaurata dalla legge 336, che danneggia gli ex combattenti privati »);* Pietro BROLLO, Urbignacco; Teresa STANCATI-ROSSEL, Norimberga (desidera precisare quanto segue: *« In relazione all'articolo di venerdì 30 novembre pubblicato nella rubrica "Emigrazione" riguardante l'elezione per la formazione del Consiglio degli stranieri a Norimberga, vorrei far presente che nè il signor Gaetano Centonze nè tanto meno io, abbiamo mai fatto parte delle ACLI »).*

Leone Primo BERTOCCHI, Bologna *(« Invece di continuare a favorire i petrolieri, che tra l'altro con i loro prodotti continuano ad inquinare acque e aria, si dovrebbe arrivare a produrre l'energia costruendo centrali idroelettriche, sfruttando le catene montuose che dal Piemonte arrivano alla Calabria »);* Francesca MAIETTI, Ferrara; Gino ROMANO, Napoli *(« Sarebbe ora che il governo imponesse una seria riduzione delle assicurazioni e della tassa di circolazione, considerato che nei 65 giorni festivi all'anno le auto sono ferme e quindi non si verificherà nessun incidente »);* Ezio ZANELLI, Imola; Carmelo R. VIOLA, Arcireale *(« I provvedimenti di restrizione dei consumi energetici sono discutibili per quanto sottratti alla competenza democratica del Parlamento; irrazionali per quanto risolvono in privazione — vedi divieto domenicale e festivo — ciò che andrebbe razionato; anticostituzionali in quanto conculcano una libertà personale prevista dalla Costituzione »).*

Filomeno STARNINO, Galluccio *(« Vorrei segnalare che gli esponenti della CISL del mio paese non seguono la politica unitaria della loro Confederazione a livello nazionale, ma si comportano scorrettamente nei confronti dei braccianti che in questo periodo firmano le domande per gli assegni familiari e la disoccupazione agricola »);* Mario DOMINICI, Roma *(« Il 2 dicembre, giorno festivo, l'attrice Sophia Loren ha volato con un jet privato fra Lecce e Palermo: insomma, vari quintali di carburante sono stati consumati in dispregio allo spirito delle norme vigenti »):* Ermanno PINELLI, Bologna *(« Non è giusto che in un momento di crisi economica come questo, alla RAI-TV possano esprimere la loro opinione solo i ministri, i direttori generali, gli industriali: occorre che anche i rappresentanti politici e sindacali della classe operaia si battano per far sentire la loro voce e portare il punto di vista dei lavoratori colpiti »).*

Cercano amici

Mohamed ATEK, Cité les genêts BTB n. 42 - *Tizi-Ouzou* - Algeria (ha 15 anni, corrisponderebbe con coetanei; gli piace la musica, gli sport, il cinema, i viaggi, i francobolli).

Raduca KEN, loc. *Perisoru* - jud. Dolj - Romania (ha 21 anni, dipinge ed è appassionata di pittura; corrisponderebbe in italiano).

Piotr Klimouk e Valenti Lebedev al lavoro sulla cosmonave Soyuz 13

Nave spaziale URSS intorno alla Terra con due astronauti

Scopo della missione una serie di osservazioni astrofisiche e fotografie del nostro pianeta - Il volo seguito da tutte le stazioni a terra, dal centro di comando di Baikonur e dalle navi oceanografiche dell'Accademia delle scienze - La partenza in diretta TV

Dalla nostra redazione

MOSCA, 18.

I due cosmonauti sovietici — Piotr Klimouk e Valenti Lebedev — stanno volando attorno alla Terra a bordo di una nuova cosmonave, *Soyuz 13*, lanciata oggi alle 14,55 (ora di Mosca) dalla base di Baikonur nel Kasakstan sovietico.

Scopo della missione — hanno precisato i tecnici — è quello di effettuare una serie di osservazioni astrofisiche tramite gli apparati montati a bordo, e di realizzare spettrografie della superficie terrestre. La durata del volo, non è stata precisata. E' stato invece reso noto che tutte le stazioni scientifiche dell'URSS (osservatori, radiotelescopi, sistemi radar) e le navi oceaniche dotate di speciali sistemi di collegamento radio, sono state messe in stato di «allarme» allo scopo di fornire al centro di comando terrestre della missione *Soyuz* informazioni sull'andamento del volo che, stando alle ultime notizie diffuse dalla TASS e al collegamento Cosmo-Terra effettuato per TV, prosegue regolarmente.

L'esperimento, a quanto risulta, dovrebbe quindi fornire una vasta documentazione agli scienziati sovietici, tenendo anche conto del fatto che la *Soyuz 13*, frutto di una serie di ricerche e di collaudi estremamente severi è particolarmente attrezzata per programmi speciali ed elaborati.

Da parte delle fondi ufficiali sovietiche si dà quindi una grande importanza a questa nuova missione (che segue di poco quella della *Soyuz 12* che si concluse il 29 settembre scorso, dopo un volo di circa 47 ore) tanto è vero che la spedizione (rendendo noto il lancio di un nuovo satellite *Cosmos*, il n. 617 della serie) ha mostrato in diretta le fasi della partenza dal cosmodromo di Baikonur. Lo *speaker* interrompendo infatti i normali programmi, ha avvertito i telespettatori che le telecamere si trovavano a poca distanza dall'enorme traliccio. Dopo aver inquadrato la *Soyuz* sullo schermo, si è vista la rampa di lancio mentre i due cosmonauti si avvicinavano all'ascensore.

Lo *speaker* ha annunciato soddisfatto: «Vedete, vi parliamo dal deserto. Ma qui si trova un Centro scientifico eccezionale ed è da questo punto del territorio sovietico che fra poco si staccherà la *Soyuz*, una cosmonave costruita dai nostri operai, ingegneri e tecnici. Tutto procede bene, c'è un bel sole coperto ogni tanto da alcune nuvole a causa di un venticello che soffia in questa immensa pianura. Ma fra poco la sabbia del deserto si infuocherà e la *Soyuz* partirà per il suo viaggio».

Poi, le facce allegre dei due cosmonauti riprese dalle telecamere di bordo attraverso gli scafandri.

Un sibilo: i due sono partiti per lo spazio. I loro nomi sono già noti al grande pubblico: Piotr Klimouk, il comandante di bordo, ha 31 anni. Nato in un villaggio della Bielorussia, si è iscritto al PCUS nel '63 e ha compiuto gli studi nel '64, in una scuola di aviazione in Ucraina. Nel '65 entra a far parte della équipe dei cosmonauti. Sua moglie, Lilia, è studentessa alla Facoltà di medicina. Il figlio Mikail ha cinque anni.

Valenti Lebedev, ingegnere di bordo, ha anche lui 31 anni; concluse gli studi in un istituto aeronautico, e, dopo aver lavorato in un Centro scientifico dando prova di grandi capacità, è entrato a far parte della équipe dei cosmonauti nel '72. Membro del PCUS dal '71, è sposato con Ludmila, ingegnere in un Centro studi. Il figlio Vitali ha un anno.

Carlo Benedetti

I cosmonauti Piotr Klimouk e Valenti Lebedev al lavoro nella Soyuz 13

Inchiesta sulla esportazione di capitali

E' una delle cause del deficit dei pagamenti

Il ministero per il Commercio estero starebbe svolgendo una indagine sulle fatture che accompagnano i pagamenti all'esportazione «sospettando» che nascondano grosse esportazioni clandestine di capitali che sono la causa non secondaria del deficit della bilancia giunto a 2500 miliardi di lire in dieci mesi. La notizia, pubblicata dal *Globo*, rivela un pudore delle autorità preposte al controllo dei pagamenti con l'estero addirittura insospettabile. La alterazione dei movimenti valutari attraverso fatturazioni sono un fatto noto, il quale si appoggia essenzialmente sulla tolleranza di queste autorità.

L'Istituto per il commercio estero (che è un ente cui il ministero ha delegato tale compito) pubblica un bollettino trimestrale dei movimenti valutari che potrebbe essere usato come «indice» delle alterazioni e campanello di allarme per intervenire. Questa pubblicazione è tuttavia semiclandestina e non vengono diffusi pubblici commenti sui suoi risultati. Da essa risulta, ad esempio, che le compagnie petrolifere effettuarono nel gennaio di quest'anno pagamenti per 142 miliardi di lire a fronte dei 98 del gennaio 1972. Gennaio è il mese che ha preceduto la fluttuazione e quindi la svalutazione di fatto della lira; non è un caso se la situazione era già tornata più che normale in febbraio e marzo, quando i pagamenti all'estero diminuirono a 86 e 92 miliardi.

Per l'industria automobilistica l'alterazione è anche più evidente: in gennaio 1973 sono stati fatti pagamenti all'estero per 51 miliardi contro i 30 dello stesso mese un anno prima; in febbraio e marzo oltre ad aumentare i pagamenti all'estero cresce la parte di essi in forma *anticipata* (25 miliardi anticipati a febbraio e 20 a marzo).

La politica dello struzzo è tuttavia caratteristica anche della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano cambi. Anche in questi casi l'intera gestione si svolge fuori del diretto controllo ministeriale. L'UIC riporta la statistica dei pagamenti all'estero sopra un bollettino numerato, a circolazione controllata interna alle banche. La Banca d'Italia, oltre a non diffondere analisi particolari, ritarda la pubblicazione dei dati sulla bilancia dei pagamenti, peraltro ormai privi di valore indicativo assoluto a causa del vasto ricorso ai prestiti esteri (ormai prossimo a 5 miliardi di dollari) che fa apparire un avanzo laddove si è formato invece un grosso «buco». L'esportazione dei capitali è così tutelata e persino pagata: le risorse portate all'estero e sottratte al fisco rimpatriano dietro pagamento del 10% di interesse.

CREDITO NAVALE — La segreteria dell'Unione personale dell'Istituto di Emissione ha inviato ai gruppi parlamentari DC, PCI, PSI, PSDI e PRI un telegramma in cui «chiede una indagine parlamentare sui metodi della Sezione credito agevolato e Sezione credito navale, relativi a concessioni e utilizzo finanziamenti consentiti a gruppi armatoriali coinvolti con la centrale fascista Fronte nazionale, onde accertare eventuali responsabilità a livello amministrativo, esecutivo e di controllo».

MONTEDISON — La riunione del CIPE convocata per venerdì ha all'ordine del giorno i «criteri di applicazione della legge 8 agosto 1972 n. 464 concernente agevolazioni alle piccole e medie imprese in difficoltà». Risulta che la Montedison chiede una più larga operatività della legge a suo favore, per la riconversione di impianti al Nord, a spese delle piccole imprese e del Mezzogiorno.

STRENNE • NORD

LA CONQUISTA DEL COSMO

UN LIBRO ECCEZIONALE PER GLI APPASSIONATI DI ASTRONAUTICA

In un messaggio registrato diffuso all'Avana

Appello di Altamirano ai cileni a battersi uniti per la libertà

La lotta sarà lunga ma «inevitabilmente vittoriosa» e verrà posta sotto una «direzione unica» - Nuove testimonianze sui crimini della giunta fascista - Lettera di rifugiati cileni nelle ambasciate estere di Santiago al presidente Leone

L'AVANA, 18

Un messaggio registrato del segretario generale del Partito socialista cileno, Carlos Altamirano — attualmente ricercato nel suo paese — è stato diffuso ieri dalla radio dell'Avana.

In questo messaggio, pervenuto a Cuba «tramite la resistenza» cilena, Altamirano fa appello all'unione dei partiti socialista e comunista, nonchè di tutti i partiti democratici cileni, affinchè si preparino ad «una lotta lunga, ma inevitabilmente vittoriosa» contro «la dittatura fascista». Egli ha sottolineato che sarà una lotta «di masse unite, organizzate e disciplinate» poste sotto «una direzione unica».

Il «leader» socialista ha escluso da questa lotta «le azioni rischiose e le operazioni terroristiche» che servirebbero soltanto, ha affermato, a fornire alla giunta una giustificazione per compiere nuovi «crimini e repressioni».

Nel sottolineare la decisione incrollabile dei patrioti cileni di «proseguire l'eroica lotta fino al completo rovesciamento della dittatura militare fascista», Altamirano ha poi detto che la causa della democrazia cilena viene sostenuta dai paesi socialisti, dai movimenti popolari, rivoluzionari e di liberazione dell'America, dell'Africa, e dell'Asia, dalle forze progressiste del mondo intero. «La grande battaglia per la libertà del Cile — ha concluso Carlos Altamirano — è solo cominciata e noi vinceremo».

Il giornale tedesco-occidentale «Frankfurter Rundschau», ha pubblicato ieri una corrispondenza dal Cile in cui si afferma, fra l'altro, che la giunta militare ha creato in queste settimane altri campi di concentramento, in cui vengono rinchiusi e torturati i sostenitori del presidente Allende. In particolare il giornale si riferisce ad un campo creato nei pressi della cittadina di San Bernardo (nella zona di Santiago), nel quale i prigionieri vengono torturati con i calci dei fucili e con la corrente elettrica.

A Buenos Aires — riferisce la TASS — il giornale argentino «Noticias» ha reso nota una lettera indirizzata all'ONU da un gruppo di profughi cileni e latino americani, riusciti a sfuggire alle persecuzioni della giunta fascista.

Gli autori della lettera — dice l'agenzia sovietica — sono stati testimoni di bombardamenti e di azioni di mitragliamento contro fabbriche e stabilimenti di Santiago, a causa dei quali sono morte centinaia di persone. Essi hanno visto cadaveri bruciati nei depositi delle immondizie. Nella lettera si afferma inoltre che il membro del Comitato centrale del PC del Cile, Enrique Paris, è morto in seguito alle percosse, alle ferite da coltello e alla tortura con la corrente elettrica. Nella città di San Antonio i soldati hanno ucciso il presidente della locale sezione della CUT.

Da Santiago si apprende, altresì, che cittadini cileni rifugiati nell'ambasciata italiana, alcuni dei quali peraltro si trovano già a Roma dove sono giunti sabato e domenica scorsi, hanno indirizzato una «lettera aperta» al presidente della Repubblica italiana, Leone, per rilevare la loro situazione e le loro preoccupazioni alla vigilia della scadenza dei salvacondotti concessi dalla giunta militare cilena ai rifugiati nelle ambasciate di Santiago.

Nella lettera i cileni esprimono la loro preoccupazione per il ritardo con cui i rifugiati vengono trasferiti in Italia. «Pur nel rispetto dei piani che il governo italiano ritenga opportuno attuare, è per noi ragione di preoccupazione il fatto di ignorare i motivi che hanno determinato questa situazione». Tale preoccupazione si basa sul fatto che «la giunta militare fascista ha più volte annullato salvacondotti ed autorizzazioni già concessi».

Gli artisti italiani per il Cile

Ieri sera presso la Galleria l'Alzaia a Roma, l'ambasciatore del Cile in Italia Carlos Vassallo ha inaugurato la mostra «Gli artisti italiani per la libertà del Cile» che è un atto di piena solidarietà con l'eroica lotta antifascista del popolo cileno. Alla mostra partecipano i pittori e scultori Alberti, Attardi, Bertolini, Birga, Berto, Cagli, Calabria, Campus, Carlieri, Caruso, Cesarini, Cattaneo, Ciai, Ciniglia, Curti, D'Andrea, Di Bella, Di Guardo, De Stefano, Di Stefano, Irpino, Iori, La Barbera, Levi, Leuri, Manzini, Mazzacurati, Mazzullo, Meloni, Mirco, Milanese, Mori, Mulas, Pernice, Provino, Quintili, Quattrucci, Radiciotti, Rizzo, Rea, Rossi, Sasso, Scelsa, Solendo, Terziari, Tot, Tebano, Vacchi, Vespignani, Viola, Volo, Zancanaro, Fusan, De Concilìis.

Nel corso della inaugurazione l'ambasciatore Vassallo ha consegnato una lettera autografa del presidente Allende agli artisti italiani che avevano offerto, prima del colpo di stato fascista, le loro opere per il nuovo Museo di *Unidad Popular* a Santiago. Il poeta Raphael Alberti ha letto due sue poesie dedicate ad Allende e Neruda.

Una lettera di Longo e Berlinguer a Rumor

Un passo del PCI per il diritto d'asilo ai profughi cileni

I compagni deputati Luigi Longo, Enrico Berlinguer, Natta, G. C. Pajetta, Galluzzi, Segre, Cardia, Nilde Jotti, Giadresco, Sandri, Trombadori, Pistillo, Cagli e Bortot hanno rivolto al presidente del Consiglio, Rumor, la seguente lettera:

«Ci rivolgiamo direttamente a Lei, rinunciando ai normali strumenti parlamentari, per richiamare la Sua attenzione sulla sorte dei rifugiati politici cileni nel nostro Paese a seguito del colpo di stato fascista e di quanti attualmente si trovano nella sede dell'Ambasciata di Italia a Santiago in attesa del permesso d'ingresso nel nostro Paese.

«Le notizie che ai primi veniva riservato l'internamento nel campo profughi di Capua e che agli altri, a tutt'oggi, non è stato concesso il visto d'ingresso da parte delle autorità del nostro Paese, sebbene sia imminente la scadenza fissata dalla Giunta militare per revocare qualsiasi permesso di uscita dal Cile, hanno sollevato profonda emozione nell'opinione pubblica e giustificato allarme in tutte le forze politiche democratiche e antifasciste.

«Ognuno comprende quale drammatica sorte attende i rifugiati politici qualora dovessero cadere nelle mani dei loro persecutori, per cui sollecitiamo il Suo intervento al fine di garantire, in tempo utile, l'attuazione dell'art. 10 della Carta Costituzionale che prevede la concessione del diritto di asilo a quanti, in mancanza delle libertà costituzionali nel loro Paese, si rivolgano all'Italia. Al tempo stesso Le chiediamo di intervenire al fine di garantire a quanti sono giunti in Italia l'aiuto necessario per il loro inserimento nella vita del nostro Paese.

«La gravità e l'urgenza della questione non ammettono alcun indugio e ci permettiamo di credere che Ella vorrà fare quanto Le chiediamo in nome degli ideali di democrazia e di antifascismo che stanno alla base della Repubblica Italiana».

Prestito giapponese all'Egitto

IL CAIRO, 18.

Il governo giapponese ha concesso all'Egitto un prestito a lungo termine e a basso tasso di interesse, per un ammontare di 140 milioni di dollari, allo scopo di rimettere in funzione il canale di Suez. Lo si è appreso oggi da fonte giapponese al Cairo.

Ieri dal Senato

Carceri: approvato il nuovo ordinamento

Voto favorevole di tutti i gruppi esclusi i missini I principali punti innovativi

Il Senato ha approvato ieri il nuovo ordinamento penitenziario. Hanno votato a favore tutti i gruppi ad eccezione dei missini che si sono pronunciati contro. Ora la legge passa alla Camera per il voto definitivo.

Con il nuovo ordinamento, frutto di un intenso e positivo lavoro della commissione Giustizia e nel quale il gruppo comunista ha dato un valido contributo, l'assemblea di Palazzo Madama ha accolto alcune delle fondamentali richieste avanzate dai reclusi — circa ventimila — delle carceri italiane dove, contro le assurde condizioni di vita esistenti, eredità di un regime autoritario, si erano svolte clamorose manifestazioni di protesta.

Il nuovo ordinamento può riassumersi nei seguenti punti innovativi. Il trattamento del carcerato sarà «individualizzato», cioè conformato alle necessità del singolo; ciò dovrà anche significare eguaglianza nell'esercizio dei diritti essenziali della persona umana. La «umanizzazione» del carcere prevede il coinvolgimento dell'ambiente esterno e l'opera di rieducazione del condannato attraverso l'intervento di associazioni e istituzioni pubbliche. Sono, previsti la licenza, i permessi per coltivare relazioni umane, la semi-libertà, la libertà anticipata o condizionata.

Il lavoro dovrà essere assicurato a tutti i detenuti con la eliminazione di ogni forma di sfruttamento e di speculazione. Inoltre gli istituti di pena dovranno nel futuro essere tali da accogliere un numero non elevato di internati e dovranno essere dotati di locali per le esigenze della vita individuale e collettiva.

Il regime disciplinare dovrà mirare soprattutto a stimolare il senso di responsabilità dei reclusi: nessuna sanzione potrà essere inflitta senza un provvedimento motivato ed è garantita ai detenuti la possibilità di esporre le proprie ragioni. Sono aboliti il letto di contenzione e la cella di isolamento.

Altri aspetti innovativi sono «l'affidamento in prova» del detenuto ai servizi sociali nel caso di un reato che comporti una pena detentiva limitata (da due anni e sei mesi a tre anni). La esecuzione della pena e delle misure di sicurezza viene affidata non più alla burocrazia ma al giudice di sorveglianza.

Dal 22 dicembre al 1. gennaio

«Ponte lungo» alla FIAT concordato con la FLM

Dalla nostra redazione

TORINO, 18

Gli stabilimenti della Fiat resteranno chiusi dal 22 dicembre al 1. gennaio. Il relativo accordo è stato raggiunto stamane tra l'azienda e la FLM, e vale per la provincia di Torino, ma è prevista la sua estensione agli stabilimenti Fiat-Autobianchi OM delle altre province mediante intese tra le direzioni sezionali ed i consigli di fabbrica: negli stabilimenti fuori Torino dove si erano già concordate le modalità del «ponte» natalizio, si potranno mantenere queste intese locali, oppure optare per la soluzione torinese.

L'accordo odierno prevede anche le modalità di retribuzione e di recupero delle quattro giornate lavorative comprese nel «ponte» (24, 27, 28 e 31 dicembre) che in ogni caso saranno pagate integralmente ai lavoratori, compreso anche il compenso per riduzione contrattuale d'orario. Per due di tali giornate verrà anticipata la retribuzione del 6 gennaio (festività che nel 1974 cade di domenica e del 15 agosto (che cade nel periodo di chiusura estiva). La terza giornata verrà recuperata lavorando il giorno della festa patronale. La quarta giornata in tutti gli stabilimenti del gruppo automobili sarà retribuita anticipando la festività del 2 giugno (che nel 1974 cade pure di domenica), mentre negli stabilimenti autocarri e produzioni diverse sarà recuperata lavorando un sabato (il 12 gennaio per il primo turno, il 19 gennaio per il secondo turno, in data da concordate per i turni normale e notturno)

Nelle province fuori Torino dove la festività patronale cade di sabato o di domenica, il recupero sarà fatto lavorando un sabato oppure conteggiando giornate di recupero già effettuate in singole sezioni. Le giornate lavorative comprese nel «ponte» saranno pagate subito e si farà poi un saldo a conguaglio alla scadenza delle relative festività o recuperi.

E' stato praticamente respinto il tentativo della Fiat di discriminare i lavoratori facendo effettuare ad una parte il «ponte» lungo dal 22 dicembre al 1. gennaio, e ad altri dei «ponti» brevi. Le uniche eccezioni al «ponte» lungo sono previste per le Ferriere e le filiali. Le Ferriere, tenendo conto delle particolarità della produzione siderurgica, chiuderanno dal 22 al 26 dicembre e dal 29 dicembre al 1. gennaio: i due giorni lavorativi compresi in tali periodi saranno pagati con la retribuzione delle festività del 6 gennaio e 15 agosto.

Le filiali Fiat resteranno sempre aperte ed i lavoratori potranno a turno usufruire del «ponte» del 24 dicembre oppure di quello del 31 dicembre, retribuito con la festività del 6 gennaio. Infine durante il «ponte» potrà essere «comandato» il personale strettamente indispensabile per manutenzioni e servizi amministrativi.

Positiva conclusione della conferenza di produzione indetta da DC, PCI, PSI

L'Alfa Romeo deve produrre di più per l'uso pubblico

Al dibattito hanno partecipato anche Gerardo Chiaromonte, Vittorino Colombo e Michele Giannotta - Al Sud gli investimenti aggiuntivi, al Nord solo quelli per il mantenimento dell'efficienza produttiva - Le richieste sociali sottoposte alla Regione e agli Enti locali

Dalla nostra redazione

MILANO, 18.

I lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese hanno voluto raggiungere un risultato ambizioso e impegnativo: convocare una conferenza di produzione con l'impegno dei comunisti, dei socialisti e dei democristiani della fabbrica, chiamando a presiederla tre esponenti delle direzioni nazionali dei rispettivi partiti (Gerardo Chiaromonte, per il PCI, Michele Giannotta per il PSI e Vittorino Colombo per la DC).

Già questo fatto è di per se stesso elemento positivo, un processo di sviluppo di un confronto aperto e leale perchè coinvolge alla base le tre grandi forze politiche del nostro Paese. Ma ancor più positivo è l'avvenimento se si considera l'alto livello di convergenza sul piano delle analisi e delle prospettive di soluzioni che si è verificato negli interventi e che si è concretizzato nell'approvazione unanime di un documento finale, del quale diamo a parte gli elementi essenziali.

Diversi e numerosi i problemi affrontati con tre relazioni introduttive (Rinolfi - PCI, Vittorino Colombo - DC, Cagliari - PSI), con un dibattito al quale hanno partecipato oltre a numerosi lavoratori, dirigenti sindacali (Banfi e Galbusera - FLM), l'assessore regionale al Lavoro, Marvelli, assessori e consiglieri comunali di Arese, Garbagnate (nel cui cinema Italia si sono svolti i lavori della conferenza), Bollate, e al quale era presente anche come «osservatore» della direzione dell'Alfa (che era stata regolarmente invitata) il dott. Quagliano.

LE SCELTE PRODUTTIVE — *L'Alfa Romeo è un'industria automobilistica e di motori aerei a partecipazione statale che però è diretta in modo tale da ubbidire, come i grossi gruppi privati, alla logica del profitto. Ecco perchè l'85 per cento della sua produzione è di autovetture per uso privato, mentre solo il 15 per cento è di cosiddetto «uso pubblico» (camion, motori avio, autobus, ecc.). La crisi del petrolio e i problemi che esso pone, anche a causa dell'esasperato sviluppo della motorizzazione privata, esigono che l'Alfa inizi un serio processo di riconversione produttiva. Una specie di «ritorno alle origini», agli anni '50, quando il rapporto fra produzione di interesse pubblico e quella di interesse privato era invertito rispetto all'attuale: 80 per cento al «pubblico», 20 per cento al «privato».*

GLI INVESTIMENTI — *Si è fatto una gran parlare nei mesi scorsi del cosiddetto «raddoppio» di Arese. La conferenza, pur non negando la necessità di effettuare quegli investimenti necessari al mantenimento del livello di competitività e di efficienza dello stabilimento milanese, si è espressa decisamente perchè tutti gli investimenti aggiuntivi vadano al Sud, a Pomigliano d'Arco. Al Nord bisogna smetterla con la politica di gonfiamento dei centri produttivi che, fra l'altro creerebbe la paralisi delle strutture sociali. L'allarme lanciato a Garbagnate dai rappresentanti degli Enti locali è drammatico; se dovessero trovarsi di fronte ad una nuova ondata di immigrazione, conseguente all'allargamento produttivo indiscriminato di Arese, rischierebbero di saltare in aria.*

LA POLITICA SOCIALE — *Trasporti, case, scuole ed asili sono le maggiori carenze che lamentano i lavoratori dell'Alfa, nonchè, in gran parte, cittadini dei comuni del circondario a nord di Milano. Agli Enti locali, alla Regione, la conferenza ha chiesto (ed ha ottenuto per bocca dei suoi rappresentanti presenti le più ampie assicurazioni) un impegno a risolvere nel modo più positivo e nei tempi più rapidi possibili tutti questi problemi.*

LE PROSPETTIVE — *La conferenza che, ha detto Chiaromonte, «ha dimostrato la chiara coscienza meridionalista della classe operaia milanese», è stata concorde nel giudicare la piattaforma rivendicativa presentata dai sindacati per tutto il gruppo coerente con le scelte proposte dai tre partiti. Si è riconosciuta inoltre la necessità di un radicale mutamento nell'impostazione della politica dello Stato verso il Mezzogiorno: non più interventi di carattere straordinario, non più il «surplus» al Sud (ha detto anche Colombo), ma la creazione di un nuovo tipo di sviluppo (a cui anche Rumor ama fare riferimento) della economia e della società che faccia diventare la crescita del Sud, la trasformazione dell'agricoltura e la priorità ai consumi sociali il punto di riferimento permanente della economia nazionale: quindi il Mezzogiorno come obiettivo «ordinario» della politica nazionale.*

Nei cassetti del CIPE, è stato ricordato proprio da Vittorino Colombo, giacciono una serie di progetti di nuovi investimenti per il Sud che potrebbero, nel giro di cinque anni dare lavoro a diecimila addetti. Si tratta di: una fabbrica di motori Diesel veloci (in accordo con Fiat e Renault), una fabbrica di stampaggio lamiere, una fabbrica di autoveicoli industriali, una nuova fabbrica di ruote, l'avvio in collaborazione con la Rolls-Royce, di una nuova turbina da 600 cavalli per il comparto avio. Colombo si è chiesto cosa si aspetta a realizzare questi progetti; ma forse, fra tutti i dirigenti politici presenti proprio lui poteva essere il più indicato a rispondere all'interrogativo.

In merito poi alla polemica sulla fonderia di alluminio, la conferenza ha confermato il parere del suo spostamento in una località del Sud (Sardegna possibilmente), mentre ad una zona depressa della Lombardia (Cremona) potrebbe essere assegnato lo stabilimento di tappezzeria.

Le prospettive per uno sviluppo e per un ruolo diverso dell'Alfa Romeo sono dunque concrete. La loro realizzazione dipende dal governo, dalle Partecipazioni statali, dalla direzione del gruppo. Ma Luraghi (così lo ha criticato Chiaromonte) ha dimostrato nelle numerose interviste che ha rilasciato in questi ultimi tempi di «non comprendere la necessità della riconversione produttiva dell'Alfa, sia pure non realizzabile dall'oggi al domani». Speriamo che l'osservatore che ha inviato alla conferenza gli riferisca esattamente gli «umori» dei lavoratori comunisti, socialisti e democristiani.

Ino Iselli

Provincia di Pesaro - Urbino

UFFICIO APPALTI E CONTRATTI

IL PRESIDENTE

Visto l'art. 7 della legge 2-2-1973, n. 14 relativa a norme sui procedimenti di gara negli appalti di opere pubbliche mediante licitazione privata.

avverte

— che l'Amministrazione Provinciale di Pesaro e Urbino intende appaltare i lavori di ordinaria manutenzione per l'anno 1974 dei sottoelencati gruppi di strade Provinciali, dell'importo a base d'asta a fianco di ciascuno indicato, mediante singoli esperimenti di licitazione privata da effettuare a norma dello art. 1 lett. C), con la procedura di cui all'art. 3 e con le modalità previste dall'art. 6 della citata legge 2-2-1973, n. 14:

Gruppo Carpegna	importo	a	base	d'asta	L. 58.000.000
Gruppo Marecchia	»	»	»	»	» 64.000.000
Gruppo S. Barbara	»	»	»	»	» 52.000.000
Gruppo S. Anastasio	»	»	»	»	» 71.000.000
Gruppo Foglia	»	»	»	»	» 64.000.000
Gruppo Metauro	»	»	»	»	» 66.000.000
Gruppo Pesaro	»	»	»	»	» 58.000.000
Gruppo Urbino	»	»	»	»	» 51.000.000
Gruppo Pergola	»	»	»	»	» 60.000.000
Gruppo Orciano	»	»	»	»	» 58.000.000
Gruppo Catria	»	»	»	»	» 75.000.000
Gruppo Nerone	»	»	»	»	» 63.000.000

Le Imprese che hanno interesse possono chiedere di essere invitate alle gare presentando singola domanda in bollo per ogni gruppo, che dovrà pervenire all'Ufficio Appalti e Contratti dell'Amministrazione Provinciale di Pesaro e Urbino a mezzo lettera raccomandata entro e non oltre le ore 13 del giorno 22 dicembre 1973.

Le richieste di invito non vincola l'Amministrazione.

Dalla residenza della Provincia li 10 dicembre 1973.

IL PRESIDENTE
(Vergari)

AVETE DIRITTO ALLA PENSIONE?

Quando? A quanto ammonterà? Vi spettano gli assegni familiari? Quali contributi dovete versare? Risolvete da soli questi interrogativi consultando **L'assicurazione e le pensioni dell'INPS** di **G. Pavone**, funzionario direttivo dell'INPS. Pagg. 292 lire 3.800

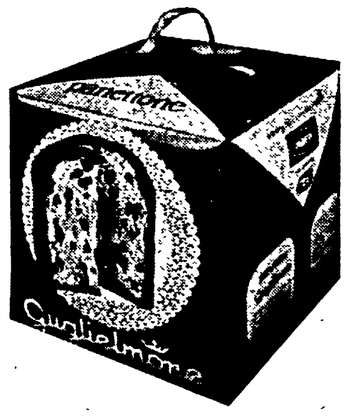
Una guida preziosa che dà una risposta chiara ed esatta a tutti i vostri problemi assicurativi assistenziali e pensionistici.

Richiedetelo in libreria o direttamente a mezzo vaglia a **Grafica Sipiel** via A. Maffei, 20 Milano

Distribuzione Dielle Milano

panettone

Guglielmone



CON LA GARANZIA PAREIN

LA CASA DEL TUC

Un annuncio ufficiale del governo di Damasco

LA SIRIA NON PRENDERÀ PARTE ALLA CONFERENZA DI GINEVRA

Damasco parla di «combinazione di manovre a favore degli interessi israeliani» - Gli egiziani confermano la loro partecipazione - Eccezionali misure di sicurezza a Ginevra - Dayan: «gli USA perdono di vista gli interessi vitali di Israele»

DIRAMATA UFFICIALMENTE DA WALDHEIM LA CONVOCAZIONE PER VENERDI'

GINEVRA, 18.

La Siria non parteciperà alla conferenza di Ginevra sul Medio Oriente. La notizia è giunta da Damasco. Essa non ha tuttavia influito sulla decisione dell'Egitto di essere presente: in un comunicato ufficiale diramato stasera al Cairo si afferma infatti che «i timori e i dubbi espressi dalla Siria spingono ancor più l'Egitto a partecipare alla conferenza; al fine di mettere alla prova la buona volontà delle parti responsabili nell'applicazione delle risoluzioni dell'ONU».

La decisione del governo di Damasco sarebbe stata adottata, secondo le informazioni qui giunte e basate su un comunicato ufficiale, «alla luce di vari fatti che indicano una combinazione di manovre a favore degli interessi israeliani». Il rifiuto siriano è venuto dopo la recente serie di contatti dei dirigenti di Damasco con gli esponenti egiziani e con il segretario di Stato americano Kissinger. Fra gli osservatori politici si afferma che alla base del rifiuto siriano sta il timore che la conferenza distragga l'attenzione dalle cose essenziali per deviarla verso problemi marginali, lasciando soprattutto in secondo piano la questione del ritiro di Israele dai territori occupati e il problema dei diritti del popolo palestinese.

Stasera, comunque, il segretario generale delle Nazioni Unite, Waldheim, ha annunciato a New York di aver convocato formalmente la conferenza per venerdì prossimo, alle ore 10,30 del mattino, a Ginevra. Egli ha agito in seguito alla richiesta presentatagli per conto dei rispettivi governi dai rappresentanti americano e sovietico. Waldheim ha convocato gli ambasciatori d'Egitto, Israele, Giordania e Siria per chieder loro di trasmettere ai rispettivi governi il testo della proposta USA-URSS. Un portavoce ha detto che la domanda è stata rivolta anche alla Siria, nonostante l'annuncio, da essa dato, che non parteciperà alla conferenza.

Nelle lettere, identiche, indirizzate a Waldheim da USA e URSS si afferma esplicitamente che «le parti hanno accettato che la conferenza si svolga sotto la co-presidenza degli Stati Uniti e della Unione Sovietica» e che la convocazione deve avvenire «sotto l'egida delle Nazioni Unite».

Intanto, i primi rappresentanti di alcune delegazioni sono già giunti sul posto. Gli americani per primi, la cui delegazione ha prenotato circa 80 camere all'Hotel Intercontinental. Si tratta di funzionari subalterni, segretari, interpreti e marines, addetti questi ultimi alla protezione della delegazione. Nello stesso albergo hanno riservato un intero piano gli egiziani, e prenderà alloggio anche il segretario generale dell'ONU con il suo seguito di alti funzionari. I sovietici saranno invece alloggiati nella residenza della missione permanente dell'URSS a Ginevra, situata in prossimità del palazzo delle Nazioni nella via della Pace.

• • •

TEL AVIV, 18.

Il ministro degli esteri ha annunciato oggi che Israele parteciperà alla conferenza di Ginevra per la pace nel Medio Oriente, nonostante l'annuncio siriano che Damasco non interverrà alla riunione.

Il generale Moshe Dayan aveva polemizzato ieri sera con gli USA dichiarando che Israele parteciperà alla conferenza di Ginevra perchè deve andarci ma, aveva aggiunto, «sia ben chiaro che noi non ci andiamo come se ci spingesse il diavolo, nè lasciandoci suggestionare dal suo titolo di "conferenza della pace"».

Dopo aver notato che è possibile sperare in un atteggiamento costruttivo più da parte dell'Egitto che della Siria il ministro ha espresso riserve quanto all'atteggiamento degli Stati Uniti, le cui posizioni «perdono talvolta di vista gli interessi vitali di Israele».

TERRORISMO A LONDRA Improvvisa ripresa degli attentati terroristici nella capitale inglese: una serie di esplosioni, attribuite dalla polizia all'IRA, si sono verificate nella giornata di ieri, provocando decine di feriti. Fra la Tate Gallery e la nuova sede di Scotland Yard, a poca distanza dal Parlamento e dalle sedi dei partiti conservatore e laburista, è saltata in aria un'auto imbottita di esplosivo: 52 persone sono rimaste ferite. Successivamente un pacco-bomba è scoppiato in un ufficio postale ferendo 4 persone. In serata si sono verificati altri due attentati: uno nella stazione della metropolitana di Lambert North e uno presso il carcere di Pentonville; in quest'ultimo è rimasto gravemente ferito un agente di polizia. NELLA FOTO: le conseguenze dello scoppio dell'auto - bomba.

Washington vuole rafforzare le sue posizioni nella penisola iberica

Kissinger tratta a Madrid per le basi USA in Spagna

Il segretario di Stato americano dovrebbe essere oggi ricevuto da Franco — I colloqui di Lisbona non si sono conclusi con un accordo completo — Kissinger parte domani per Parigi e per Ginevra

MADRID, 18.

Il segretario di Stato americano Henry Kissinger — giunto stasera a Madrid — ha concluso i suoi colloqui coi dirigenti portoghesi, a quanto pare senza essere riuscito a raggiungere un accordo sul rinnovo delle basi americane nelle Azzorre. Un breve comunicato congiunto diramato al momento della partenza di Kissinger per Madrid dice che c'è stata una «completa discussione» delle relazioni fra i due paesi con un «franco scambio di vedute» e che l'atmosfera è stata «piccatamente amichevole». Il comunicato aggiunge che una «vasta zona di accordo» è stata raggiunta per quanto riguarda i problemi d'interessi dei due paesi ma non parla affatto di pieno accordo.

La visita di Kissinger nelle capitali iberiche, ad ogni modo, è soverchiata, quanto a interesse, dalla macchina diplomatica attualmente in moto per ricercare una soluzione alla crisi mediorientale. Funzionari al seguito di Kissinger hanno affermato che il segretario di Stato era stato informato dallo stesso Presidente siriano Hafez Assad che forse la Siria non avrebbe mandato una delegazione a Ginevra. La conferma gli è stata data stanotte alle tre, con una telefonata da Londra. Gli stessi funzionari hanno dichiarato di ritenere che Egitto e Israele potranno ad ogni modo fare progressi alla conferenza anche senza la partecipazione siriana: a loro avviso un negoziato serio sul reciproco ritiro delle truppe comincerebbe in gennaio.

La visita di Kissinger in Spagna ha per scopo il rinnovo degli accordi per l'uso da parte americana delle basi sul territorio spagnolo. E' previsto che egli sarà ricevuto anche da Franco.

Il segretario di Stato intende partire per Ginevra giovedì per incontrare la sera stessa il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromyko e quindi per partecipare alla apertura dei lavori della conferenza il giorno seguente. Prima di Ginevra, Kissinger si fermerà a Parigi per incontrare il consigliere speciale nordvietnamita Le Duc Tho.

Per una conferenza sui problemi ideologici

Riuniti a Mosca i rappresentanti dei PC dei paesi socialisti

MOSCA, 18.

Si è aperta oggi a Mosca — comunica la *Tass* — una conferenza dei segretari dei Comitati centrali dei Partiti comunisti e operai dei paesi socialisti. All'ordine del giorno della conferenza vi sono i problemi relativi allo scambio di idee e di esperienze nel settore ideologico e l'esame delle questioni della cooperazione ideologica tra i partiti fratelli.

Alla conferenza partecipano: per il PC bulgaro, i segretari del CC A. Lilov, K. Tellianov, il membro della segreteria del CC del PCB G. Bokov; per il POSU, il membro dell'Ufficio politico e segretario del CC G. Aczel; per la SED, i membri dell'Ufficio politico e segretari del CC K. Hager, H. Axen, W. Lamberz; per il PC di Cuba, il membro della segreteria del CC A. Perez; per il Partito popolare rivoluzionario mongolo, il segretario del CC D. Chimiddorj; per il POUP, il membro dell'Ufficio politico e segretario del CC J. Szydlak, il segretario del CC J. Lukaszewicz, il membro della segreteria del CC R. Frelek; per il PC romeno, il membro candidato del Comitato esecutivo e segretario del CC C. Burtica e il segretario del CC S. Andrei; per il PCUS, il membro dell'Ufficio politico, segretario del CC M. A. Suslov, i membri candidati dell'Ufficio politico e segretari del CC P. N. Demicev, B. N. Ponomariov, il segretario del CC K. F. Katuscev; per il PC cecoslovacco, il membro del presidium e segretario del CC V. Bilak e i segretari del CC O. Svestka e J. Fojtik.

Alla conferenza prendono anche parte i responsabili, i vice responsabili e i collaboratori delle sezioni internazionale e ideologica dei comitati centrali dei rispettivi partiti fratelli.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO: anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 550, festivo L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze 150-220; Toscana L. 100-150; Napoli, Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano, Lombardia L. 180-250; Bologna L. 155-300; Genova, Liguria L. 150-200; Torino, Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed Italia settentrionale L. 500. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Appello delle organizzazioni dell'antifascismo italiano

Solidarietà al fianco di Marcelino Camacho

Il governo italiano deve farsi interprete della protesta dei lavoratori e dei democratici per il processo ai dirigenti delle «Comisiones obreras»

Le associazioni antifasciste italiane ANPI, AICVAS, ANPPIA, FIAP e ANED hanno preso posizione, con un comunicato comune, sul processo che il regime franchista ha intentato a Marcelino Camacho e ad altri sindacalisti delle «Comisiones obreras». Ecco il testo del documento:

Il regime di Franco, dopo quasi trentacinque anni dalla fine della guerra condotta dal fascismo spagnolo e internazionale contro la Repubblica spagnola, mentre tenta invano di presentare all'Europa un volto meno oppressivo, nell'intento di entrare a far parte degli organismi comunitari, persevera, invece, nella sua politica di soffocamento di tutte le libertà popolari. Dopo le persecuzioni e gli arresti degli studenti, dei professori universitari e dei sacerdoti baschi e catalani, è di questi giorni la notizia del processo intentato contro Marcelino Camacho e altri nove dirigenti sindacali delle «Comisiones Obreras» accusati di «cospirazione e di attività sindacale illegale». Il processo deve celebrarsi in questi giorni e il Tribunale di ordine pubblico sembra deciso a condannare alle più dure pene di carcere, circa 162 anni, tutti gli imputati.

Marcelino Camacho e i suoi compagni sono in carcere dal mese di giugno 1972. Essi sono «colpevoli» di aver voluto organizzare i lavoratori spagnoli per la rivendicazione e la difesa dei più elementari diritti, quali sono salari più giusti, migliori condizioni di lavoro e libertà sindacali, che sono riconosciuti legittimi in ogni paese libero e civile.

Contro la minaccia di una condanna che, nell'intenzione del regime franchista, dovrebbe ancora una volta colpire, con il terrorismo, i lavoratori spagnoli, l'Associazione italiana combattenti volontari antifascisti di Spagna, l'Associazione nazionale partigiani d'Italia, l'Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti, la Federazione italiana associazioni partigiane e l'Associazione nazionale ex deportati nei campi nazisti, levano alta la loro più viva protesta e manifestano la loro fraterna solidarietà con Marcelino Camacho e i suoi compagni di lotta; chiedono a tutti i partiti dell'antifascismo e della Resistenza, ai sindacati, ai parlamentari, a tutte le organizzazioni democratiche di intervenire presso il governo italiano perché, tramite la nostra rappresentanza diplomatica a Madrid, si renda interprete della protesta e della preoccupazione dei lavoratori e dei democratici tutti del nostro Paese per questa nuova minaccia ai diritti più elementari dell'uomo e del cittadino di ogni nazione civile.

Watergate: più ampi i poteri per la commissione d'inchiesta

WASHINGTON, 18.

Dalla mezzanotte scorsa, la commissione senatoriale d'inchiesta sul caso Watergate può legittimamente imporre alla Casa Bianca la consegna di materiale documentario rilevante per le indagini, senza più bisogno di passare attraverso un magistrato. La legge che conferisce alla commissione Ervin tale importante potere è entrata automaticamente in vigore a quell'ora, nonostante il rifiuto del presidente Nixon di firmarla. Facendo una «concessione» al congresso, Nixon ha però rinunciato al proprio diritto di veto.

In una dichiarazione resa nota dalla Casa Bianca, egli ha espresso «deplorazione» per il provvedimento, sostenendo che esso «indebolirà» il sistema giudiziario americano. Non ha tuttavia posto il veto alla misura, nell'espresso timore della interpretazione che il congresso e gli americani avrebbero dato al suo gesto.

La legge è entrata perciò in vigore in forza del principio che non occorre un esplicito atto di promulgazione del Capo dello Stato qualora questo non prenda nessuna iniziativa entro dieci giorni dall'approvazione congressuale di un provvedimento legislativo.

La commissione Ervin ha immediatamente approfittato della nuova legge, per spiccare decine e decine di mandati diretti alla Casa Bianca che impongono a quest'ultima la consegna di documenti e di nastri magnetici relativi al Watergate.

Il presidente della commissione, il sen. Sam Ervin, ha espresso l'auspicio che il presidente Nixon collabori con l'organismo «e non ne ostacoli il compito». I documenti chiesti oggi riguardano non soltanto il caso Watergate, ma anche varie vicende collaterali allo scandalo politico.

Dopo due giorni di discussioni a Bruxelles

I ministri della CEE non trovano un accordo sugli aiuti regionali

Ciò significa che non sarà possibile tener fede alle scadenze fissate al vertice di Copenaghen - Pesante intervento dell'ambasciata USA a Roma, in un colloquio con un gruppo di giornalisti, contro le istanze autonome dell'Europa

BRUXELLES, 18.

I ministri degli esteri della CEE hanno abbandonato oggi il tentativo di raggiungere un accordo per gli aiuti regionali alle aree depresse della comunità.

Dopo due giorni di discussioni a Bruxelles, i ministri hanno interrotto i negoziati per consentire ai rispettivi capi di governo di tentare di ridurre le divergenze sull'entità delle somme da mettere a disposizione del fondo regionale.

Il mancato raggiungimento di un accordo significa che non sarà possibile tener fede alle scadenze fissate al vertice di Copenaghen. Si riteneva infatti che i ministri, dopo un primo incontro positivo, avrebbero potuto incontrarsi nuovamente alla fine di dicembre o agli inizi di gennaio.

Il fallimento delle trattative per il fondo regionale, che dovrebbe divenire operante il 1. gennaio, compromette — secondo alcuni osservatori — anche l'accordo raggiunto lunedì dal Consiglio dei ministri della CEE a proposito dei crediti a breve termine. Gli inglesi hanno fatto intendere che, in seguito al fallimento delle trattative, ritarderanno la ratifica definitiva dello schema dei crediti ed altre proposte chiave del Mercato comune.

La Gran Bretagna, l'Italia e l'Irlanda vogliono che la CEE stanzi circa 3,9 miliardi di dollari in tre anni per il fondo regionale. I tedesco-occidentali, su istruzioni del cancelliere Brandt, si sono rifiutati di modificare la loro proposta per la costituzione di un fondo regionale di soli 780 milioni di dollari, destinato unicamente alle aree poverissime della CEE.

Si ritiene ora che il primo ministro inglese, Heath, e il cancelliere Brandt terranno al più presto colloqui per cercare di superare il disaccordo entro la scadenza del 1. gennaio.

Un portavoce tedesco-occidentale ha definito la riunione dei ministri «a volte violenta». Le difficoltà create dai tedesco-occidentali vengono attribuite almeno in parte all'irritazione suscitata a Bonn dall'atteggiamento assunto dagli inglesi nelle discussioni sulla crisi energetica e sul Medio Oriente.

Per sbloccare la situazione, il ministro degli esteri francese, Jobert, avrebbe proposto immediatamente un'altra riunione dei ministri degli esteri comunitari nel periodo delle festività natalizie, ma la proposta sarebbe stata bloccata dal ministro degli esteri inglese, sir Alec Douglas Home.

Il Consiglio dei ministri della CEE ha dovuto registrare anche il rinvio delle proposte della Commissione esecutiva nel campo energetico: si trattava della costituzione di un comitato direttivo della energia e dell'organizzazione di un sistema di scambio di informazioni sui dati principali del mercato petrolifero comunitario (produzione, scorte e commercio).

La delegazione britannica aveva chiaramente espresso la sua intenzione di non impegnarsi nel campo energetico dopo il mancato accordo sulla politica regionale. Il Consiglio ha concluso i suoi lavori raggiungendo soltanto un accordo di principio sullo scambio di informazioni petrolifere, che verrà fatto su base volontaria.

• • •

Un pesante attacco all'Europa, in chiave smaccatamente anti-araba e pro-israeliana, è stato formulato da «rappresentanti diplomatici altamente qualificati» degli Stati Uniti, attraverso dichiarazioni rilasciate nel corso di un incontro con un «ristretto gruppo di giornalisti italiani», avvenuto a Roma. Ne dà notizia l'AGI, in un lungo dispaccio diffuso lunedì sera, che contiene citazioni testuali delle dichiarazioni in questione.

Le fonti hanno affermato che nei suoi contatti con gli arabi il segretario di Stato americano, Kissinger, rappresenta i paesi europei in misura «molto limitata», dal momento che la conferenza atlantica di Bruxelles ha mostrato «l'assenza di una politica comune». E' questo, esse hanno aggiunto, «un elemento di debolezza», per due ragioni: perchè pone i paesi arabi al riparo dal rischio di «pressioni europee», e perchè sottolinea la «mancanza di coordinamento tra gli Stati Uniti e l'Europa, le uniche voci che possano parlare a favore di Israele».

Il giudizio degli anonimi ma chiaramente identificabili «diplomatici» muove, come si vede da una premessa che è in stridente contrasto sia con le professioni di «equanimità» fatte da Kissinger e da altri esponenti americani nella vertenza medio-orientale, sia con le affermazioni dello stesso Kissinger tendenti a riassorbire la dichiarazione europea del 6 novembre sui requisiti di una giusta pace.

Secondo l'AGI, le fonti hanno «evitato» un giudizio sul vertice di Copenaghen, ma il resoconto fornito dalla agenzia contiene espressioni che tendono chiaramente a ridicolizzare le velleità di autonomia del nove. «Non abbiamo ancora capito quale sia stata la conclusione» hanno detto gli interpellati, i quali «hanno insistito sulla necessità di non guardare solo ai problemi contingenti e di cercare forme di collegamento con gli USA, anche perchè nessuno vuole trovarsi in posizione anti-araba».

Le fonti hanno poi dichiarato che gli europei «non hanno ancora realizzato pienamente quali implicazioni comporti per la sicurezza dell'Europa il conflitto nel Medio Oriente», il quale avrebbe fornito «preoccupanti indicazioni» circa l'efficienza degli eserciti arabi e dei loro armamenti e la «debolezza» della NATO in alcuni settori della loro preparazione militare. Anche qui, i «diplomatici» americani danno per scontata un'identificazione di interessi tra l'Europa atlantica e la strategia anti-araba di Tel Aviv.

In conclusione, dopo aver preso atto dell'impegno degli alleati europei per un ulteriore sforzo bellico, i «diplomatici» hanno sottolineato, con chiari accenti ricattatori, che «uno dei maggiori problemi rimasti aperti a Bruxelles è quello del contributo europeo al mantenimento delle forze americane in Europa» e che «per la prima volta, il segretario di Stato americano non ha potuto concludere il suo intervento con la riaffermazione della promessa di mantenere inalterato l'impegno militare americano in Europa».

Riunione preparatoria della Conferenza dei PC dell'Europa capitalistica

I rappresentanti dei partiti comunisti dei paesi capitalistici d'Europa si sono riuniti a Roma il 17-18 dicembre 1973 per preparare la conferenza che questi partiti hanno deciso di tenere il 26-28 gennaio 1974 a Bruxelles. Sono rimasti d'accordo di trasmettere ai loro rispettivi Comitati centrali i materiali preparatori e le proposte che hanno elaborato in vista della conferenza.

Per il PCI hanno partecipato alla riunione i compagni Sergio Segre, Lina Fibbi, Angelo Oliva e Michele Rossi.

Nuovo voto all'ONU contro i colonialisti

NEW YORK, 18.

L'Assemblea generale dell'ONU ha decretato che la delegazione del Portogallo non può rappresentare in seno all'ONU i territori africani dell'Angola, del Mozambico e della Guinea-Bissau, che il Portogallo considera come parte integrante del suo territorio.

L'Assemblea ha deciso in tal senso con 94 voti a favore, 14 contrari e 21 astenuti.

Messmer: la Francia non manca di petrolio

PARIGI, 18

(a. p.) - La Francia non ha mai avuto tanto petrolio come in questi mesi di penuria. Le blande misure restrittive prese dal governo sono state dettate non da una preoccupazione di scarsità, ma da semplici ragioni economiche legate all'aumento del prezzo del greggio.

Questa rivelazione, per certi versi clamorosa, è stata fatta ieri sera dal primo ministro Messmer che, invitato da un settimanale parigino a dimettersi per incapacità, ha voluto ribattere ai suoi avversari (che sono poi all'interno della sua stessa formazione politica) con un esaltante quadro delle opere del regime. Messmer, a proposito di petrolio, è stato ancora più preciso: nel mese di ottobre la Francia ha ricevuto petrolio in quantità superiore al 30 per cento rispetto all'ottobre dell'anno scorso e nel mese di novembre ne ha ricevuto il 4 per cento in più rispetto allo stesso mese del 1972.

Per il progresso dell'economia pianificata

La Pravda sottolinea la portata del Plenum del CC e del Soviet

L'intervento di Breznev — Aperti i lavori del Soviet russo

Dalla nostra redazione

MOSCA, 18

Nell'editoriale di stamane, la *Pravda* afferma che il recente Plenum del CC del PCUS e la successiva sessione del Soviet Supremo dell'URSS «sono stati due avvenimenti politici importanti nella vita del paese, allo scadere del terzo, decisivo anno del 9° piano quinquennale».

Il Comitato centrale e il Soviet supremo, come si ricorderà, la scorsa settimana hanno discusso e adottato il piano economico ed il bilancio statale per il 1974. Alla seduta del Comitato centrale ha preso la parola il compagno Leonid Breznev. Il testo del suo discorso non è stato pubblicato. I giornali hanno tuttavia ripreso un ampio articolo, apparso domenica sulla *Pravda*, dedicato ai lavori del Comitato centrale, nel quale varie volte si faceva riferimento alle parole del segretario generale del partito. «Nel suo discorso al Plenum — ha scritto domenica l'organo centrale del PCUS — il compagno Breznev ha dato una valutazione complessiva dei risultati della attività creatrice del partito e del popolo sovietici e ha indicato i principi, le vie ed i metodi per realizzare il piano economico del 1974, per garantire una ulteriore ascesa dell'economia nazionale, della cultura e del benessere del popolo».

Breznev ha sottolineato, in particolare, la necessità di migliorare ulteriormente la gestione dell'economia, su basi scientifiche. «Nell'economia — si legge nell'articolo della *Pravda* — noi abbiamo alcuni problemi, giustamente definiti problemi di crescita. I difetti esistono e bisogna vederli chiaramente per adottare provvedimenti capaci di garantire un più grande successo al movimento in avanti».

«Problemi importanti — afferma più avanti l'organo centrale del PCUS, riferendo il giudizio di Breznev — sono il miglioramento della pianificazione ed il superamento delle violazioni della disciplina del piano. Occorre perfezionare il meccanismo della gestione economica in base alle decisioni del congresso e alle esperienze raccolte nei tre anni trascorsi».

Per l'agricoltura, l'articolo della *Pravda* ribadisce la direttiva del «passaggio graduale alla grande produzione specializzata, nella quale trovino impiego metodi industriali e si applichino ampiamente le conquiste della scienza e della tecnica». All'industria esso pone l'obiettivo di fornire più combustibili, prodotti chimici e merci di alta qualità per la popolazione.

Nella parte del suo discorso dedicata alla politica estera, rende quindi noto la *Pravda*, Breznev ha rilevato che l'unità della comunità socialista «ha portato nuovi successi nell'offensiva di pace», vale a dire «nella distensione internazionale, nella affermazione dei principi della coesistenza pacifica». In Europa in particolare, «i cambiamenti a favore della pace e della sicurezza dei popoli emergono sempre più, come è dimostrato dalla conferenza pan-europea, dalle trattative per la riduzione delle forze armate e dallo sviluppo dei rapporti Est-Ovest.

«Un progresso notevole — riporta l'organo centrale del PCUS — è stato raggiunto nel 1973 nello sviluppo dei rapporti sovietico-americani, innanzitutto per quanto riguarda il problema principale della riduzione del pericolo di guerra e del consolidamento della pace... Per il Medio Oriente, si è confermata valida la linea attiva e intransigente dell'URSS, linea di appoggio alla giusta lotta di liberazione dei popoli arabi contro l'aggressione di Israele, di sostegno dei regimi progressisti e a favore della instaurazione di una pace solida e giusta».

L'articolo, infine, riconferma che l'Unione Sovietica «conduce in modo instancabile la lotta per il raggiungimento di una pace duratura nel continente asiatico, per la realizzazione della idea della sicurezza collettiva in Asia».

Al Cremlino si è aperta stamane la sessione del Soviet supremo della Federazione russa. All'ordine del giorno sono il piano e il bilancio della maggiore Repubblica sovietica per il 1974. Ai lavori partecipano Breznev e altri dirigenti sovietici.

Romolo Caccavale

Navi sovietiche in visita in Irak

BAGHDAD, 18

Nel porto iracheno di Umm-Qasr ha gettato le ancore per una visita ufficiale di amicizia una squadra di navi da guerra sovietiche, composta dalla torpediniera d'alto mare «Dalnievostchny Komsomolets», da una nave militare da trasporto e da un sommergibile.

Su invito del Soviet supremo

A Mosca i delegati del GRP vietnamita

La delegazione è guidata da Nguyen Huu Tho

Dalla nostra redazione

MOSCA, 18.

Una autorevole delegazione sudvietnamita è giunta oggi a Mosca per una visita ufficiale di amicizia su invito del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS e del governo sovietico. La delegazione è diretta da Nguyen Huu Tho, presidente del Presidium del CC del FLN del sud Vietnam e presidente del Consiglio consultivo del GRP.

La *Pravda* di stamane, nel preannunciare la notizia, pubblica una foto e una biografia di Huu Tho, come fa di solito in occasione dell'arrivo di capi di Stato o di governo. «Salutando gli invitati sudvietnamiti — scrive l'organo centrale del PCUS — i sovietici si dichiarano convinti che la visita della delegazione darà un nuovo, importante contributo al consolidamento dell'amicizia sovietico-vietnamita, al rafforzamento e allo sviluppo dei molteplici contatti e della stretta cooperazione tra i popoli sovietico e vietnamita».

Dal canto suo, l'ambasciatore del GRP a Mosca, Nguyen Van Thau, ha affermato ieri, in un incontro con i giornalisti, che la visita «eleverà il prestigio internazionale del FLN e del GRP della Repubblica del sud Vietnam».

I commenti che gli organi sovietici di informazione pubblicano in occasione della visita di Huu Tho e del tredicesimo anniversario della fondazione del FLN che cadrà il prossimo 20 dicembre, sottolineano che la fraterna solidarietà che ha sempre caratterizzato i rapporti del popolo sovietico con i combattenti vietnamiti ed il completo appoggio dell'URSS alla lotta attuale del FLN e del GRP per la pace e la democrazia nel Vietnam del sud.

I legami di amicizia e di solidarietà tra i popoli sovietico e vietnamita, hanno scritto ieri sera le *Isvestia*, si fortificano di anno in anno. Gli incontri dei dirigenti dell'URSS, della RDV e del GRP della Repubblica del sud Vietnam contribuiscono a questa importante opera.

r. c.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri